



Centro Studi
Giuseppe Gioachino Belli

SCASTAGNAMO AR PARLÀ, MA ARAMO DRITTO

L'epistolario tra Giuseppe Gioachino Belli e Jacopo Ferretti

a cura di Marta Ferri

Prefazione di Rita Fresu

Presentazione di Marcello Teodonio



Copyright © 2013

il cubo sas
via Luigi Rizzo 83
00136 Roma
tel 06 39722422

www.ilcubo.eu

Sono riservati all'Editore, per tutti i Paesi,
i diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo.

Non sono consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

ISBN: 9-788897-431046

Giuseppe Gioachino Belli e Giacomo Ferretti, amici da sempre, e poi, dal 1849, consuoceri, si scambiarono 199 lettere, fra il 2 settembre 1819 e il 19 marzo 1850 (la stragrande maggioranza delle quali fra il maggio e l'agosto 1838): finalmente questo carteggio viene qui pubblicato per intero da Marta Ferri, che vi ha dedicato, seguendo scrupolosi criteri di trascrizione conservativi, gli anni del proprio apprendistato accademico, guidata da quel maestro di rigore che è Luca Serianni. Si tratta di un lavoro davvero ottimo per qualità e apparato critico, che segna un momento importante per la ricostruzione di queste due personalità, e di quell'età – la prima metà dell'Ottocento – così ricca di aspetti, di personalità e di contraddizioni che grazie a lavori come questo siamo in grado di ricostruire e valutare con maggiore consapevolezza.

Da una parte c'è Giacomo Ferretti ("Giacopo per i Classicisti, Jacopo per i Romantici, e Giacomo per i creditori", come amava presentarsi), un protagonista della cultura romana e italiana degli anni Venti/Cinquanta dell'Ottocento, nel cui salotto (prima a via dei Lucchesi 24, poi a via Monte della Farina 36, e infine a via delle Stimate 24) si incontravano artisti e protagonisti assoluti della cultura e dell'arte, come Gioacchino Rossini (per il quale aveva scritto il libretto della *Cenerentola*), Vincenzo Bellini, Gaetano Donizetti, Francesco Maria Piave, Giuseppe Verdi, e Nicola Zingarelli, Francesco Saverio Mercadante, Giovanni Pacini, Massimo D'Azeglio e Angelo Brofferio; Ferretti, il "moderno Ovidio", come veniva chiamato, in maniera un po' esagerata, dai contemporanei, forse per contrapporlo alla plumbea freddezza e al pesante accademismo di altri salotti romani dell'epoca, dove imperavano quel «coglione» di Francesco Cancellieri, o quell'altra «vecchiaccia» di Marianna Dionigi (e i due epiteti sono di Giacomo Leopardi, mica niente); Ferretti, uomo amabile e affettuoso, che, come testimonia Brofferio, scriveva libretti, epitalami per nozze, ottave per giorni onomastici, sonetti per messe, lettere per innamorati, suppliche per postulanti, prediche per parroci, canzoni per ballerine, pastorali per vescovi, allocuzioni per cardinali, dispute per curiali... e che, sempre secondo Brofferio, era uomo talmente brillante, vivace, schietto e cordiale che «dopo esser stato con lui cinque minuti vi pareva che da cinquant'anni lo aveste amato e conosciuto»; Ferretti, circondato e sostenuto dalle sue donne, Teresa (Teta), la dolce moglie, e le tre deliziose figlie, Cristina (l'amatissima Cristina che diventerà la moglie di Ciro Belli), Chiara (che ebbe perfino una specie di filarino, si direbbe oggi, con Giuseppe Verdi...), e Bar-

Marcello Teodonio

bara. Dall'altra parte c'è Giuseppe Gioachino Belli, vedovo dal 1837, con il figlio lontano, in collegio, uomo schivo e taciturno («ordinariamente piuttosto serio che ilare; piuttosto taciturno che discorsivo; piuttosto noncurante che officioso», a leggere la testimonianza del suo migliore amico Francesco Spada) e restio agli incontri e all'esibizione dei salotti nei quali, come scrive ad Amalia Bettini il 24 aprile 1841, si sgomentava fino al silenzio:

Un navigatore espose sul molo di Napoli un perrocchetto di straordinaria eloquenza e lo vendette per cento ducati. Trovatosi presente al mercato un certo furbo di lazzarone che avea seco un pollo-d'india, fecesi tosto a gridare: *Neh! Cristiani! accattateve chiss'auciello raro.* – Quanto ne pretendi?, gli dimandò il compratore del perrocchetto. – Ciento ducati, rispose il lazzarone. – Pazzo! Per un gallinaccio?! – E ggnossi. N'avite pavato ciento pursi pe chill'auto? – Ma quello parla. – E chisso pienza. – E che pensa? – Pienza i ccose che chill'auto dice. [...] La Marchionni¹ è partita, ed io non l'ho neppur conosciuta. Da Ferretti ci vo capitando di giorno: la sera sto a casa. Eppoi, se fossi anche intervenuto a qualcuna delle *soirées* date dal Ferretti in di lei onore, non avrei forse fatto che vederla ed udirla, perché in simili circostanze io mi rintano in un cantuccio e non parlo mai. La gioia di una conversazione non mi dà invidia, ma mi rattrista, mi sbigottisce, e mi riduce fino alla incapacità di aprire la bocca. Per non rap presentare dunque la parte *de' chillo che ppienza*, mi astengo dall'associarmi a *chillo che parla*.²

Una decina d'anni prima, l'8 giugno 1830, a Vincenza Roberti, dopo aver riflettuto sull'impossibilità di sottrarsi alla realtà e sulla necessità di non sfuggire alla propria natura, aveva affermato:

Per dirvi ora due parole di me, vi assicuro che al punto di vita in cui sono, cominciano già assai a potere su di me i pensieri di riposo, di semplicità e di futura consolazione. [...] Per risparmiarvi pertanto al possibile la umiliazione di que' generosi sentimenti, io penso di fabbricarmi una felicità domestica, una felicità tutta indipendente dalle vicende del mondo; e ringrazio la provvidenza che m'abbia concesso un piccolo amico, il quale ricordevole forse un giorno dei dritti acquistati dalle mie cure alla sua riconoscenza, mi amerà spero senza le viste interessate della personalità. Ancor io, se potessi, sceglierei dunque asilo in un piccolo angolo di terra, dove mi abituassi per gradi a far di meno di agi, di strepito, di varietà, di gloria, di tutto ciò insomma che aggirandoci nel continuo vortice delle cose peribili, ci vieta di pensare a noi stessi.³

Ed ecco i due a confronto: un intellettuale noto e apprezzato, un punto di riferimento della cultura romana dell'epoca, Giacomo Ferretti; e Giuseppe Gioachino Belli, un modesto impiegato pontificio, a sua volta poeta noto nella cerchia delle accademie (era accademico tiberino, e arcade), ma sconosciuto ai più e da non anno-

1 La grande attrice Carlotta Marchionni, allora a Roma in tournée.

2 ORIOLI 962: 351.

3 MAZZOCCHI ALEMANNI 1973, I, p. 17.

verare fra i massimi protagonisti della cultura romana dell'epoca, dato anche, come abbiamo visto, il suo naturale riserbo; il quale Belli però, nel silenzio del proprio studio (e talvolta anche "in legno", durante uno dei suoi viaggi per l'Italia centrale), lavorava scrupolosamente a un progetto monumentale e clandestino di scrittura nel dialetto di Roma, quel romanesco sostanzialmente sconosciuto e quasi per niente frequentato dai letterati dei secoli precedenti.

Destino singolare quello della letteratura romanesca: che prima di Belli era stata comunque marginale, giacché confinata o nella dimensione della scrittura privata, e perciò destinata a una stretta cerchia di fidati lettori, o nei registri innocenti della letteratura epico/giocosa, che alla fine di quel secolo romano per eccellenza che fu il Seicento vede i suoi due esiti più noti: *Il maggio romanesco* e *Meo Patacca*. Benedetto Micheli alla metà del Settecento aveva tentato di innalzare la lingua romanesca ai registri della lirica d'amore e del poema epico, ma aveva subito il destino di dover rimanere inedito: quel medesimo destino della scrittura dialettale di Belli.

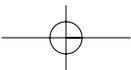
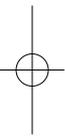
Ed ecco dunque il singolare destino di Ferretti e di Belli: il primo, appunto, osannato in vita, ma poi quasi completamente dimenticato negli studi; il secondo, marginale in vita nella sua produzione in lingua e del tutto sconosciuto in quella in dialetto, ma oggi considerato, e a ragione, uno dei massimi poeti italiani di sempre.

Un libro come questo provvede dunque a una serie di opportunità: anzitutto restituisce la grande ricchezza di queste due personalità e la profondità della loro amicizia, l'affetto, la stima, il reciproco rispetto che legava questi due uomini tanto diversi; al tempo stesso si offre come una piacevolissima continua scoperta: ci si trova cioè dinanzi a documenti che ci aiutano a capire i due caratteri (l'attenzione alla salute, ai figli, al lavoro; le debolezze, le manie, lo scrupolo; l'eccezionale apertura degli interessi...), a entrare nella società dell'Ottocento (oggetti, spazi, incontri, protagonisti, mode, canarini e bacherozzi, poeti e prezzi del mercato...), e al tempo stesso ci si trova dinanzi a scritture di strepitoso valore letterario, con digressioni, esercizi di stile (neologismi, latino e "latinorum", parole dialettali), acrobazie verbali irresistibili. Il tutto senza mai tradire il fine primo di queste scritture, che erano appunto, e tali rimanevano, private, "di servizio": solo che i due autori si chiamavano Giacomo Ferretti e Giuseppe Gioachino Belli.

Così, grazie a questo libro, ecco ritrovata anzitutto la testimonianza di una grande solida formidabile amicizia; e al tempo stesso ecco Ferretti restituito in tutta la sua energia e umanità, ed ecco un'altra testimonianza della complessa personalità di Belli, nonché della forza della sua scrittura in prosa, quella forza che la prima a cogliere fu Teta, la moglie di Giacomo: «bisognerebbe stamparle». Oggi questo vaticinio, finalmente, qui si realizza grazie all'ottimo e paziente lavoro di Marta Ferri.

Marcello Teodonio

Presidente del Centro Studi Giuseppe Gioachino Belli



Prefazione

Che gli epistolari costituiscano una preziosa fonte documentaria, mediante la quale raggiungere obiettivi di varia natura, è dato incontrovertibile sul quale la notevole mole di studi sull'argomento, prodottasi in tempi recenti, da diverse angolazioni disciplinari, permette di non indugiare. Senza addentrarci quindi in una bibliografia ingestibile per vastità e diversità di approcci, basterà soltanto ricordare come la millenaria pratica epistolare, che attraversa il tempo e lo spazio, come ribadito qualche anno fa da Armando Petrucci (*Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Roma-Bari, Laterza, 2008), abbia ricevuto negli ultimi decenni una straordinaria attenzione da parte della comunità scientifica. Tale interesse, manifestatosi attraverso numerosi contributi e iniziative, ha consentito alla lettera (e alle sue molteplici sottocategorie) di guadagnare lo statuto di genere testuale ben definito, dotato di una propria fenomenologia, al punto da giustificare approcci di metodo sostenuti da una prospettiva tipologica (così, ad esempio, ragionando in termini strettamente linguistici, Giuseppe Antonelli, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento. Sondaggi sulle lettere familiari di mittenti colti*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2003).

In un simile contesto si sono moltiplicati gli interventi mirati a restituire a un pubblico di lettori, specialisti e non, epistolari stilati da scriventi di differente livello socioculturale e di diversa provenienza geografica mediante edizioni fruibili anche in versione elettronica, come quelle offerte dall'AITER - *Archivio Italiano Tradizione Epistolare in Rete* (<http://aiter.unipv.it/>), mirato alla costituzione di una banca dati di *corpora* epistolografici dal Medioevo al Novecento, all'interno del quale, per il XIX, si distingue il CEOD - *Corpus Epistolare Ottocentesco Digitale* (<http://www.unistrasi.it/ceod/>); ambedue le raccolte sono interrogabili mediante un motore di ricerca, opportunità sul cui vantaggio ai fini dell'analisi storico-linguistica si è soffermato Luca Serianni (*Gli epistolari ottocenteschi e la storia della lingua*, in *La cultura epistolare nell'Ottocento. Sondaggi sulle lettere del CEOD*, a cura di Giuseppe Antonelli, Carla Chiummo, Massimo Palermo, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 51-65).

Sottrarre all'oblio di un archivio un carteggio inedito, o comunque poco noto, rappresenta un'importante operazione culturale che consente di ricostruire vicende biografiche di personaggi famosi e meno conosciuti, permette di restituire quadri so-

ciali, economici e politici in momenti cruciali della nostra storia, aiuta a puntualizzare e, in alcuni casi, a ridefinire legami familiari e amicali. È quanto accaduto, ad esempio, con la pubblicazione curata da Massimo Vignali di una sessantina di lettere, fino ad allora inedite, stilate da Giuseppe Gioachino Belli (1791-1863) tra il 1824 e il 1828 e dirette a sua moglie, Maria Conti (1781-1837) (G. G. Belli, *Lettere inedite a Mariuccia*, Roma, Aracne, 2002 [2003]), che ha permesso di fare luce, correggendone la traiettoria, sull'effettiva natura del rapporto tra i due coniugi, con risultati peraltro speculari a quelli emersi dal carteggio "inverso" curato da chi scrive («*Caro Peppe mio... tua Cicia*». *L'epistolario di Maria Conti Belli al marito e al figlio*, edizione critica, commento linguistico e glossario, Roma, Aracne, 2006).

Nella *Presentazione* al contributo di Vignali, Eugenio Ragni (pp. V-X, a p. X) auspica una nuova, integrale, edizione dell'epistolario belliano – ancora oggi fruibile, come noto, unicamente nell'opera curata da Giacinto Spagnoletti (G. G. Belli, *Le lettere*, Milano, Cino Del Duca, 1961, 2 voll.) – ricontrollata, finalmente, sugli originali, ritenendo la nuova trascrizione delle lettere a Mariuccia un significativo punto di avvio per l'edizione dell'intero carteggio, da tempo programmata nell'ambito dell'Edizione Nazionale dell'opera belliana.

Lo scambio epistolare curato da Marta Ferri nel presente volume può ben rappresentare un ulteriore passo in avanti verso quella meta.

Jacopo Ferretti (1784-1852), affermato librettista romano, e il Belli furono legati da un'amicizia antica, rafforzata dal legame coniugale tra i figli che li rese, dal 1849, consuoceri. Del loro rapporto resta un fitto carteggio di circa duecento lettere, una novantina delle quali di pugno del Belli, 111 di Ferretti, autografe e inedite, a parte qualche eccezione. Gran parte delle prime, invece, è leggibile nella citata raccolta realizzata da Spagnoletti nel 1961 e, anche, nella miscellanea belliana curata da Giovanni Orioli l'anno seguente (G. G. Belli, *Lettere, Giornali, Zibaldone*, introduzione di Carlo Muscetta, Torino, Einaudi, 1962, alle pp. 209-302). La giovane studiosa romana ne offre ora una nuova trascrizione critica, tanto più apprezzabile, se si considera che essa è realizzata secondo criteri rigorosamente conservativi, nel rispetto cioè di quei presupposti di metodo da tempo riconosciuti imprescindibili per rendere un'edizione adatta anche a scandagli precipuamente linguistici. Non diversamente, d'altra parte, poteva essere, considerando che Marta Ferri si è formata nella scuola di un maestro come Luca Serianni.

Il carteggio Belli-Ferretti si rivela certamente fondamentale per ricostruire la natura del rapporto tra i due interlocutori che, di là dalle motivazioni di carattere pratico che stanno alla base del fitto scambio, appare segnato da stima reciproca e corroborato da una palpabile *verve* intellettuale che accomunava i due amici, sodali nella medesima temperie dell'epoca, come la stessa curatrice mette efficacemente in evidenza nell'*Introduzione*.

Ma non solo questo offre il carteggio. Per chi è curioso di fatti linguistici – e ad essi mi limito per ciò che è di mia competenza – la ricchezza dell'epistolario si palesa sotto molteplici fronti.

Già la curatrice rileva nelle missive belliane la presenza di numerosi elementi che sarebbero di certo rimasti sgraditi a monsignor Tommaso Azzocchi, impegnato, come noto, nella Roma primo-ottocentesca sul fronte della salvaguardia della lingua dagli attentati dei neologismi, delle forme esogene – a questa altezza cronologica e in questo contesto storico sostanzialmente francesi – e di quelle diatopicamente marcate. L'atteggiamento censorio verso simili forme emerge chiaramente nella sua opera *Vocabolario domestico della lingua italiana*, Roma, Stamperia Monaldi, 1846 (come volume a sé già *Vocabolario domestico di lingua italiana*, Roma, Stamperia Aureli, 1839), magistralmente esaminata, a suo tempo, da Luca Serianni (*Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*, Firenze, Accademia della Crusca, 1981).

Marta Ferri si sofferma su questa particolare relazione di amore-odio tra Belli e Azzocchi, e osserva, molto opportunamente, come lo scambio epistolare tra il poeta e Ferretti, consenta di cogliere, attraverso scelte linguistiche che contraddicono le prescrizioni azzocchiane, ma anche mediante i frequenti commenti ironici del poeta, forse più chiaramente che in altri scritti, le posizioni del Belli riguardo al purismo, all'accademismo in genere, alla questione della lingua del tempo, permettendo di confermare i giudizi già espressi da Guglielmo Ianni (*Belli e la sua epoca*, Milano, 3 voll., Cino Del Duca, 1967, vol. I, p. 21), in merito alla notevole sensibilità, unanimemente riconosciuta al Belli, per la realtà linguistica e la sua visione pratica della lingua.

Questa conoscenza così profonda dello strumento linguistico, e delle sue straordinarie potenzialità, mette il Belli in condizione di giocare con la lingua, anche in una situazione privata e familiare, quale lo scambio epistolare con l'amico di sempre.

A ragione la curatrice sottolinea la difficoltà di rintracciare nel carteggio una sola missiva tra quelle vergate dal poeta in cui lo strumento linguistico non sia abusato, esasperato, sapientemente piegato alle finalità espressive, utilizzato secondo modalità ludiche che confermano, anche sul piano della scrittura non letteraria, la riconosciuta natura del Belli di «poeta comico» su cui si è recentemente soffermato Claudio Costa (*Intorno al linguaggio comico del Belli italiano*, in *Studi linguistici per Luca Serianni*, a cura di Valeria Della Valle e Pietro Trifone, Roma, Salerno, 2007, pp. 37-50). A tale proposito basterebbe qui citare (riproducendo fedelmente, anche nella grafia, gli esempi che seguono dalla trascrizione offerta dalla curatrice) chiuse giocose, chiasmicamente costruite, come *Addio Giacomo più mio che tuo: ama il più tuo che mio Geggebè* (A.86/17,2) e, ancora, *Saluti e saluti di maschi e femmine per femmine e maschi. Prenda ciascun la sua parte e l'intaschi* (A.86/18,1); oppure soffermarsi sul ricorso al dialetto (*e Zampi colla mojje e col fijjo, e col fijjo del fijjo* A.86/18,8), spesso cristallizzato in frasi fatte e modi di dire (*pôzzi crepà lo stroligo* A.86/20,10) e non di rado impiegato per

Rita Fresu

dare voce ai “personaggi” del suo carteggio (come le due Comari della lettera A.86/15,6: *Pepppe, c’hai arisalito lo scalino, e abbada de nun riscègnelo*); e ancora, richiamare l’attenzione sugli interi inserti in vernacolo, ma anche in francese e in latino, che puntellano il testo slittando da e per l’italiano in un disinvolto e ludico code-switching; soltanto alcuni tra i moltissimi: *Toto tira per adesso 45 baiocchi al giorno; ma è giuvenotto d’annà avanti e de tirà presto presto li cinquanta e li sessanta baiocchi come gnente* A.86/20,3; *Di la son finiti i bussolotti, et l’on n’escamotte pas les clefs du paradis* A.86/20,3; *Io mi sentiva in seno una voce dicentem mihi* A.R.C. 5 I B 3/2; *Se la piaga è piana e non rilevata in girum ad usum vulcanici crateris, nihil timendum. Ego vero videbo et judicabo* A.86/20,2; e, in alcuni casi in una vera e propria alternanza di codici: *Pare che Zampi mediti venir meco a trovarti domenica 3 giugno una cum uxore eius. Addio Ferretti mio. Sulle tue cose cor meum vigilat. Salutami capo per capo tutti i capi della famiglia di cui sei capo* A.86/15,3.

Simili espedienti ricorrono anche nelle lettere di Ferretti, in cui dunque troviamo l’impiego di varietà diatopicamente marcate (*cianca* A.89/2,2; A.89/2,7 e passim; *cortello* A.89/2,4 e *cortellate* A.89/1,4; *Barrozza* A.89/2,9 e *Barrozzaro* A.89/2,9; *Fusaglie* A.89/1,9; *mogliera* A.89/1,7; A.89/1,11 e passim; *sinale* A.89/1,10; *zinnaccia* A.89/2,2; *Nun cè, nun cè* A.89/6,7; *Io moro dal sonno* A.89/2,2; *Se vieni beberemo un mezzo da Paciocco a 4 chiodi la Fojetta; che è l’asso, e ce se reprica* A.89/1,7), inserti in francese (*Il tempo non è execrable au dernier execrable* A.89/1,4) e in latino (*Il tempo è, ut vulgo dicitur, Bazzotto* A.89/1,4; *Smania di vedere Esculapio, ma... quando haec erunt?* A.89/1,2; *Aspetto il medico, che con lettera cortese pregai jer sera; ma, ad onta di gentilissima risposta nondum apparuit* A.89/1,4).

Tutto ciò non sorprende, se si pensa che uno stile comico-giocoso era raccomandato dalla manualistica epistolare dell’epoca, come ha sottolineato Luca Serianni (*Spigolature linguistiche dal carteggio Verdi-Ricordi*, in Id., *Viaggiatori, musicisti, poeti. Saggi di storia della lingua italiana*, Milano, Garzanti, 2002, pp. 162-179, alle pp. 170-171 nota 21), certamente per ricreare l’atmosfera conversevole, ma pure per ribadire l’immediatezza e la confidenzialità tra corrispondenti, che nel caso di Ferretti si manifesta in una libertà espressiva che si spinge, non di rado, fino al turpiloquio: *Di’ a Balestra, che se non mi lascia dire qualche coglioneria, mi suggello la bocca* A.89/9,1; *Il povero Venuti è qui [...]; ma... per Saturno, protettore dei sbraghierati, fu gran coglioneria lasciare incustodita la Casa!* A.89/8,6 e, nella medesima lettera, *l’infernale umoretto di mamma, che romperebbe i coglioni al Mosè di Michelangiolo* A.89/8,6; e, ancora, *In certi siti non c’entra che una testa di cazzo; almeno i Fisici pretendono così* A.89/1,9.

Poi, accanto al poeta e al librettista (e ai loro usi stilisticamente disinvolti), ci sono *Pepppe* e *Jacopo/Giacomo*, ovvero due corrispondenti, coerentemente calati nella “normalità” linguistica della loro epoca, fatta di forme che possono suonare al lettore odierno come desuete, ma che all’epoca erano del tutto ammesse, in alcuni casi per-

sino preferite alle corrispettive varianti sopravvissute poi nell'uso moderno. Soltanto per citarne alcune, tra le più comuni: i comitativi *meco* A.86/15,3; A.89/3,1; *teco* A.86/18,8; A.89/2,9; *seco* A.86/19,6 e *passim* (nel Belli persino il tipo univertato *secolei* A.86/21,4); i numerosi *pel* A.86/14,3; A.86/20,1; A.89/8,10 e *passim*; il tipo *il di lui* A.86/19,19 e *passim*; l'imperfetto etimologico (il tipo *io aveva* A.86/14,5; *poteva* A.86/14,4; *voleva* A.86/17,9; *diceva* A.86/19,7; *entrava* A.89/2,2; *pranzava* A.86/14,6 e *passim*), anche con dileguo della labiodentale (del tipo *avea* A.86/14,7; *dovea* A.86/14,7; nelle forme plurali del verbo: *poteano* A.86/21,3; *voleano* A.86/20,10). E ancora, una "normalità" linguistica costellata di tratti – immancabili in uno scambio epistolare privato – della dimensione orale, come gli allargamenti pronominali (*gli arriveranno come due angioi* A.86/14,10, riferito ad Anna Maria), la sintassi marcata (*Lopez l'ho visitato adesso* A.86/15,5; *Quadrari però non l'ho veduto* A.86/18,4; *la tua lettera per Quadrari la portai al caffè* A.86/20,3; *Gigio di peregrinazioni pedestri non vuol saperne* A.89/1,7; *Nuove di oggi non posso dartene* A.86/20,3), la semplificazione del sistema verbale nel periodo ipotetico, in forma mista, come *se non ve lo trovavo gliel'avrei portata a S. Pantaleo* 86/20,10, e anche simmetrica, ovvero con doppio imperfetto: *se non mi facevo due sanguignoni in 24 ore, la finiva male* A.86/14,3 (in cui non sfuggirà l'uso, toscano e letterario, del pronome pleonastico di 3a persona *la* impiegato con valore neutro).

E a proposito di *sanguignoni* 'salasso praticato con applicazione di sanguisughe' (e anche *sanguigna* A.86/19,4, diffuso specialmente nel XIX: cfr. *Grande Dizionario della Lingua Italiana* [= GDLI], fondato da Salvatore Battaglia, diretto da Giorgio Barberi Squarotti, Utet, Torino, 1961-2002, 21 voll., s.v. *sanguigna*²), superfluo sottolineare l'utilità del carteggio per documentare, e talvolta integrare cronologicamente rispetto alle conoscenze a disposizione, la terminologia settoriale, a partire da quella medico-farmacologica (ne offre alcuni emblematici esempi la curatrice nell'*Introduzione*), spesso di matrice popolare (basterebbe citare, da una lettera del Ferretti, *Lavativo 'clistere'* A.89/2,2), ma anche, più semplicemente, relativa a concetti e oggetti della vita quotidiana, ad esempio quelli riferiti all'arredamento e alle suppellettili domestiche.

Un solo caso per tutti, *tiratore* 'cassetto (di un mobile)' A.89/1,10, che ricorre nella lettera di Ferretti del 21 maggio 1838: *Dirai con la tua consueta cortesia a Carolina che venga preparato: [...] un Taglio d'abito di Gigio color chiaro, che sta nel Tiratore del Tavolino dove si stira, sotto ai Lenzoletti*. La forma (variante dell'altrettanto popolare *tiretto*, di area settentrionale: cfr. GDLI s.v. *tiretto*) doveva essere assai vitale nella varietà romana coeva a giudicare dalla censura dell'Azzocchi e di altri repertori puristici, in questi ultimi anche come *tiratojo* (cfr. L. Serianni, *Norma dei puristi e lingua d'uso*, cit., p. 253, s.v.; *tiratoio* è attestato in autori come Ugo Foscolo e Gabriele D'Annunzio: cfr. GDLI 3 s.v.); il tipo *tiratore*, inoltre, era già impiegato dal Belli romanesco nella prima metà degli anni Trenta (nei sonetti n. 983 del 16 ottobre 1833 e n. 1661 del 20 settembre 1835). Tutto ciò rende difficile accettare l'affermazione di Fi-

Rita Fresu

lippo Chiappini (*Vocabolario romanesco*, edizione postuma a cura di Bruno Migliorini, Roma, Leonardo da Vinci, 1933¹; 1945²; Roma, Chiappini, 1967³, s.v. *tiratore*) di una sua diffusione nell'Urbe all'arrivo dei piemontesi (quindi presumibilmente dopo il 1870), come del resto ribadisce anche Ulderico Rolandi nelle sue aggiunte e postille al repertorio chiappiniano (Roma, Leonardo da Vinci, 1945²; Roma, Chiappini, 1967³, s.v. *tiratore*). L'occorrenza in Ferretti, dunque, costituisce un'ulteriore prova della circolazione del vocabolo nella lingua d'uso del tempo (almeno a livello familiare), e si aggiunge alla documentazione di cui disponiamo, limitata per ora alle lettere (1819-1866) di Massimo D'Azeglio (in un contesto assai simile a quello di Ferretti: *la prego di portarmi un paio di mutande di lana, che troverà nel tiratore del burò in camera da letto*), alla corrispondenza privata di Giacomo Leopardi (*nel tiratore grande di mezzo troverai un involto di carte chiuso con uno spago*), e, ancora, all'impiego espressivo in dialettalità riflessa (*de tutti li tiratori dello studio*) che ne fa Carlo Emilio Gadda nel suo capolavoro *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* (così in GDLI 7 s.v. *tiratore*). Ma la matrice demotica di *tiratore* doveva pur essere avvertita nel sentire comune, tant'è che la forma è assente, per esempio, nei carteggi del CEOD (come del resto anche *tiratoio* e *tiretto*).

Quelli appena osservati costituiscono soltanto alcuni dei possibili spunti rintracciabili nel carteggio Belli-Ferretti. Il molto altro che vi si può rinvenire conviene lasciarlo al lettore curioso e appassionato che può ora fruire di questo scambio nella sua interezza. A noi non resta che concludere esprimendo senz'altro apprezzamento per l'intrapresa di Marta Ferri e ricordando, ancora – e anche come auspicio di approfondimenti futuri – che se la *facies* epistolare del Belli è stata parzialmente analizzata (ad esempio nel ricordato studio del 2003 di Giuseppe Antonelli), tutta da indagare è quella di Ferretti, le cui lettere, dunque, possono ora aggiungersi, come ulteriore tassello, al mosaico della scrittura privata medio-colta dell'Ottocento.

Rita Fresu

Introduzione

Questo volume, frutto della rielaborazione della mia Tesi Magistrale, deve molto a quanti hanno contribuito, con osservazioni e suggerimenti, a migliorarne la veste definitiva.

Desidero ringraziare il professor Luca Serianni, che in qualità di mio relatore, ha seguito in tutte le sue fasi lo sviluppo della tesi e la professoressa Rita Fresu per la sua costante gentilezza e disponibilità; il professor Marcello Teodonio che ha discusso con me alcuni punti specifici del lavoro; la dott.ssa Alda Spotti che ha seguito una perizia grafica sui testi e mi ha aiutata a risolvere più di un dubbio paleografico e la dott.ssa Laura Biancini per avermi fornito importanti materiali e linee guida di lavoro, specie nella fase iniziale. Infine ringrazio il dott. Franco Onorati, l'editore, il dott. Carmine Vaccaro e la dott.ssa Lucia Maresca, per aver reso possibile il compimento di questo progetto.

La sua realizzazione non sarebbe stata infine possibile senza l'incoraggiamento di tutte le persone che mi sono state accanto in questi anni.

Il carteggio tra il poeta Giuseppe Gioachino Belli (1791-1863) e il librettista Jacopo Ferretti (1784-1852)¹, suo amico e poi consuocero, consta in totale di 199 lettere: 87 di Belli e 111 di Ferretti, ed è quasi interamente conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II di Roma (da ora BNCR) con la collocazione *Vittorio Emanuele A.86; A.89 e A.93*. Altre tre missive di Belli sono state rintracciate nel Fondo Ceccarius, sempre presso la BNCR, con la collocazione *A.R.C. 15 I B*. Per due lettere, si è consultato il Fondo Ianni della Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), segnate come “*Carte Belli*”. *cont. VIII, cc. 2765;2699-2700*.

Il momento centrale del rapporto epistolare è situabile nei mesi compresi tra il maggio e l'agosto 1838, quando Ferretti trascorse un lungo periodo di vacanza fuori Roma; in questi quattro mesi Belli inviò 73 lettere e Ferretti 104. Le missive del poeta sono state in gran parte pubblicate nel volume G. G. Belli, *Le Lettere*, a cura di G. Spagnoletti, e nel volume *Lettere Giornali Zibaldone*, a cura di G. Orioli, pp. 209-302; quelle di Ferretti, invece, sono quasi totalmente inedite, eccetto alcune, o parti di esse, apparse nella rivista «*Strenna dei Romanisti*» e negli Atti del convegno di studi tenutosi a Roma il 28-29 novembre 1996, *Jacopo Ferretti e la cultura del suo tempo*. A cinquant'anni dalle pubblicazioni di Spagnoletti e di Orioli, e in occasione del 150° anniversario della morte di Belli, si è ritenuto necessario dare una nuova edizione delle lettere di Belli, inserendo anche le missive inedite tralasciate dagli studi precedenti, e, per la prima volta, pubblicare l'intero carteggio tra i due.

Nel 1897, al prezzo di 5000 lire, la BNCR acquistò da Giacomo Belli (figlio di Ciro e Cristina Ferretti, e quindi nipote di Giuseppe e di Jacopo) la raccolta dei sonetti autografi in dialetto romanesco del nonno², la quale – come si scoprì poi – non conteneva solo componimenti poetici: tra le carte ritrovate, oltre ai numerosi manoscritti belliani, si rilevò l'esistenza di 147 lettere autografe di Ferretti, delle quali 110 indirizzate a Belli. Le missive del librettista, a parte poche eccezioni, sono concentrate in due momenti: il 1838, in occasione della vacanza della famiglia Ferretti ad Albano, come si è già detto, e il 1849, anno del matrimonio della sua primogenita Cristina con Ciro Belli³, evento grazie al quale l'amicizia col poeta si «rafforzò [...] coi legami della parentela»⁴.

1 Sui rapporti fra Belli e Ferretti si considerino soprattutto i seguenti studi: BIANCINI 1999a: 127-145; TEODONIO 1999: 295-310; REBECCHINI 1977: 315-326; IANNI 1967: I, pp. 463-482.

2 Circa la complessa vicenda dell'acquisto se ne veda la dettagliata descrizione in BIANCINI 1999a: 127.

3 Sulle lettere di Ferretti del 1849 cfr. BIANCINI 1999b.

4 IANNI 1967: I, p. 463.

Marta Ferri

Molte delle biografie belliane concordano nel far risalire l'incontro con Jacopo Ferretti (Jacopo per i classici, ma Giacopo per i romantici e Giacomo per i creditori⁵) ai tempi dell'Accademia Ellenica, nella quale Belli entrò, con il nome di Tirteo Lacedemonio, nel 1811. Guglielmo Ianni (nipote di Ciro Belli e autore dell'opera *Belli e la sua epoca*) ritiene invece che la frequentazione fosse già avviata a questa altezza cronologica: a suo dire i due si sarebbero incontrati già intorno al 1805, quando il quattordicenne Belli iniziava a frequentare il salotto letterario di Fulvia Maria Bertocchi, nel quale «si raccoglievano molti dei giovani e giovanissimi letterati del tempo, e tra questi, con Luigi Randanini [...], con Cesare Sterbini, autore del libretto del "Barbiere" di Rossini, erano assidui anche il Belli e il Ferretti»⁶.

Amicizia antica, dunque, quella con Ferretti, ma forse diversa da tutte le altre. Seppur meno intima – elemento percepibile a prima vista osservando il tono quasi reverenziale delle lettere di Belli – essa si dimostra «più feconda alle possibili manifestazioni del poliedrico ingegno del Poeta, giacché il Ferretti, tutto dato alle cose di teatro, e giornalista, per quanto era consentito esserlo ancora, gli diede modo agevole di documentarsi con profitto in quei campi»⁷. Il secondo piano di via del Monte della Farina 36, dove a partire dal 1825 visse Ferretti per circa 18 anni, divenne per Belli luogo di incontri con le più celebri personalità del mondo della musica, del teatro e delle lettere del tempo, fra cui Rossini, Donizetti, Verdi e D'Azeglio. A Roma i due amici furono protagonisti delle maggiori esperienze culturali della città: la realtà accademica da una parte (entrambi furono membri dell'Accademia dell'Arcadia, dell'Ellenica e della Tiberina) e quella giornalistica dall'altra; quando nel settembre 1834 il librettista venne chiamato a dirigere il bimensile «Lo Spigolatore», Belli ne diventò infatti uno dei più assidui collaboratori. Appare chiaro, dunque, che la conoscenza di Ferretti, «nome popolare in Roma»⁸, fu una grande opportunità per Belli, che – come emerge dalle lettere – sembra un po' subirne la notorietà. Non è forse un caso che alle missive di contenuto privato e confidenziale di Ferretti spesso il poeta replichi con resoconti e descrizioni dello scenario della vita culturale romana, da cronache di spettacoli teatrali a vere e proprie recensioni delle prove poetiche recitate durante le riunioni nelle diverse accademie di cui era membro. Si legga ad esempio questo brano su una riunione di arcadi in Campidoglio per il giorno di San Pietro, tratto dalla lettera di Belli A.R.C. 15 I B, 11/1:

Relazione

1.° P. Finetti. Prosa – Parallelo fra S. Pietro e S. Paolo – Bello stile e buoni concetti; ma qualche tendenza ad una oraz.^e panegirica.

2.° P. Bononcelli – Carmen – Scolasticamente buono: Filosoficam.^e e poeticamente così così. Gregorio XVI va a visitare il sotterraneo di S. Pietro; e l'Apostolo, anche

5 Cfr. REBECCHINI 1977: 315.

6 IANNI 1967: I, p. 465.

7 IANNI 1967: I, p. 465.

8 REBECCHINI 1977: 325.

prima che il suo successore apra la bocca, per chiamarlo e onorarlo, già s'è alzato su dal sepolcro onde riceverlo e far gli onori di casa.

3.° Ab.° Giannelli – Sonettaccio – Tiriamo un vel pietoso su quel sonetto da chiamarsi un coso.

4.° Cav.° Fabi-Montani – Sonetto. – L'arrivo di S. Pietro a Roma/se mai ci venne/. – Quando fu finito e dopo i consueti romori di mani, l'autor cavaliere andava circolando e dicendo: niente, niente: è una cosetta. Forse diceva la verità.

5.° Ab.° Sorgenti. – Sonetto. – La/solita/navicella di S. Pietro. Né bianco né nero: cenerino.

6.° Spada – Sonetto – Lo conosci. Non fece effetto.

7.° Ab.° Barola – Ode – Passiamo avanti. [...]

Da quella che è verosimilmente la prima lettera del 1838 che Ferretti scrive a Belli (di certo la prima giunta a noi) si comprende il motivo per cui più volte Belli si dichiarasse *maggiordomo* o *maggiorduomo* del suo *Terpandro dalle quattro corde*. In questo singolare documento (A.89/10,11 BNCR), non datato, ma scritto presumibilmente da Ferretti nei primi giorni del maggio 1838 prima della partenza per Albano, le prime due pagine contengono l'elenco di tutte le incombenze che il poeta avrebbe dovuto svolgere durante l'assenza dell'amico; nelle successive Belli, di proprio pugno, annota nel *Conto per Ferretti* le spese effettuate in quel periodo. È dunque immaginabile che lo scritto sia stato custodito sullo scrittoio del poeta per tutto il periodo dal maggio all'ottobre del 1838.

Il S.^r Gius.° Gioacchino Belli è pregato dal suo vecchio amico G.° Ferretti di:

1.° a contare dal giorno della partenza della Famiglia Ferretti da Roma passare alla Famiglia di Anna M.^a Pazzi N.° 43. monte della Farina P.^{mo} Piano – Baj: quindici per il Figlio Peppe ogni settimana.

2.° ogni 20: giorni (potendo) passare dal <Parco> Visaj ad Alibert, e se ha libri per Ferretti, cioè un altro Tomo di Romanzo ^{Il Chierico di Catalogna} /in due tomi/ o la continuaz.° della Storia Romana, prenderli, e pagarli.

3.° Passare sul cadere del mese di ~~Giugno~~ ^{maggio} lo s. 1.50 a Carolina per mesata.

4.° Passare ad Anna M.^a i s. 2: 15 giorni dopo circa, che avrà partorito.

5.° Prendersi, cortesemente, la briga di visitare ogni 10: giorni la Casa mia, concertandosi con Anna Maria, per vedere se tutto sta in regola; circa l'arieggiare, il pulire etc. etc. etc. etc. etc.

6.° Scrivermi quando può, consegnando la lettera a Zampi, o a Lopez dandomi nuove di sua salute, di Casa Pazzi etc. di Casa Paliari, di Spada e del P(adr).° Rosani se lo vede.

7.° Gli si raccomanda il povero Peppe Pazzi, che rimane senza Tutela per lungo tempo –

ai primi di giug.° passare da Raggi, libraio, a riprendere un tomo di Manzoni completato. [...]

Si comprende già da questi esempi che molte delle ragioni di scrittura del carteggio erano legate a esigenze pratiche: il ritiro di libri, le cure della casa e degli ani-

Marta Ferri

mali, i conti di casa Ferretti, le necessarie delucidazioni circa il *bollettino sanitario*. Ferretti era infatti oppresso «da tutte le malattie conosciute e sconosciute che a turno si divertivano a metterlo in terra⁹, e quando per caso il male non si ricordava di lui [...] si ammalava qualcuno dei suoi cari»¹⁰: nelle lettere si rende conto del costante *dolore satanico alla cianca*, del *dolor di testa reumatico*, del *tumore vicino all'ano* della primogenita Cristina, delle *convulsioni uterine* di sua moglie Teresa; più in generale l'intero carteggio è disseminato di notizie su tutte le malattie dell'epoca (*periodiche, cholera sporadico, cholera asiatico, diarree, gastriche, coliche, nervose, terzane, influenza morbosa* ecc.), e sui rimedi possibili per la loro cura (*unzioni di spermaceti fuso in olio di amandorle, cataplasma di malva, gomma, laudano, polpa tamarindi, nitrato d'argento, cremor Tartari* ecc.). Nessuna lettera del gruppo manca insomma di un paragrafo sulla salute; si legga ad esempio in Belli:

Da ieri al giorno la povera Anna M.^a è in letto con febbre, che principiò accompagnata da un dolore sotto le costole spurie. Il dolore è ora svanito, ma gli è succeduto uno spasmo con enfiamento al ventre. Vomito e deliquii hanno sgomentato lei e la famiglia. Chiamato il D.^r Cofano è accorso colla sua spezieria in tasca ed ha somministrato alla inferma due pillolinuncole in acqua fontis: identiche forse con quelle d'aconito che unite ad un recipe di fame canina giovarono tanto e poi tanto ad Orsola!! (A.86/20,7)

Anche le informazioni quotidiane, come i ragguagli su *canarii, bacherozzi, sorci e gatto*, diventano per Belli, «scarsamente abituato alla compagnia degli animali»¹¹ e forse poco avvezzo al trattamento di certi argomenti, imperdibili occasioni di ironia e parodia e, talvolta, spunto di riflessioni linguistiche: «Piatto fa rima a Gatto. Ebbene il tuo gatto vive in tranquilla e anacoretica solitudine, fornito a dovizia di vettovaglie o vittuaglie, secondo le varie lezioni del Cesari, del Cecilia, e del Marola e dell'Az-zocchi, quattro pinacoli di Monte-Glossario» (A.86/17,8).

Viene a questo punto da chiedersi come avrebbe reagito il collega tiberino monsignor Tommaso Azzocchi¹² (che la sorte volle accostato a Belli nelle date di nascita e morte: 1791-1863) se avesse avuto modo di leggere il carteggio. Sono in effetti molte le parole che non rispettano le prescrizioni azzocchiane sicuramente già note prima della pubblicazione, nel 1839, del suo *Vocabolario domestico della lingua italiana*: fornire tutti i riscontri sarebbe lavoro improbo, ma basti qualche esempio: nel carteggio – accanto al normale *carrozza, carrozze* – si riscontrano occorrenze dei sino-

⁹ Le precarie condizioni di salute di Ferretti sono attribuibili anche al suo impiego presso l'officina tabacchi in via Magnanapoli, in cui, essendo costretto a vigilare le operazioni di trattamento del tabacco, era sempre a contatto con l'ammoniaca e la nicotina (cfr. REBECCHINI 1977: 317).

¹⁰ IANNI 1967: I, p. 466.

¹¹ BIANCINI 2004a: 22.

¹² Che «nell'ambiente romano della prima metà dell'Ottocento fu certo il banditore più convinto della "nostra bellissima lingua", mirando sia a salvaguardarla dall'infezione dei francesismi e neologismi in genere, sia, per quel che attiene alla varietà regionale romana, a depurarla dalle residue scorie dialettali» (SERIANNI 1981: 13).

nimi *legno* e *omnibus* (quest'ultimo solo in Ferretti), in più occasioni contrastati dall'Azzocchi¹³. D'altro canto, l'unico riscontro in Belli di *basterna*, voce che il purista avrebbe preferito¹⁴, è funzionale al meccanismo parodico: «Entro una conchigliuzza univalva, decorata del festoso nome di carrettella secondo i neologi, e di basterna giusta le squisitezze arcaiche di Monsignore Azzocchi [...]» (A.86/21,2).

E questo è solo uno dei tanti esempi della minuziosa cura e lima lessicale di questi documenti; la battaglia del monsignore contro i forestierismi¹⁵, e «per molto tempo forestierismo ha voluto dire francesismo»,¹⁶ è drammaticamente persa di fronte a lemmi quali *corsè*¹⁷ o *canapè*¹⁸, e a locuzioni francesi (e romanesche) *tout court*: «La presente ti giungerà pel mezzo di Monsieur Felichet qui va partir demain pour Albano. Nous sommes déjà d'accord que je lui laisserais ma lettre au café de Saint Louis de ma nation, car je suis né a Paris, e poi so' sbarcato indegnamente a Ripetta e mo' pozzo chiamamme romano peggio de lor'antri» (A.86/18,2).

La carica espressiva che anima costantemente la pagina di Belli è talvolta alimentata dal ricorso alle proprie abitudini linguistiche, ma è bene sottolineare il carattere del tutto consapevole di questo uso; Belli ricorre al romanesco¹⁹ per ragioni diverse, ma soprattutto per riprodurre mimeticamente la voce dei vari personaggi che abitano il carteggio, come nel caso del discorso di *una certa Signora Dorotea*:

Dicono che fosse uno sterminato storione, ma che insieme vi si trovassero due smisurati tondi. Così mi ha detto una certa Signora Dorotea della quale ecco le precise parole: ci suono un sturione molto grandissimo e un tondo o due salvo il vero, e lo so dalla Signora Malta delli gipponari ch'è persona che lo puole sapere, e tutto assieme pesa settecento e passa libbre tra tondo e sturione che nissuno ha possuto mai vedere

13 «BIRBA non *Legno*. Carrozza scoperta a due luoghi e a quattro ruote, guidata da quello che vi siede dentro» [AZZOCCHI 1839: 8]; «CALESSO non *Legno*. Carro noto con due ruote» [AZZOCCHI 1839: 11]; «CARROZZA o COCCHIO non *Legno*, né *Caloscia*, né *Landò*, né *Omnibus*. Sorta di carro a quattro ruote, a uso di portare uomini» [AZZOCCHI 1839: 13]; «STERZO non *Legno*. Carrozza aperta capace di sole due persone» (AZZOCCHI 1839: 70).

14 «BASTERNA non *Bastarda*. Carro o lettiga» (AZZOCCHI 1839: 7).

15 Non si dimentichi l'emblematica apertura del *Vocabolario*: «Non si potrà mai bastantemente riprendere la mania di quegli Italiani, che con vocaboli e modi forestieri si studiano di deturpare la loro lingua, la quale di tutte quante le altre ed è la più ricca, ed è altresì la più dolce e la più bella. A fare rinsavire costoro, e togliere sì turpissimo sconcio, uomini assai dotti pensarono al soccorso levarsi, facendo vedere, che quel che è straniero, non è nostrale; e quel che è bellezza in una lingua, è turpezza e bruttura in un'altra. Molti, a dir vero, vinti dalla forza della verità, si ricredarono del loro errore, e tornarono Italiani; ma per certe teste balzane tutto è stato inutile e vano sin qui; essendo nel credere che, per apparire colti e galanti, conviene infrascar nel discorso modi e parole, che tutto abbiano il sapor d'Ultramonti» (AZZOCCHI 1839: VII).

16 SERIANNI 1981: 37.

17 «BUSTO non *Corsè*. Veste nota del petto con stecche» (AZZOCCHI 1839: 11).

18 «LETTUCCIO o LETTUCCIO DA SEDERE non *Canapè*» (AZZOCCHI 1839: 37).

19 Per questo paragrafo si è fatto riferimento soprattutto a SERIANNI 1989b e VIGNUZZI 1997. Ma per un quadro completo dei tratti linguistici del romanesco si vedano le bibliografie ivi citate.

Marta Ferri

una cosa accosì tale come questa di pescaria d'oggi, che s'assicuri certo che non si va più in là nemmeno per le mille. A tanto bel tratto e fiorito non mancava alla Sig.a Dorotea che inzepparci dentro /per fàs e Caifàs/ il Maggiorasco dell'Achillini Marinese, che ad ogni modo vi // avrebbe fatto sempre miglior figura che non in quel beato Sonetto dedicato a S. Barnaba profligatore de' contagî e del roco terremoto. Bisogna dire che il roco terremoto si fosse infreddato e accatarrato per qualche colpo d'aria sofferto fra quelle pericolose colline Marinesi o frascatane. (A.86/18,1)

Al «realismo» linguistico dei *Sonetti*, che per Gibellini si configura come «una operazione stilistica e un sistema espressivo (se non espressionistico) proclive spesso a una deformazione arcaizzante e a modo suo 'purista' del romanesco»,²⁰ si oppone dunque per il Belli italiano un'operazione che appare in generale inversa. Il probabile intento di ovviare ai *putenti arcaismi d'una favella fradicia per quasi sette secoli di vita* (A.86/17,9) rende difficile la ricerca nelle lettere di una pagina che non sia cosparsa di formazioni neologistiche, di giochi linguistici, di francesismi, latinismi e dialettalismi. A iniziare dall'aggettivazione, di cui si fornisce qualche riscontro: *le Mazio-Balestrarie ossieno Orsolangiolesche difficoltà* 'le difficoltà relative a Orsola Mazio e Angelo Balestra; *dell'arrivo balestriero-loveriano* 'di Angelo Balestra e di Enrico Lovery'; *la commissione Bassanelliana* da 'Bassanelli'; *canale Mandrelliano*; *un garzone Mandrellico*; *ad una mandrellica spedizione* 'relativo al vetturino Mandrella'; *Grazie intanto per le notizie Orsoliniche e Toninesche* 'relative a Orsola Mazio e a Tonino, suo figlio'; *la lettera Quadrarica* da 'Quadrari'; *peragrazioni Celiache* 'viaggi relativi al Dottor Celi' ecc.

Se già nel 1833 Francesco Spada in una lettera al poeta²¹ dava all'Azzocchi del «povero pappagallo del Trecento»²², nel 1838 Belli sembrava essere quasi «assillato dall'incubo dello spietato purista», tanto che Ianni definisce, a ragione, il 1838 come «anno da segnare nei fasti per le relazioni belliane-azzocchiane»²³;

Ho parlato collo Zampi, e non col Zampi, ché non vorrei m'avesse a toccare uno scappellotto di Monsignore Azzocchi. Dice dunque lo Zampi che ti ha raccapezzato carta, e la consegnerà ad Anna Maria. (A.86/21,3)

Benché in generale «la sorniona e smalzata borghesia romana non costituisse [...] la platea disposta ad infiammarsi alle crociate linguistiche del nostro Monsignore»²⁴, il giudizio di Belli andava ben oltre le posizioni dell'Azzocchi, che pure era a Roma il maggior divulgatore delle idee del *piissimo Cesari di cruschevole memoria*²⁵. Le posizioni critiche del poeta si riferivano infatti all'*accademismo* in genere, a ini-

20 GIBELLINI 1979: 210.

21 È la lettera del 6 luglio 1833, trascritta in gran parte da ORIOLI 1962: 162 n.1.

22 Al quale Belli rispondeva il 9 luglio: «Mazzocchi allo Azzocchi» (cfr. ORIOLI 1962: 166).

23 IANNI 1967: I, p. 488.

24 SERIANNI 1981: 14.

25 Citato dalla lettera di Belli del 15 maggio 1830 a Mariuccia (cfr. SPAGNOLETTI 1961: I, p. 215).

ziare dalle realtà di cui lui stesso ha fatto parte, dall'Arcadia, all'Ellenica, alla Tiberina. Non va dimenticato che, in fin dei conti, fu proprio Belli a determinare la scissione dell'Ellenica: perché, se il primo scossone alla baracca fu dato dal Ferretti, accusato da tal Boccanera di Macerata di «*aver violato*» le leggi accademiche, il Belli, fattosi con molti altri suo difensore, provocò la scissione, tra l'altro con un sonetto che allora parve atroce e che, in un certo senso, fece epoca:

Ai marchiani, Lavaceci, e Baccalari.

Orsù Giani novelli a doppia faccia,
Di fumo e vento gravidi palloni
Orsù il basto ponetevi e gli sproni
Per ricalcar la già segnata traccia.

Il fresco a respirar su la pancaccia
Ridete in compagnia de' Donzelloni
O pur coi correggiuoli, e coi bastoni
Noi pan vi renderem per focaccia.

Gente dai cranj qual galluzza grevi,
Per far giuncata vi scordaste il quaglio,
Confondeste le lunghe colle brevi.

Batteste per mia fè l'acqua col maglio,
E se sinor pisciaste in molte nevi
Or non vi resta che pisciar nel vaglio.²⁶

È ugualmente significativo l'allontanamento quasi decennale dalla Tiberina, dove Belli avrebbe fatto ritorno solo nel febbraio 1838 forse per le insistenze degli amici o per un calcolo di pura opportunità²⁷, ma di certo non perché le sue posizioni nel frattempo fossero mutate:

Visitai ieri sera il Rev.^{mo} P. Rosani con Checco e Menico. Vuole egli farmi stampare le ottave boschiane come lo furono quelle sul goticismo. Debbo copiarle e dargliele. Ci porrà esso il suo nihil obstat e poi penserà eziandio a tutto il resto. L'eziandio me lo aspetto già per le spalle. Chi sa quanti ne udrò nella tiberina del 23! La mente gravida di queste previsioni me ne ha fatto sdrucchiolar sulla penna. Prènditelo come caparra di più olezzanti fioretti del cimitero puristico. (A.86/20,3)

Ciò che appare indiscutibile è che dall'epistolario di Belli possono in qualche modo dedursi le sue idee linguistiche, espresse sempre sotto forma «di osservazioni fugaci, buttate già alla meglio in una lettera familiare non certo destinata al pub-

²⁶ VIGHI 1975: I, p. 120.

²⁷ Cfr. TEODONIO 1993: 240.

Marta Ferri

blico. Ci si rideva un momento e via»²⁸. Nel nostro carteggio oggetto e soggetto preferito di spunti per riflessioni linguistiche tra i due corrispondenti è il piccolo Luigi, ultimo figlio di casa Ferretti (chiamato dai nostri scriventi in mille modi: *il linguista*, *Professor Cuppetana*, *il poliglotta*, ecc.), che a soli due anni con la sua lista di *bocàlobi* – ovvero di parole inventate – muove i primi passi verso la lingua. Non manca peraltro l'allusione satirica (e l'implicito motteggio) alla *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca* di Vincenzo Monti: «Fa' tesoro delle voci e neologie del tuo Gigio. A suo tempo se ne potrà formare una nuova Proposta» (A.86/17,1) e, più in generale, all'Accademia della Crusca:

Né credo, o mio Ferretti, necessario
 Dir ch'io m'inchino alla fama corusca
 Dell'inventor del gran vocabolario
 Che farà un giorno disperar la Crusca
 (A.86/17,5 all., vv. 116-119)

In Belli l'uso della critica ironica era quotidiano. Le posizioni del poeta in merito a quella che poi sarà definita la *questione della lingua*, considerando tra l'altro la sua stima per Manzoni, appaiono chiare ma non espresse pubblicamente²⁹. I pensieri più trasparenti di un autore che riteneva di potersi far «lecito appena di dar sulla voce a chi si attenti di entrare in filologia popolana» (A.86/21,10) si manifestano invece esplicitamente nelle lettere scambiate coi suoi amici, e soprattutto con Jacopo Ferretti. Da queste ultime appare chiaro che «Belli, a parte l'interesse che mai lo abbandonò per le cose dialettali, fu realmente un innamorato e uno studioso della lingua in genere. Naturalmente, a suo modo: soprattutto nell'unico modo in cui può esserlo chi è, sopra ogni altra cosa, un artista; cioè senza vane e ponderose pedanterie e minuziosità irritanti, ma piuttosto con una visione realistica e diremo pratica della questione, cercando per quanto possibile di chiarirla con elementi concreti».³⁰

²⁸ IANNI 1967: I, p. 764,

²⁹ Cfr. IANNI 1967: I, p. 21.

³⁰ IANNI 1967: ivi.

ELENCO DELLE LETTERE DI BELLI

Autografo	Luogo	Data
A.93/45.1	-	2 settembre 1819
A.R.C.5I B, 3/1	Roma	4 gennaio 1832
A.86/14,1	Perugia	17 maggio 1834
A.86/14,2	Perugia	21 agosto 1834
A.86/14,3	Perugia	11 settembre 1834
A.86/14,4	Roma	28 maggio 1835
A.86/14,5	Di casa	21 settembre 1835
A.86/22,12	-	[1835]
A.86/14,6	Roma	12 maggio 1838,
A.86/14,7	Roma	14 maggio 1838
A.86/14,8	Roma	16 maggio 1838
A.86/14,9	Roma	19 maggio 1838
A.86/14,10	Roma	19 maggio 1838
A.86/15,1	Roma	19 maggio 1838
A.86/15,2	Roma	22 maggio 1838
A.86/15,3	Roma	28 maggio 1838
A.86/15,4	Roma	29 maggio 1838
A.86/15,5	Roma	30 maggio 1838
A.86/15,6	Roma	31 maggio 1838
A.86/15,7	Roma	1 giugno 1838
A.86/15,8	Roma	2 giugno 1838
A.86/15,9	Roma	4 giugno 1838
A.86/15,10	Roma	5 giugno 1838
A.86/17,1	Roma	7 giugno 1838
A.86/17,2	Roma	8 giugno 1838
A.86/17,3	Roma	9 giugno 1838
A.86/17,4	Roma	15 giugno 1838
A.86/17,5	Roma	16 giugno 1838
A.86/17,5 all.	Roma	17 giugno 1838
A.86/17,6	Roma	17 giugno 1838
A.86/17,7	Roma	18 giugno 1838
A.86/17,8	Roma	18 giugno 1838
A.86/17,9	Roma	19 giugno 1838
A.86/17,10	Roma	20 giugno 1838
A.86/18,1	Roma	22 giugno 1838
A.86/18,2	Roma	23 giugno 1838
A.86/18,3	Roma	24 giugno 1838
A.86/18,4	Roma	26 giugno 1838
A.86/18,5	Roma	27 giugno 1838
A.86/18,6	Roma	28 giugno 1838
A.86/18,7	Roma	29 giugno 1838
A.86/18,8	Roma	30 giugno 1838
A.86/18,9	Roma	1 luglio 1838

Elenco delle lettere di Belli

Autografo	Luogo	Data
A.86/18,10	Roma	2 luglio 1838
A.86/19,1	Roma	3 luglio 1838
A.86/19,2	Roma	4 luglio 1838
A.86/19,3	Roma	5 luglio 1838
A.86/19,4	Roma	6 luglio 1838
A.86/19,5	Roma	7 luglio 1838
A.86/19,6	Roma	8 luglio 1838
A.86/19,7	Roma	9 luglio 1838
A.86/19,8	Roma	10 luglio 1838
A.86/19,9	Roma	11 luglio 1838
A.86/19,10	Roma	12 luglio 1838
A.86/20,1	Roma	13 luglio 1838
A.86/20,2	Roma	14 luglio 1838
A.86/20,3	Roma	16 luglio 1838
A.R.C. 5I B, 3/2	[Roma]	16 luglio 1838
A.R.C. 5I B, 11/1	Roma	[16 luglio 1838]
A.86/20,4	Roma	18 luglio 1838
A.86/20,5	Roma	19 luglio 1838
A.86/20,6	Roma	20 luglio 1838
A.86/20,7	Roma	21 luglio 1838
A.86/20,8	Roma	22 luglio 1838
A.86/20,9	Roma	23 luglio 1838
A.86/20,10	Roma	24 luglio 1838
A.86/21,1	Roma	25 luglio 1838
A.86/21,2	Roma	30 luglio 1838
A.86/21,3	Roma	30 luglio 1838
A.86/21,4	Roma	31 luglio 1838
A.86/21,5	Roma	1 agosto 1838
A.86/21,6	Roma	1 agosto 1838
A.86/21,7	Roma	4 agosto 1838
A.86/21,8	Roma	5 agosto 1838
A.86/21,9	Roma	5 agosto 1838
A.86/21,10	Roma	7 agosto 1838
A.86/22,1	Roma	8 agosto 1838
A.86/22,2	Roma	9 agosto 1838
A.86/22,3	Roma	10 agosto 1838
A.86/22,4	Roma	11 agosto 1838
A.86/22,5	Roma	28 agosto 1838
A.86/22,6	Roma	22 agosto 1839
A.86/22,7	Roma	27 agosto 1839
A.86/22,8	Roma	5 settembre 1839
A.86/22,9	Roma	5 settembre 1840
A.86/22,10	Di casa	27 gennaio 1843
A.86/22,11	-	[18 aprile 1849]
Carte Belli, cont. VIII, carta 2765	Di casa	25 aprile 1849

ELENCO DELLE LETTERE DI FERRETTI

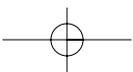
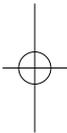
Autografo	Luogo	Data
A.93/45,1	[Roma]	2 settembre 1819
A.89/10,11	[Roma]	[inizio maggio 1838]
A.89/1,2	Albano	11 maggio 1838
A.89/1,3		12 maggio
A.89/1,4	Albano	13 maggio 1838
A.89/1,5	Albano	14 maggio 1838
A.89/1,6		17 maggio
A.89/1,7	Albano	18 maggio 1838
A.89/1,8	Albano	20 maggio 1838
A.89/1,9		20 maggio
A.89/1,11		20 maggio
A.89/1,10	Albano	21 maggio 1838
A.89/2,2	Albano	26 maggio 1838
A.89/2,1	Albano	27 maggio 1838
A.89/2,3	Albano	29 maggio 1838
A.89/2,4	Albano	29 maggio 1838
A.89/2,6	Albano	30 maggio 1838
A.89/2,7	Albano	31 maggio 1838
A.89/2,8		1 giugno
A.89/2,9	Albano	2 giugno 1838
A.89/2,5		[2 giugno]
A.89/2,10	Albano	4 giugno
A.89/3,1	[Albano]	4 giugno 1838
A.89/3,2	Albano	4 giugno 1838
A.89/3,3	[Albano]	5 giugno 1838
A.89/3,4	Albano	6 giugno 1838
A.89/3,5	Albano	6 giugno 1838
A.89/1,1	[Albano]	7 [giugno] 1838
A.89/3,6	Albano	7 giugno 1838
A.89/3,7	Albano	8 giugno 1838
A.89/3,8	Albano	9 giugno 1838
A.89/3,9	Albano	15 giugno 1838
A.89/3,10	[Albano]	16 giugno 1838
A.89/4,1	[Albano]	17 giugno [1838]
A.89/4,2	[Albano]	17 giugno 1838
A.89/4,3	Albano	18 giugno 1838
A.89/4,4	[Albano]	19 giugno 1838
A.89/4,4 bis	[Albano]	19 giugno 1838
A.89/4,5	Albano	20 giugno 1838
A.89/4,6	Albano	22 giugno 1838
A.89/4,7	[Albano]	23 giugno 1838
A.89/4,7 bis	[Albano]	[23 giugno 1838]
A.89/4,8	Albano	24 giugno [1838]
A.89/4,9	Albano	25 giugno 1838
A.89/4,10	Albano	26 giugno 1838

Elenco delle lettere di Ferretti

Autografo	Luogo	Data
A.89/5,1	Albano	26 giugno 1838
A.89/5,2	[Albano]	27 giugno [1838]
A.89/5,8	Albano	27 giugno [1838]
A.89/5,3	[Albano]	27 giugno 1838
A.89/5,4	[Albano]	28 giugno [1838]
A.89/5,5	[Albano]	29 giugno 1838
A.89/5,7	[Albano]	30 giugno [1838]
A.89/5,6	Albano	30 giugno 1838
A.89/6,2	[Albano]	1 luglio 1838
A.89/5,9	Albano	1 luglio 1838
A.89/5,10	Albano	1 luglio 1838
A.89/6,1	Albano	2 luglio 1838
A.89/6,3	Albano	3 luglio 1838
A.89/6,4	Albano	4 luglio 1838
A.89/6,5	Albano	4 luglio 1838
A.89/6,6	[Albano]	5 luglio [1838]
A.89/6,7	Albano	5 luglio 1838
A.89/6,8	Albano	6 luglio 1838
A.89/6,9	[Albano]	7 luglio [1838]
A.89/6,10	[Albano]	8 luglio [1838]
A.89/7,1	Albano	8 luglio 1838
A.89/7,2	[Albano]	9 luglio [1838]
A.89/7,3	Albano	10 luglio [1838]
A.89/7,5	[Albano]	11 luglio [1838]
A.89/7,4	Albano	11 luglio [1838]
A.89/7,6	Albano	12 luglio [1838]
A.89/7,7	[Albano]	13 luglio 1838
A.89/7,8	[Albano]	13 luglio [1838]
A.89/7,9	Albano	13 luglio 1838
A.89/7,10	Albano	14 luglio 1838
A.89/8,1	Albano	15 luglio 1838
A.89/8,2	[Albano]	15 luglio [1838]
A.89/8,3	Albano	16 luglio [1838]
A.89/8,4	Albano	17 luglio [1838]
A.89/8,5	Albano	18 luglio [1838]
A.89/8,6	[Albano]	19 luglio [1838]
A.89/8,7	[Albano]	20 luglio [1838]
A.89/8,8	Albano	21 luglio 1838
A.89/8,9	[Albano]	22 luglio [1838]
A.89/8,10	Albano	23 luglio 1838
A.89/9,1	Albano	23 luglio 1838
A.89/9,2	Albano	24 luglio 1838
A.89/9,3	Albano	25 luglio 1838
A.89/9,4	Albano	29 luglio [1838]

Elenco delle lettere di Ferretti

Autografo	Luogo	Data
A.89/9,5	[Albano]	30 luglio [1838]
A.89/9,6	Albano	31 luglio 1838
A.89/9,7	[Albano]	31 luglio [1838]
A.89/9,8	[Albano]	1 agosto [1838]
A.89/9,9	Albano	2 agosto 1838
A.89/9,10	Albano	3 agosto [1838]
A.89/10,1	Albano	5 agosto 1838
A.89/10,2	[Albano]	5 agosto 1838
A.89/10,3	Albano	6 agosto 1838
A.89/10,4	[Albano]	6 agosto 1838
A.89/10,5	Albano	7 agosto 1838
A.89/10,6	Albano	8 agosto 1838
A.89/10,7	Albano	10 agosto 1838
A.89/10,8	Albano	10 agosto 1838
A.89/10,9	Albano	11 agosto 1838
A.89/10,10	Albano	16 agosto 1838
A.93/46,2		20 agosto 1839
A.93/45,2	Roma	31 agosto 1839
A.93/46,1	Roma	27 agosto 1840
A.93/46,3	Roma	19 marzo 1843
Carte Belli, cont. VIII		
carte 2699-2700	-	[18 aprile 1849]
A.89/14,1		29 aprile 1849



*Le tue riescono a noi gratissime,
e si leggono, e rileggono.
Teta dice: bisognerebbe stamparle.*

[dalla lettera di Ferretti a Belli del 1° luglio 1838]

AVVERTENZE

Si sono adottati criteri di trascrizione conservativi, rispettando tutti i segni paragrafe-matici e interpuntivi dell'originale. Sono stati necessari tuttavia limitati interventi al fine di rendere uniforme la trascrizione degli autografi:

Ogni lettera è stata fatta precedere dal nome e cognome del destinatario e dalla località della destinazione, elementi quasi sempre presenti sul verso.

La data, quasi sempre riportata in alto a destra, è indicata tra parentesi quadre ([]) lad-dove sia stata ricostruita.

I *post scriptum* e le postille in margine o in calce all'autografo sono stati riportati in fondo dopo la firma.

Sono state introdotte parentesi uncinata (< >) per grafemi o vocaboli indecifrabili o di lettura incerta, sostituiti da puntini se non interpretabili.

Le correzioni e le cassature dello scrivente sono rese con il barrato e le eventuali aggiunte interlineari sono in corpo minore.

È stato riprodotto con doppia barra obliqua (//) il cambio di foglio (*recto/verso*).

Le soluzioni brachilogiche, realizzate con il punto e la contrazione del vocabolo, sono state mantenute nei casi usuali e interpretabili, sciolte tra parentesi tonde nei casi più insoliti.

Le note o gli appunti del Belli presenti nelle lettere di Ferretti sono stati trascritti in corsivo. Lo stesso criterio è stato usato anche allorché Belli ha aggiunto la data alle lettere di Ferretti.

È usato il corsivo all'interno delle lettere anche quando nell'autografo si usa un carattere diverso e/o più grande.

In appendice alle lettere di Belli sono state segnalate le missive non edite.

Alla fine del volume, nella sezione PROFILI BIOGRAFICI sono riportate informazioni relative alle famiglie Belli, Ferretti e su quelle loro più strettamente legate: la sezione comprende altresì le biografie degli amici più intimi sia di Belli sia di Ferretti.

Brevi cenni biografici su altri personaggi citati sono dati in nota a piè di pagina solo la prima volta che si incontrano.

Nessun tipo di indicazione viene data, invece, per coloro che non sono stati identificati.

2 settembre 1819

A.93/45,1

All'ornatissimo
S. G. Giovacchino Belli
Di premura

2 Sett.° 1819

Caro Giovacchino

In una Lettera stampata in <Siena> nella Raccolta d'elogj per Pistrucchi¹ etc. il P. Leopoldo Sergardi-Bindi² dice al Grifoni che gli aveva mandato le tue Terzine³.

“Le Terzine sono scritte con molto gusto dantesco, il pensiero e l'elocuzione sono veramente poetici; bisogna confessare che Roma è feconda di robusti ingegni in qualunque ramo di arte e di scienza”.

addio. Lo stampone /N.B./ è in mie mani.

Ferretti

2 sett. 1819

1 Filippo Pistrucchi, celebre improvvisatore e anche pittore, fu amico di Belli e Ferretti.
2 Sembra fosse piuttosto noto a Siena. I Sergardi-Bindi (o meglio Bindi-Sergardi) erano un'illustre famiglia della città.
3 Si tratta del componimento belliano *A Filippo Pistrucchi romano*, in terzine, pubblicato nel 1817 dal Salviucci.

[4 gennaio 1832]

ARC 15 I B, 3/1
Donato a Morandi
Belli

[Terni 4 gennaio 1832]¹

Mio caro Ferretti

Eccoti la introduzione². Leggila, e dimmi il tuo parere; perché il criterio tuo mi sta per cosa non comune. Ti accludo anche due altri sonetti³ che l'ha fatti chi j je pare e ppiasce. Riprenderò tutto lunedì 9 verso le 3½ pomeridiane, alla qual'ora sarò da te, purché il tempo non vada all'estremo del cattivo, e neppure a quello del buono, lo che in inverno è peggio forse che il tristo per un cerotto mio e tuo pari. Il tuo Sig.^r Avelloni⁴ sarà per avventura scandalizzato da alcuni soprattutto de' miei quadretti poetici: ma tu ripetigli il motto da me tolto ad Ausonio lasciva est nobis pagina, vita proba⁵, cioè scastagnamo ar parlà, ma aramo dritto. Eppoi queste cose restano /almeno per ora/ nelle menti de' soli amici, i quali, e tu il primo gentilissimo fra essi, mi usano certo la delicatezza di non conservarne altra nota che quella che resti loro nella memoria, lo che solo Iddio potrebbe togliere. Ti abbraccia il tuo

Belli

4 del 1832

Donato a Morandi
Belli

1 Data ipotizzata da VIGHI 1966: p. 5 n. 4.

2 Belli si riferisce alla prima stesura dell'Introduzione ai *Sonetti*.

3 Si tratta, secondo Vighi, dei sonetti *L'assegnati* e *Er Penurtimo sagramento* (VIGHI 1966: 659-660).

4 Francesco Avelloni (1756-1837), scrittore teatrale veneziano; morì a Roma in casa di Ferretti presso il quale viveva (SPAGNOLETTI 1961: I, p. 502).

5 Il verso è in realtà di Marziale, *Epigrammata*, 1,4 v. 8. Vighi però, diversamente da altri studiosi, non ritiene l'attribuzione ad Ausonio un errore di Belli: vedi VIGHI 1966: 10-11.

17 maggio 1834

A.86/14,1

Al chiarissimo
Sig.^r Giacomo Ferretti
Roma

Di Perugia, sabato 17 Maggio 1834.

Caro Ferretti

Tu mi dicesti: scrivimi; ed io ti scrivo. E per non venirti avanti con le mani vuote, ti mando quattro ciarle in versi, se vuoi, per lo Spigolatore¹. Ho qui letto un serto di sonetti tributati da chiari nomi alla memoria del giovanetto Adolfo Mezzanotte², morto alle speranze della patria e del padre³; e ci ho voluto cacciar il naso ancor io⁴. È temerità, ma non sarà né la prima né l'ultima de' poetastrelli miei pari. L'ultima parola del ~~penultimo~~^{tredicesimo} verso è un predicato che poco anzi nulla conviene al suo subbietto, ma sì al frutto di esso⁵. Io però ho avuto bisogno di quel traslato, e forse potrà perdonarmisi in vista de' molti obliqui ai quali mi sono nel sonetto vincolato. Eppoi in poesia si è talvolta trovato di peggio. Questa, per verità, non sarebbe una buona ragione, ma almeno m'illude la coscienza. Come stai? La tua famiglia che fa? Salutamela. Qui fa caldo e freddo a ore; e si va dal mussolo al borgonzone⁶, come dal fritto all'arrosto.

Amami: addio

Il tuo aff.^{mo} a.^{co}
G. G. Belli

1 «Lo Spigolatore» (15 gennaio 1834-30 settembre 1836) è il periodico romano che Giacomo Ferretti inizia a dirigere nel 1834; Belli vi pubblicherà varie cronache di teatro. A partire dal n. 19 dell'anno I gli articoli teatrali sono tutti di Ferretti.

2 Figlio di Antonio Mezzanotte. Così scriveva a proposito della sua morte «Lo Spigolatore», anno I, n. 18, 3 maggio 1834: «Olimpia ossia L'Orfana della Selleide; Romanzo di Adolfo Mezzanotte Perugia: Perugia dai Tipi Carnevali 1834. Mentre Antonio Mezzanotte con pindariche Canzoni consegnava all'immortalità i fasti dei Greci moderni, e Vincenzo Gajassi con immaginosi disegni ed incisioni li rendeva visibili, un giovinetto ingegnoso nel fiore dell'età tesseva un Romanzo storico su quei medesimi fasti [...]. Era questo giovinetto Adolfo Mezzanotte...Era! scrisse l'Orfana della Selleide [...] ma gli fu disdetto di esporre alla luce del giorno il suo quadro caldo di religione, di pietà, di generoso disdegno, e gli fu disdetto dalla morte. Compiuto di poco l'anno ventesimo primo passò nella tomba. Noi abbiamo letto lacrimando quelle pagine consegnate ai torchi dell'inconsolabile superstita Padre [...]. Da quelle pagine tutta traspare l'anima bellissima del Giovinetto, e l'ingegno eletto nutrito alla scuola paterna, e a spiegarla senti stringerti il cuore pensando che tante care speranze siano state vendemmiate acerbe, che spezzata sia quella penna, muta quella bocca, immoto e freddo quel cuore [...]».

3 Antonio Mezzanotte (1786-1852), medico, erudito e verseggiatore. Valente classicista, insegnò lettere greche all'Università di Perugia. Fu traduttore di Pindaro, Tirteo, Coluto e altri. È autore di sermoni e versi, spesso d'occasione, pubblicati su numerosi giornali e riviste dell'epoca.

4 Belli compose per l'occasione il sonetto *Al ch.mo Antonio Mezzanotte, in morte del figlio Adolfo* (19 maggio 1834), pubblicato l'anno seguente sullo «Spigolatore» insieme a una recensione della traduzione delle *Odi* di Pindaro fatta da Antonio Mezzanotte.

5 Si tratta del verso «improvviso torrente, arbor precoce».

6 Da un tessuto più leggero a uno più pesante (SPAGNOLETTI 1961: I, p. 510).

21 agosto 1834

A.86/14,2

Di Perugia, 21 Agosto 1834

Caro Ferretti

Si dà per certo che Gamurri¹ abbia preso per sei anni il teatro di Tordinona. Si suppone pertanto che possa essere in Roma persona che lo rappresenti. Su queste due basi il S.^r Angiolo Fani², quel medesimo che tu conoscesti in compagnia del tenore Furlani³ mi ha pregato di scriverti se sarebbe possibile il trovargli un impegno per essere scritturato nel prossimo carnevale come prima viola⁴, ~~strumento~~ ^{posto} che egli ha occupato in molte orchestre, e fra le altre a Bologna, a Sinigaglia, ed anche a Roma nel Carnevale rotto a mezzo dalla morte di Papa Leone⁵. Io ignoro se tu avresti mezzi da favorirlo. Se ne hai, spero che vorrai impiegare in suo pro qualche parola.

Dammi nuove di tua salute, e della tua famiglia. Il mio Ciro sta bene e si fa onore. Io sto così così in questo urtantissimo clima. Ma v'è Ciro, e ci vuol pazienza. Salutami gli amici, e credimi sempre.

Il tuo aff.^{mo} a.^{co} vero
G. G. Belli

P.S. Devi avere avuto una lettera del prof.^r Mezzanotte.

1 Piero Gamurri, impresario del teatro Apollo (o Tor di Nona). Ai teatri romani Belli ha dedicato diversi sonetti: *Li teatri de Roma*, *Li teatri de primavera*, *Li teatri de mò*.

2 Angelo Fani, musicista, risiedeva a Perugia e ospitava Belli quando questi si recava a far visita al figlio, Ciro, nel Collegio Pio. Da qui nacque l'amicizia tra i due.

3 Domenico Furlani, tenore. Si veda nel sonetto *Li teatri de primavera* la n. 8 di Belli.

4 Belli non poteva forse rifiutare il favore chiesto, sia perché ospite dei Fani, quando era a Perugia, sia perché la sorella di Angelo, Angiola Fani in Grazioli, gli scriveva spesso per dargli notizie di Ciro (vedi ORIOLI 1962: 215 n. 2).

5 Papa Leone XII, morto il 10 febbraio 1829; fu sotto il suo pontificato che vennero istituiti i famigerati «cancellotti», tema del sonetto belliano intitolato appunto *Li cancellotti*.

11 settembre 1834

A.86/14,3

Al Chiarissimo
Signor Giacomo Ferretti
Roma

Di Perugia, 11 Settembre 1834

Mio caro Ferretti

Eccoti un'altra mia lettera, la quale spera di trovar te più tranquillo, tua moglie¹ più vocale della Selva di Dodona, Barbaruccia senza tosse, Chiarina smummiata, e Cristina² libera dalla sua piastra di piombo. Vorrebbe anche trovar guarito Gajassi³ che tu mi desti quasi per disperato.

Il Mezzanotte, al quale partecipai il tuo paragrafo, mi disse di salutarti. Deve egli averti mandato a quest'ora una sua ode sugli esercizi equestri dati dal Guerra in Perugia.

Fani si è diretto a Gamurri per mezzo del tenore Peruzzi⁴ che canta in questo teatro. Il S.^r Peruzzi abita nella med.^a casa, dove io alloggio, ed anzi dorme in una stanza accanto alla mia. Avendo io spesso parlato di te con lui, ha voluto che scrivendoti ti facessi mille saluti in suo nome. Egli partirà, credo, il 16, per tornare a Bologna dove è domiciliato. Ottimo giovane!

Sull'articolo della mia salute ti dirò solamente che se non mi facevo due sanguignoni in 24 ore, la finiva male; come poi la dovrà finir male con tanti necessari salassi. Qui è il caso dell'incendio. O bruciarsi, o gettarsi dalla finestra. = Io mi dissanguo, e intanto il calore delle mie viscere si mantiene. E non bevo vino, e ingozzo fiumi d'acqua, e mangio come un grillo. Ah! bisognerà cercare qualche sistema di cura, altrimenti gli anni nestorei da te auguratimi vorranno esser pochetti.

Ti mando 14 versi scritti ieri dal S.^r 996. per M.^{ma} Enrichetta Meric-Lalande⁵ che ha trattato i Perugini come cani, malgrado le sue buone varie migliaia di franchi. Essa, indipendentemente dal suo orgoglio che le fa trascurare anche i mezzi restatili, è una stella in tramonto. Vanta che potrebbe venire a Roma anche con 20.000 franchi. // Se l'impresario gliene dà mille, e la scrittura prende /odi Geremia/, l'impresario fallisce. Ma Gamurri ha ben altro pel capo, e ci regalerà piuttosto o la Ungher o la Schutz⁶ /ho scritto bene?/, qualunque delle quali vale in oggi per dieci Madame Enrichette, con tanto minore superbia. – Del resto, i 14 versi del S.^r 996 potranno servire di svegliarino contro l'avarizia di Madama e delle sue consorelle di pretensione. Sarebbe ora di finirla con queste file di migliaia accanto a poche

1 Teresa Terziani Ferretti. Per la composizione della famiglia Ferretti vedi *Profili biografici*.

2 Barbara, Chiara e Cristina, figlie di Ferretti.

3 Vincenzo Gajassi (1811-1861) fu incisore di successo, legato da stretta amicizia con Bartolomeo Pinelli. Dopo la metà degli anni Trenta si dedicò alla scultura, frequentò lo studio dello scultore danese Bertel Thorvaldsen e lavorò soprattutto per il principe banchiere Alessandro Torlonia. Era di salute malferma, ma gran burlone.

4 Andrea Peruzzi.

5 Henriette Méric-Lalande (1798-1867) è stata uno dei più celebri soprano del XIX secolo, molto apprezzata da Bellini e Donizetti.

6 Carolina Ungher (1803-1877) e Amalia Schütz Oldosi (1804-1852), famose cantanti liriche. Alla Schütz Belli dedicherà nel 1836 due sonetti: *Ad Amalia Schütz Oldosi* in italiano e *A cquela fata de la Ssciuzzeri* in romanesco.

11 settembre 1834

cifre di quarti-d'ora. E qui cadrebbero in acconcio due versi di un altro poeta amico tuo

Che ad estirpar tal musico sozzume
Non basta un secchio ma vi vuole un fiume.

Salutami tanto Maggiorani, Biagini, Spada, Quadrari⁷, ed altri amici che tu vada vedendo.
E sono di te e della tua famiglia

amico vero.
G. G. Belli //

Per famosa cantatrice⁸

Questa superba Dea del ciel di Francia,
Che, vana ancor d'un appassito alloro,
Sogna i trionfi e il plauso alto e sonoro
De' più bei dì che le fioria la guancia,
Non paga pur che italica bilancia,
Come al suo Brenno già, le pesi l'oro,
Sprezza la mano che il civil tesoro
Profonde in trilli ed in canora ciancia.
Badi però, ché sorgeran Camilli
A rovesciar quella bilancia sozza
Ove senno e virtù cedono ai trilli.
E per dio cesseranno i tempi indegni
Che a disbramar la fame d'una strozza
È poco il censo che distrugge i regni.

996

⁷ Per tutti costoro cfr. *Profili biografici*.

⁸ Una trascrizione del sonetto si trova anche in una lettera a Raffaele Bertinelli del 23 settembre e in una a Gerolamo Calvi del 14 ottobre. In essa l'ultimo verso presenta una variante – «che distrugge i regni» invece di «che tien saldi i regni» – rispetto a quello pubblicato da Roberto Vighi (cfr. VIGHI 1975: II, pp. 99-100). Esso apparve poi nel volume *Versi Inediti di G. G. B. romano*, Lucca 1843 «senza note e con la datazione errata *Perugia... agosto 1835* [Vighi ritiene 10 settembre 1834], che figura annullata nel 2° autografo» (VIGHI 1975: II, p. 100). Riferisce dettagliatamente del sonetto anche Orioli «Pubblicato per la prima volta nell'ed. Giusti del 1843, fu riprodotto insieme col sonetto alla Frezzolini ne "Il Messaggiere torinese", 13 maggio 1843, col titolo *La lalande*; e ne "L'Utile-dulci", 30 maggio 1843. Apparve infine, insieme all'altro, su "La rivista", 31 luglio 1843. Il 23 settembre 1834 lo trascriverà ancora in una lettera al Bertinelli, preceduto dalle seguenti parole: "Qui ha cantato la celebre sig.^{ra} Enrichetta Meric Lalande. Un certo sig. Novecentonovantasei ha pubblicato alcuni versi in di lei onore. Voglio trascriverveli perché han fatto romore e da quando teatro è teatro non si è mai più udito un simile elogio, il quale tende ad encomiare la sig.^{ra} Lalande e le di lei consorelle nella bell'arte del canto"» (ORIOLO 1962: 218 n. 1).

28 maggio 1835

A.86/14,4

Al Chiarissimo ed onorevole
Sig.^r Giacomo Ferretti
Civitavecchia

Roma, 28 Maggio 1835.

Caro Giacomo, alias Jacopo

Non so dirti quanto e quanto piacevole mi è giunta jeri la tua del 24. Dopo due giorni dalla tua partenza io mi recai in tua casa in cerca di notizie, ed ebbi quelle del tuo prospero arrivo. Da quel tempo in poi non aveva altro saputo. Veramente io poteva tornare a dimandarne, ma non l'ho fatto, e mea culpa. – Chillo strafalario¹ de lo Si' Tomasiello Galluzzo mi portò i tuoi saluti una sera prima dell'arrivo della tua lettera. – Anche qui il Signor Giove si fa onore sotto le invocazioni di tonante e di pluvio. – De' teatri che ti dirò? Tu ne saprai forse più ancora di me che non vi vo' mai. Sento però che Argentina se la batte con Valle. Canes cum canibus facillime congregantur. Circa alla salute della tua buona famigliuola avrei voluto una parola sola: Benone²: ma la spero in seguito. Già, pel giorno 10, o circa, mi prometto di udirla dalle vostre stesse e vive voci. – Io sto piuttosto benàcchete col pollastro.

– Il Cianca ti saluta, il Cecco³ purzì, e Mariuccia figùrati.

– Ho scritto pel giornale di Perugia un non breve articolo sui Bagni di Lucca del chiarissimo Conte di Longano⁴, che Iddio tenga lontano. Udremo che ne dirà la censura⁵. – Ti mando intanto 42 versi di un amico tuo. Costi siete in cinque preteriti: all'uno all'altro potranno servire.

Ti abbraccio toto corde, dico mille cose affettuose alla tua famiglia

e sono il tuo Belli

P.S. Ho veduto Cencio Rosa⁶ e mi ha parlato della tua famiglia⁷.

1 'Perditempo, cialtrone' (VACCARO 1995: s.v). Dal napoletano attraverso lo spagnolo *estrafalario*, 'strambo, bizzarro'.

2 Nell'autografo è scritto in caratteri più grandi.

3 Rispettivamente soprannome di Domenico Biagini e uno dei diminutivi di Francesco Spada.

4 Nel 1834 Gregorio De Filippis Delfico (1801-1847), conte di Longano, aveva pubblicato a Firenze *Ricordi e fantasie su' Bagni di Lucca*, formato da 12 carmi di metro diverso, di cui Belli fece una stroncatura feroce, mandandone poi una versione abbreviata al giornale di Perugia che non la pubblicò (vedi sotto n. 5).

5 «Che cosa ne dicesse la censura non sappiamo, ma forse avrà trovato anche questo troppo severo, perché nel giornale perugino del 1835 (*L'Onirologia – giornale scientifico e letterario di Perugia* – diretto dal Polidori) dove pure furono pubblicate diverse cose del Nostro, l'articolo in proposito non l'abbiamo trovato» (IANNI 1967: I, p. 761). L'articolo, conservato presso la BNCR (Mss. 697,13), è in parte riportato in Ianni (vedi IANNI 1967: I, pp. 761-763).

6 Vincenzo Rosa, maestro di scherma e amico di Belli.

7 Posto trasversalmente sul margine sinistro R1.

28 maggio 1835

Quarantadue versi di Novecentonovantasei

Al principe Marco Antonio Borghese
nel giorno delle sue nozze⁸

Io non so qual tu sia, perché la sorte
Tanta, o Marco, fra noi pose distanza
Di quanto cede mia povera stanza
Allo splendore di tua nobil corte.
Ma pur, se il testimon della sembianza
Può del costume far le genti accorte,
Una non t'hai di quelle anime morte
Di codardia nel fango e di baldanza.
Però il secondo de' tre di solenni
Di tutto il corso dello uman viaggio
Non con lusinghe a festeggiar ti venni.
Prence, ricorda quanto indegno oltraggio
Faresti al Mondo, se il valor che accenni
Non scendesse per te nel tuo lignaggio.

Si dice non approvato in censura

Al professore D. Michelangiolo Lanci⁹
per il premio quinquennale della Crusca nel 1835

-
- [2] Deh, Michelangiolo mio, come hai tu posta,
La sublime opra tua dentro lo staccio
Di quelle scimie di Giovan Boccaccio
Per cui Monti sprecò tempo e Proposta?
Meglio oh quanto era il fartene una rostra
Da cacciar mosche, o involgerne il migliaccio,
O accenderne un falò pel berlingaccio,
Mal grado delle veglie che ti costa!
- [9] Quando, più ch'essa, ha prezzo oggi un sermone,
E sopra un Lanci si solleva un Buffa,
Morto in terra è il poter della ragione.
E i buon Messeri della crusca muffa
Dan prova al Mondo omai che il lor frullone

⁸ Le nozze erano state celebrate il 9 maggio 1835 (vedi. VIGHI 1975: II, p. 142).

⁹ Michelangelo Lanci (1779-1867), professore di lingue orientali all'Università di Roma, si era lamentato della premiazione, da parte dell'Accademia della Crusca, del frate domenicano Tommaso Buffa. Nella lettera del 24 maggio 1835 aveva infatti scritto a Belli: «Il Buffa si è portato a Firenze per brigare in Corte a suo prode. Che non può mai la briga fratesca? Ecco onde nasce la necessità di un poetico pungolo a fare svegliati i sonnacchiosi e tardi alla giustizia» (ORIOLI 1962: 168 n. 1). Il sonetto qui trascritto è del 4 maggio 1835.

28 maggio 1835

[14] Gira, come il cervel, di buffa in truffa.

Verso 2° – Trattato del segreto tetragrammatico da Dio affidato a Mosè: inedito¹⁰.

V.° 9° Le prediche del R. P. Buffa, domenicano

V.° 14° – Vedi il vocabolario della Crusca.

Per la causa Sforza¹¹

- [1] Sotto gli aupicii di cotal che adorna,
 [2] Bestemmiando, l'umano col divino,
 [3] Nell'arena rotal Giulio Sforzino
 La quarta volta a battaglia ritorna.
 Crede il Mondo però, seppur non torna
 Lo inchiostro in latte e l'acqua fresca in vino,
 Che don Giulio, e donn'Anna e don Marino
 Saran disfatti e n'avran mazza e corna.
 E il tempo è ben che cessi il vitupero
 Di madri e di sorelle snaturate
 Che infaman sé per offuscare il vero.
 Oh giudici di Dio, voi le salvate,
 Ributtando il rossor dell'adultero
- [14] Sull'avarizia, e sul mentir d'un frate

V.° 1°-2°: Il Conte Monaldo Leopardi di Recanati, autore della famosa Appendice alla causa celebre, dove paragona in certo modo la veracità della Duchessa Gertrude Sforza e quella della beata Vergine sul fatto del loro concepimento.

V.° 3°: Don Giulio Sforza^{Torlonia}, dai commensali de' Torlonia chiamato il piccolo Sforza.

V.° 14. Il Rev. P. Pier Luigi dell'angolo Custode, carmelitano scalzo, confessore della Duchessa.

¹⁰ Si allude all'opera del Lanci *Esposizione de' versetti di Giobbe intorno al Cavallo* in *Trattato del segreto tetragrammatico da Dio affidato a Mosè in Paralipomeni alla illustrazione della Sacra Scrittura per monumenti fenicio-assiri ed egiziani*, stampata a Firenze nel 1834, in cui l'autore aveva incluso la traduzione fatta da Belli di 28 versetti di Giobbe intorno al cavallo (vedi VIGHI 1975: II, pp. 81-82 e 143)

¹¹ Morto nel 1832 Salvatore Sforza-Cesarini senza discendenti diretti, ne era divenuto erede il nipote Giulio Torlonia. Ma un tale Lorenzo Montani impugnò il testamento, sostenendo di essere nato da una relazione adulterina tra Gertrude Cesarini-Sforza, vedova di Francesco, e Carlo Marchal. Ne nacquero uno scandalo e un processo. Il 18 novembre 1834 Belli compose un sonetto romanesco *La causa Scesarini*, cui successivamente (2 maggio 1835) aggiunse una postilla con il sonetto riportato in questa lettera e preceduto dall'indicazione «Per la quarta proposizione rotale che accadrà il... nella causa di filiazione e adizione alla paterna eredità fra il duca Lorenzo Sforza Cesarini e i coniugi Torlonia per il loro figliolo Giulio» (vedi TEODONIO 1998: II, pp. 224-225). Per la verità Belli tornò più volte sulla vicenda, si veda VIGHI 1975: II, pp. 129-134.

21 settembre 1835

A.86/14,5

Al mio Onorevole amico
Signor Giacomo Ferretti

Di Casa, lunedì 21 Sett.^e 1835

Mio caro Ferretti,

Tu sai come io per le delicate ragioni già a te manifestate non aveva in mente di scrivere per la Bettini¹, o, almeno, di non inviarle versi, onde non far forza alla sua volontà. Ma che vuoi! un pensiero improvviso mi si è cacciato nella penna, e in un momento è voluto venir fuori in inchiostro. Cotto e mangiato. Adesso scritto il sonetto, adesso ricopiato, adesso a te diretto; e siamo alle 9 di questa sera. Ecco gli umani propositi! Il mio sonetto² è un compendio della storia del mondo fisico e del mondo sociale, come la Bettini parmi un compendio del bel sentire degli uomini. Non dirmi che io ti tenga pel mio portalettere: tu mi sei troppo di meglio. Dunque, per cortesia del tuo animo, se vedi alcuno pel cui mezzo mandare alla S.^a Bettini il mio microcosmo, ti sarò grato del tuo favore, come lo ti fui per riguardo al S.^r Domeniconi³. E due. Poi... ma ascolto Stazio che mi ricorda

Quid crastina voverat etas
Scire nefas homini⁴.

Amami, saluta la tua famiglia, saluta il povero Zampi⁵, ed abbimi sempre aff.^{mo} amico
G. G. Belli

[Aggiunto sul retro]

Mi ha riscritto il Fani se potesse venire per 1^o della 2^a coppia di viole a Tordinona, onde per tuo favore parlarsene al Tassinari⁶.

1 Pochi giorni prima, al teatro Valle, Belli aveva assistito a un'interpretazione dell'attrice Amalia Bettini (1809-1894) e ne era rimasto folgorato. Di lì a poco i due si conosceranno e intrecceranno il loro rapporto di intensa amicizia. Cfr. *Profili biografici*.

2 Secondo Orioli si tratta del sonetto *Ad Amalia Bettini. Artista drammatica*, pubblicato il 17 ottobre 1835 su «Il censore Universale dei Teatri» di Milano (vedi ORIOLI 1962: 222 n. 2) insieme con il sonetto in romanesco *Er padre e la fija* pure dedicato all'attrice, l'unico pubblicato in vita da Belli.

3 Luigi Domeniconi, il primo attore della compagnia Mascherpa, aveva recitato con la Bettini nella rappresentazione a cui Belli aveva assistito.

4 Stazio, *Tebaide*, III, vv. 562-563.

5 Filippo Zampi (morto nel 1842) fu amico di Belli e compare di Ferretti. Ispettore delle truppe pontificie, fu membro e anche presidente dell'Accademia Tiberina.

6 Il nome di Tassinari, impresario teatrale, è aggiunto sul verso.

1835

A.86/22,12

Al mio egregio amico
Signor Giacomo Ferretti
Monte della farina N.° 36, 2.° piano

Senza data¹

Mio caro Ferretti

Fa maltempo per camminare ma buono per scrivere. Non potendo venire mando. Ec-coti il sonetto per lo Spigolatore². Crederei che la censura non dovrebbe fargli viso chole-rico.

Te ne compiego un altro in due copie. La ediz.^e in foglio la darai al tuo amico Domeni-coni, che io ho creduto lodare nella tragedia³, parte più sublime dell'arte da lui professata. La edizione poi più modesta te la terrai per te, e la comunicherai, se ti pare, a qualcuno de' nostri. È gran soddisfazione

Miros audire tragoedos⁴.

Non sarà così de' miei versi; ma vadan pur là nella mucchia. Saluto tutta la tua famiglia, e te troo i brasc al coll.

Il tuo Belli

1 Nella copia della lettera (BAV, Carte Belli, cont. XII, carta 4231) Ianni ipotizza che essa sia stata scritta nel 1835, per i motivi spiegati più oltre: vedi. nn. 2 e 3.

2 Non si conosce con certezza quale sia il sonetto cui il poeta si riferisce. Secondo Ianni (BAV, Carte Belli, cont. XII, carta 4231) «occorre consultare una collezione “completa” dello “Spigolatore”». In FELICI 1965: 834, troviamo ricordato un sonetto *Al tempo*, comparso sullo «Spigolatore» il 30 aprile 1835.

3 Ancora Ianni (BAV, Carte Belli, cont. XII, carta 4231) afferma «deve essere del 1835 perché l'altro sonetto del Belli per Domeniconi (pel Conte di Carmagnola) è del 1838». Per la rappresentazione del *Conte di Carmagnola* di Alessandro Manzoni, data all'Argentina dal Domeniconi, Belli compose anche un sonetto in romanesco, *La caramagnòla d'Argentina*.

4 Orazio, *Epistulae*, 2, 2 v. 129.

[maggio 1838]

A.89/10,11

Al S. Giuseppe Belli
valoroso Letterato
con <Candelieri> due e Pacchetti

[inizi maggio 1838]

Il S.^r Gius.^e Gioacchino Belli è pregato dal suo vecchio amico G.^o Ferretti di:

1.^o a contare dal giorno della partenza della Famiglia Ferretti da Roma passare alla Famiglia di Anna M.^a Pazzi¹ N.^o 43. monte della Farina P.^{mo} Piano – Baj: quindici per il Figlio Peppe² ogni settimana.

2.^o ogni 20: giorni (potendo) passare dal <Parco> Visaj³ ad Alibert, e se ha libri per Ferretti, cioè un altro Tomo di Romanzo ^{Il Chierico di Catalogna} 4 /in due tomi/ o la continuaz.^e della Storia Romana, prenderli, e pagarli.

3.^o Passare sul cadere del mese di ~~Giugno~~ ^{maggio} lo s. 1.50 a Carolina⁵ per mesata.

4.^o Passare ad Anna M.^a i s. 2: 15 giorni dopo // circa, che avrà partorito.

5.^o Prendersi, cortesemente, la briga di visitare ogni 10: giorni la Casa mia, concertandosi con Anna Maria, per vedere se tutto sta in regola; circa l'arieggiare, il pulire etc. etc. etc.

6.^o Scrivermi quando può, consegnando la lettera a Zampi, o a Lopez⁶ dandomi nuove di sua salute, di Casa Pazzi etc. di Casa Paliari⁷, di Spada e del P(adr).^e Rosani⁸ se lo vede.

7.^o Gli si raccomanda il povero Peppe Pazzi, che rimane senza Tutela per lungo tempo – ai primi di giug.^o passare da Raggi, libraio⁹, a riprendere un tomo di Manzoni completato.
//

a Carolina per Giugno	s. 1.50
a Visaj pagati	b. – 80
Per 7. settimane dal	
di 10. maggio ai	
30. di Giugno a baj 15.	
la settimana	s. 1.05
	<hr/>
	s. 3.35

che Ferretti consegna all'amico Belli perché

1 Anna Maria Pazzi, domestica di Ferretti. Per la composizione della famiglia Pazzi vedi *Profili biografici*.

2 Giuseppe Pazzi, figlio di Anna Maria.

3 Libraio in via Alibert a Roma.

4 Presumibilmente *Carlo di Navarra e il chierico di Catalogna* di Alexandre Fursy Guesdon, la prima versione italiana, a cura di Ferdinando Grillenzoni, era stata pubblicata a Milano proprio nel 1838.

5 Carolina Pazzi, primogenita di Anna Maria.

6 Raffaele Lopez, cappellaio in via della Maddalena 22.

7 Spesso ricordate anche come Pagliari.

8 Giovanni Battista Rosani (1787-1862) generale dell'ordine degli Scolopi, vescovo di Eritrea, censore in Arcadia, amico fraterno di Belli e maestro e amico di Ferretti. In occasione della nomina a vescovo, Belli mandò in dono a Rosani un calamaio «de ferro vecchio» accompagnandolo con una lettera in romanesco datata 16 gennaio 1844.

9 Si trovava in via del Caravita 189.

[maggio 1838]

Conto per Ferretti¹⁰

1838		ad Anna M. ^a per canipuccia _____	s. - 03
Avuti dal S. ^r Ferretti stesso		Idem per carnaccia _____	s. - 03
Per Anna M. ^a _____	s. 2 -	_____	s. 5:88
Per Carolina giug. ^o e lug. ^o _____	s. 3 -	20 allo stalliere di Mandrella _____	s. - :03
Per Peppe 7 sett(iman) ^e dal 10		21 a Peppe Pazzi _____	s. - :15
me. ^o al 30 giu. ^o _____	s.1: 05	23 A Carolina a c(on). ^{io} di giug. ^o _____	s. 1: -
Per Visaj _____	s. - 80	(Il resto lo dia Ferretti) _____	s. 7:06
_____	6:85	26 all'ab. ^e Pigiacelli _____	s. - 30
		27 al gobbo di Mandrella _____	s. - 03
1° lug. ^o da Quadrari per		a Peppe Pazzi _____	s. - 15
parte di Ferretti _____	s. 2 -	Fettuccia bianca, una pezza _____	s. - 10
_____	s. 8:85	Accomodatura di calze nere _____	s. - 06
22 d. ^o Dal Sudd. ^o per mezzo		28 Posta _____	s. - 03
di Anna M. ^a pel		29 al gobbo etc. _____	s. - 02
materassaio _____	s. 1 -	30 ad Anna M. ^a , carnaccia _____	s. - 15
_____	s. 9:85	alla Sud. ^a , canepuccia _____	s. - 05
26 d. ^o Da Ferretti per darsi al		Lug. ^o 1° al Gobbo etc. _____	s. - 02
bidello della Tiberina s. _____	s. - 30	_____	s. 7: 97
_____	10:15	Segue qui a tergo //	
26 Sett. ^a Dal Med. ^o _____	s. 4:	Seguono le spese notate qui all'altra	
_____	s. 14:15//	pagina appresso in _____	s. 7:97
16 Maggio a Peppe Pazzi dati _____	s. - 15		
19 d. ^o a Visaj _____	s. - 80	1838	
22 ad Anna M. ^a _____	s. 2 -	3 luglio a Visaj come da conto _____	s. 1: 43
25 a Peppe Pazzi _____	s. - 15	4 al garz. ^e Mandrella _____	s. - 03
27 a Carolina per maggio _____	s. 1:50	a Carolina a conto di	
31 a Peppe Pazzi _____	s. - 15	mesata di luglio _____	s. - 20
Canipuccia _____	s. - 05	5 al Gobbo _____	s. - 02
ai Vetturini in due volte _____	s. - 05	a Peppe Pazzi _____	s. - 15
7 giug. ^o a Peppe Pazzi _____	s. - 15	9 a Carolina a conto di	
_____	5:00	Mesata di luglio _____	s. - 50
8 d. ^o al garz. ^e del gobbo _____	s. - 02	al Garz. ^e di Mandrella _____	s. - 02
a Carolina per <ord. ^e >		_____	10:34
in assenza di Anna M. ^a _____	s. - 20	10 al med. ^o _____	s. - 02
9 ad Anna Maria per le scope		11 al Gobbo _____	s. - 02
carbone e olio _____	s. - 20	12 a Peppe Pazzi _____	s. - 15
12 Trippetta pei gatti _____	s. - 15	Ad Anna M. ^a per pomici _____	s. - 02
14 a Peppe Pazzi _____	s. - 15	14 al Gobbo _____	s. - 02
16 al garzone del Gobbo _____	s. - 03	17 ad Anna M. ^a per carnaccia _____	. - 05
17 Idem _____	s. - 02	18 a Carolina a conto di	
18 a un vetturino che portò		mesata di luglio _____	s. - 30
un pacco di libri _____	s. - 05	al gobbo _____	s. - 02

10 Belli conserva questa lettera fino all'autunno del 1838 e segna ogni giorno i conti per l'amico.

[maggio 1838]

19 a Peppe Pazzi _____	s. - 15	1 al gobbo per lett. ^a _____	s. - 02
20 al Gobbo _____	s. - 02	ai garzoni del vetturino Mercanti	
21 ad Anna M. ^a pel Materassaio _	s. 1 -	per altra lettera _____	s. - 02
a Carolina, saldo di mesata		2 al gobbo _____	s. - 02
di luglio _____	s. - 50	ad Anna M. ^a per Peppe	
al gobbo _____	s. - 02	con ord. ^e confermato di Ferretti _	s. - 15
23 ad Anna M. ^a , come da lett. ^a		3 impostatura per Montanelli ____	s. - 05
Ferretti de 22 corr. ^e		4 al gobbo _____	s. - 02
per la di lei malattia _____	s. - 30	5 Carnaccia _____	s. - 15
24 ai garzoni di Mandrella _____	s. - 02	Canipuccia _____	s. - 05
25 a Feoli per caffè ^{macinato <...>} _____	s. - 48	al gobbo _____	s. - 02
Guanti neri P. 1 _____	s. - 20	8 al sudd. ^o per tre lettere _____	s. - 05
Cera-lacca C. 2 _____	s. - 05	_____	s. 15:47
quattro stringhe _____	s. - 07	9 ad Anna M. ^a la solita settimana	s. - 15
Cerino _____	s. - 08?	14 A Carolina, saldo di mesata d'ag. ^o	s. 1 -
Carrozzetta per Gigio _____	s. - 02?	_____	s. 16:62
26 a Peppe Pazzi _____	s. - 15	18 sett. ^e Cerotto per frontino _____	s. - 28
29 Cerotto Di <palma> _____	s. - 03	Spesi _____	16:90
31 al bidello dell'accad. ^a tib. ^a _____	s. - 30	Avuti, come a tergo _____	s. 14:15
a Carolina a conto della		Resto ad avere _____	s. 2:75
mesata di agosto, stante la		A' vetturini, in tt. ^e il conto sono bai:66	
malattia della madre _____	s. - 50		
Da riportar _____	s. 14:92.		
1838 agosto		Saldato il 13 ott. ^e 1838	
Riporto _____	s. 14: 92		

11 maggio 1838

A.89/1,2¹

All'esimio Letterato
S.^r Gius.^c Gioacchino Belli
In casa dei SS.ⁱ Mazio²
al monte della Farina

Al Procuratore Generale
coll'alter-Ego.
Per le svariatissime noje sociali
di S. A. Serenissima
Il Duca Pela-Gatti.
Salute e Tranquillità.

Albano 11. maggio 1838

Per economica occasione, sempre commendevole in questo <basso> e dispendioso Pianeta, ti dò nuove del mio arrivo fino da jeri con le due Principessine II.^a e III.^a e di S. A. R. il Baroncino D. Luigi Buco³. L'alloggio è Paradisiaco. Il dolore nella Cianca, alias Gamba, è satanico, e speriamo piamente, et naturaliter parlando, che <duri>. Il vivere è fra la tariffa alta e la mezzana. L'aria squisita. Il concorso grande. Il vino buono. Le strade sempre umidette anziché nò, essendo qui permesso a tutt'ore per una Bolla di Papa Porco XVIII⁴ di gittar acque d'ogni sorta da quella di Colonia a quella di cloacina sulla pubblica via: Costumanza lietissima, e che vi fa risparmiare i bagni.

Torno a raccomandarti il povero Peppe Pazzi, e Casa mia. Iddio accordi un'ora di felicità ad Anna M.^a.

Il povero Rossi è desolatissimo per funeste e paurose convulsioni che hanno assaltata la sposa fino dalla prima notte, e le durano ancora ribelli ai calmanti. Smania di vedere il nostro Esculapio, ma... quando haec erunt? Vi aspetto.

Saluti ai Balestra, alle Mazio, a Checco Spada, cui rendo grazie dei cordiali augurj, alle Pagliari, a Menico dal manico⁵, a tt.¹ i Tiberini, specialiter al mio Nino dall'eterno sorriso⁶. Tu fa d'amarmi, e credimi che sto aspettando Teresa e Cristina. Sono le ore 14¾ e io sono in piedi /indegnamente/ dalle ore 9½.

Ferretti.

1 L'autografo A.89/1,1 reca la data "7 maggio 1838", e potrebbe sembrare la prima lettera di Ferretti da Albano; tuttavia si ritiene che la missiva sia del 7 giugno e lo dimostra la risposta di Belli dell'8 giugno 1838 (A.86/17,2). D'altronde si comprende da questa lettera dell'11 maggio che Ferretti è giunto ad Albano solo il 10 di maggio e non il 7.

2 Per la famiglia Mazio vedi *Profili biografici*.

3 Nell'ordine Chiara, Barbara e Luigi Ferretti, chiamato anche Gigio.

4 «L'estro dello scrittore squisito capace di cogliere la realtà e di rievocarla anche grazie al ricorso di qualche paradosso linguistico, è soprattutto nell'invenzione di un "Papa Porco XVIII" che consentiva agli abitanti di Albano una così evidente dissennatezza igienica come quella di versare dalle finestre i contenuti dei vasi da notte» (TEODONIO 1999: p. 300).

5 Da identificarsi con Domenico Biagini.

6 Teodonio (1999: 300 n. 7) ipotizza si tratti di Giovanni Silvagni (1789-1853) pittore e "principe" dell'Accademia di San Luca. Secondo Ianni (1967: II, p. 24), invece, Ferretti era solito designare così, o come Democrito II (vedi A.89/1,4), Annibale Lepri (vedi A.86/14,6 n. 7).

12 maggio 1838

A.86/14,6

All'esimio letterato
l'onorevole S.^r Giacomo Ferretti
Albano

Di Roma, 12 Maggio 1838 –
ore 6½ pomeridiane.

Mio caro Ferretti

Pranzava io questa mattina allorché un famiglio, o bidello o portiere della soprintendenza de' tabacchi mi ha recato la tua di jeri piena di liete e di non liete notizie: relative queste ultime alla tua cianca ed alle convulsioni della S.^a Rossi. Il dottore già deve conoscere quest'ultima cosa perché l'ultima volta che lo vidi in di lui casa /e fu mercoledì 9/ aveva fra le mani una lettera di Rossi. Immagino che quell'avvenimento non vi sarà stato obliato dallo sposo scrivente. In tutti i modi farò di trovare Maggiorani e lo spronerò alla partenza, la quale, accadendo, accadrà in mia compagnia, quandoché sia, e così sia. – Io entrai in pena per l'acqua di jeri che forse poté sorprendere in viaggio le tue pellegrine¹ che ebbi il piacere di aiutare a salire in carrozza. Già, si sarebbe bagnato il legno e non esse; ma pure ho udito a dire che i viaggiatori non desiderano acqua fuorché in rarissimi incontri. Questa volta era superflua. //

Prima di rientrare questa mattina in casa mi sono recato a visitare la famiglia Pazzi, ed ho avuto un bellissimo dialogo collo stortino Pietruccio², egli parlando di dentro ed io di fuori come lo spazzino d'Eutichio³. Le ultime parole della scena essendo state eh quell'omo, mamma stà su da Ferretti, la sono andata a vedere dov'era e l'ho trovata bene: bene la figlia: bene il Peppetto⁴. Costui, ad ogni carrozza che ode passare corre sotto la finestra gridando: ecco Papà e Giggio. La Casa tua va mettendosi in sesto. Mentre io parlava con Anna Maria l'è stato ricondotto il fuggiasco figliaccio che jeri non si accostò neppure a bottega. L'ha sgridato la madre; l'ho sgridato anch'io con un vocione da pedale d'organo. Ma si predica al deserto. Quello è un mobiluccio da forza, così Iddio ne lo scampi⁵.

Mi sono stati recati i quaderni 21 e 22 de' benefattori dell'Umanità⁶. Vuoi che li ritiri anche per te? //

Checco Spada, presso cui scrivo questa lettera, ebbe da me il brano di foglio dove parlavi di Lepri⁷. Te ne darà risposta qui sotto.

Tutti ti salutano; e tu salutami tutti, tua moglie, le tue figlie e Gigi, al quale farai un buco per mio conto. Ti abbraccio di cuore

Il tuo Belli⁸

1 Teresa Terziani Ferretti e Cristina.

2 Pietro Pazzi, figlio di Anna Maria, nato storpio.

3 Protagonista della *Casa disabitata*, libretto di Ferretti ispirato all'omonima farsa di Giraud e musicato dal maestro Rossi.

4 Carolina e Giuseppe Pazzi, detto Peppe, figli di Anna Maria.

5 Si allude a "Checcaccio", Francesco Pazzi, un altro dei figli di Anna Maria.

6 Rivista pubblicata a Roma.

7 Il marchese Annibale Lepri, grande amico di Belli e vicepresidente e archivista perpetuo dell'Accademia Tiberina. Morì tra l'agosto e il novembre 1839: vedi il sonetto commemorativo di Belli *Ai Tiberini in morte di Annibale Lepri* datato 25 novembre 1839.

8 Subito sotto la firma si legge, con non poca difficoltà a causa di macchie e lacerazioni della carta, una lettera indirizzata a Ferretti da Francesco Spada.

12 maggio 1838

A.89/1,3

Ti mando due tesori da stare a petto del cel. Epigramma giocoso sull'arte metrica. Vedrai che anche in Albano, oltre il cattivo vento, spira l'aura poetesca. Leggi ed impara.

Gigio ha la febbre, ed è d'una stranezza // indescrivibile.

Il tempo è orrido, freddo, piovoso. Le vie guazzose. La fiera in isconpiglio: di buono non v'è che la Banda, ch'è quella di Frascati.

addio.

Ti salutano tutte. ama

il tuo Ferretti

12. maggio

13 maggio 1838

A.89/1,4

R.º il 16

Albano 13. maggio 1838

C.º Belli,

Ieri mi riuscì mandare Teta, Cristina, e Barbara alla Casa de Rossi, la cui moglie sta confortata dal ritorno della salute, e la sera ai Fuochi. Chiara rimase con me alla cura di Gigio; che oggi sta un pocolino meglio.

Ti rendo grazie delle nuove che mi hai date su tutto; risaluta Peppetto, la sorella, la madre. Di tante cose a Spada i cui saluti non possono, né debbono riuscire sgraditi ad alcuno d'una Famiglia, che da lui ha ricevuti tanti tratti di affettuosa cortesia.

Saluta il mio buon Maggiorani, se lo vedi, e la sua gentilissima moglie, quando dico: saluta, s'intende che tu sia l'Interprete d'un coro a piene voci.

Il tempo è, ut vulgo dicitur, Bazzotto. Io sono ito in piazza a prender pesce, indi ho recato alla messa due ragazze, le ho condotte alla Posta, e poi mi sono ritirato per isfuggir l'umido, e sto a tavolino, senza estro, senza volontà, precisamente come sto a danari.

Della Rivoluzione Eroica di Nino, Democrito II.º n'ero persuaso in anticipazione, ma dovevo servirlo; e lo feci illico et immediatae. A me sarebbe oltremodo piaciuta la sua cara vicinanza; ma... altro volle il Destino; Destino però più suo che mio.

N.B. Se manca qualche lettera; se qualche lettera è equivocata, non montar in collera; anzi non farne meraviglia; ché scrivo fulmineamente... al solito.

Circa il Figliaccio di Anna Maria ho perduta ogni speranza di emenda.

Non prendere i Fascicoli dei Benefattori; perché mi mancano occasioni di spedirli economicamente al <Tonelli> in Napoli. //

Fra giorni arriverà Bosco¹, cel.º impareggiabile Giocoliere; ti prego avvisarmi quando farà la prima sua rappresentaz.º, perché forse verrò appositamente in Roma per assistervi.

È circa mezzo giorno. Il tempo non è execrable au dernier execrable; quindi il sesso femminino farà il suo passeggio; almeno lo spero, e lo tento. Io però me ne rimarrò a quartier d'Inverno con la gamba <ne...ta>, che oggi <risente> delle frequenti periodiche cortellate ad uso di pendolo d'orologio. V'è un bel concorso ed arrivano Legni continuamente pieni di gente.

Il vivere non è carissimo, ma neppure economico. Ho combinato d'avere una sola Donna per cucinare, spendere, scopare, e portare Gigio a spasso; ma non dorme da me; peraltro viene alle 10½ e va via circa le 3. di notte. V'è la gran noja di mandare a prender l'acqua fuor di casa.

Aspetto il medico, che con lettera cortese pregai jer sera; ma, ad onta di gentilissima risposta nondum apparuit. Fortunatamente Gigio va un poco meglio.

Se vedi Giobbe salutalo caramente.

addio, caro Peppe. Ti salutano le mie Donne.

ama il tuo

Ferretti.

¹ Bartolomeo Bosco (1793-1863), celeberrimo illusionista e prestigiatore, per il quale Belli compose, il 12 luglio 1838, *Bartolommeo Bosco soprannomato Turandò l'incantatore* (cfr. VIGHI 1975: II, pp. 313-321). Ce ne informa il poeta stesso nella lettera del 13 luglio (A.86/20,1).

14 maggio 1838

A.86/14,7

Al veram.^e Onorevole
S.^r Giacomo Ferretti
Albano

Di Roma, lunedì 14 maggio 1838

Mio caro Ferretti

Tu mi hai mandato due Pattòli, due Rios de la plata¹; ma io giovedì udii all'arcadia² un altro epigramma giocoso (del medesimo fabbricatore che avea lavorato quello sull'arte metrica) da incarne tutti i tuoi poetici fiumi auriferi e argentiferi.

Dopo scritta la mia di sabato 12 la lasciai a Spada affinché, aggiuntovi infine quanto dovea dirti del suo, la portasse a Lopez giusta le istruzioni da te lasciatemi. Quindi passai da Lopez a prevenirlo. Ma andato Spada da Lopez colla lettera, egli risposegli che pel giorno appresso, cioè per la domenica, avrebbe mancato di occasioni. Checco allora stimò ben fatto l'impostartela onde non ti tardasse troppo la risposta di Lepri. Jeri poi venne Checco da me a parteciparmi il suo operato. Or io non so se tu mandi alla posta. Dunque, se non ci hai mandato, mandaci e troverai la mia del 12.

Ed ecco nuovamente il tempo che ti fa guerra! Ecco l'acqua, ecco il freddo, ecco il diavolo e la versiera. E quel povero Gigio? La febbre?! Pare // veramente che siavi un destino deputato a perseguitarti. Dopo averti assicurato della estrema parte che io prendo alle tue traversie non posso ~~che~~ conchiudere se non colla solita parola: pazienza. Abbici pazienza e coraggio; ché già né di questo né di quella ti manca. L'abitudine del soffrire ciò in noi produce di buono che ci fa dura la pelle.

Tornai jeri mattina in casa Pazzi. Tutto va bene; e Carolina, pulita e splendente come un armellino, mi dette il tuo plico de' tesori albanesi. Or ve' dove si è cacciato l'intonso apollo col plettro in mano e l'archibuso al collo!

Appena piegata la presente passerò dal Lopez e gliela consegnerò.

Salutami capo per capo tutta la tua famiglia e raccomanda la prudenza a chi n'ha più di bisogno. Non è stagione questa, né codesto è clima da prendersela ariosa.

Ti abbraccio di vero cuore.

Il tuo Belli

1 Pattolo è l'antico nome del fiume greco Sartcay che scorre nei pressi delle rovine di Sardi nella Lidia. Nell'antichità il fiume era ricco di sabbie aurifere. Il Rio de la Plata, Fiume dell'Argento, fu ritenuto da Sebastiano Caboto la via di penetrazione verso la Sierra del Plata, dove si credeva vi fosse abbondante argento.

2 Belli fu accolto in Arcadia nel 1818 con il nome di Lenarco Dirceo.

14 maggio 1838

A.89/1,5

Al valoroso Letterato
S. G. G. Belli
In casa Mazio
monte della Farina
sopra all'ombrellara
R. ° il 19

Albano 14. maggio 1838.

Caro Peppe!

che t'aveva io detto del pauroso presentimento che mi svegliava l'idea della villeggiatura d'Albano? Infaustamente il mio core non mentiva. Gigio è malato; soffre, si lagna continuamente, non ama più nessuno, è d'una stranezza che ci avvelena tutti non sapendo che tentare per distrarlo, giocondarlo, guarirlo. Il D.^e Carbonargi¹ sospetta che sia Rosolia. Per dargli l'etiope minerale questa mattina, si è combattuta un'ora intera. Aggiungi che oggi è tempo diabolico: l'aria è a temperatura freddo-umida, il cielo nuvoloso all'eccesso: non si veggono che Ferajoli, e gira pochissima gente. Io spasimo con la gamba, ma la pena che provo per Gigio mi fa dimenticare quella che soffro.

Ieri consegnai un plico per Te a quello strafalario² dell'illustratore del Vaticano Erasmo Pistolesi³, che mi dette parola consegnartelo o jeri sera, o questa mattina. Amen.

Saluta Anna M.^a, e Peppe, e Carolina, e gli amici. Ti accludo una letterina per Piave⁴, che a tuo bell'agio gli farai recapitare. Se vedi Zampi e Maggiorani, e Quadrari salutali per noi. addio. Saluta i Balestra, le Paliari etc. etc.

ama

il tuo povero amico
Ferretti

1 Luigi Carbonargi, medico condotto di Albano.

2 'Perditempo, cialtrone' (VACCARO 1995: s.v).

3 Erasmo Pistolesi (1770-1860) è autore del volume *Il Vaticano descritto e illustrato da Erasmo Pistolesi*, pubblicato a Roma tra il 1829 e il 1838.

4 Francesco Maria Piave (1810-1876), notissimo librettista, veniva chiamato anche il "Goto Checchomaria". Trascorse alcuni anni a Roma ed entrò a far parte della cerchia del salotto di Ferretti.

16 maggio 1838

A.86/14,8

Al Ch. S.^r Giacomo Ferretti
 Presso il Duomo N.° 49 sopra la prenditoria de' lotti
 Albano

Di Roma, 16 maggio 1838

Mio caro Ferretti

Tornato io a casa dall'accademia tiberina¹ la sera di lunedì 14 ~~trovai~~^{vidi} sul mio scrittoio la tua del giorno precedente; ed apertala, e trovatavi in seno l'altra per Anna Maria, subito mi condussi alla costei abitazione onde il ricapito non le tardasse un momento. Anna Maria mi disse che le tre lettere, dentro alle sue ritrovate, le porterebbe Michele² nella mattina seguente /jeri 15/ a coloro cui erano dirette, cioè ai Ss.¹ Terziani³, Giobbe e Lopez. Io passai jeri da quest'ultimo, e seppi aver puntualmente ricevuto il tuo foglio, al quale avrebbe risposto pel mezzo del S.^r Sigismondo⁴, consegnando a lui ancora quante carte avesse per te sino all'istante della di lui partenza. Vi aggiungo io però questa mia per dirti che jeri mattina, circa alle 3 pomeridiane, partorì Orsolina⁵ molto felicemente, e tanto felicemente che la creatura usciva mentre la levatrice entrava: di maniera che tutti i preliminari accaddero senza la cooperazione della Signora Comare. Quando il feto avrà avuto il battesimo sarà una Cecilia come l'ava paterna.

La famiglia Pazzi sta tutta bene. A casa tua ogni cosa va in regola. Giovedì, secondo le tue istruzioni, // sborserò la prima rata ebdomadam di bai: 15 per sollievo del povero Peppe, che aspetta sempre la carrozza. Un poco più in là consegnerò il salario alla Carolina. I paoli 15 gli avrà poi la madre quindici giorni dopo accadutogli quel che accadde jeri ad Orsola⁶. Tutto andrà in regola et iuxta mentem. Sul resto riposa.

Nelle due notti scorse ha qui continuamente diluviato. Se in Albano è accaduto altrettanto, avrai almeno potuto dire: Nocte pluit tota, redeunt spectacula mane⁷.

Ho veduto Maggiorani e te l'ho salutato. Noi avremmo voluto venire in Albano domani, ma il tempo non è da incoraggiare alle peregrinazioni. Salutami l'ottimo Rossi, e digli tutto questo, e rallegrati con lui per la guarigione della sposina.

Il Boschi è arrivato, o, dico meglio, il Bosco. Vedrò di sapere quando agirà per avvisartelo in tempo. Ma se mai si producesse Venerdì, né io arriverei ad avvisartelo né tu arriveresti ad assistere a' suoi giuochi, che mi dicono essere vere diavolerie. Lunedì sera al caffè nuovo⁸

1 Come è noto, l'Accademia Tiberina fu fondata a Roma nel 1813 proprio grazie a Belli e a Ferretti, che provocarono uno scisma all'interno dell'Accademia Ellenica. Belli si allontanò poi dalla Tiberina per circa un decennio, per rientrarvi proprio nel 1838.

2 Michele Pazzi, marito di Anna Maria.

3 Potrebbe riferirsi al compositore Pietro Terziani, zio di Teresa, o ai musicisti Gustavo ed Eugenio Terziani, cugini della stessa.

4 Sigismondo Ferretti, fratello di Jacopo, che contribuì in modo sostanziale al sostentamento della famiglia di Jacopo anche dopo la morte di questi.

5 Orsola Mazio, cugina di Belli e moglie del pittore Angelo Balestra. Vedi *Profili biografici*.

6 Anche Anna Maria Pazzi è incinta.

7 Distico di Virgilio composto anonimamente per Augusto. Se ne attribuì, invece, la paternità un mediocre poeta cui andarono l'apprezzamento e i doni dell'imperatore. Virgilio, irritato, sfidò allora il poeta a completare 4 versi che cominciavano tutti con le parole «Sic vos non vobis». Ma il plagiatore non ci riuscì e fu smascherato.

8 Il Caffè nuovo si trovava sotto palazzo Ruspoli al Corso; vi si riunivano i *Santi-petti*.

16 maggio 1838

faceva sparire sino direi le panchette e i lampadaî. Vinse poi tutti al bigliardo, giocando egli a stecca volante. Tutte notizie datemi da Cencio Rosa, perché sai che io non // frequento i caffè. – Confortato assai dalle migliori nuove che mi dai del tuo Gigio attendo ansiosamente di udirlo al tutto guarito. E mi dirai come se la passa Cristina. Già, la stagione non sorride finora ai convalescenti. E tu, mio Ferretti? E la tua gamba? Sei costretto a tenerle compagnia dentro casa? Voilà⁹ ce que c'est que d'avoir des jambes. Ma il male passa, e le gambe restano.

Lunedì il S.^r D. Fabio¹⁰ etc. recitò un sonetto in accademia tiberina, per la morte di un virtuoso suo amico. Se la prendeva colla Morte perché fura i migliori e lascia stare i rei¹¹. Leggi ora quest'altro, scritto da certa persona che v'era presente¹².

Jer sera un galantuom di que' cotali
Da ricordar con rispetto parlando,
Siccome il galateo mostraci quando
Ci accada nominar piedi o maiali,
Un Sonetto leggea contro il nefando
Stil che tien Morte nel vibrar suoi strali
Contro la miglior parte dei mortali,
Mentre poi la peggior lascia campando.
Morte, ei gridava, ah intendi a' prieghi miei;
E se pieno vuoi sempre il cataletto,
Risparmia almeno i buoni e ammazza i rei.
Zitto, io gli dissi allor, sii benedetto!
Che se morte t'ascolta, ahimé, colei
Non ti fa terminar manco il Sonetto.

Mille parole amichevoli alla tua famiglia, e credimi sempre il tuo aff.^{mo} Belli.

P.S. Dicono che sia fuggito per debiti quel Betti che cantava e giuocava di bussolotti.

Tordinona, pieno come un moggio di miglio andò alle stelle. Argentina fiaccheggia. La ex regina del Piemonte¹³ va avanti e dietro pel corso con due carrozze e un battistrada. E noi a piedi! Seppure¹⁴.

⁹ Senza accento nell'autografo. Spesso le locuzioni francesi presentano degli errori.

¹⁰ L'abate Fabio Sorgenti, per cui Belli nutriva una profonda avversione. I maneggi del Sorgenti, infatti, avevano provocato, nel 1828, l'espulsione di due amici del poeta, Ferdinando Málvica e Cesare Sterbini, rispettivamente dallo Stato pontificio e da Roma, per aver recitato «composizioni biasimevoli» durante un'adunanza della Tiberina. Lo scontro si riaccenderà nel 1854 quando Belli, con altri, costringerà Sorgenti a dimettersi da custode generale dell'Arcadia, ruolo che sarebbe dovuto essere ricoperto da Paolo Barola.

¹¹ Petrarca, *Canzoniere*, son. CCXLVIII, v. 6.

¹² È *Il sonetto pericoloso*, datato 15 maggio 1838, che Belli trascrive qui con due varianti, rispettivamente ai vv. 2 («da ricordar» invece di «da nominar») e 4 («ci accada nominar» invece di «ci avvenga ricordar»). Vedi VIGHI 1975: II, p. 292.

¹³ Maria Teresa, figlia del granduca Ferdinando III di Toscana, moglie di Carlo Alberto.

¹⁴ Inserito trasversalmente sul margine sinistro V1.

16 maggio 1838

Torlonia¹⁵, pochi giorni addietro, pagò settemila scudi ^{in oro} sopra bellissima cambiale falsa.

– Vogliono stampare sull'album¹⁶ il mio goticismo¹⁷.

¹⁵ Il principe banchiere Alessandro Torlonia.

¹⁶ «L'Album. Giornale letterario e di Belle Arti» periodico romano pubblicato settimanalmente tra il 1835 e il 1862.

¹⁷ Inserito trasversalmente sul margine sinistro R2. *Il Goticismo* è il titolo di un poemetto di Belli contro la voga romantica; fu pubblicato per la prima volta proprio sull'«Album» il 30 giugno 1838.

17 maggio 1838

A.89/1,6

Al Ch.^{mo}
 Il S. Giuseppe Belli
 via del monte della Farina
 In casa Mazio
 sopra all'ombrellara
Per favore
 R. ° il 19

– 17. maggio –

Poche righe e molte espressioni d'affetto al mio Pepe. Grazie di quanto fai, e farai. Tutto in regola. Ho ricevuto tutte le lettere.

Rallegrati con la Balestreria in nome di tutti noi. auguro ugual fortuna alla povera Anna Maria; cui come vedrai dalla etichetta vanno i s. 2: ed a Carolina la mesata di s. 1.50.

Rossi ti aspettava oggi infallantemente con Maggiorani, e sarà dolentissimo della mancanza. È diventato uno scapestrato, un polisson, un debauché, un <vouvé>.

Figurati: gira per questa alma Città con la sposa inciambellata, e il sigaro ardente in bocca. Ti pare? Eh? Un filosofo! Un quacquero! Un savant! Vedi che effetto fa il VII°.

Ho qui mio Fratello¹ a pranzo, essendo venuto per i lavori delle Carceri, che sono di sua giurisdiz.²

Saluta Anna M.^a, Carolina e Pepe. Di' loro che Gigio sta meglio e fa il Buffone da jeri dopo pranzo. Saluta Checco, saluta Lopez e gli amici che si ricordano di me. Addio, carissimo Belli. Fulmina sempre <Sorgenti> ed <I.....> che sono sinonimi.

La fuga del Betti mi ha fatto piangere perché Piave gli avanzò parecchi scudi, ed esso aveva una bella fisionomia da Iscariotte da colpire un Leonardo da Vinci. Si stamperanno le tue ottave²? amen. addio.

Il tuo Ferretti

1 In queste lettere, Jacopo quando parla del «fratello» si riferisce sempre a Sigismondo.

2 Si tratta del poema *Il Goticismo* (vedi A.86/14,8 n. 16).

18 maggio 1838

A.89/1,7

All'esimio Letterato
S.^r Gius.^c Gioacchino Belli
Roma

Albano 18. maggio 1838

R. ° il 19

Peppe mio!

quante volte tu abbia da farmi saper un qualche che di premura in di non Postale, basta che tu consegna la tua Lettera al Gobbo¹, che sta nella Rimessa dei vetturini Albanesi vicino al (De Romanis di Campagna) cel. Filippo Caffarelli, vulgo il Rosso², sotto al Palazzo Sini-baldi. Che non altrimenti etc. e le lettere giungono come fulmini.

Stiamo in gran pena per Anna Maria, di cui abbiamo saputo il Parto, e quindi la sopravvenuta convulsione; quindi ti preghiamo darcene particolarizzata relazione, come anche del Folletto Peppetto, e di Carolina. Scusa; ma.... non ignara mali miseris etc. etc.

Ieri ebbi qui mio Fratello con tre altre teste amene, e passammo alcune ore molto liete, andando dopo il pranzo a Castello, gita in cui le mie tre Figlie cavalcarono da novelle Pentasilee tre generosi ciucci non raglianti, non piscian- // ti, non galoppanti. Anche Gigio tentò un esercizio di equitaz.^c al ritmo, sorretto dallo zio pietoso e dalla mamma.

Oggi /ore 15/ ho mandati tutti al passeggio, ma soffia gran vento. Io, sequestrato dalla mia solita gamba, me ne rimango a tavolino.

Saluta Checco, Biagini, le Pagliari, e il Balestrame. Fosti dal Firrao? Sono certo che la tua visita sara³ cara, e notata. Io di qua ho scritto a Cesare⁴, e attendo riscontro.

Dirai in segreto ad Anna M.^a, che dopo due assalti di convulsione al core, sofferti nella notte di mercoledì, e jeri verso le ore 22. questa mattina Cristina dopo 4. mesi tornò Donna; lo che influirà al suo ristabilimento. amen.

Gigio di peregrinazioni pedestri non vuol saperne; e, gran mercé, se passeggia per casa facendo il Buffone.

Oggi, tandem aliquando, sono comparsi i primi Piselli, che sono corso a comprare; corso! cioè ito // a comprare con un andante maestoso. Ma qui nulla si vende senza il guscio, o tecca, o vagina, o cocchia, e dopo l'asciolvere, alias colazione, io, e le figlie li abbiamo sgonnellati per imbandirne un buon piatto al desinare. Qui vi è buon Pesce, e nemmeno salato. Provature fresche due volte per settimana. Ricotta per chi la vuole. Buoni salati di majale. Aringhe famose più di quelle di Demostene; acqua alla gran Fontana e vino ogni quattro Botteghe con bandiera ventilante al di fuori. Se vieni beberemo un mezzo da Paciocco a 4. chiodi la Fojetta; che è l'asso, e ce se replica.

1 Corriere di cui si serviva Mandrella, gestore del servizio di trasporto in vettura da Albano a Roma.

2 Filippo Caffarelli, detto il Rosso, libraio, aveva bottega in via Monterone. Era uomo piuttosto rozzo e sembra che vendesse anche libri rubati (vedi nel sonetto *Er monzignorino de garbo* la n. 1 di Belli). Qui Ferretti ironicamente lo accosta a Filippo De Romanis altro libraio editore, ma coltissimo e raffinatissimo. Sulle disavventure del libraio vedi anche A.86/20,7.

3 Senza accento nell'autografo.

4 Figlio del professore di lingue classiche e letteratura italiana e membro dell'Accademia Tiberina Luigi Firrao.

18 maggio 1838

Oh come rimase ammusato il Rossi e la mogliera della mancanza tua e del Dottore⁵! Essi decisamente vi aspettavano jeri. deh! consolate quella buona ed amorosa coppia con una visita amichevole, di cui godremo anche noi. Vedendo il D.^{re} salutalo svisceratamente nomine nostro, e fa che ci saluti la ottima Elena⁶, di cui bramiamo novelle. – Ero certo dell'entusiasmo che avrebbe destato Bosco. Farà molti scudi. //

Io, forse, prestissimo verrò a volo ad abbracciarti; intanto ti rendo grazie delle tue cortesie, e mi scuso delle noje che ti dò. addio. Gradisci i saluti del femminino sesso, che sempre discorde, qual'organo deserto, vi corteggia, e credimi

il tuo F. G.

5 Carlo Maggiorani.

6 Elena Costa, moglie di Maggiorani dal 1833.

19 maggio 1838

A.86/14,9

Al veram.^e Ch.mo
 S.^r Giacomo Ferretti
 Presso il Duomo, N.^o 49 sopra la prenditoria de' lotti
 Albano

Di Roma, sabato 19 maggio 1838
 alle 9 antimerid.^e

Caro Ferretti

Mercoledì sera io fui da Anna Maria, e la lasciai senza indizii di parto. La mattina appresso udii che aveva partorito. Lasciai passare la giornata di giovedì, per convenienza, e jeri mi recai a visitarla. Si lagnava di molti e ripetuti dolori. Peppe, udendo piangere il bambino, prese un bastone e voleva darglielo in capo, dicendo: Mamma, mandalo via.

Non venimmo, Maggiorani ed io, in Albano giovedì 17 perché il Dottore disse che se il mercoledì non si vedeva il tempo disposto al buono non sarebbe stata prudenza l'avventurarsi a una gita incomoda e trista. E mercoledì fu pessimo tempo, benché neppure giovedì consolasse. Benché però si fosse avuto nella giornata di venerdì un paradiso, non erasi in tempo di decidere, giacché bisognava partire a buon'ora, e di più doveva il Dottore affidare altrui i suoi infermi sin dal precedente. Hoc dices Rossio, sigaristae praeclaro.

Pare che il Bosco darà la sua prima serata // venerdì 25. – Balestra¹ gli fa il ritratto in litografia. Jeri mattina venne qui in casa /io non c'era/, e fece girare il capo a queste donne, che già non ci vuol molto. Volava tutto. Alla trattoria di Lepri sono scene.

Ma lasciamo il Bosco, e passiamo alla Casa e alla famiglia. Mi congratulo con te di vero cuore pel miglioramento di Gigio. Di te mi davi buone notizie nella tua del 14: nella seguente poi del 17 non me dici parola. Ne auguro bene; e rispondendo io qui ad entrambe voglio più fidarmi il cuore a questa che a quella.

Tutti gli amici ti salutano senza fine, e fanno sempre voti per la tua tranquillità e per quella della tua famiglia sì amabile. Biagini e Spada mi dicono sempre mille cose affettuose per te.

Orsolina sta bene. Da Anna M.^a ci tornerò dentro la giornata.

Abbiti cura, e di' altrettanto in mio nome a tua moglie e alle figlie.

Ti abbraccia in fretta

Il tuo Belli
 M.^{te} della Farina N.^o 18

1 Angelo Balestra (1803-1881) il marito di Orsola Mazio.

19 maggio 1838

A.86/14,10

Al veram.^e Ch.^{mo} ed onorevole
S.^r Giacomo Ferretti
Presso il Duomo N.° 49 sopra la prenditoria de' lotti
Albano

Di Roma, 19 maggio 1838 /sabato/
ore 7 pomeridiane

Mio caro Ferretti

Questa mattina ho risposto alle tue del 14 e 17.

Lopez non aveva occasione per inviarti il mio foglio. Dal suo negozio son dunque passato alla Casa di Zampi. Egli non c'era, ma ho lasciato la lettera al servitore raccomandandola etc. etc.

Dopo il pranzo poi mi è giunta dalla posta l'altra tua di jeri / 18/. A questa do immediato riscontro. Anna Maria sta bene, Carolina bene, Peppe bene, gli stortini¹ bene, la forca di Checco² bene... peccato! Paradiso santo! – Il neonato bene anch'esso³.

Ho poco fa data una rivista alla tua casa, aprendo tutte le finestre. Fra un'ora Carolina le richiederà. Si aprono due volte al giorno, motivo per cui non vi è difetto dell'elemento sì geniale à Madame Thérèse Ferretti e a tempo e fuor di tempo.

Avrei voluto trovarmi presente all'asinesco trionfale ingresso a Castello. Cosa da inginocchiarsi come avanti alla mula del Papa. Va bene: così le tue ragazze si scuotono e si divagano. //

Ma per!..... ci attaccherei un moccio. questa tua gamba che diavolo ha? Se non fosse gamba tua gliela farei passar bella. Chi è il Santo delle gambe? Gli vorrei dire un pater noster per te. Ma ne dimanderò o al Gambalunga o al Gambacurta, o all'abate Sgambali che lo dovrebbe sapere. Anche Gamberini e Zampi ne debbono aver conoscenza. E il Cianca nostro no? E Checco, e Cianca, e le Pagliari, e la Balestrieria, e la mazieria⁴, e tutti ti dicono vale, valette et valetote. Bacia la mano a tutte le tue Signore per me. Veramente è un po⁵ temeraria questa mia commissione; ma vedi? Anche Anna Maria mi ha affidata Carolina per visitare da solo a sola il tuo appartamento. Povero quel galantuomo che merita tanta fiducia! Privilegio de' vecchi. Eppure anche questo è qualche cosa. Ogni età ha i suoi mali e i suoi beni. Eppoi che dice Barbara? Anche Quadrari è un buonissimo galantuomo.

A momenti viene la carrozza per battezzare questa Cicilietta⁶. Ho fatto l'ambasciata segreta ad Anna Maria. // Ne ha molto goduto. E come no? Bona signa! Io plàudite, io!

Sono andato questa mattina a trovar Maggiorani e la moglie per salutarli in tuo nome, e della tua famiglia e dei coniugi Rossi! – Verremo in questa settimana? Uhm! De futuribus contingentibus e quel che segue.

1 Così Belli chiama per solito i due figli di Anna Maria Pazzi, Pietruccio e Vincenzo, nati con una qualche malformazione. Vedi A.86/14,6.

2 Francesco Pazzi.

3 Sante Luigi, l'ultimo nato di Anna Maria.

4 La famiglia Mazio-Balestra.

5 Così nell'autografo.

6 L'ultima nata di Orsola Mazio e Angelo Balestra.

19 maggio 1838

Ti ringrazio delle notizie dei piselli, delle fave, del pesce, delle provature, della ricotta, del majale, delle aringhe, dell'acqua, del vino, e di padron Paciocco portabandiera di Bacco.

Ma come scrivo eh? Altro che i bei caratteri Nati di gota e longobarda lega⁷! Ma che vuoi? La fretta sempre mi si divora, né ho pur tempo di temprare la penna.

Tu sei buon lettore come scrittore. Dunque leggi quel che trovi e buona notte.

Fra le tue istruzioni c'è Dare s. 2 ad Anna M.^a 15 giorni dopo partorito. Se non hai ragioni particolari in contrario non si potrebbe accelerare qualche giornetto? Potrebbe, povera donna, averne bisogno. Benché non ne sappia nulla gli arriveranno come due angioli. Ti abbraccia, e tu abbraccia

il tuo Belli.
Via etc: N.° 18.

La convulsione di Anna M.^a fu passeggera: furono dolori <interiori>⁸.

7 Belli riporta qui un verso dal poema *Il Goticismo*.

8 Inserito trasversalmente sul margine sinistro R1.

19 maggio 1838

A.86/15,1

Al Ch: ed onorevole
S^r Giacomo Ferretti
Presso il Duomo N.° 49 sopra la prenditoria de' lotti
Albano

Di Roma, sabato 19 maggio 1838
ora una di notte.

Mio caro Ferretti

E tre in un giorno. Scrivo sul tavolino del nostro Lopez, e torno in questo momento dal negozio di Visaj. Costui mi ha dato per te undici volumetti con un foglietto che dice: La piccola biblioteca di gabinetto è venuta di 13 invece di 12 vol: la 5.^a serie; ed è perciò che mi si spetta il pagam.^o di un vol.^e. = Le amenità storiche in 27 volumetti¹ in luogo di 14 promessi: così in tutto bai: 80, quattro volumetti, de' quali ne ho ric.^{to} il saldo dal S.^r G. G. Belli. F. Visaj.

Io dunque ho presso di me sinora 11 volumetti, che formano il compimento della sudd.^a opera, di cui hai già avuto /a detta del Visaj/ i volumi precedenti.

Prima di andare da Visaj ho visitato il povero Firrao² che giorni addietro non trovai in casa. Disgraziato ragazzo! Mi ha fatto uno sfogo dolorosissimo. Io ho procurato consolarlo sospirando con lui. È un vero martire. Ti saluta e ti scrive questa sera per la posta.

Carolina in questi giorni ha fatto un gran bucato delle tue biancherie. Lunedì sarà tutto composto e rassettato. Se la Madre non l'avesse occupata in questi giorni del parto, già tutto avrebbe ricevuto l'ultima mano. Stà tranquillo.

Mentre io scrivo viene al Lopez un tuo piego con tre incluse da ricapitarsi: e tutto sarà ricapitato.

La creatura di Anna M.^a non è ancora battezzata perché Michele è stato in questi giorni occupatissimo. Ma si battezzerà quanto prima. Allora ne sapremo il nome. Quel Peppe viene un accidentino in chiave. A chi dà, a chi promette. Oggi in mia presenza ha levato di forza la stampelletta a Vincenzo, e questo ha dato la capoccia in terra. Fortunatam.^e non si è fatto male, e quattro lagrime e due dita di vino hanno tutto pacificato. Addio di nuovo.

Il tuo Belli.

1 Entrambe le serie di volumi erano pubblicati dall'editore Stella di Milano.

2 Cesare Firrao.

20 maggio 1838

A.89/1,8

Al S.^r G.^o G.^o Belli
 Letterato esimio
 In Casa Mazio
 Roma
 R. ° il 22

C.^{mo} Belli

Rationem habes. Hai ragione, cioè non hai torto. Col mal tempo viaggiar cosa è da pazzo. – e tu quello non sei, sangue d'un <mazzo> – Ti ringrazio delle cortesi visite ad Anna M.^a, sul cui conto stavamo in gran pena per una lettera di Michele post partum, ossia dopo l'uscita di Encelado¹.

Io forse presto sarò in Roma; ma non potrò trattenermi a veder Bosco. Pazienza! – Gigio va molto meglio. La gamba, pensa bene di mantenersi in statu quo; lo che mi dà non lieve noja.

– Se scorgi bisogno in Anna Maria, dà pure gli s. 2: te ne dò licenza segreta. – Peppe è capace di bastonar davvero il nuovo Birichino, che se piange come piangeva esso quando era bambino, sarà un Fac-simile di Geremia.

– Jeri Rossi seguiva sopra un picciolo Ciucciutto, scopando con le lunghe gambe la strada, la sposa montata all'Inghilterrese su ben acconcia selletta lustra, levigata, odorifera. Oggi credo abbiamo un pranzo di 20: Persone, quasi tutti Parenti. –

Da jeri ad oggi abbiamo buon tempo. Che duri! amen! Anche il Betti fuggito? Sarà magnanima fuga senofontea per l'arrivo di Bosco, paventando l'eclissi. Coperse la fuga con la nobile idea dei Debiti. Sublime proponimento!

addio, caro Belli. Saluta il nostro buon Maggiorani. Non disperiamo di vedervi qui entrambi, o entrambi. Saluti alle Paliari, a Menico del manico, a Checco, ai Balestra, ad A. M.^a, a Peppe, a Carolina. addio.

ama

il tuo Jacopo

Albano 20. maggio 1838

1 Nella mitologia greca uno dei Giganti figlio di Gea e Urano

20 maggio 1838

A.89/1,9

Al Ch.^{mo}
 Il S.^r G.^e G.^o Belli
 In Casa dei SS.^l Mazio
 Roma

C.^{mo} Belli! – 20. maggio – accuso l'altra tua. Mirifice, optime, ultra spem. Gratias ago quam plurimas. Segna, e se tardo a pagare, cita. –

che Peppe venga su un <Ronzani>¹, un attila, uno Scanderbergh ne sono geometricamente persuaso; e al mio ritorno gli farò dare la matricola in impertinenza. – Godo che Anna M.^a abbia sbugiardati gl'indovini. In certi siti non c'entra che una testa di cazzo; almeno i Fisi pretendono così. –

Se conosci Bosco di persona salutalo in mio nome; so, e ti avevo detto che è un vero mago senza ajuto di <Farfarelli>.

– Firrao mi ha scritto, e gli rispondo oggi. Povero giovane! Sì bel cuore! Tanto studio penoso e ben consumato! Tante speranze! Ti assicuro che la sua sciagura mi avvelena.

Teresa, l'incontentabile accademica della noja, segue a raccomandarti Anna M.^a e Peppe. Al neonato, se fossi io il Compare, gli porrei nome Clodoveo, ovvero Gianmaria; che sono due nomi Romantici! – Loda in nostro nome Carolina, cui pagherò le Fusaglie quando vengo. Ero certo della sua esattezza. Vorrei che Michele guadagnasse – Il brano a piè di calce a chi va. – Da Zampi avrai altra Lettera. ama il tuo

Ferretti

1 Forse Domenico Ronzani, impresario teatrale e personaggio piuttosto singolare.

20 maggio 1838

A.89/1,11

Al valoroso Letterato
 S. Gius.^e Gioacchino Belli
 via del Monte della Farina n.° 18
 In casa Mazio
 Roma
 Per mano cortese
 R. ° il 22

Sì, signore, ancor io, mediocrissimo galantuomo, vi conio tre Lettere in un giorno¹. Non voglio starvi al di sotto, tranne che a quattrini.

V. A. S.^{ma} è supplicata dare l'inserta alla madre di Don Fracassa Tempesti, Accademico Insolente², perché da D.ⁿ Michele, non Re di Portogallo³, la faccia recapitare quando che sia all'indirizzo.

Rossi, unacum ho udito messa detta da un Prete venuto in omnibus con i Parenti di Rossi e della Rossi, è rimasto mortificatello anziché nò, che V. A. e S. A. il D.^{re} non siate venuti, e vi spera qua giovedì. La mogliera mi pare un impasto di convulsioni diurne, notturne, mattutine, e vespertine; che è tristissima dote per un marito innamorato ad insaniam usque, come sembra il Rossi, che dopo detto al Padre si, è divenuto più venusto, alacre e rubesto. Lo vedrai: sollecitatevi, alias verrà egli in Roma reduce per ripigliare le sue interrotte fatiche. Quo in casu tu non verrai a veder me, e noi? E a fare un buco a Gigio? A Gigio che vorrebbe star sempre in cucina perché vi è la Donna che lo porta a spasso in braccio; ed ora sta sparando dei no solenni alle sorelle; e gira per casa da padrone.

Il tempo è bieco, il sole è guercio, e tira un freschetto nojoso anziché no.

addio. Siamo, se nol sai, al dì 20: Maggio. Saluta Anna M.^a e credimi qual fui, sono, sarò tuo leale obblig.^{mo} Am.^o

Ferretti

P.S. al mio arrivo porterò ad albano i Libri del Visai.

1 Belli il 19 maggio aveva scritto tre lettere.

2 Ferretti si riferisce ad Anna Maria, madre del vivace Peppe.

3 Qui forse Ferretti allude ironicamente a quel Don Miguel di Braganza y Alcantara Re dei Portogallesi che troviamo anche nella lettera di Belli del 30 luglio 1838 e in diversi sonetti (*Li du' sbillonesi* del 20 novembre 1832; *Er Portogallo* del 27 novembre 1832; *La spia a l'udienza* del 17 giugno 1834; *Don Michele de la cantera* del 14 dicembre 1834; *Le Commediolle* del 25 maggio 1837). Il Michele di Ferretti è Michele Pazzi.

2 maggio 1838

A.89/1,10

Albano 21. Maggio 1838

Di 1.° delle Rogazioni

Sole in bautta

Mio soavissimo D.^a Giuseppe

Dirai con la tua consueta cortesia a Carolina che venga preparato:

1.° Il Corpettino di Dobletto di Gigio, che fu lasciato per essere posto in Bucato.

2.° Il Sinale nero di Cambrik nuovo nero di Teta, se mai fosse rimasto in Roma; perché qui non si è trovato.

3.° un Taglio d'abito di Gigio color chiaro, che sta nel Tiratore del Tavolino dove si stira, sotto ai Lenzoletti.

Queste cose le può con diligenza cercare Carolina, e pormele in pronto, per non farmi perder tempo quando verrò, o manderò con mia Lettera per prendere questi oggetti <amerosi>.

Fra momenti (ore 12½) uscirà la Processione a benedire la Campagna; indi in Torma di 40: ore, ma in forma pauperem si condurrà a porre il venerabile a S. Pietro, (ch'è un po' colino differente dal S. Pietro di Roma) indi, dopo che il SS.^{mo} sarà indisposto, unus quisque se n'anderà a casa sua. Il Convento della Stella¹ è ito in corpo, ed empiva tutta la via: è formato da due Frati, ed il Cuoco; come quello dei Conventuali² è di due Frati, (che liticano sempre) ed un Cuoco, che fa anche da Ortolano. I Cappuccini³ sono 18. La confrat.^a del SS.^o Sagram.^o è di circa 25 e ½ essendovi un Ragazzo con la Bandiera. – altre novità non vi sono in diplomazia, se non che l'eclissi totale dei Piselli, e la cattiva qualità del Pane in tutti i forni albanesi; cosa che pone in collera scusabilissima il mio serraglio.

Saluta i Balestra, il neonato ed i consueti amici ed amiche, anche <gli Ermafroditi come Deramone>. addio.

Bollettino sanitario

Gigio di mal'umore per improvvisa malattia di un bambino della sua età con cui jeri giuocò, e che oggi è in letto. //

Stato pessimo della mia Cianca, di cui mi risolverò al taglio per mano del Carnefice laureato.

addio. Saluti di tutta la famiglia in coro.

ama

il tuo
FerrettiSaluti ad Anna M.^a, Peppe, Carolina etc. etc. etc.

1 Convento di Santa Maria della Stella.

2 Il loro convento era attiguo alla chiesa di Santa Maria delle Grazie.

3 I cappuccini occupavano il convento cui è attigua la chiesa intitolata a S. Bonaventura.

22 maggio 1838

A.86/15,2

Al Ch: ed onorevole
S.^r Giacomo Ferretti
Presso il Duomo N.° 49 sopra il botteghino de' lotti
Albano

Di Roma, martedì 22 maggio 1838
ore 4½ pomeridiane

Mio caro Ferretti

Rispondo a tre tue lettere, due cioè di dom.^{ca} 20, ed una di ieri 21. – Portai io stesso la tua lettera a Firrao. Egli non era in casa, ma parlai colla madre e colla nonna, le quali con molta ilarità mi ricevettero, e, parlando di te, mi ripeterono più e più volte che se tu dai una fugata a Roma ti vogliono vedere.

Jeri al giorno venne da me Carolina in fretta in fretta. Dice: Sig.^r Giuseppe, Lanari¹ ha mandato questa chiave pel S.^r Giacomo. Io l'ho presa, ma crede Mamma che abbia fatto male a non dire che il S.^r Giacomo non è a Roma. – Dico: Dunque? – Dunque, dice, m'ha detto Mamma che la portassi a Lei. – Ed io, dico, che n'ho da fare? – Dice: eh faccia un po' lei, perché il S.^r Giacomo dovrebbe venire a Roma stasera. –

Per veder chiaro in questa faccenda e per regolar la cosa in modo che non ti spiacesse il rifiuto della chiave nel caso che tu venissi, e non ti spiacesse il conservarla nel caso che tu non venissi, io me n'andai dal S.^r Sigismondo², dicendogli: S.^r Sigismondo mio, la cosa sta di qui fin qui. Eccole la chiave in anima e corpo. Se Ferretti viene, come anch'Ella crede, gliela dia: se Ferretti non viene, Ella se la tenga: e se Ella non se la vuol tenere la rimandi a Lanari onde Ferretti non contragga obbligazioni senza suo frutto dentro. Egli mi rispose: è quasi certo che Giacomo verrà, ma se pure // non <verrà> venga, in tutti i modi voi ritenete la chiave e andate al teatro. Con questa autorizzaz.^e mi misi in giro e procurai che se tu venissi all'improvviso ti trovassi nel palco in mezzo a' tuoi amici: Biagini, Spada, Zampi e me. Poi eccoti che mi pianto a casa d'Anna M.^a ad aspettarti. A mezz'ora di notte non eri arrivato. Intanto arrivò il battezzato Sante Luigi³ seguito da un bel fiasco di vino e da un piattone di biscottini. Ci fu anche la parte mia, ma sul vino feci passo. E mi godetti i bei propositi delle varie commari, fra le quali la commare nera. A ¾ di notte me ne andai lasciando ord.^e a Michele che se tu arrivavi venisse a chiamarmi.

All'1½ eccoti Michele ad avvisarmi che sul mio portone v'era Zampi. Mi vesto e discendo. – E Ferretti? – Uhm! – E Ferretti? Eh! E ce ne andiamo insieme al teatro ad aspettarti. Suonò mezzanotte, e tu stavi ancora in Albano. –

Questa mattina mi ha detto Pippo Ricci⁴: hai veduto Ferretti che venne a Roma ieri sera?

1 È probabilmente Antonio Lanari. I fratelli Antonio e Alessandro Lanari furono due impresari teatrali; Antonio si occupava a Roma dell'Apollò (detto anche Tor di Nona), mentre Alessandro operava a Firenze. Cfr. VIGNALI 2002: 125.

2 Il fratello di Giacomo Ferretti.

3 Il figlio appena nato di Anna Maria e Michele.

4 L'avvocato Filippo, "Pippo", Ricci (1800-1865) fu amico fraterno del poeta, che era stato accolto in casa Ricci nel 1815, ovvero nel difficilissimo periodo seguito alla morte della madre di Belli. Insieme con "Pippo" Belli fondò l'Accademia Tiberina e formò la Società di lettura. A lui indirizzò la lettera autobiografica *Mia Vita*.

22 maggio 1838

– Non è venuto. – Ma come?! Mi disse ieri che partiva a 21 ore! – Che vuoi che io ne sappia? non è venuto. Anna Maria così mi ha detto un'ora fà. – All'1 e ½ pomeridiane da capo Belli da Anna Maria. Nessuno. Rientrato in casa trovo la tua di ieri dove non si parla di viaggio, ma di progetti di viaggio etc. etc. Adesso adesso torno da Anna Maria ad ordinare il preparamento // dei tre articoli di vestiario da te indicatimi.

Bosco è inquietissimo per le ebreate del S.^r impresario Iacovacci⁵. Gli frulla di andarsene senza far giuochi, e piuttosto dare accademie fra qualche mese quando sarà vuoto Argentina. Alibert⁶ è troppo lontano; Tordinona... eh, Tordinona... è Tordinona... e non so se Tordinona o Torlonia, o che so io....: basta Bosco è colla mosca al naso. L'ho veduto poco fa da Balestra che gli ha fatto il ritratto in litografia. Bello.

Procurerò di veder Maggiorani. Ma potrà egli, ma vorrà egli venire giovedì? Chi lo sa? Credo che a Rossi converrà aver pazienza, e rivederlo a Roma. Io verrò /se non con lui/ in altra compagnia e in altro giorno, quando me lo permettono l'atmosfera, la salute e gli impicci.

Tutti i salutati ti risalutano. Tu di' mille cose amichevoli per me alla tua famiglia ed a' coniugi Rossi: Consola Gigio, compatisci la tua gamba, sopporta me e le mie ciarle e prega Iddio che ti mandi piselli a scafare in compagnia delle tue buone figliuole. – La famiglia Pazzi sta meglio de' suoi parenti della Lungara.

Sono con la testa imbrogliata e il sangue acceso.

Il tuo Belli

P.S. La Pia, musica assai iona. (volta) //

Adesso trovo in casa di Anna M.^a un'altra tua del 20, recata ora dal S.^r Nicola⁷. Vado a portare a Lopez la striscetta scritta per lui. – So che Bosco vuol venire a trovarti in Albano. Ho fatto le ambasciate sui 3 articoli di vestiario.

⁵ Vincenzo Iacovacci, impresario del teatro Apollo.

⁶ Teatro delle Dame, detto teatro Alibert.

⁷ Forse da identificare con de Belardini, vedi A.86/15, 6 n. 1.

26 maggio 1838

A.89/2,2

Al Chiarissimo
S. Giuseppe Giovacchino Belli
via del monte della Farina
n.° 19. sopra all'ombrellara
R.° il 28

Albano 26. maggio 1838

C.^{mo} Belli

Tardi mi ricordai che oggi è la Festa di Pippo Ricci. Quando lo vedrai fa che s'abbia i miei schietti ed estesi augurj.

Sono giunto alle ore 13½, con un Legno che faceva la continua dimostrazione del passo ritardato, con un Pecoraro, un Doratore, una Puttana, una figlietta sua, e in serpa il Drudo, e sotto la serpa il marito, <stracciato> ch'andavano a Genzano. Figurati! Una zinnaccia sempre in mostra! Un Capo scapigliatissimo! Due piedacci con scarpe ideali! Una paura di cimicetta, piattole, pidocchi e Compagni! – Pazienza! Così 3: ore e ½ di viaggio! Basta: da Porta Romana io entrava, e spuntava la mia Famiglia in gran parata. Al portone di casa mia mi aspettavano i due medici: non mancava che lo Speciale con il Lavativo. Stanno tutte bene. Gigio è bello, allegrissimo. Io moro dal sonno. Abbiamo sentita l'ultima messa, e fra momenti pranziamo, perché voglio dormire; mentre nella notte la cianca migliorò, ma sopra giunse l'<asmetta>, e non ho dormito che due ore.

Tante tante cose a Anna M.^a, e a Peppe per tutti. Complimenti ai Balestra, e ... etc. e ... etc. etc.

Sta bene, abbiti cura, e credimi pieno di obbligazioni

il tuo aff.^{mo}
Giacomo

27 maggio 1838

A.89/2,1

Al valente Letterato
S. G.^e G.^o Belli
Raccomandata alla S.^a Anna M.^a Pazzi
Saluta l'amico Lopez
R. ° il 29

Albano 27. maggio 1838

C.^{mo} Belli

Per via economica ti dò le nostre nuove. Oggi è mal tempo. Scirocco dispettoso e maligno. Fortunatamente è venuto Quadrari che pranza nosco, e ci rallegra nella noja pesante del tempo contrario ai voti. Gigio ha dei ferventi amori con un Piccione; che però fugge dalle sue amorose persecuzioni.

Io vorrei fuggire dalle persecuzioni della mia cianca; ma... Helas! non mi riesce, e il dolore è acuto assai; e quasi costante.

Ho scritto a Zampi che venga; e credo fermamente che venga teco; onde spronalo, perché ne avremo assai consolazione.

Credo che Anna M.^a andrà presto in Sanctis. Non so quando torneremo; ma sarà sempre utile, che i Letti da rifarsi si rifacciano in Giugno, prima del dì 26.

Raccomanda a Carolina i Canarj ed il Gatto; onde non manchi loro vitto e potò.

Se vi fossero sospetti di cholera ti supplico a darmene cenno pietoso.

Le mie Donne con Quadrari vanno a vedere la Corsa dell'anello da Rossi, e parleranno della impossibilità del Dottore a venire in Albano. Già vedo che Rossi Giovedì tornerà all'alma sua Patria.

Saluta i Balestra, i Biagini etc. etc. etc. ama il tuo

Ferretti

Già, saluti ad Anna M.^a e Peppe, e Carolina per tutte le mie femmine.

28 maggio 1838

A.86/15,3

Al veram.^e Chiarissimo
 Signor Giacomo Ferretti
 Presso il Duomo N.° 49
 sopra la prenditoria de' lotti
 Albano

Di Roma, 28 maggio 1838.

Mio caro Ferretti

Jeri mattina / dom.^{ca} 27/ nell'andare a pranzo da Zampi, mi fu consegnata la tua del 26. La lessi in tavola e si rise immensam.^e sulla relaz.^e del tuo viaggio degno di far ripetere l'Udite, Fracastoro, un caso strano¹. – Da tutti si disse che per compiere la letizia della mensa non mancava che Ferretti. Si pranzò in undici, cioè 5 Zampi, Moglie e Marito Paoletti, Batelli, Inspett.^e <Jeremia>, Padre Bonfiglio ed io sottocroce-segnato.

Carolina ha avuto i suoi s. 1:50 per Maggio. Fra mezz'ora il Caffarelli avrà i bai: 40 e Pippo Ricci le salutazioni infra octavam.

La famiglia Pazzi tutta bene, e così la triplice Mazio-Balestra-Belli. I saluti per te chi può ricordarli. Numera se puoi volucres coeli et pisces maris et qui perambulant semitas maris².

Oggi avremo Tiberina. – Pare che Zampi mediti venir meco a trovarti domenica 3 giugno una cum uxore eius. Addio Ferretti mio. Sulle tue cose cor meum vigilat³. Salutami capo per capo tutti i capi della famiglia di cui sei capo. Ti abbraccia

il tuo Belli
 Monte della Farina N.° 18
 e non più N.° 19 come scrivesti.

Lettera inedita.

1 Primo verso del *Capitolo del prete di Povigliano* [A Messer Ieronimo Fracastoro] dalle *Rime* di Francesco Berni.

2 Dai *Salmi*, 8,9.

3 Dal *Cantico dei cantici*, 5, 2, ma anche titolo di un mottetto di Claudio Monteverdi.

29 maggio 1838

A.86/15,4

Al veram.^e chiarissimo
Signor Giacomo Ferretti
Presso il Duomo N.° 49 sopra la prenditoria de' lotti
Albano

Di Roma, 29 maggio 1838.

Caro Ferretti

Ieri al giorno nelle sale dell'Accad.^a tiberina mi fu da Zampi consegnata una tua del 27; ed io già dalla mattina ne aveva depositata una mia per te presso il gobbo.

Il Rosso¹ ebbe i tuoi bai: 40, dicendo ruvidamente: va bè.

A proposito del piccione amico del tuo Gigio, il P(adr)e Secchi² lesse all'Accademia un mezzo migliaio d'ottave nelle quali si parlava di un certo angiole che Sisto V voleva acchiappare per le ali. Non fu chiaro se lasciò nessuna penna fra le mani del Papa, ma anch'esso come il tuo piccione si sottrasse alla divota persecuzione. L'angiole raccontò a Sisto V la storia romana e gli dipinse tutte le brutte morti degl'imperatori cattivi: e tutto questo affinché il Papa innalzasse la guglia di S. Pietro. Ci vedi chiaro? Degli astanti non poté vedere chiaro alcuno, perché tutti finirono con gli occhi serrati. – L'Accademia fu affollata di gente e di versi. Della prosa Salviana³ parleremo a voce. Moltissimi tiberini, primo fra' quali il P. Rosani, mi dissero di salutarti, e fan voti per la tua povera cianca. In questo però i primi voti sono i miei.

Finora resta ferma la Zampiano-mia venuta per domenica 3. Il tempo però potrebbe imbrogliarla. Oggi è nuvoloso e puzza di cacio.

Raccomandati i canarii e il gatto. Parlati dei letti pel 26 giugno. Salutati i salutandi. Contracambio di tutti.

Di cholera in Roma non si parla, almeno per ora.

Il neonato di Anna M.^a si è gonfiato nelle parti sessuali. Vedremo che sarà. Per me direi: paradiso santo.

Bosco altercava domenica, al giuoco del pallone, con Iacoacci e Mitterpoch⁴ e Tassinari etc. Povero Bosco! – Lo udi Biagini.

Addio, addio, a te e alla tua cara famiglia. Ti abbraccia il tuo

Belli //

P.S. È venuto Chimenz⁵ a visitare il bambino di Anna Maria. Non ne pare spaventato affatto. Ha ordinato frequentissimi bagnoli di bollitura di malva e papavero.

1 Filippo Caffarelli.

2 Angelo Secchi (1818-1878), gesuita compì i suoi studi a Roma presso il Collegio Romano, dove ebbe un'ottima formazione sia classica sia scientifica. È noto soprattutto per i suoi studi di astronomia: fu fondatore della spettroscopia e a lui si deve la classificazione delle stelle in classi spettrali.

3 Presumibilmente Belli si riferisce a un intervento dell'architetto Gaspare Salvi (1786-1849) all'Accademia Tiberina in onore di G.B.L.G. Seroux d'Agincourt (1730-1814) storico dell'arte francese, vissuto a Roma dal 1778.

4 Michele Mitterpoch era agente teatrale e marito di Luigia Mazio Belli, madre del poeta, risposatasi dopo la morte di Gaudenzio Belli: cfr. SPAGNOLETTI 1961: I, p. 523 e ORIOLI 1962: 229 n. 2.

5 Il dottor Baldassare Chimenz.

29 maggio 1838

A.89/2,3

All'Esimio Scrittore
Il S. Gius.^o Gioacc.o Belli
via del Monte della Farina N.^o 18
Roma
R. ^o il 31

Se mai si sospetta che qui le mie Femine non vadano studiando le vie urbane, e suburbane, selciate, ed erbose, civiche, e campestri; perché camminano con passeggi antimeridiani e vespertini, e se ne giova mirabilmente la loro salute. Stanno di buon colore, e di migliore appetito. Anche la mia gamba comincia a sentire disacerbati i suoi dolori, e mi lascia eseguire alcune camminate, che prima erano desiderii.

Ti accludo un'ode di Borghesi per Bosco.

Le mie Donne ti salutano, e seguono a raccomandarti caldamente la Casa dei Pazzi al monte della Farina; rendendoti grazie di quanto hai già fatto. Senti se v'è bisogno di canapuccia, e somministra a Carolina scudi, cioè i baj 03. dico b. – 03. e segna nei nostri conti.

Rossi è qui, e ti saluta, e giovedì torna a Roma. addio. Saluta tutti gli amici, e credimi
il tuo Ferretti

Albano 29. maggio 1838

P.S. Gigio sviluppa dei precoci talenti Newtoniani. Interrogato come è il Sole ha riflettuto, e poi ha risposto: È callo! Che sublimità di fanciullo! //

[Aggiunta su busta]

Ho ricevuta la tua d'oggi 29. Spero che Anna M.^a sarà consolata da Dio in ciò che sia meglio per Lei. Salutala, e falle coraggio.

29 maggio 1838

A.89/2,4

Al Ch.^{mo}
 Sig.^r Giuseppe Giovacchino Belli
 via del Monte della Farina n.° 18
 sopra all'ombrellara
 Roma
 R.° il 30 d.°

Albano 29. maggio 1838

C.° Peppe

Ieri Bosco giunse da me alla metà del pranzo. Spaccò mezza pagnotta, e ne fece sgorgare una pioggia di napoleoni. Poi fece sparire alcune fette di salame, poi si mangiò un mio cortello masticandolo. Poi dicendo un mondo di Barzellette mentre mangiava si apparecchiò ai Giuochi in una gran sala attigua alle mie stanze; ed i Giuochi durarono da 20: ore a 23½. Non posso dirti le meravigliose svariate capricciosissime operazioni con cui ci sbalordì, ci divertì, ci coglionò. V'era Rossi, la moglie, la madre, il Padrigno, il medico Carbonaci¹, e la sua Famiglia, il vice Gov.^c e poi ... e poi ... e poi ... Circa 50: San Tommasi. Noi crediamo ancora di sognare; anzi quanti lo videro se lo sono tutti sognato questa notte. Parlane agli amici, e decantalo per un vero mostro; ché io te ne fo garanzia. //

Ora poi:

1.° alla tua cortesia raccomando il recapito dell'inserta per Cavalletti², ch'è di somma premura.

2.° La seconda va allo Zampi, e se non ci passi, puoi fargliela recapitare da Michele.

Ti rendo grazie della tua Letterina che mi giunse ad un'ora di notte.

Saluta la Palazzina, di cui ci dai buone nuove. addio. Scrivo a volo, ti saluto a nome di tutte, e ti prego dei soliti saluti.

Il tuo Giacomo

Cambiale N.° 329: 40 tratta dai f.^{lli} Giacchetti di Prato a carico di Lorenzo Magni al domicilio Giacomo Ferretti. Scade il 31 maggio 1838. Se ha fondi o notizie che possano pagare altri si prega farlo sapere al Banco Torlonia³.

1 Carbonargi.

2 «Domenico Cavalletti (e anche Cavaletti) era il redattore o compilatore del *Diario di Roma* e delle *Notizie del Giorno*. Troviamo anche un "Gaetano", con le stesse attribuzioni e non sappiamo se si tratti della stessa persona o di due fratelli. Anche le date si corrispondono. [...] il Ferretti, e quindi il Belli furono in buone relazioni sempre con lui (o con loro)» (IANNI 1967: I, p. 421 n. 17).

3 Aggiunta presente sul V2, per mano di Belli.

30 maggio 1838

A.86/15,5

Al veram.^e chiarissimo
 Sig.^r Giacomo Ferretti
 Presso il Duomo N.° 49 sopra la prenditoria de' lotti
 Albano

Di Roma, 30 maggio /mercoledì/ 1838
 ore 9½ antimeridiane

Mio caro Ferretti

Alle ore 7, cioè due ore e mezzo fa, ho avuto due visite contemporanee e relative entrambe al mio buon Ferretti: la 1.^a era dello stalliere di Mandrella¹ con un tuo plico di ieri 29, contenente lettera per Zampi e lettera per Cavalletti: la 2.^a dell'esattore di Torlonia /era il S.^r F.^{co} Costantini/ il quale mi disse: È lei il S.^r Belli? – Ego sum. – Fa lei gli affari del S.^r Giac.^o Ferretti? – Distinguo. Li faccio e non li faccio. Cose di famiglia sì: cose patrimoniali no. Ma perché questa domanda? – Perché ho qui una Cambiale di s. 329: 40 tratta dai fratelli Giachetti di Prato a carico di Lorenzo Magni e pagabile dimani 31 al domicilio eletto presso il S.^r Giacomo Ferretti. È dunque necessario di sapere dentro dimani 31 se il S.^r Ferretti abbia o no fondi del Magni, o se possa fornir notizie al Banco Torlonia su chi abbia o dove si abbia a pagar la Cambiale.

Partito l'esattore ho pensato recarmi presso tuo fratello se mai avesse qualche cognizi.^e di questo affare. Nulla me ne ha saputo dire, se non che dubitava esservi forse un equivoco di nome /altra volta accaduto/ fra te e Giovanni Ferretti libraio alla Minerva. Ed io trocicola² dal S.^r Giovanni alla Minerva. Non c'era. Sta quà, // sta là: da Erode a Pilato: da Caifasso ad Anna. Finalm.^e l'ho trovato. Il S.^r Giovanni si è stretto nelle spalle ed ha fatto il nescio nescionis. Non ha egli alcun fondo, non conosce il S.^r Magni (che se lo magni il demonio) non sa nulla né di cambiale, né di Torlonia né di domicilio. Se ne avesse avuto sentore io correvo subito da Torlonia per risparmiarti questo fastidio, benché poi in fondo il debito non è tuo, e se un matto si è dato commercialm.^e per tuo ospite, senza manco avvisartene, suo marcio danno. Intanto però correrà il protesto, ci sarà la multa della Cambiale non bollata: nasceranno spese, conti di sconti: conti di ritorno ed altre simili bancarie gentilezze. Io te ne scrivo subito. Se tu mai /ciò che non credo/ ne avessi sentore fa che dimani 31 Torlonia ne sia avvisato. Intanto mi raccomanderò al gobbo che la p.^{te} per carità non ti manchi.

La tua per Zampi l'ho consegnata alla S.^a Teresa³. L'altra pel Cavalletti, l'ha presa dalle mie mani il Franceschini in assenza del principale.

Ma vedi mia insolente temerità. I nomi rapprossimati di Bosco e di Cavalletti, il ravvicinamento delle due idee Accademia e giornale mi hanno messo in pizzicore di Tiresia o di Trofonio. Tu dovresti aver parlato a Cavalletti del Bosco, perché del Bosco parli poi Cavalletti a noi altri profano volgo. Eh? // ho imparato la divinazione col metodo anglo-americano in 12 lezioni. Che se ho fatto cecca indovinerò un'altra volta. Neppure i profeti del vecchio testamento erano sempre di vena.

Tuo fratello mi ha dato la qui inclusa pel S.^r Vice-governatore. Eccotela: dagliela.

1 Gestore del servizio di carrozze.

2 'Camminare a piccoli passi non speditamente' (RAVARO 1994: s.v. 'treccolà').

3 Moglie di Filippo Zampi.

30 maggio 1838

A casa tua va tutto in regola. Anna M.^a presto andrà a darVi le mani attorno. Questa mattina il bambino di lei è più gonfio di jeri mattina e di jeri sera. Si è mandato a richiamare Chimenz. L'edema è montato all'ombelico. Me ne dispiace; ma pure un fanciullo di pochi giorni, in una famiglia di tanti fanciulli e quai fanciulli!, con mezzi di fortuna equivalenti a centesimi..... Non è meglio il paradiso Santo? Io lo ripeto convinto del sì. Ma la madre è sempre madre.

Visaj nulla ancora ha per te.

Pippo Ricci ti saluta e ringrazia.

Lopez l'ho visitato adesso: ti saluta anch'egli. I Balestra? gli Spada? i Biagini? Ti salutano. E tu non vorrai salutarmi alcuno? Sì. Salutami tua moglie, e Cristina, e Chiara, e Barbara, e Gigio, e il piccione di Gigio, e Rossi, e la moglie di Rossi, e Albano, e il lago di Albano, e Ferretti e il cuor di Ferretti: la miglior cosa che sia al mondo.

La carta è finita: dunque finisca la lettera; ma non finiscano mai l'amicizia e gli amplessi del tuo frettoloso

Belli

30 maggio 1838

A.89/2,6

All'Esimio Letterato
 Il S.^r Giuseppe Giovacchino Belli
 via del monte della Farina n.° 18
 sopra all'ombrellara
 Roma
 R.° il 1.° giug.°

albano 30. maggio 1838

Am.°

A 23³/₄ a Porta Romana ho ricevuta la tua Lettera. Il foglio per Zampi è ito subito al suo destino /suona adesso l'Angelus/. Scrivo a Peppe Spada¹ che non conosco Magni, che non ho fondi, che non ho affari con Giacchetti etc. etc. etc. Grazie a Te delle brighe che ti sei preso; e non saranno le ultime.

Circa la mia a Cavalletti, indovinasti meglio del Casamia². Avevo promesso a Bosco di scrivere per un avviso, ed obbedii a quel cortese che tenne fede alla data parola, data a me che vedeva per la prima volta. Per Iddio! Esser deve una brava persona anche per cuore.

Spero veder qui dimani mio Fratello. amen.

Le ragazze e Teta, tutte camminatrici, stanno benone; a me dalle 10: d'Italia si è destato gigante il dolore della gamba, e mi tormenta dopo un lieto armistizio. Pazienza!

Circa Sante Luigi Pazzi, capisco tutto, e dubito fortemente che i Figli rimarranno a 5: compatisco la madre; ché Anna Maria è, come me, martire dei Figli. Quando la vedi con la tua buona e cara maniera confortala. Tu sai come è amaro il pane bagnato di lagrime. La sventura non è forestiera nel tuo cuore. //

Teta è smaniata; ma io fino al dì 11. non vengo a Roma; ché non sono Roschild³.

addio, Peppe. Ricevi i saluti di tutte. Quando riceverai questa forse Rossi si disporrà alla partenza con sua moglie.

Se vedi Maggiorani cerca di sapere se è morta la madre di Firrao; ché la lasciai mortalmente malata. addio. ama il tuo

obblig.^{mo} aff.^{mo}Ferretti

1 Giuseppe Spada, fratello di Francesco e autore di una *Storia della rivoluzione di Roma* in 3 volumi.

2 Celebre almanacco, derivato da quello di Rutilio Benincasa iniziato nel 1612; prende il nome dall'astronomo, fisico e cabalista veneto Giovanni Pietro Casamia.

3 La ricca famiglia Rothschild aveva concesso, nella prima metà degli anni Trenta dell'Ottocento, numerosi prestiti all'amministrazione pontificia.

31 maggio 1838

A.86/15,6

Al veram.^e Chiarissimo
Signor Giacomo Ferretti
Presso il duomo N.° 49 sopra la prenditoria de' lotti
Albano

Di Roma, giovedì 31 maggio 1838
ore 7½ pomeridiane

Mio caro Ferretti

Mezz'ora fa ho ricevuto da Anna Maria, e Anna Maria da Belardini¹, la tua del 29 con entro l'Ode del Borgo pel Bosco, soggetti spessissimo confinanti. È bella. In un paio di luoghi mi pare un po' contorta; ma, ti ripeto, è bella, e te ne ringrazio. A proposito di versi il R.S.P.M.² mastica alquanto sulle mie ottave antigotiche. Il P. Rosani ha assunto di aprirgli gli occhi, e sarebbe meglio la testa³.

Manco male che mi dai una volta buone notizie della tua gamba, oltre quelle sulla miglior salute della tua famiglia. Che la prosperità tua e la loro imiti il suono della fama che crescit eumdem, come si spiega il ch. Tommaso Manzini.

E Gigio ha ragione: il sole è callo. Avrà anche ragione un altro giorno quando dirà è tonno e sbrilluccica. Bisogna mandare questo ragazzo a Greenwich⁴.

Ho pagato bai: 05 invece di 03 per la canapuccia. V'era un conto vecchio per derrata canepucciaria che finiva questa sera. Dunque ho fatto come Giano: ho guardato dietro e avanti.

Il Peppe Pazzi, più pazzo di cervello che di cognome, // ha ricevuto oggi la sua sportula e il suo congiario settimanale. Sta bene, salta e bastona.

Anna Maria è afflittarella. Il povero suo bambino, il Sante già sta fra i santi del Paradiso⁵. Però intende anch'essa il favore che può averle in ciò fatto la Provvidenza. Dunque si rasserenerà presto. L'edema progrediva. Jeri mattina, chiamato, tornò Chimenz e disse: Ma siete curiosa! volete voi che il gonfiore passi tutto in un colpo? Ci vuole il suo tempo. E il tempo ^{infatti} l'aumentava. Verso sera cessò il bambino di poppare. Nella nottata è uscito da questo pantano senza imbrattarvisi un'unghia di piede. Cièlo rubato, e furto senza gastigo. Credo che questa morte equivalga a vita per Peppe. Con quel Santino di mezzo lo vedevo brutto. Difatti le due Comari, la nera e la gialla /coccarda austriaca/ dicevano oggi: stà alegri, Peppe, c'hai arisalito lo scalino, e abbada de nun riscègnelo. A questo però ci deve badar più la madre e il S.^r Michele.

Spero che la mia di ieri, 30, consegnata da me stesso in propriis manibus gobbi-met⁶, ti

1 Nulla si sa di Nicola de Belardini (o Belardini o Debelardini), il cui nome ricorre spessissimo in questo carteggio, tranne che fu amico di Belli (cfr. IANNI 1967: I, p. 42)

2 Sigla che sta forse per Reverendo Signor Padre Maestro (cfr. IANNI 1967: II, p. 480) ovvero il Reverendissimo Domenico Buttaoni, «Padre Maestro dei Sacri Palazzi Apostolici» (ORIOLI 1962: 230 n. 1). Terribile censore era temutissimo da tutti gli scrittori.

3 Evidentemente Buttaoni stava esaminando il componimento di Belli, *Il Goticismo*, e forse il poeta, per avere parere favorevole, aveva chiesto l'intervento di Padre Rosani.

4 Cfr. il *post scriptum* alla lettera del 29 maggio (A.89/2,3).

5 Il piccolo di Anna Maria Pazzi, Sante Luigi, non era riuscito a sopravvivere.

6 Particella latina usata come rafforzativo.

31 maggio 1838

sarà giunta. // V'era dentro lettera di tuo fratello, pel Vice gov.^{re}, e v'era il mio avviso della faccenda Torlonia.

Non ci vedo più a scrivere. Suona l'ave Maria e il lume non è acceso. È ora di finirla e andare a visitare padron Giuseppe il gibboso per mettergli la presente sulla coscienza.

Vammi salutando le tue donne e il tuo cavaliere astronomo.

Non trovo mai Zampi in casa onde combinar per domenica.

Cercherò Rossi per dargli il ben tornato. E mi sa mille anni di darlo a voialtri, tutti rossi come cardinali e grassi come fornitori.

Sono il tuo Belli

Orsolina ha il petto indurito a destra. Teme.

31 maggio 1838

A.89/2,7

Al valoroso e ch.^{mo} Letterato
S. G.^e G.^o Belli
via del Monte della Farina n.° 18
in casa Mazio
Roma
R.^o il 2 giug.^o

Amico

Oggi 31. maggio ho passata una mezza giornata deliziosa con mio Fratello, e suoi amici; conto passarne una eguale Domenica, con Te, Zampi, Lopez, e <Corazzini>: amen. Così avrò una specie di <super.....> alla fottutissima cianca. Amen.

Da Rossi che parte fra un'ora avrai nuove <da casa> della migliorata salute delle mie Donne.

Tu mi recherai nuove precise dei Pazzi, e Pazzarelli; che a Te raccomando. Credo che noi staremo fuori tutto agosto. Così vuole mio Fratello, che intanto briga per trovarci una nuova Casa in Roma¹, come udrai meglio quando ti vedrò.

Qui il caldo è eroico.

Io sarò in Roma il dì 11. Giugno; e ne partirò il 14.

Gigio è Cagnarolo classico. E spesso diventa insoffribile per l'allegria. //

Le mie donne ti salutano, e ti pregano salutare le Pазze e Peppe.

addio, caro Belli. Scusami di tante noje, e credimi

il tuo
Ferretti

mille saluti al buon amico Raf. Lopez².

1 Ferretti, che abitava in via Monte della Farina, nel 1842 si trasferì effettivamente a palazzo Amadei, in via delle Stimate, dove già abitava Belli.

2 Inserito sul V2.

1 giugno 1838

A.86/15,7

Al celebre Signore
S.^r Giacomo Ferretti
Presso il Duomo N.° 49 sopra la prenditoria de' lotti
Albano

Di Roma, 1.° giugno 1838.
al mezzodi

Mio caro Ferretti

Jeri sera, a due ore di notte, un quidam in abito verde-aspelta, col pistagnino di velluto nero-pallido, bussò alla porta di mia casa. Io dimandai: chi è? – Amici. – A questa bella risposta aprii e mi udii chiedere se fosse in casa il S.^r Luogotenente Belli. – Belli sì, e il luogotenente no, io risposi. Dopo non poche parole si venne a concludere che il quidam aveva in tasca una lettera per me, trovata da lui /egli diceva/ all'albergo della Palombella. Trovata! Come! Trovata! – Insomma era la tua del 30 maggio. Fatta la consegna il S.^r latore non se ne andava, ma si diffondeva sulla porta in complimenti disinvolti franchi e sugosi, come quelli del figlio del S.^r padre. Mi venne l'inspiraz.^c di offrirgli la mancia per l'incomodo, ma un'altra ispiraz.^c non meno persuasiva mi diceva: non gliela dare; perché infine l'esteriore del quidam tanto poteva imbarazzare una offerta quanto poteva compromettere un vado-liscio. Vinse la ispiraz.^c del no, e in compenso feci lume per le scale, onde colui non si facesse male.

Buggiarà la tua gamba e glielo dico di cuore. Ah! Se ne avessimo quattro, da far due leva e due metti!

Anna Maria si va tranquillizzando. Sta bene, e così tutti. //

Quando questa mattina mi enumerava i saluti da darti per tutta la tua famiglia, quel biricchino di Peppe ha finito il discorso dicendo: e a Giggio.

Pare fermo che verremo domenica: Zampi, la moglie ed io; e per compiere la carrozzata pensa il tuo compare di aggiungerci il Goto Checcomaria¹. Tuo fratello mi darà un involtino per te, forse.

Ho visitato Rossi. Come è vegeto! La moglie non era vestita, perché son ito mattino. Mi ha mostrato la cartella o il portafoglio del Mago. Ti saluta.

Le notizie della vecchierella Firrao le ho dalla bocca del Canonico che ti riverisce a nome di tutti. Sta meglio, povera vecchietta. Insomma bussa bussa e non le aprono mai. Meglio così. Vivano le tue gagliarde camminatrici! Salutale e risalutale sino alla noja, che abbiano a dire: basta per carità.

Checco, Menico, e questi miei, ti mandano mille vale e valete. Pigliali per moneta fina e spendili meglio che puoi.

Sono di cuore

il tuo Belli

¹ Francesco Maria Piave.

1 giugno 1838

A.89/2,8

Al valoroso Letterato
S.^r G.^c Gioacchino Belli
monte della Farina n.° 18
sopra all'ombrellara
Roma
Preme

1. giugno: ore 23½

Giungo da Marino, ove abbiamo pranzato con i <Del Nero> e Quadrari lietissimamente. Due somari hanno alternate le vetture fra il sesso imbelle nel Grosso e Regresso; io sono ito e redito pedestre. Trovo, arrivando, la tua. Gli occhi mi sono <corsi> di botto alla morte di Santi¹, e come un coglione, ho pianto. Ho pensato ad Anna Maria e sò che è madre. Spero che il tempo la consolerà. Amen. Certo, per Peppe è ito bene; ma meglio per Santi. Saluta caramente tutti i vivi.

Ebbi la tua puntualmente, e scrissi a Peppe Spada in proposito, caldo caldo. Se parli con Lopez sentirai un'altro² equivoco, in cui mi si accusa dalla ditta Gamba che ho pagata una cambiale di b. 248: baj 66. Grandi scene comiche! È più in regola che mi s'intimi di pagare, di quello che mi si accusi un pagamento da me già eseguito. Farò porre un articolo sul Foglio Romano. //

Le mie Donne ti dicono tante cose.

Mi duole non esser certo della venuta tua e di Zampi. Io non mi muovo da quest'alma Città, domenica, ma Teta con l'umore atrabile, convulso, artetico si agita, e si mette in tumulto. Basta: spero che dimani mi giungerà un cenno accertante di questa consolazione.

Gigio ha somareggiato. Ha dormito in Marino, ha sudato come una fonte. Adesso giuoca, adesso adesso cenerà, indi si porrà in letto. Io mi ci porrò alle ore 1½ di notte; (spero che non venga alcuno) e tutte m'imiteranno. Abbiamo avuto un trattamento copiosissimo, e gustosissimo. E le mie Femine hanno pappato di buonissima voglia; ed <abbiamo> dormicchiato.

Zampi non mi ha mandata neppure una riga per la corrispond.^a militare ma // il quartier mastro <Ovidi>, jeri disse in Roma, al Capo-Maresciallo Berti, tornato qua stasera che Zampi giugneva qua Domenica; ergo anche tu.

Qui fa caldo assai, assai.

Io sarò in Roma la sera degli 11.

Starò in Albano a tt.° agosto. Ieri il pietoso mio Fratello ce lo disse apertis verbis; è una gran bella azione da sua parte.

addio, Peppe mio! Grazie di quanto fai per noi. ama

il tuo
Ferretti

Mi duole del petto della povera Balestra. Lino, e oglio caldo; ma Pasticci no.
Addio, addio.

1 Sante Luigi Pazzi.

2 Così nell'autografo.

2 giugno 1838

A.86/15,8

Al veram.^e Chiarissimo
 Sig.^r Giacomo Ferretti
 Presso il duomo N.° 49 sopra la prenditoria de' lotti
 Albano

Di Roma, sabato 2 giugno 1838
 ore 9 antimeridiane

Mio caro Ferretti

Dal S.^r Bennicelli, a condotta di un garzoncello in grembial da cucina ravvolto attorno al capo, ho in questo momento ricevuta la tua lettera del 31 maggio. Lode a Dio che non la è un uovo da bere: altrimenti sarebbe giunta un poco stantia. Dunque allorché tu la scrivevi ignoravi la fine del povero Sante Luigi¹, il quale appena affacciato allo spettacolo del Mondo ha richiuso le finestre e non ne ha voluto più saper niente. Io te ne parlai appunto nella mia del 31, e te ne ho replicato nell'altra di ieri. Anna Maria benché avente viscere di madre, va a conoscere il bel cambio fatto dal figlio, e la diminuz.^e de' propri imbarazzi domestici. Solo de' patimenti di nove lune non le resta un compenso. Lo avrò nelle intercessioni di un angioletto. Ora io esco di casa e vado a trovarla. Se nulla v'è oggi di nuovo lo aggiungerò appresso in lapis. Peppe Pazzi accenna grandi disposizioni per l'arte del pionnier o direm noi marrajuolo. Carolina è rubizza: Checco, vassallo: Vincenzo e Pietruccio storti de more. E per essi il paradiso non verrebbe come l'anello al dito? Eppure campano! Ma di // qual vita! Ah! qualche volta sarei tentato di trovar pietosa la legge di Sparta.

Ma volgiamoci a idee liete, e parliamo della tua cara famiglia. La Comare-di-ferro² dello Zampi, che all'alimento del Camaleonte sa talora accoppiare anche il più sostanzioso delle umane mense, che fa? Dev'esser venuta invidia di Misuratori, e meraviglia di peso. Iddio la dilati in peso e misura di salute: amen.

La Cristina, nostro bilunare spavento, che dice? È ella contenta dell'atmosfera di Ascanio³? Le gambette sue fanno più cecca? Credo di no, e mi aspetto di trovarle domenica ^{domani} sulle guance due belle tinte di rosa e di ligustro. Ligustro! Mercanzia arcadica.

La buona e casereccia Chiaruzza ha ella mandato a' babboriveggioli⁴ i suoi pedicelli? Le voglio veder domenica ^{domani} una pelle liscia e tirata come quella di un timballo, ma strategico e non gastronomico.

La Barborin speranza d'ôra⁵, come disen i milanès, si divora libri come Saturno figliuoli? Le vuo' portare i volumi di <S.^r Tomaseo⁶>, operetta istruttiva e dilettevole // da passare il tempo in oneste veglie et piacevoli conversazioni. Ed eccotela fare il suo significativo sor-

1 Vedi A.89/2,8

2 Teresa Ferretti. Nel sonetto di Belli *La pizza der compare*, datato 3 giugno 1838, alla nota il poeta scrive: «Lo Z[ampi] fece realmente scrivere a lettere di zucchero queste parole [a la commar-de-ferro] sopra una pizza che portò alla villeggiatura della famiglia F[erretti]». Vedi anche SPAGNOLETTI 1961: I, p. 524: «La Comare-di ferro: la moglie di Ferretti, su cui il B. scherza per la sua propensione a nutrirsi di aria ("alimento del camaleonte")».

3 Si allude ad Albano, sorta nel territorio di Albalonga fondata, secondo la leggenda, da Ascanio.

4 «Nome immaginario di individuo defunto. Babbomorto. (p. estens.) Aldilà. Altro mondo. Oltretomba. *Mannà a babborivèggioli*, mandare all'altro mondo» (VACCARO 1995: s.v.).

5 Citazione dalla *Lettera a la Barborin* di Carlo Porta (PORTA 2000: 13).

6 Forse Niccolò Tommaseo (1802-1874).

2 giugno 1838

riso, e dire a mezza bocca quel Caro! Mi sta in testa che Barbaruccia è più allegra delle altre. Quella sua viva mente si commove ad una lieve scintilla. Buona ragazza! Ma già in casa tua chi non è buono? Io quando ci capito.

E Gigio? E il faccione, guancione, capoccione, scapiglione? Come vanno gli amor col suo piccione? Tengo dieci dozzine di buchi belli e fatti da applicarglieli domenica ^{domani} attorno al collo come una collana di coralli. Dunque, sissignore, domenica verremo

Zampi e la sua Teresa,
Belli, uom di poca spesa,
E il teutonico Piave
Da tenerlo caro e sotto chiave.

Tuo fratello mi parlò dell'agosto albanese. Peccato che le tue Dame non veggano per quest'anno il lago di piazza Navona! E peggio sarà che, quando torneranno, Belli..... ohè, ohè, ho sbagliato mese. Si trattava di luglio e non di agosto, Ebbè? che male c'è? Si sbaglia tanto sugli uomini, che può perdonarsi un quivico da lunario. Sono il tuo

Belli

Della tua cianca mi vengono i fumi.

2 giugno 1838

A.89/2,9

Al Ch.^{mo} Letterato
 Sig.^r Giuseppe Giovacchino Belli
 via del monte della Farina n.° 18
 sopra all'ombrellara
 Roma
 R.° il 4

Albano 2 giugno 1838

Amico

Ebbi la cara tua accertante la tua venuta, e della Ragion <Cantante> = Inni, e Rococò. Il VII.° Sagram.° si rasserenò. La prole esultò. Il cielo di conscia gioja sfavillò. La Serva lietissima gridò. Oh! Oh! Oh! – La scenetta col Portalettere Palombellico fu buffetta; né saprei esser Edipo o <Zolga> a spiegarla. – qui oltre il rovesciamento dell'omnibus, jer l'altro accadde la ribalta d'un carrettino in cui erano moglie e marito Castellani; dicesi che ivano a sciogliere un voto. Il maschio ha sofferta, anzi contratta mortal commozione al cervello. La femina simile nei visceri addominali; la speranza di salvezza pare svaporata. Quasi nell'ora stessa sulle porte di Marino un Barrozzaro di <.....> cadde sotto una Barrozza, e jeri era esposto nel Duomo di Marino. Bel giovanotto, robusto e di buona indole.

Forse mio Fratello ti consegnerà un ombrellino, che ti sarò tenuto se me lo recherai. Ora odi: se questa ti giunge in ora acconcia recati in casa mia; dalla stanza ove dormo entra in Libreria; appena entri, di faccia al Paraventi v'è la scancia più lunga? orbene: guarda nella parte di sotto, alias nella scancia inferiore, e circa la metà troverai una Collezione di Manuali, parte Ligati in Pergamena, parte in rustico con carta color pistacchio. Togli teco i due volumi del manuale di veterinaria, e portameli fuori; se in ora disacconcia questa ti giunge, dopo il tuo regresso, ne farai un pacco, e lo consegnerai a mio Fratello, che troverà mezzo da farmelo avere. – addio – saluta i Balestra, le Paliari, i Checchi, i Menichi, i Manichi etc. etc. etc.

Forse Quadrari sarà già andato da Anna M.^a a darle conto del nostro Pranzo marinese, e l'avrà confortata nel suo guajo – non guajo. Salutata, e saluta Carolina, e Peppe. – Scrivo a volo; e conto le ore che passeranno fino al momento di riabbracciarti.

Ferretti.

Lebeaud
manuale di veterinaria
vol unico
Manno¹ e Dandolo²
Mengotti³

1 Giuseppe Manno (1786-1868), autore di opere storiche sulla Sardegna – una delle quali, *Storia della Sardegna dai più antichi tempi alla morte di Carlo Emanuele III*, è ricordata da Belli nello *Zibaldone* (V, 134v) – e lessicografiche. Queste ultime gli valsero, nel 1834, la nomina di membro corrispondente dell'Accademia della Crusca.

2 Si riferisce a Tullio Dandolo (1801-1870) poligrafo e collaboratore di varie riviste. Ferretti, in una lettera a Belli del 14 luglio 1838, ne annuncia la presenza ad Albano e si augura di conoscerlo (cfr. A.89/7,10).

3 Francesco Mengotti (1749-1830), economista divenuto celebre soprattutto per una dissertazione sul colbertismo.

2 giugno 1838

N.° 4 ferri

N.° 1 cipolla

N.° 1 grembiale nero

N.° 2 <.....>⁴

4 Appunti aggiunti da Belli a matita sul V2.

[2 giugno 1838]

A.89/2,5

[2 giugno]¹

Il S.^r Belli

1.° Combinerà con Anna M.^a una Balletta con 4. Ferri da stirare, più due libri = Manuale di veterinaria, che sta nella Camera dei Libri, prima scancia accanto alla Porta della Camera dove dormo; e si farà recare la Balla da Checco fino al Gobbo, cui raccomanderà tutto.

2.° Consegnerà gentilmente le tre lettere a mio Fratello, // a Pazzi, a Belardini; mandandole o lasciandole nelle rispettive anticamere.

3.° Continuerà nel disimpegno delle sue attribuzioni maggiordomesche con la sperimentata sua fedeltà, e precisione geometrica.

4.° etc. etc. etc. Saluterai i Checchi, i Menichi, i <Raffaelli>, le Checche, le Luise, le Orsole.

Mengotti commercio

*Dandolo e Manno*²

*Dietro al letto di Cristina in biblioteca*³

1 La missiva non reca data, ma il contenuto e la risposta successiva di Belli fanno ipotizzare che possa trattarsi del 2 giugno 1838 o di una data molto vicina.

2 Vedi le note nn. 1, 2, 3 dell'A. 89/2,9.

3 Appunti di Belli aggiunti a matita sul V1.

4 giugno 1838

A.89/2,10

R.^o il 5

4 giug.^o

Am.^o

oh il delizioso 3. Giugno 1838 per me, e per la mia Famiglia! non sarà facile lo smemorare quel giorno d'oro!

Caro Belli! Eccoti un Plico per lo Zampi nostro, che, vedendo, saluterai. Non v'è fretta alcuna del recapito.

Ho veduto due volte il De Belardini, ma non ha potuto trattenersi a pranzo, perché doveva // recarsi a Marino con il <Fienarolo Ranzera> con cui era venuto.

Ti accludo una lettera, che consegnerai ad Anna Maria, perché la faccia recapitare alla moglie di Vincenzone¹ per la strada di S. Agostino, andando alla scrofa, ove tiene bottega di Sarta.

Scommetto che questa sera // avrò tua lettera, e nuove di casa Pazzi. addio. addio.

Cristina sta dalla Giorni² studiando musica, io ho fatto la mia passeggiata a Castello studiando Orazio tra il frascheggiar degli alberi.

Se vedi Rossi e Maggiorani, siano essi salutati e le loro mogli. addio. ama

Il tuo
Ferretti.

1 Da identificarsi forse con Vincenzo Feoli (cfr. A.89/20,1).

2 Insegnante di musica da cui Cristina si recava per esercitarsi al pianoforte (cfr. ORIOLI 1962: 24).

4 giugno 1838

A.86/15,9

Al veram.^e chiarissimo
S.^r Giacomo Ferretti
Via del Vescovado N.^o 49.
Albano

Di Roma, lunedì 4 giugno 1838
Ore 11 antimeridiane

Ferretti mio

Scrivo da casa tua. – A mezz'ora di notte eravamo a Porta S. Giovanni: ad un'ora in casa Zampi: ad 1½ le tue tre lettere erano già recapitate colle mie mani per maggior sicurezza. – Michele (e piccola compagnia) sarà¹ in Albano in uno de' giorni prossimi. Biagini, credo, mercoledì. – Il goto² era ieri sera a casa di Biagini. –

Rientrato chez moi trovai ieri sera la tua del 2, da te già annunziatami a voce jeri mattina; e trovai pure un canestrino di cerase che mi aveva portato un vignaiuolo invece di cinquanta scudi che mi deve! Neppure vi è adatto il proverbio d'un bove un corno.

Abbiamo ritrovato il grembiale nero di tua moglie. Lo spedisco come segue:

In un canestro

- 1.^o = Grembialino negro sudd.^o
- 2.^o = N.^o 4 ferri da stirare
- 3.^o = altro ferro, idem, a cipolla, che può servire alle tue ragazze
- 4.^o = Lebeaud, manuale di veterinaria: Volume Unico, e non 2 volumi
- 5.^o = Manno e Dandolo³: un volume.
- 6.^o = Mengotti⁴: Commercio e Colbertismo: vol: uno. //

Il canestro stava in tua soffitta. Ho creduto più spediante questo che la balletta. Gli elementi della spediz.^e hanno qualità troppo eterogenee per trovarsi insieme in un sacco. Parrebbe il sacco del parricida condannato. Così avrai le cosette più condizionate.

Ti salutano tutti di mia casa et extra. Tu ricordami alla memoria delle care tue donne, e finisci di reintegrar Gigio dei buchi che non ebbi il tempo di somministrargli.

E mille cose al buon dottor Bassanelli⁵. Pel S.^r Carbonargi te ne dirò quando avrò avuto l'onore di conoscerlo.

Non ho altro da dirti fuorché un vale di cuore.

Il tuo Belli

P.S. Ho dato a Peppe tutti i baci dei quali fui incaricato da te, da tua moglie, dalle tue figlie e tacitam.^e da Gigio. Agli altri Pazzi i saluti. Anna M.^a jeri sera stava poco bene: questa mattina è tutt'altra cosa.

Lettera inedita.

1 Senza accento nell'autografo.
2 Francesco Maria Piave.
3 Vedi le note nn. 1 e 2 dell'A. 89/2,9.
4 Vedi le note la n. 3 dell'A. 89/2,9.
5 Luigi Bassanelli, dottore in Albano che Belli conobbe grazie a Ferretti e con il quale strinse rapporti di consuetudine.

4 giugno 1838

A.89/3,1

Al Ch.^{mo}
Il S.^r G.^o G.^o Belli
con un Pacco di Libri
R.^o il 7

Am.^o

Dal Divino Amore fino all'amore-di-vino; santuario quello, questa Cantina d'albano, vi sono state 4. ribaltature, 12. o 13. contusioni, un aborto, un occhio schizzato via, e dicesi un morto. Il Cerusico è in grandi affari.

Nel Pacco che ti consegnerà il Lopez troverai un Petrarca in due Tomi, ti prego acciacciarlo fra i Libri similiter, vel conformiter ligati, dietro al Letto della Ex-Paziente. Scusa.

Saluta Anna M.^a Carolina, Michele se lo vedi, e Peppe. Petroniano di Prim'ordine. Le mie donne per paura del Divino Amore non sono uscite che alle ore 22½ e sono meco ite alla Galleria minore. Tutte ti dicono migliaia di cose. addio. ama

il tuo
Ferretti

4. Giugno 1838

4 giugno 1838

A.89/3,2

Per mano cortese

Al Ch.^{mo} Letterato
S.^r Giuseppe Belli
via del monte della Farina
n.° 18 sopra all'ombrellara
Primo piano
R.° il 7

4. Giugno 1838
ore 2½ (a cena)

Am.°

Ho ricevuto tutto tuttissimo in ottimissimo stato, anzi non plus ultra; e quindi: Grazie, graziissime.

La nuova del Peppe viaggiante <intra> Ebdomadama ha colmata di allegrezza tutta la mia famiglia.

Gigio sta meglio; ma non guarirà sì presto. Tutti stiamo benino. Un Calesse ha, ribaltando, fatta una contusione a <Charts> (padre della Gobba Lucchini)

Aspetto le Cerase che hai avute invece di s. 50. Addio. aspetto chi viene.
a volo ama il tuo

Ferretti

5 giugno 1838

A.86/15,10

Al veram.^e chiarissimo
S.^r Giacomo Ferretti
via del Vescovado N.° 49 ultimo piano
Albano

Di Roma, martedì 5 giugno 1838.
ore sei pomeridiane

Mio caro Ferretti

Rispondo alla tua di ieri contenente le due lettere per lo Zampi e il Vincenzone, che furono subito distribuite.

Potevi scommettere cento contro uno che ieri sera avresti avuto mia lettera. Così pensavi, e così dovè accadere. Il celebre canestro, gravido di ferri, aveva in seno anche il compimento delle tue predizioni, o previsioni, o presagi.

Come s'abbelliscono di più i vezzi de' sommi scrittori fra i silenzi della viva natura! Penso che sotto le foglie di quegli alberi il tuo Orazio ti avrà scosso il cuore.

Ho visitato Maggiorani ieri mattina e questa mattina. Sta benino; e oggi dopo il pranzo si proponeva di prendere un po' d'aria, benché il cielo fosco e caliginoso non seduca al passaggio. Il dottore ti risaluta affettuosamente e così la moglie di lui, sempre gracilettina.

Dimani sera vedrò Rossi e la moglie presso il Maggiorani. Parlerò loro di te e della tua memoria per entrambi. Ne godranno. //

I pazzi e i pazzerelli di casa Pazzi godono buona salute. Michele vuole eseguire il suo viaggio¹ col piccolo <Olinto> nel dopo-pranzo di giovedì 7: salvo impedimento. Così accadrà il ravvicinamento de' due coetanei bricconcelli²; ma poi vorranno esser guai al nuovo distacco.

Jeri mattina fu da me Batelli e dimenticò sul mio scrittoio l'intero suo portafoglio. Io me ne avvidi ieri sera allorché dopo spogliatomi stava mettendomi a fare il tutore curatore e legittimo amministratore del mio figliuolo e pupillo. Figurati la mia pena per la pena del povero Batelli! Mi rivestii a furia e corsi via. Ma dove abitava il Batelli? Uhm! Pensai di andare in cerca di Zampi. Non lo trovai né al caffè né a casa.

La S.^a Teresa però mi soccorse, e Batelli fu consolato nella sua disperazione. Fra mille luoghi dov'era stato nel giorno non poteva raccapezzar quello dove avesse lasciato le sue carte. //

I passeggi, anzi i viaggi pedestri a Marino a Castello etc. etc. suppongono nella tua cianca un tal miglioramento da consolare gli amici.

Il Bosco fece jeri sera girare le 150 o 200 teste di cui fu capace la sala del Negromante. Gettare in aria una palla di cannone e farla sparire cadendo è una faccenda da far pensare i RR. PP. della Minerva. Biagini nostro, latore della p.^{n^{te}} te ne dirà di peggio. Iddio usi misericordia al Mago.

Ho veduto Lopez: vi era tuo fratello. Tutti contenti della notizia di casa tua.

Orsolina sta in letto con una mammella semi-scoppiata! Povera donnetta! soffre; eppure dicendomi di salutarti sorrideva. Buona creatura! Meritava..... cosa? Non lo so.

¹ Ad Albano.

² Peppe, figlio di Anna Maria, e Gigio, figlio di Jacopo.

5 giugno 1838

Ed a tua moglie, e a Cristina, e a Chiara, e a Barbara, e a Gigio, e a Bassanelli, 6666 saluti in tt.° = A ciascuno in sua quota. A te solo poi altrettanti amplessi.

Il tuo Belli
N.° 18 e non 36 come hai scritto

Lettera inedita

5 giugno 1838

A.89/3,3

Segna quanto spendi agli Emissarii, araldi, <.....>, Lacchè, e Ruffiani del Gobbo
R.º il 7

Albano 5. Giugno 1838

Amico

Se un quidam questa mane nell'approcciarsi al Legno patteggiato non vi trovava dentro cinque Ebrei Giudii, ed uno in serpa sarebbe partito recandoti una mia Lettera; ma visto in picciolo spazio un Purè del Ghetto, sclamò in befà con 4. bemolli: nomene, cennene, cuttuma! Retrocesse, e partirà quando troverà più cristianità viaggiante.

Ora in quella Lettera rimasa inoperosa per forza d'incanto Baruccabaesco io ti scriveva jer sera, in tempo della frugal mia cena, che in ottima condizione erano giunti Libri, e Ferri, e il tanto cerco, e al fin trovato Grembiule moresco di Madama Xantippe¹.

Ti dò notizia che Gigio lavora a tutt'<uno> all'ampliamento del Dizionario Babelico; ed ogni dì cava fuori nuove parole, e talora ne varia le accentazioni con una prosodia inventata da Don Libero Arbitrio Arciprete di Facoltopoli in partibus Liberalium. //

Segue anche il med.º Giggio a camminare bilanciescamente; ma si è creduto degno di Postilla, che talora nel viale della Galleria Castellana inferius, e stamane anche per l'erta civica dell'aricia ha dimandato di andar su pedestre sempre peraltro mantenendo la sua gravità Spagnuola.

Siamo stati a vedere la collez.º delle Farfalle, cicale, bruchi etc. accozzata ingegnosamente dal D.º Leonardi, med.º Condotta dell'Aricia, ed è degnissima di contemplazione per la molteplicità, e vaghezza, e varietà. Fra le Farfalle sono bellissime le Svizzere, le Scozzesi, le Americane, e molte Italiche; fra i Bruchi l'Eroe dei Cornuti, e l'Ercole. Il D.º anche possiede una bella raccolta di conchiglie, che combina con belle simetrie² in tempietti, scogli etc. Tu ci avresti provato molto piacere, // dotto come sei in cose naturali. Il caldo però era urente, il sole coperto, le stanze piccine, e basse oltremodo. Al ritorno eravamo tutti in salsa. Mia moglie trovò un Somiere al Gresso e al Regresso. Cristina non volle approfittar <d'un altro> che al solo Gresso. Capricci femminei, ossia muliebri! Era nosco anche il D.º Bassanelli, che ti invia un Salve! e i due Fratelli Valenziani.

Sta bene quanto mi scrivesti circa Pazzi major et minor. Figurati che Magoga sarà!

Saluta le Pazze, la Comare nera, e quella <Baeige>. Raccomanda i Canarj ed il Gatto.

Oggi vi è stata Processione con quadruplicata cascata del vessillo Fratellesco ed una <fi..a> del Tronco, che pareva confettato di <Fulignate>. addio. Basta per oggi ama

il tuo
Ferretti

P.S. Credo che mio Fratello sia a Poggio Mirteto – Lopez deve avere carte e Libri per te.

1 Teresa Ferretti.

2 Così nell'autografo.

6 giugno 1838

A.89/3,4

Al Ch.^{mo}
G. G. Belli
via del Monte della farina n.° 18
(non lg. e <molto avevo> 36)
R.° il 7

Poche, poche righe all'amico Belli, cui ampie parole farà l'amico Menico, che qui si è trovato in festevole e compagnevole società di amici al desinare.

Aspetto dimani sera il Peppe e il Michele.

Ti rendo grazie delle tue premure, e ti prego a star di lieto o tranquillo animo per bene tuo, e del figlio, e degli amici.

Oh! la povera Orsolina! Peccato! Peccato! Peccato! A noi la notizia è incresciuta assai, assai, assai. Salutala con tutta la effusione del cuor nostro. addio. ama

il tuo
Ferretti

Albano 6. Giugno
1838

6 giugno 1838

A.89/3,5

Per favore

Al Ch.^{mo} Letterato
Il S.^r Gius.^o Gioacch.^o Belli
Via del monte della Farina n.° 18
sopra all'ombrellara
Pr.^{mo} piano
Roma
R.^o il 7

Albano 6. Giugno 1838

C.^o am.^o

Per mezzo di Checco Pazzi, o altra persona acconcia all'uopo fa recapitare l'acclusa di qualche premura.

Da Biagini avrai già avute le nostre nuove, e delle ore liete passate insieme.

Io forse sarò in Roma Domenica sera. Forse. Puoi prevenirne Carolina perché tenga in pronto il letto con coperta lieve lieve.

Dimani spero vedere Michele e Peppe. Figurati! Pare che aspetterò il Messia. addio. non mi dilungo. Sono stanco assai assai; ché non mi sono mai fermato. Saluta etc. ama etc. Cre-dimi il tuo obbl.^{mo}

Ferretti

7 giugno 1838

A.86/17,1

Di Roma, giovedì 7 giugno 1838
ore 7½ antimeridiane

Caro Ferretti

Riscontro quattro tue lettere ricevute da me jeri nel seguente ordine di consegna:

- 1.^a = 5 giugno 1838 = portata dal gobbo-met¹.
- 2.^a = 4 d.^o, Ore 2½, a cena. = portata da anonimo
- 3.^a = 4 d.^o = datami da Lopez.
- 4.^a = 6 d.^o = ricapitatami dal viaggiator Menico Cianca.

Nella prima mi partecipavi la sospensione di un viaggio metu israeliticae societatis, e perciò il ritardo di un'altra tua lettera. – Portai subito le incluse a Zampi e a Piave. – Fa' tesoro delle voci e neologie del tuo Gigio. A suo tempo se ne potrà formare una nuova Proposta². – Vedrai che il ragazzo a poco a poco scioglierà i passi. Io credo che la difficoltà del camminare dipenda soltanto dal modo di voltar le gambe colle punte de' piedi troppo in fuori. – Son persuaso che nella collez.^o ~~aricina~~ Leonardiana di farfalle tu avrai trovato di che divertirti. Come godo che la buona Cristina azzardi già valorosa non lievi passeggiare! A questo proposito falle vedere gli acclusi versacci N.^o 14 e quindi accendici il lume³.

Nella 2.^a trovo le cose non lette nella precedente pel d.^o motivo ebraico. – Come sarebbe?! aspetti le cerase dei cinquanta scudi?! Me ne rido. Me le sono // volute mangiar io. Non son uomo da buttar via un piatto di quella spesa. Pareva che lo stomaco nel digerirle si accorgesse di quel che teneva sullo stomaco. Va a smaltire 50 scudi in una sessione! Non ci voleva che il budello di Marcantonio e la perla di Cleopatra⁴.

La 3.^a m'istruisce dei rapporti fra il Divino amore e l'amor-di-vino, cose che in certi individui, in certi giorni, e in certe applicazioni, si restringono dal binario al monadico e divengono un unum et idem. Quale barbarie! e qual colpa in chi non la dissipa! Invece del cerusico io metterei in affare, per adesso, il boia, e quindi i precettori e catechisti regionarii. Catechisti di sociali doveri, e precettori di mansuete discipline. Noi che sappiamo leggere serviamo Iddio e la patria meglio dei crocesegnati.

Il tuo Petrarca in due tomi fu subito alloggiato al suo posto dietro al capezzale della tua cara risorta.

Ed eccoci alla 4.^a lasciata jersera chez-moi dal Biagino rivale del Gemelli-Carreris⁵ perlustratore del mondo. Io non era in casa perché passai la serata presso il nostro Maggiorani,

1 Particella latina usata come rafforzativo.

2 Allusione alla *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca* di Vincenzo Monti.

3 Forse il sonetto in italiano *A Cristina*, pubblicato in *Versi inediti*, Lucca, 1843.

4 Si allude a un episodio riportato da Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia* (X,58), secondo cui Cleopatra, per mostrare la propria ricchezza ai Romani, aveva scommesso con Antonio che avrebbe speso in un unico pasto 10 milioni di sesterzi. Fece dunque apprestare per lui una cena magnifica e fece portare per sé solo dell'aceto: a questo punto, toltasi uno degli orecchini che indossava, ne estrasse la perla, la immerse nell'aceto e, una volta liquefatta, la inghiottì. Solo l'intervento del giudice, Lucius Plancus, impedì che facesse lo stesso con la perla dell'altro orecchino.

5 Giovanni Francesco Gemelli-Careri (1648-1724), giurista. Grande viaggiatore, tra il 1693 e il 1698 intraprese il giro del mondo, che narrò nella sua opera in sei volumi intitolata appunto *Giro del mondo*. Qui Belli fa un paragone tra Biagini e Gemelli-Careri in riferimento forse agli incessanti spostamenti del caro amico.

7 giugno 1838

rimessuccio in salutella piuttosto benino. Eravamo in sette // a dir minchionerie intorno ad una tavola, rotonda niente meno che quella di Arturo; cioè Maggiorani, Tavani, Luchini, Feliciani, Pasquali, Baroni⁶ e me infrascritto sagratarario. Mi son messo in ultimo per amor di galateo; ma là eravam tutti eguali <come già> e a perfetta vicenda come già i grotteschi intorno al circolo bollettonario⁷, salvatici delle reciproche teatrali convenienze. Aspettavasi il Rossi colla sposa, ma avranno preferito il riposo o qualche altra faccenda non simile. Tutti que' signori, con più la moglie del Maggiorani,

... la sua sposa pudica,
La Costa del suo seno, Elena⁸ bella
Diversa tanto da quell'altra antica⁹,

ti dicono salve ed ave a bizzeffe.

Orora porterò a Piave la letterina che per lui desti a Menico Cianca, siccome consegnerò la presente ad Anna Maria onde la passi alle bisacce dei due pellegrini Michele e Giuseppe, i quali vengono a visitarti e sciogliere il voto nel vero santuario d'amicizia e d'onore: a casa tua.

Orsolina dovrà soffrire un taglio per mano del Savetti¹⁰. Vedo molta indifferenza in chi se ne dovrebbe disperare. oh mio Ferretti! Non omnes omnia. Abbracci e saluti di tutti gli amici. Il Lanci mi ha incaricato dirti aver lui preparato // un colpo di scudiscio pel Betti¹¹ nominandolo, e pel Rosani non nominandolo, <...>^{detrattori} della Lanciana interpretazione sulla inscriz.^c della statua etrusco-todina¹². Cioè, Rosani non alluse nel suo Carmen alla interpretaz.^c del Lanci, ma disse che il senso della inscriz.^c resterà misterioso per molti anni.

Longumque manebit in aevum.

Questo al Professore è dispiaciuto perché i poeti non debbono giudicare del valore dei paleografi già entrati in lizza, né presagire sui successi degli altri futuri dichiaratori di cose archeologiche.

6 Un gruppo di medici, amici di Maggiorani e poi anche di Belli, il più noto dei quali è Paolo Baroni (1799-1854), chirurgo bolognese, dedicatario del sonetto *Ar zor Professore Paolo Baròni* (16 marzo 1837), al quale Ferretti su sollecitazione di Belli si rivolse per la malattia di Cristina.

7 Circolo «del teatro Pallacorda, un teatro in legno dedicato alle recite romanesche, che più tardi fu abbattuto per dar luogo al Teatro Metastasio. Sono rimaste le minute dei manifesti scritti dal B. [Belli], i cosiddetti "bollettoni"» (SPAGNOLETTI 1961: I, p. 524).

8 Elena Costa.

9 Belli riporta in terza persona i versi del componimento del 24 marzo 1836 *La Casa Nuova*, scritto in occasione del cambio di casa di Maggiorani: «E ne goda la tua sposa pudica / la costa del tuo seno, Elena bella, / diversa tanto da quell'altra antica».

10 Il dottor Savetti, di cui si ignora il nome, oltre ad operare Orsolina, ebbe, insieme a Maggiorani, un ruolo importante nell'esenzione di Ciro dal servizio militare nel 1849 (vedi IANNI, 1967: II, pp. 422-424).

11 Salvatore Betti (1792-1882), letterato annoverato da Belli tra i *Santi-Petti*.

12 Belli si riferisce qui alla violenta polemica nata a seguito dell'interpretazione, data dal Lanci e da altri archeologi, di un'iscrizione scolpita su una statua etrusca, forse raffigurante Marte, venuta alla luce a Todi. A questo proposito si veda il sonetto inviato ad Antonio Mezzanotte il 27 aprile 1837, in cui Belli, ironizzando sulle polemiche tra archeologi, a un certo punto ricorda proprio la statua in questione «senza andare nella statua di Todi, / a stiracchiar il *sum*, l'*ego*, la *filia*» (VIGHI 1975: II, p. 218)

7 giugno 1838

Circa al Betti, che parlò chiaro e con poco rispetto del Professore D. Michelangiolo, questi stamperà che colui è imbisognato di sparnazzare articoluzzi da giornale etc. – Entrate le vacanze parte Lanci e va a Venezia a stampare.

Addio, addio: ho cento cose che mi tirano fuori di casa e mi tolgono alla tua compagnia. questa notte sono stato in letto tre ore.

Salutami perciò le tue Signore.

Il tuo Belli

7 giugno 1838

A.89/1,1

Albano 7. maggio¹ 1838
ore 10½

R. ° l'8

Am.°

quando tutta la mia carovana starà in piedi ci recheremo una cum la S.^a D.^a Rosa Carnovali e Figlia a colazione in Castello, profittando del giorno in cui non cade la Tempora / ché già Tempora è di tutta i generi, ed indeclinabile / La mattina è pura, limpida, fresca. La gamba è robusta, il sole è mite; e quindi ne risulterebbe una gita primaveresca; ma dubito che Morfeo con i suoi ben premuti papaveri impedirà il generoso proponimento. Quel benedetto Morfeo ci stropia le più utili imprese! Ne è sano consiglio il congiurar contro Morfeo quando si ha da fare con ragazze.

V. S. Ill.^{mo} e R.^{mo} avrà la cortesia di lasciare l'inserta dal S. Lopez; celebre Copri-capo della Legion d'onore.

Ore 11¼ . La carovana è in piedi, ma sbadiglia tragicamente. Il salame è affettato, la Provatura idem; il caffè viatorio è perfezionato... manca il buon volere nei piedi; ma... verrà; come piamente si crede. //

addio. La colaz.^o è stata esimia. Lattarini pescati sull'istante, e fritti, e roventi recati al Palato. Genovese impepata etc. etc. etc. Non si pranza. Si cenerà con Michele e Peppe.

addio. ama il tuo

Ferretti.

¹ Come già detto nella nota all'autografo A.89/1,2, qui Ferretti scrive 'maggio' al posto di 'giugno'. Belli fa chiaramente riferimento al contenuto di questa lettera nella sua risposta dell'8 giugno (A.86/17,2).

7 giugno 1838

A.89/3,6

R.º l'8

Am.º

Felicemente è arrivata Anna. M.^a e Peppe alle ore 23½ . Rimarranno anche Sabato mattina, tornando a Roma Sabato verso sera. Quindi ti prego prevenirne Carolina, e darle baj. 20: per mio conto, onde se ne serva con la famiglia. Raccomandale esattezza, e polizia, e tolleranza anche per questo ritardo. Peppe si è scatenato appena giunto a casa. / Fu incontrato alla Porta da tutta la mia Famiglia / Baci, amplessi a Gigio, che non si è fatto far torto.

Ti ringrazio della bella tua lettera e del Sonetto¹; che leggerò a Cristina appena passati i fervori Peppeschi. //

Ecco due inserte che ti prego lasciare, o far lasciare. Non mi dilungo. Addio. ama il tuo
Ferretti

7. giugno 1838
ore 24½

1 Il sonetto che Belli ha dedicato a Cristina. Vedi A.86/17,1 n. 3.

8 giugno 1838

A.86/17,2

Al veram.^e chiarissimo
 Sig.^r Giacomo Ferretti
 Via del Vescovado N.° 49 terzo piano
 Albano

Di Roma, venerdì, 8 giugno 1838:
 ora 1 pomeridiana

Mio caro Ferretti

Con un solo quarto d'ora d'intervallo mi son giunte questa mattina di buon'ora le due lettere della vigilia d'oggi, una per mano di Carolina primogenita della famiglia antimedicea¹, e l'altra a condotta di un valoroso sans-culottes, vice-gobbo, commesso del superior dicastero Mandrella. Mezz'ora dopo, le due accluse pel copricapo e quella pel capo-copri /Lopez cioè e Quadrari/ giacevano tranquillamente ne' loro luoghi di salvazione.

La Pazza e non matta Carolina ebbe il prospero da 20 fichi largitogli ^{in tuo nome} da me cassiere, elemosiniere, complimentario, depositario, f.f. etc. della Maestà Sua Giacomo primo, secondo, terzo, sino al millanta. I prosperi-lambertini, alias papetti², commuovono i cuori e rallegrano le pupille. La Carolina, impapettata, con tanto più di rassegnaz.^e soffrirà il tardato materno regresso.

Oh la tua appetitosa colazione castellana! I lattarini dentro la tua padella potevano dire ciò ^{che} testé ha detto morendo il Principe di Talleyrand, nel mostrare // a dito un suo pronipote presso al suo letto di morte. Vedete o signori, cos'è il mondo! quello è il principio: questo è il fine. Infatti i lattarini vedevano ancora il lago e già si trovavano nella padella.

Mi rallegro della letizia di tua casa allo \longleftrightarrow sbarco di Peppe, il cui accompagnatore (nuovo Tiresia) mutò sesso, forse per opera di Bosco o dell'arco-baleno: diverso però in questo dal pupillo viaggiatore itacense, che a lui una Minerva femmina divenne un Mentore maschio³, laddove al pellegrino de' Pazzi un Maschio Michele si trasformò in una puerpera Anna Maria. Né la bussolottata fra' due generi avrà certo prodotto fra voi che la haec trovasse minori accoglienze che l'hic. Ai soli hoc mala ciera per tutto.

Ma... claudit rivos pueri⁴.

Suggellisi questa scombicchieratura e passi dal mio scrittoio al pluteo del famoso gobbo di corte⁵,

Che afferra i fiaschi e li condanna a morte. //

1 Carolina Pazzi. È evidente qui il riferimento alla rivalità che, a Firenze, aveva opposto la famiglia Pazzi a quella dei Medici.

2 «Il papetto era una moneta d'argento del valore di due paoli. La moneta prese questo nome ai tempi di Benedetto XIV (Prospero Lambertini), che vi fece porre il suo ritratto: poiché era di piccole dimensioni rispetto a quelli impressi sugli scudi, mezzi scudi e testoni, il popolo lo chiamava papetto: il nome passò poi a indicare la moneta» (ORIOLI 1962: 234 n. 2).

3 Nell'*Odissea* Minerva assume l'aspetto di Mentore per sostenere prima Telemaco (telemachia, libri I-IV) e poi Ulisse contro i Proci (libri XXII-XXIII).

4 Riecheggia il verso virgiliano «claudite iam rivos pueri; sat prata biberunt» *Bucoliche*, ecl. III, v. 111.

5 Secondo Vighi si tratta di Angelo Biscontini, avvocato penalista, amico di casa Ferretti e di Belli (VIGHI 1975: II, p. 293).

8 giugno 1838

Quindi fumeranno le Maziesche minestre,

E in quelle brodosissime lagune
Disseterem le nostre epe digiune.

Addio Giacomo più mio che tuo: ama il più tuo che mio

Geggebè.

Mandoti di saluti una bisaccia
Da sparnazzarne in casa un tanto a testa
Ne' giorni da lavoro e in que' di festa
Quando si lava ogni cristian la faccia.
Così buon pro vi faccia
Il tempo, e l'aria e il cibo del paese,
E possiate campar cent'anni e un mese.
Dio facciavi le spese,
E d'adipe e pinguedine v'abbotti
Che sembriate ortolani e passerotti.
Vuotate anfore e botti;
E se volete i dì più lieti e belli
Toglietevi a compagno il Bassanelli.
Tanto vi dice il Belli,
E v'augura dal ciel pioggia di manna
Da gridar: pancia mia fatti capanna.

8 giugno 1838

A.89/3,7R.^o il 9Am.^o carissimo

Spero che avrai ricevute parecchie mie. Ora ti accludo una per Bosco. Puoi farla recapitare da Michele; che dimani sera abbraccerà la Sposa e l'Eroe Figlio, che fa una cagnara tragica, ridendo, correndo, urlando, volendo scrivere e suggellare. Amplessi e baci fra i due Bamboli coetanei, e Ciambelle in volta. Oggi fa mal tempo assai. Tira vento sciroccale dispettoso.

Conto d'essere in Roma Domenica sera, e trattenermi fino alla mattina del Corpus Domini.

Oggi, inattesi dolori di pancia sono miei ospiti, e mi cruciano¹ assai; ed io, dieta, e scioppo acetoso. Fo bene? Lo spero.

Il tuo sonetto² l'ha udito anche Bassanelli, ed uno dei M.^{ri} del Seminario, ed è piaciuto assai. E tu volevi che ne facessi un Falò! Crudele più di Saturno! Le mie Donne ti dicono tante tante cose.

Saluta la Biagineria, la Spaderia, l'<amazone> Orsola, Carolina, e i due Tirabouchon suoi fratelli. addio. addio. ama

il tuo
Ferretti

Albano 8. Giugno 1838

Anna M.^a sta bene. È ita a spasso con tutta la mia Famiglia e Peppe.

1 Così nell'autografo. Potrebbe significare sia 'crucciare' sia 'mettere in croce'.

2 Vedi A.86/17,1 n. 3.

9 giugno 1838

A.89/3,8

Al S.^r
 Giuseppe Gioach.^o Belli
 Esimio Poeta
 Roma
 R.^o il 9

Albano 8 9 giugno 1838

C.^o Peppe!

Da Mad.^e Pazzi udrai un brano dei nostri Fasti villerecci, e la stagione nimica etiam in Giugno con venti di soffio rabbioso anziché no; senza che io mi dilunghi con ciarle. La eloquenza di D.^a Anna supplirà alla mia povera penna, tanto più che i dolori viscerali, che mi tormentano, invece di un Tito <Livius> mi farebbero un Giammaria.

Peppe, l'ho trovato bene, ma Birichino ultra, e con l'acquisto di un Gesolreut¹ sopracuto da stordire un sordo.

I saluti li avrai a voce.... e poi presto ti porrò in torchio fra le mie braccia. ama

il tuo
 Ferretti

Anna M.^a ti domanderà per mancia all'arrivo

delle scope b. _____ 05

Per olio b. _____ 08

Per carbone b. _____

In tt.^o b. _____

e ti prego pagarglieli. F.

¹ Denominazione del sol della seconda ottava nel sistema guidoniano.

9 giugno 1838

A.86/17,3

Al veramente chiarissimo
Signor Giacomo Ferretti
Via del Vescovado N.° 49 terzo piano
Albano

Di Roma, sabato 9 giugno 1838
a compieta

Ferretti mio

A due lettere debbo oggi rispondere: a quella di ieri 8 trovata sul mio scrittoio questa mattina alle 10 antimeridiane, e avente in grembo una pel Bosco e un'altra pel De Belardini, entrambe ite al destino: e a quella recatami orora dalla intrizzita viaggiatrice Anna Maria, la quale ha avuto la prudenza di restare incollata sul suo posto di fondo malgrado i musacci e le sbottonate delle sue compagne di barca. Malgrado del freddo sensibiluccio anzi che nò sia ella che il caca-nido de' Pazzi sono arrivati ottimamente: egli come un cesare, ella come una cesara. Multum de vobis loqui sumus, e de' capelli di Cristina. Ma la si dia pace: le torneranno belli quanto prima e più. Ci mancavano adesso i tuoi dolori viscerali! Dàgli sotto colla dieta e collo sciroppo.

Mi dice Anna Maria che questa mattina non vi son giunti miei caratteri. Me ne maraviglio, perché ieri al giorno consegnai a S. M. Gobbo primo una lettera pinza e zeppa di seriumi e minchionerie // prosaico-poetiche da farne riboccar le marrane. E quel parente delle marrane, quel marrano di Gobbo mi promise tacto pectore gibboso che questa mattina alle 8 l'avresti ricevuta!!!

Or abbiti questa; seppure non te la rimandano appresso dopo che sarai partito per Roma. Visaj nulla per te.

Quadrari ha portato chez-toi un certo disegno in cornice e cristallo, rappresentante una donna non geniale col capo avvolto in un grembiale. Tu saprai e vedrai cos'è.

Anna Maria ha da me avuto per le scope, per l'olio e pel carbone.

La tua casa già si spalanca a riceverti, e le braccia de' tuoi amici a disputartene il possesso.

Ma il gobbo aspetta
Sia dunque il foglio suggellato in fretta.

Avrei saluti da provvederne un mercato: ma te li consegnerò dimani scartati.

Fra 24 ore ce la chiacchiereremo. Intanto fammi schiavo alle mie padrone, e credimi tutto tuo

Belli

15 giugno 1838

A.86/17,4

Al veram.^e chiarissimo
Signor Giacomo Ferretti
Via del Vescovado N.° 49 terzo piano
Albano

Di Roma, venerdì 15 giugno 1838 / ore 5½ pomeridiane

Mio caro Ferretti

È sembrato un destino! Il diavolo ci ha ficcato la coda. Ti avevo promesso di vederti prima della tua partenza e di metterti in carrozza; e non ho potuto. Fra tutte le procellose giornate trascorse dopo il mio cataclismo¹, niuna forse più arrabbiata di oggi. A mille impicci disparatissimi affollatissimi sul capo questa mattina aggiungi il lasso di tre ore dovutesi da me passare alla sperella del sole sotto il Gianicolo, a motivo di certa differenza che va a divenire forense circa una descriz.^e e consegna di fondo appartenente allo slabbrato patrim.^o del mio figliuolo. Pieno di fuoco nelle viscere e grondante sudore ho finito di mangiare un boccone per darmi ad intendere d'aver pranzato, né prima delle 4½ mi è stato possibile di fuggire in tua casa e in quella d'Anna Maria. Il S.^r Giacomo è partito proprio in questo momento, mi ha detto la madre di Peppe; e ho da lei saputo che tu hai dimandato più volte di me. Lo so: avevi a dirmi qualche cosa. Ma che faresti? Scrivimela e ti servirò. Si danno circostanze per le quali si è costretti a mancar di parola senza colpa del proprio carattere. Salutami la tua famiglia. Colla testa svanita e dolente mi ripeto

Il tuo Belli

¹ La morte della moglie, Maria Conti, avvenuta il 2 luglio 1837.

15 giugno 1838

A.89/3,9

Per mano cortese

Al Ch.^{mo}
Il S.^r Giuseppe Gioacchino Belli
via del monte della Farina n.° 18
P.^{mo} piano
sopra all'ombrellara
Roma
R.° il 17 col N.° 4

albano 15. Giugno 1838

Amico!

Sono giunto mezz'ora fa, /sono le 24¼ ./ Ho trovato Gigio come un Toro. Corre rapidissimo per Casa ed è innamorato a morte del Cappelletto. Tutte le mie Femine stanno bene, e m'attendevano alla Porta. Ti prego dar nuove nostre ad Anna M.^a, a Peppe, a Lopez, a Zampi, te ne prego. Casco dal sonno; ma ho voluto scriverti. Saluta le Paliari e Menico. addio. addio. Domani ti scriverò più a lungo. Ama il tuo

Ferretti

Saluta la buona Balestra, ed esortala ad armarsi di pazienza.

16 giugno 1838

A.86/17,5

Al veram.^e Ch.^{mo} Signore
S.^r Giacomo Ferretti
Via del Vescovado N.° 49 terzo piano
Albano

Di Roma, sabato 16 giug.^o 1838 –
ore 10 antimeridiane.

Mio caro Ferretti

A primo uscire di camera ho questa mattina trovato sul mio scrittoio un plicetto a me diretto ^{col} subito di grazia. Dalle informazioni poi prese in famiglia ho rilevato esser provenuto il plicetto da mani odorose di stabbio; dimodoché dovendo forse venire da albano e null'altro contenendo fuorché una lettera da consegnarsi a te subito di grazia, il latore qualunque ci ha subito serviti entrambi in mezzo alla rognonata. Delle cose scritte nella lettera, suggellata a fuoco sotto marchio di targa L.^D.B. fra un caduceo ed un ramo di quercia sotto corona d'alloro, devi a quest'ora saperne più forse tu stesso che non io, benché m'abbia il tutto fra mani. Nulladimeno ti rispingo la lettera quasi

Anima che là torna onde partio¹.

Ma se la mia poca arte araldica non mi ha cuccato nella interpretazione della parte blasonica del plicetto², quasi voglio invelenirmi come la vipera dello stemma per ciò che il cultore dell'arte salernitana m'abbia suggellato una lettera senza neppure scrivervi dentro: asino d'Arcadia, consegna l'inserta al tuo Maestro, e va' a fiume. A fiume non ci sarei ^{forse} andato, malgrado della mia propensione alla santa ubbidienza, ma in modo avrei disposto le cose // che fossimo tutti rimasti contenti come tre pasque, fra le quali entra anche quella della be-fana³.

Ma al mio Signor dottore El Bassanelli
È non cale del Belli una bucciata,
Bench'egli si trarria sino i budelli
Per fargli onore e il chiamerebbe Tata.
Ed io sotto quell'egli intendo il Belli,
Come sotto quell'El ho sconsgrata
La gran parola che l'arabe arene
Salva udirono un giorno al sommo bene.
E sconsgrata l'ho perch'io discreto
Dar non potendo il gran valore antico
al decimo segnal dell'alfabeto
Nella inicial del nome d'un amico,

1 Citazione petrarchesca: «necrologio di Laura, che Petrarca scrisse per sé solo, sul suo codice di Virgilio perché gli cadesse spesso sott'occhio [...]» (ORIOLI 1962: 237 n. 1).

2 Belli ipotizza che il plicetto trovato sul suo scrittoio, di cui non riesce a interpretare la targa del suggello L.^D.B., possa esser indirizzato a Ferretti da parte del dottor Bassanelli.

3 Ci si riferisce alla Pasqua di Resurrezione o delle uova, alla Pasqua rosa, ovvero il giorno di Pentecoste, alla Pasqua Epifania, ovvero il 6 gennaio.

16 giugno 1838

L'ho ridotta a indicar Luca, o Loreto,
 O Lazzaro, o Luigi, o Ludovico,
 O Liborio, o Lorenzo, o Liberato,
 O altro nome del libro del curato.

Che se poi la targa del suggello, laureata, roverata e serpeggiata, non appartiene al Bassanelli, tutti i miei castelli in aria essendosi dileguati come le uova fra le mani di Bosco,

confesso e riconosco
 che la bestialità di mia scienza
 merita pentimento e penitenza;

e quando tornerò ad albano, se più tornerò ad Albano, il nostro Dottore guardimi pure in cagnesco, che gliene do // amplissima licenza.

Perch'io merto dolore e penitenza.

Oh abbiateci pazienza
 Signor Ferretti mio, s'io scrivo male:
 Non è colpa del nostro naturale.
 Ho una penna animale
 Ed una certa carta e un certo inchiostro
 Che ne bestemmieria sino il Cagliostro,
 Il quale a tempo nostro
 È stato come dire un santarello
 Da pigliarne a biografo il Burchiello.
 Voi avete cervello,
 E conoscete pur che quando io scrivo
 Sembro un Mastro Bodoni redivivo.
 Non mi fate il cattivo
 Dunque in veder le zampe di civetta
 Di questo foglio scribacchiato in fretta.
 Poi, chi la fa l'aspetta,
 E voi mi spedirete letterine
 Come san farne i galli e le galline.
 Ma è tempo di por fine
 A tutto questo anfanamento a secco,
 Perché ho vuota la vena e asciutto il becco.
 Vi saluta Ser Cecco,
 E il Deramone e il Balestriero e il Cianca
 In quest'ultimo fil di carta bianca.
 Voi passate la banca
 Dei saluti alle vostre quattro donne

16 giugno 1838

Per le quali io vi mando un eleisonne.
E quì col conne e ronne
E busse ed altro sustanziale addobbo
Io mi v'inchino e vo a trovare il gobbo.

G. G. Belli

Bene le Anne-Marie, le Caroline, i Peppi, e le due scale-a-lumaca dei Vincenzi e Pietrucci.
Dei Checchi non me ne occupo un <blictri>⁴.

4 Un'inezia, appena. Parola aggiunta trasversalmente sul margine sinistro R2 e poco leggibile.

16 giugno 1838

A.89/3,10

R.º il 17 col N.º 4

16 giug.º 1838

Amico

Il Professor Cuppetana¹ è dolente di non essere stato al Pranzo dato dai R.P. Barbari al Turco; perché avrebbe mortificato l'E.^{mo} mezzo-Fanti, parlando lingua imparlabile da altri. L'ho trovato più lesto di gambe, e più ricco di vocaboli enigmatici: va in cappelletto ed ombrellino inalberato per villa Doria², altero, e tracotante, più che Tu non credi. A Cristina sono iti a spasso $\frac{3}{4}$ di capelli. Spero, che al prossimo arrivo delle cuffie si deciderà alla rapatura utilissima, cheché³ ne dica in contrario il Vitruvio e il <d.^{re}> Valsecchi. //

Consegna a <li pazzi>⁴ l'accluso Plicone. Dacci nuove di Lei, e di Lui. Teta minaccia di scriverti una Letterona, ma è meglio che vada a spasso. Figurati. Ha avuto in regalo dei Funghi, che mangerà Fritti! E fragole che mangerà in umido!

Saluta il Lopez, e dagli l'inserta cartolina quando terrà aperto il negozio; alias Lunedì.

Saluta gli altri amici tutti, e tutte le amiche, ed ama il tuo

Ferretti

16. giugno

Post Prandium

1 Luigi Ferretti.

2 La villa Doria Pamphili di Albano, risalente al XVIII secolo, era originariamente di proprietà del cardinale Fabrizio Paolucci e solo in seguito fu acquistata dai Doria. Ricorrente in queste lettere è anche la forma "d'oria".

3 Così nell'autografo.

4 Parole di difficile lettura, ma si può comprendere, anche dalla successiva risposta del Belli, che il 'plicone' è da indirizzarsi ad Anna Maria e Michele Pazzi.

17 giugno 1838

A.86/17,5 all.Lettera mia 4.^a dopo la tua partenza del venerdì 15 giugno 1838¹.

Di Roma, domenica 17 giugno 1838

Ben ch'abbia afflitti di dolor la gola
 E gli articoli tutti e i segnacasi,
 Pur mi ti faccio a dir qualche parola.
 Erano ott'ore, od otto e un quarto quasi,
 Quando stamane il vice-gobbo amico
 Venne, ed io lieto al suo venir rimasi,
 Poi che seco recava un tuo gran plico
 Gravidato d'altro plico per colei
 Che s'ha de' Pazzi il bel cognome antico².
 Ed oltre al plico destinato a lei
 V'era pure un listel pel copri-testa³
 Di me e gran parte de' consorti miei.
 Tosto io con gamba studiosa e lesta
 Portai l'uno alla buona Anna Maria
 E l'altro al Lopez, benché fosse festa.
 Trovai Madama Pazzi in compagnia
 Della figlia e de' figli piccoletti:
 Ito era il grande a qualche birberia.
 La salutai e il tuo plico le detti,
 Mentre Peppe, quel furbo farfarello,
 Veniami intorno a dimandar confetti.
 Pel Lopez, alla luce d'un portello
 Lo sorpresi mentr'era sbacchettando
 La cupola dell'ultimo cappello.
 Ei lesse il tuo biglietto sghignazzando,
 Aggradi i vale della tua famiglia,
 E altrettanti suoi vale io ti rimando.
 Or sono al mio scrittoio ed ho le ciglia
 Fise in sul foglio tuo a me diretto,
 Che ha di stabbio più odor che di vainiglia. //
 Tu dopo il pranzo e pria d'irtene a letto
 Me lo scrivesti il sedici di giugno,
 Cioè jer, se il lunario il ver m'ha detto.
 Del tuo Gigi in talare codicugno
 Odo i passi più franchi, e omai mi credo
 Che n'avrem certa la vittoria in pugno.

1 Scritto su un margine della lettera di pugno di Belli.

2 Anna Maria Pazzi.

3 Raffaele Lopez

17 giugno 1838

Correr per casa e sgambettar lo vedo
 Giù pe' laureti della villa Doria
 E trascorrerli tutti in men d'un credo.
 Canta, Ferretti mio, canta vittoria,
 Né dell'aria vivifica d'Albano
 Fia per noi questa la men bella gloria.
 Quanto a Cristina tua cui va pian piano
 Restando il capo ignudo di capelli,
 Non si sgomenti, o si sgomenta invano.
 A giovanetta mai non mancâr quelli;
 E presto ella n'avrà morbidi e lunghi,
 E belli come i primi e ancor più belli.
 Ma ^{è forza che} da questo io mi dilunghi
 Per dire un prosit alla tua mogliera
 Per le ingollate fragole ed i funghi.
 Làscialene mangiar tutta una fiera
 Con cipolle e con agli e citriuoli,
In casa e fuori, e di mattina a sera.
 Lenti aggiungavi pur, ceci e fagiuoli,
 E cicerchie e consimili civaje,
 Buona lega de' funghi pratajuoli.
 Quelli son cibi, e non ti dico baje,
 Da impinzarne la pancia a crepa-pelle
 E da cuocerne pentole e caldaie. //
 Qual pro ti fanno i manzi e le vitelle?
 Qual pro l'acquaccia che diciam noi brodo,
 Da maledirlo in tutte le favelle?
Porri mangi e radici, e ne la lodo,
 E vi rimangi sù radici e porri,
 E rincacci così chiodo con chiodo.
 E se mai credi ch'io faccia lo gnorri
 Parlando come dire a badalucco,
 Ben fuor del vero, o mio Giacomo corri.
 Esser bestia vorrei come Nabucco
 Pria di dir cose che smentisse il cuore,
 Vorre' in bocca serrar lingua di stucco.
 Dopo il foglio del gobbo, a dodici ore,
 O, per parlar romano, a mezzogiorno
 N'ebbi un altro da incognito latore.
 Il qual, tuttoché giunto al mio soggiorno
 Dopo quello del gobbo di Mandrella,
 Pur m'apparisce più vecchio d'un giorno.
 Sotto la luce della prima stella
 Me lo scrivesti tu, Giacomo mio⁴,

4 È la lettera di Ferretti del 15 giugno (A.89/3,9).

17 giugno 1838

Disceso appena giù di carrettella,
 Onde mandarmi affettuosi addio
 Per quanti amici tu lasciasti a Roma,
 Compreso il Maggiorduomo che son io.
 D'Orsola chiedi tu? Porta la soma
 D'aspri dolor e molti al casto seno,
 E, infelice!, ne geme attrita e doma.
 Se tu meco ne soffri anch'io ne peno,
 E per lei vo' pregando a giunte mani
 Il Signor Gesù Cristo Nazzareno. //
 Buone nuove ti do del Maggiorani;
 Ma il polso della sua buona compagna
 S'oggi è tranquillo nol sarà dimani.
 Ieri calcai per te piazza di Spagna
 Per sapere in tuo nome della vecchia⁵
 Che un giorno muore e un altro giorno magna.
 La morte halla tirata per l'orecchia:
 Venerdì le fu dato il sagramento,
 E a novo banchettar già s'apparecchia.
 Ed io povera coda di giumento
 Forse avrò appena il cinquantessim'anno
 Mentre alla ghiotta sarà dato il cento!
 Cesare⁶ intanto n'ha tutto il malanno,
 Pagar dovendo il medico e il chirurgo
 C'ogni otto giorni a sentenziar la vanno.
 Grazie all'alvino ubbidiente spurgo,
 Pari la vecchia all'araba fenice
 Può dir morendo: post fata resurgo.
 Quella signora Emilia viaggiatrice
 Che insieme al Carbonargi hai tu veduta,
 Di te gran bene e di tue donne dice.
 Ella pel Corpus-domini è venuta
 A Roma, e presto tornerà a la Fratta,
 Ma pria \longleftrightarrow pel mezzo mio la ti saluta.
 A' tuoi due fogli la risposta è fatta:
 Non manca ora che darla al dromedario
 Perché ti giunga difilata e ratta.
 Né credo, o mio Ferretti, necessario
 Dir ch'io m'inchino alla fama corusca
 Dell'inventor del gran vocabolario⁷
 Che farà un giorno disperar la Crusca.

Il tuo G. G. Belli

5 La nonna di Cesare Firrao, alle cui precarie condizioni di salute si allude in diverse lettere.

6 Cesare Firrao (Spagnoletti 1961: I, p. 526).

7 Il piccolo Luigi Ferretti.

17 giugno 1838

A.86/17,6

N.° 5.°

Di Roma, domenica 17 giugno 1838
Mezz'ora di notte.

Mio caro Ferretti

In questo punto andando io a visitare i Pazzi, le Pазze venivano a cercar me e portavano fra mani il quì accluso paio di scarpe per tua moglie. Il calzolaio dimanda scusa del ritardo, e dice che circa le altre di tela russia /vocabolo annamariesco/ non vi porrà mano senza nuovo precedente avviso, come si era d'accordo.

Servi¹ è stato da Anna Maria a prendere il plico a te noto; e così un messo di Quadrari a cercare una tua lettera; ma questi ha fatto bùscia² perché la lettera non c'era. Quadrari è a Marino e ne dovrebbe tornar dimani.

Dopo la lettera consegnata da me fin da qualche ora al dicastero Mandrella non mi rimane quì null'altro a dirti se non che le due Pазze e il Peppetto, quì presenti, salutano te e la tua famiglia, mandando mille abbracci al poliglotta Messer Cuppetana. Né io vo' restar indietro in questi amichevoli uficcii³.

Il tuo Belli.

Lettera inedita.

1 L'architetto e giornalista Gaspare Servi diresse lo «Spigolatore», fino al 1834, quando passò l'incarico a Ferretti, e il «Tiberino». Per le nozze di Servi con Anna Contini il Belli compose, nel 1834, l'ode *Il sole dell'Imeneo in Versi epitalamici*, Marini, Roma, 1834, poi ristampata nell'edizione Salviucci del 1839.

2 'Buca', resa palatale del romanesco 'bùcia'. «Fa bùcia, fare un buco nell'acqua, fallire allo scopo» (VACCARO 1995: s.v.).

3 Così nell'autografo.

17 giugno 1838

A.89/4,1

R. ° il 18 col N. ° 6

17 giug. ° 1838

oh! che <Balsamo>! Che <Panacea>! Che Cambogia! oh! Che miniera di Zaffiri, e Smeraldi, e Rubini ho inviata allo Zampi per la Posta bellicosa, e non belligerante, ma <manetante>! va, va, va dall'amico, cui ho fatto preghiere che divida teco la contemplazione di quel tesoro! va, va, va, e leggerai un Sonetto del Fumasoni Biondi¹, il Callimaco della Comarca², il Chiabrera di Marino. Che sonetto! Ogni verso è un Pattolo³, ogni sillaba un Gange. Figurati, che nei Paesi Piccoli la Invidia è grande, e questi villani Becchi fottuti a quel sonetto, per chiarezza, antepongono i versi di Dante posti in bocca a Pluto, e al Gigante; vedi villania di villani! Oh gente senz'occhi, senza naso, senza bocca per cercare il bello, odorare il perfetto, assaporare il sublime! Io pretendo aver fatto un regalo a Roma, un recipe contro la malinconia, un segreto contro il cholera; perché un diavolo caccia l'altro.

Lessi al Bassanelli, nosco jersera cenante, la tua cara Lettera, che fu migliore della nostra cena⁴. Si mise in colpa, ed in altra conforme circostanza farà assai peggio.

Il Prof. Cuppetana, per una di quelle umane perdonabili fragilità, ha pisciato a letto, in cui dormendo è rimasto fino alle ore 13.

Unita a questa troverai un Pacco di Libri. Sono tre volumi. Apri il Pacco, e a tuo bell'agio deposita i volumi // in casa mia.

Ti rendo grazie delle nuove igieniche che ci hai date, e ne imploriamo il (sarà continuato)

L'inserta la farai avere, per mezzo Carolina, al suo destino.

Io, e ne ignoro il perché, ho dei dolori acerbi da 4. ore. Non ho potuto sperimentarvi la virtù del sonetto marinesco, applicandolo alla pre.^{te}, perché era già suggellato. addio. saluta, abbraccia, bacìa.... e e ... e etc. ed ama

Il tuo obbl.^{mo}

Giacomo

17. giugno

P.S. Nella scancia laterale al Patibolo della mia Cristina, ove sta Rollin⁵ etc. esser vi deve un Tomo legato in cartapecora, in cui vi sono le Lettere sopra Celso di Bianconi⁶; ... vi sono ... cioè, vi dovrebbero essere; trovandole per una qualche occasione ti prego mandarmele.

1 Francesco Fumasoni Biondi, figlio di Maria Domenica Fumasoni e del marchese Luigi Biondi, fu notaio in Marino e poeta.

2 La Comarca fu istituita nel 1816 da Pio VII, nell'ambito della riforma amministrativa dello Stato pontificio, in luogo del distretto di Roma.

3 Vedi A.86/14,7 n. 1.

4 È la lettera del 16 giugno (A.86/17,5).

5 Charles Rollin (1661-1771), storico francese autore, tra l'altro, di una *Storia romana* in 5 voll. Rettore dell'Università di Parigi, diresse poi il collegio di Beauvais ma, in odore di giansenismo, fu rimosso da ogni incarico.

6 Opera di Giovanni Ludovico Bianconi (1717- 1781). Laureato in medicina e filosofia, fu autore di trattati scientifici, ma ebbe una molteplicità di interessi: fu giornalista e coltivò l'antiquaria e le belle arti.

17 giugno 1838

A.89/4,2

Al S. Belli
sopranomato G. G.
Risp.^o col N. ° 7 il 18 giug.^o

17 giug.^o 1838C.^{mo} Peppe!

Abbiamo qui avuta una Processione con sette salve di mortaletti, Benediz.^e ai carcerati etc. etc. etc. mi pareva di stare nella metropoli. V'era il <Tronco>, lo Stendardo, tre bandiere, 4. Frati conventuali (compreso l'ortolano), cinque carmelitani etc. etc. angeletti, e angelette.

Domenica avremo una messa di dilettanti alle Grazie senza grazia e senza diletto; io mi sono risolto di non andarvi per timore di provarci troppo gusto.

Prego la tua amicizia consegnare l'inserta ad Anna Maria, incaricata degli affari Esteri.

Questa mattina ho sofferto 6. ore di acerbi dolori, figli forse di due // innocenti bricco-
colette¹ mangiate jer sera. La giornata è stata bella, ma caldetta anziché no.

Mi scordavo dirti, che dietro al SS.^{mo} v'era al magistrato, e dietro al magistrato i medici, e fra questi il Bassanelli diritto come un fuso, che pareva avesse inghiottito uno spiedo, e con gran cero ardente in mano. addio. ama

il tuo
Ferretti

Già... si sottintende che tutte mandano a te migliaia di saluti, e ti lasciano facoltà di dispensarli alle amiche ed amici. Dacci nuove di Orsolina. Addio iterum iterumque.

Si scriva a Ferretti che Spada gli chiede in prestito il Tibullo di Biondi².

1 Diminutivo di *briccòcola* 'albicocca'; dunque 'piccole albicocche' (cfr. VACCARO 1995: s.v. 'briccòcola').

2 Aggiunto in margine a sinistra del R1, per mano di Belli. Luigi Biondi (1776-1839), padre di F. Fumasoni Biondi, erudito e classicista, tradusse Tibullo e Virgilio. È annoverato da Belli tra i *Santipetti*. Vedi *Profili biografici*.

18 giugno 1838

A.86/17,7

N.° 6

= Di Roma, lunedì 18 giug.^o 1838
= 1838 = ore 10 antimerid.^c

Amice mi

Domi tuae scribo, ed ho avanti agli occhi, e, fra momenti sotto le mani il vol.^c Celsiano¹. Te lo spedisco oggi pel solito fimoso canale Mandrelliano. Ho ricevuto, e già l'hai capito, la tua del 17 unita al pacco libri /Hugo e Byron/ da riporsi nelle scancie.

Insieme col Celso avrai dai vetturini del Mandrella due altre spedizioni, cioè una mia epistola di jeri e un paio di scarpe di jeri sera. Non è partita stamane alcuna vettura. Dunque, io ho detto, chi porta 30 può portare 31.

Il vetturino /lo credo tale e tale disse di essere/ che portò il tuo pacco di libri girò tutta la contrada, si scontrò in Anna Maria, etc. etc.; ma diligente come un cane da caccia volle fiutar proprio // la quaglia, e sapeva egli il perché. Aveva più fiducia nella borsa del S.^r Belli che non in quella della Sig.^a Pazzi pel grande argomento del porto, o buona-mano, o beverageglio che sia. Però è stato puntuale.

La lettera al De Belardini va adesso. O la porto io, o Carolina in mia vece.

Leggerò questo gran sonetto di quello strafalario² del Fumasoni. Ma i Luigi decimiquarti non vi son più. Peccato! Il Fumasoni si comprerebbe un palazzo; ed oggi potrebbe appena acquistarsi una palazzina.

abbi cura al tuo ventre; metti in bagno il piscione prof.^r Cuppetana; saluta e le tue donne e il Bassanelli, e credimi il frettoloso tuo a.^{co}

Belli.

1 Si riferisce all'opera di Ludovico Bianconi di cui alla lettera A.89/4,1.

2 Termine del dialetto napoletano che ricorre più volte nell'epistolario. Vedi A.86/14,4 n. 1.

18 giugno 1838

A.86/17,8

N.° 7

Di Roma, lunedì 18 giug.° 1838
ore 6 pomeridiane

Mio caro Ferretti

Al S.^r Belli soprannomato G. G. è arrivata due ore dopo il mezzodi una tua lettera unita ad altra per Anna Maria, contenente quest'ultima un pacco pel S.^r Servi. La moglie di Michele ha situato il pacco Serviano sulla sua tolettina, specie d'altare inviolabile donde nessun'altra mano ardirà rimuoverlo se non la destra del compagno di Baldassare e Melchiorre. E Anna M.^a e Carolina in lingua semi-cristiana, e Peppe in lingua strana, dicono salute a te, alla tua fungofaga¹, alla tua dischiomata², alla tua pidiscellosa e st'antr'anno sposa³, alla tua astratta⁴, e al tuo novello Pergamino⁵

Perso-etrusco-caldaico-latino.

Tutte le quali impertinenze, uscite dalla boccaccia sprocedata di coloro, io intendo non approvare, e vi protesto sopra e sotto, e di quà e di là, e dentro e fuori,

Però ch'io non vuo' guai co' superiori.

Io venero, stimo e rispetto tutti e singoli i miei padroni e le mie padrone, e prima di metterli in ridicolo

O mi fo sbudellare o infilo un vicolo.

Bada, Ferretti mio, al tuo colon, al retto, al cieco, al digiuno, etc. E se credi che alcuni cibi ti faccian male,

Non te li far venir su per le scale.

Orsolina ha acquistato un altro buco per una nuova supurazione⁶.

Savetti dice che la faccenda vuol esser lunga. Ella soffre, il marito tarocca, la balia dà mezza zinna, e presto forse la darà intiera. Progetti svaniti: guai a cavaceci⁷. //

Ho raccolto una sporta di saluti, rispetti, inchini, sorrisi, parolette, di quà, di là, da donne, da uomini, amici, parenti e benefattori. Te li mando tutti in un fascio, come sarebbe un pot-pourri, un mille-fiori, un cappon di galera. Danne uno spicchio a cadauno de' tuoi, serbando la tua porzione per te oltre le mollichelle del piatto. Piatto fa rima a Gatto. Ebbene il tuo gatto vive in tranquilla e anacoretica solitudine, fornito a dovizia di vettovaglie o vittuaglie,

1 Teresa Terziani Ferretti. Belli la definisce «fungofaga», perché, in una lettera del 16 giugno (A.89/3,10), Giacomo, il marito, lo informava che essa aveva ricevuto in regalo dei funghi e li avrebbe mangiati fritti.

2 Cristina.

3 Chiara.

4 Barbara.

5 Luigi.

6 Così nell'autografo.

7 'Cavacecio' significa portare qualcuno a cavalcioni sulle spalle. «A cavaceci, in abbondanza» (VACCARO 1995: s.v.)

18 giugno 1838

secondo le varie lezioni del Cesari⁸, del Cecilia⁹, e del Marola e dell'Azzocchi¹⁰, quattro pincoli di Monte-Glossario.

Né a' tuoi canarini vien penuria di canapuccia per consolarli del cantar tuttodi senza che orecchio gli ascolti, siccome ballava la ebrea di Balzac nell'eternità del deserto teatro¹¹. Orribile condanna!, ma che io pure affibbierei a certi arcadi amici miei e tuoi. Sonettare per omnia saecula saeculorum senza una bocca che dicati bravo, senza due mani che ti battan le nacchere! E chi sa che nel codice di casa del diavolo non sia qualche articolo di tal fatta da vendicare il genere umano dai misfatti Fumasoniani¹², Barberiani¹³, e via discorrendo?

Ah! se il cielo m'avesse privilegiato della cistifellea dello Scannabue¹⁴, vorrei scorticar^{loro} quelle orecchiacce e far loro strillar caino peggio che non accadde ad Agarimanto-Bricconio e ad Egerio-Porco-Nero¹⁵. Ama il

tuo Belli.

Lo Spada nostro ti chiederebbe il Tibullo del Biondi per leggerlo, secondo che gli promettesti, e poi letto restituirte lo. L'hai in Roma? Vuoi dargliene? Profitto di questo canocello ch'era destinato all'ostia pria che la materia crescesse sotto la penna¹⁶.

8 Antonio Cesari (1760-1828), prete veronese e capofila del purismo ottocentesco, propose il suo modello ideale di lingua nella *Dissertazione sullo stato presente della lingua italiana* (1808-1809). Vedi SERIANNI 1989a: 41.

9 Gian Francesco Cecilia (1781-1839), letterato e insigne latinista, fu ammirato da Ferretti, mentre Belli, che lo riteneva sfrenatamente ambizioso, nel sonetto *La porta dereto* lo accusa addirittura di essere una spia. Capitano dei gendarmi, amò i classici latini che tradusse in gran numero. Proprio in latino, come scrive Ianni (1967: II, p. 44) compose un epigramma per Amalia Bettini, *Mnemosynon*, che l'attrice chiese a Belli di tradurre, cosa che egli fece il 29 gennaio 1836. È uno dei *Santi-Petti*.

10 Tommaso Azzocchi (1791-1863), grammatico e lessicografo, seguace del purismo cesariano.

11 Sul problema dell'esattezza delle citazioni di opere di Balzac in Belli – sia in questa lettera sia nello *Zibaldone* (vol. VIII, c. 131 r e v, riportate in ORIOLI 1962: pp. 541-542) – si veda DE CESARE 1993: pp. 106-116.

12 Francesco Fumasoni Biondi.

13 Pio Barbèri, futuro marito di Barbara Ferretti.

14 Aristarco Scannabue è lo pseudonimo adoperato da Giuseppe Baretta nella «Frusta Letteraria».

15 Giuseppe Baretta tra gli altri satireggiò «l'abate Pietro Chiari e il poeta e letterato Giovan Battista Vicini, ai quali appioppò rispettivamente i nomi arcadici di Agarimanto Bricconio ed Egerio Porconero» (ORIOLI 1962: 241 n. 1).

16 Aggiunto trasversalmente sul lato destro R1.

18 giugno 1838

A.89/4,3

Al Ch.^{mo}
 Il S. Gius.^c Gioacch.^o Belli
 via del monte della Farina n.° 18
 Primo Piano
 sopra all'ombrellara
 Roma
Risp.^o il 19 col N.° 8

Albano 18. Giugno 1838

Amico

Io alle ore 10½ ho fatto una camminata di due miglia. Alle 11. Francesi sono ito con la famiglia Giovane a villa d'oria. Teta è rimasa fra i dei Penati sotto lo influsso d'un Purgante, che ora la fa star meglio. Gigio ha deambulato solo, e con un ramo di lauro spazzolati vari tratti di viali ingombri da Foglie.

Ti prego consegnare l'inserta ad Anna Maria, che la conservi per chi verrà a prenderla.

Fa un caldo moderato, e non si cammina male. Oggi andremo a Villa Barberini¹, se ci lascieranno entrare, quod est optandum.

= segna ciò che spendi col Gobbo, o suoi Satelliti. È il mio deciso voto, preghiera e volere.

Saluta A. M. <Car.^a> e Peppangelo e Michele. addio. ama il tuo

Ferretti

¹ Villa Barberini, che inglobava gran parte delle rovine della residenza imperiale di Domiziano, nel 1929, con la stipula dei Patti Lateranensi, fu ceduta al Vaticano ed è oggi parte delle Ville Pontificie extraterritoriali di Castel Gandolfo.

19 giugno 1838

A.89/4,4

R. il 20 col N. ° 9

19. giugno 1838

Mentre la Fungofaga, e la schiomata, e l'astratta¹, previo ammusamento Rompi-palle materno sul tardo abbandono del Letto, sono ite al passeggio, io stommene col Poliglotta, e la Pediscellosa², e scarobocchio con acciavattamento melodrammatico pel nostro Vera³. Stavo sul compierlo ed eco⁴ la tua n. ° 7. graziosa, more solito; e non istò in forza, che mentre scrivo tu stii coniano la N. ° 8, perché dovrebbe esser giunto altro mio Pacco con entro Pacco per Vera, come l'inserto, consegnando vel consegnandum ad modum Reverendissimae matri Annae Mariae de Innumerabilibus.

Il Tibullo Biondiano⁵ esser dovrebbe nella Prima scancia accanto alla Fenestra che guarda il vicolo Puttanesco, Carbonario, mefitico; cercalo, prendilo, dallo. Posso far meno di questo per Checco! //

Oggi abbiamo minestra di cavoli

Lesso di Bestia cornigera

contorno di Fagioletti trascinati con strutto e aceto

Cosciotto di agnello infornato

Insalatina di misticanza, o miscela Cappuccinesca, regalatami dai RR.PP. alle ore 10½ nel loro altissimo convento.

Dalla qual lista vedi che del verde in corpo ce n'entra e ad ore 22. la Donna andrà all'orto dei Conventuali, ove per baiocco uno danno un Canestro di verdure; ed il corpo lubrico si manterrà.

addio. addio. ama il tuo

Ferretti

A.89/4,4 bis

19 giug.° 1838

P.S. Già s'intende ch'ebbi il bel Capitolo, le scarpe, le Celsiane, tutto esattamente, tutto di buon ora e senz'ombra di disgrazie. Grazie, grazie, grazie, Te ne rendo.

<N.M.>

1 Teresa, Cristina e Barbara Ferretti.

2 Luigi e Chiara Ferretti.

3 L'avvocato Giuseppe Vera.

4 Così nell'autografo.

5 Si allude al Tibullo tradotto da Biondi. Vedi A.89/4,2.

19 giugno 1838

A.86/17,9

N.° 8

Di Roma, martedì 19 giugno 1838
ore sei pomeridiane

E sai tu, Giacomo mio, cosa ho fatto? Trovandomi fra le mani i libri da te inviati per riporli a dormire sino al suono di novella tromba, ed avendoli già installati a domicilio, un secondo pensiero più persuasivo del primo me li ha fatti ricavar fuori onde appagare il mio desiderio di paragonare la Tudor alla Borgia, e la Maria alla Lucrezia¹: non già per pescarvi dentro le metafisiche simiglianze trovate dall'autore /o prima o poi che la penna sua gli avesse scritti/ fra i drammi della Lucrezia e del Triboulet², ma sì coll'unico scopo di confrontare i meriti letterarii fra i due lavori sulla Regina d'Inghilterra e sulla Duchessa di Ferrara, sulla figlia di Enrico VIII e sulla bastarda di Alessandro VI. Io aveva fatto conoscenza con quelle due famose eroine di Hugo in tempi distanti e senza intenzione di metterle una accanto all'altra per vedere qual fosse più alta di spalle. // Ebbene, oggi ti dico, e, se vuoi, dammi torto, che la inglese cede d'assai alla ispirazione italiana; e giudico di tanto superiore il lavoro della Lucrezia a quello della Maria di quanto l'obelisco del Laterano sovrasta ai piùoli granitici piantati per paracarri lungo la nuova strada del corso. Io credo in quel volo veder Hugo perdersi fra le nuvole, e in questo dibattersi fra le cupole e i tetti, sempre a vista di chi non s'alza da terra che per la virtù muscolare di un salto. Pochi certo sapranno anche sollevarsi all'altezza che ~~dal~~ il fantastico francese seppe segnare nella sua Tudor, ma fra que' pochi alcuno può lasciarselo sotto e ~~lasciarli~~ fargli cader pietre sul capo; laddove sembra a me che, fatta astrazione dalle morali mostruosità e dalle sregolatezze della fantasia, il concetto della Lucrezia e la macchina di quella scenica azione stancherà sempre ed ali ed areostati di chi tentasse seguirlo pel cielo immenso in cui si lanciò lo scrittore temerario. Riderai, buon Ferretti, dell'ardire di un povero rettile par mio nel misurare i voli, e stabilir quasi una metrologia delle letterarie ascensioni. Eppure // io m'ho una macchinetta ad hoc, uno strumentuccio assai attivo che in simiglianti speculazioni rade volte m'inganna: il cuore. Quando esso ha fortemente battuto, provo spesso la soddisfazione di trovare i suoi moti meccanici e naturali in armonia coi giudizi de' più riveriti cervelli della letteraria comunità. Nella Tudor io voleva commovermi: la Borgia mi commosse: là il mio cuore si agitava, quà mi balzava dal petto. Grazie intanto alla tua spedizione di libri: vi ho sopra instituito un'esperimento in qualità d'uomo-spirito. Ciò mi darà un po' d'energia per sopportare il peso de' travagli come uomo-materia.

E sissignore, la tua lettera di jeri 18, fa or parte del fascicolo della tua cara corrispondenza, mentre il plico pel Vera aspetta il padrone in casa de' Pazzi senza congiura.

Anna Maria la vedo in buonina salute: Carolina in buonona. Il Checcaccio³ tiene la testaccia fasciata, perché un solito umoraccio annuale gliel'ha fessa come un granato.

Quattro capelli tagliatigli per forza, quattro unzioncelle d'unguento, ed eccotelo già fra poco // in istato di correre per Roma a salta-la-quaglia, e di cozzare sin colle corna del diavolo suo aio e maestro. Gli stortini⁴ tirano via come possono. Ogni pelo un bozzo: ogni passo

1 I due drammi di Hugo, *Marie Tudor* e *Lucrece Borgia*.

2 *Le Roi s'amuse* di Victor Hugo, che ha come protagonista Triboulet.

3 Il figlio maggiore di Anna Maria.

4 I figli storpi di Anna Maria.

19 giugno 1838

una cantonata. Peppe poi, oh in quanto a Peppe l'è un altro paio di maniche. Dà più di quel che promette, e con un martello alla mano va picchiando alla spietata

Mollia cum duris et sine pondere habentia pondus⁵.

Costì moderato, dici tu: costà smanioso, rispondo io. E lo scoliasta nostro aggiungevi caldo, benché il reverendo Prof.^r Cuppetana legga callo, cioè sostanza cornea del derma. Ebbene? come e quanti si raccolgon nuovi vocaboli dai fornelli di quell'al-glottto-chimista? Tesaurizzi tu Padre? Oh te beato! Sì presso alla fonte! Io poverello in questo avido fondaccio non m'ho soccorso che ne' putenti arcaismi d'una favella fradicia per quasi sette secoli di vita. Il tuo Cuppetana te ne dà di sì rigogliosa e fresca da starne fresco come la paretaria. Capo-basso avanti le sei Signorie vostre e schiavottiello.

Il tuo G. G. B.

⁵ Ovidio, *Metamorfosi*, I, 20.

20 giugno 1838

A.86/17,10

Al veram.^e ch.^{mo} Signore
S.^r Giacomo Ferretti
Via del Vescovado N.° 49
Albano
N.° 9

Di Roma, mercoledì 20 giugno 1838
ore 6 pomeridiane

Eccomi quà, S.^r Giacomo, o Giacomo, o Jacopo, come Le pare. Sono a darle conto del mio servizio dopo l'arrivo della sua di ieri 19.

Il pacco Vera sta a far compagnia al gemello,

Finché il Vera non tolga questo e quello.

Il Tibullo-Biondi è passato dalla biblioteca Ferretti a quella Spada. E costui ringrazia colui.

Il Manzoni completato passò dalle mani del Raggi a quelle del Belli.

Il Visaj nihil habet per ora.

Il Servi, da me fatto ieri avvisare per mezzo del Padre Ascenso, ritirò iersera il caricamento giacente per lui in casa Pazzi.

Il Quadrari, avvisato da me-me<d>, ha levato la sua lettera dal Caffè di S. Luigi¹.

Anna Maria de-universis fa la Madre di famiglia.

Carolina fa il bucato in Via della Farina N.° 36, secondo piano.

Peppe grida, corre, martella.

Degli altri uno a sedione, uno a stampella.

Checcaccio² ritorna alle sue onorate occupazioni.

Michele va a caccia forestieri, ma... fa caldo e i forestieri vengono col passaggio dei tordi.

//

Questo episodio non l'avrà il gobbetto,
Ma il Signor Sigismondo l'architetto.
Ei si parte diman da' sette monti
Per veder certe cose a Tor-tre-ponti.
Dàgli le figlie tue perché pian piano
Le meni all'infiolata di Genzano.
Son ben fidate, e torneran la sera
Sotto la scorta della tua mogliera.
E se tu non ci vai pon tutte sotto
Alla giurisdizion del Poliglotta.
Chi lor vorrà dar guai, Muccio³ mio bello,
In compagnia d'un uom come gli è quello?

¹ Si allude a un caffè in piazza San Luigi de' Francesi 28, gestito da Antonio Giglietti.

² Il figlio maggiore di Anna Maria.

³ Diminutivo che Belli usa per Giacomo Ferretti (vedi anche A.86/21,1 e A.89/9,10).

20 giugno 1838

Rispetteran la femminil gualdana
 C'abbia a capo il Maestro Cuppetana.
 Egli con due vocaboli de' suoi
 Farà Celti fuggir, Senoni e Boi.
 E, se tornan, con quattro paroloni
 Farà Boi rifuggir, Celti e Senoni,
 Che cacciandosi dentro alla foresta
 Diran: chi è mai quest'uom? Qual lingua è questa?
 Tu studia, amico mio, giaci e t'impingua:
 Le tue donne a scortar basta una lingua.
 Mangia, o Iaco, piselli e lattarini
 E insalata de' Padri Cappuccini;
 E dai Conventuali abbiti pure
 Per un soldo un canestro di verdure. //
 Niun quì a Roma ortolano manigoldo
 Te ne darebbe tante per un soldo.
 I nostri rivenduglioli son ladri,
 E non fan come i reverendi padri,

Che ti danno l'erbucce, e che so io,
 Men per danar che per amor di Dio.
 Questo è un paese, o mio caro Ferretti,
 Che non ti puoi salvar manco sui tetti:
 Cerca ognun di campare a spese tue,
 E per uno che dan chiedono due.
 Io mi son fatto un paio di stivali
 Che rassembran due veste d'orinali.
 La suola vi sta in lite col tomaio,
 E quattro pezzi sono anzi che un paio.
 Eppure quel ladron del ciabattino
 Tre scudi vuol da me d'argento fino,
 Dicendo che un pochetto di sconquasso
 Non è cosa da far tanto fracasso.
 Dunque statti in Alban, Giacomo, e credi
 Che quì nulla cammina co' suoi piedi.
 Basta il detto; ma innanzi ch'io suggelli
 Pregoti riverirmi il Bassanelli;
 E per me bacia il lembo delle gonne
 Di quelle quattro perle di tue donne,
 Teresa, Chiara, Barbara e Cristina,
 Degne d'andare in voce anche alla Cina.
 E tu, o Terpandro dalle quattro corde
 Da me t'abbi un amplesso ex toto corde.

Il tuo G. G. B.

20 giugno 1838

A.89/4,5

Per favore
All'esimio Poeta
S. G. G. Belli
nel negozio del S. Lopez
onoratissimo Cappellajo
Roma
R.^o il 22 col N.° 10

Albano 20. Giugno 1838

C.^{mo} S.^r Maggiordomo maggiore

Dimani è la Festa di Gigio. Se si fosse stati in Roma tu saresti stato nostro commensale nel Simposio di Famiglia; ma altro voller gli Dei scontenti dell'umano contento.

Saluta per noi la maggiordoma minore, e la Donna di faccende, e D.ⁿ Tempesta Cappellano di corte.

Jer sera qui piobbe, e furono faville invece di stille; oggi si arde.

Per le ville vi è una consolante copia di serpenti e biscie.

Il D.^r Bassanelli si è, spontaneamente, offerto a rapare Cristina al vicino arrivo di certe cuffiette.

Da Zampi avrai la descrizione di un Pesce stragrande qua giunto all'alba, e che questa notte migrerà alla Pescheria Romana. Cerca di vederlo, se questa ti giunge tempore opportuno¹.

Dammi nuove se ti sono giunti due plichi per Vera, da consegnarsi ad Anna Maria.

addio. Le mie Femine /tranne Chiara, ch'è qui con Giggio, e legge/ sono a villa d'oria; e m'imposero salutarti. L'arrivo d'ogni tua lettera è una Festa.

Il nostro Niccola de Belardini ha parlato con il povero D. Franco Petrini², che ora è alla larga. addio. Povera Orsolina! Povera in molta svariata significazione di questa parola! Salutala per noi; e fa l'idem con gli altri amici ed amiche. addio. ama

Il tuo obbl.^{mo}
Giacopo

¹ Vedi A.86/18,1

² Don Francesco Petrini, parroco di S. Carlo ai Catinari e membro della Tiberina, era stato accusato ingiustamente di furto. L'accusa aveva turbato profondamente Belli e Ferretti, che gioirono alla sua assoluzione (vedi A.86/20,2).

22 giugno 1838

A.86/18,1

Al veram.^e Chiarissimo
 Sig.^r Giacomo Ferretti
 Via del Vescovado N.° 14
 Albano
 N.° 10

Di Roma, venerdì 22 giugno 1838
 ore 5 pomeridiane

Caro sor Padrone

Passando io questa mattina dal negozio di Lopez vi ho trovato la vostra lettera di mercoledì 20, lasciatavi secondo l'indirizzo dall'amico Zampi. Per vedere il gran pesce non era più tempo. Già vendevasi a fettine e fettone per baiocchi 18 la libbra ed anche per 20 o 25 secondo il genio de' compratori. Dicono che fosse uno sterminato storione, ma che insieme vi si trovassero due smisurati tondi¹. Così mi ha detto una certa Signora Dorotea della quale ecco le precise parole²: ci suono un sturione molto grandissimo e un tondo o due salvo il vero, e lo so dalla Signora Malta delli gipponari³ ch'è persona che lo puole sapere, e tutto assieme pesa settecento e passa libbre tra tondo e sturione che nissuno ha possuto mai vèdere una cosa accosi tale come questa di pescaria d'oggi, che s'assicuri certo che non si va più in là nemmeno per le mille. A tanto bel tratto e fiorito non mancava alla Sig.^a Dorotea che inzepparci dentro /per fàs e Caifàs/ il Maggiorasco dell'Achillini Marinese⁴, che ad ogni modo vi // avrebbe fatto sempre miglior figura che non in quel beato Sonetto dedicato a S. Barnaba profligatore de' contagi e del roco terremoto. Bisogna dire che il roco terremoto si fosse infreddato e accatarrato per qualche colpo d'aria sofferto fra quelle pericolose colline Marinesi o frascatane. Ma se il S.^r Fumasoni-Biondi, anziché porre in ridicolo \leftarrow il povero terremoto per un po' di cimurro di testa o per un tantin di catarro, gli avesse fatto amministrare una o due onces di siropo di viole, avrebbe operato più da cristiano, e il mordace sonetto camminerebbe altrimenti.

E a proposito di terremoto, a Costantina in Africa si sono sentite alcune scosse. Un dotto ùlema ha spiegato al Comandante francese la cagion naturale di quel fenomeno. Il globo, dice il dottor Musulmano, è sostenuto da un gran toro sulla punta di un corno. allorché il toro è stanco, da un corno fa saltar il globo sulla punta dell'altro; ed ecco il terremoto chiaro chiaro come la sperella del sole. Si sa che la nostra terra deve stare appoggiata a qualche cosa. Il toro poi si appoggia dove può, e tutto va in regola.//

1 *Tondo* sta per 'tonno'. Vedi nota seguente.

2 Scrive Vighi sulla donna di cui Belli si accinge a riferire, non senza arguzia, il discorso: «È una donna del popolo o della bassa borghesia, che vuol parlare in italiano e infila una serie di gustosi spropositi: siamo anche qui nella zona di transizione tra lingua e dialetto, nella quale il poeta amava attingere per il suo florilegio di errori...» (VIGHI 1966: 509). Così si ha *ci suono* invece di 'ci sono'; di nuovo *un tondo* per 'un tonno'; *Signora Malta* per 'Signora Marta'; e ancora *puole*; *possuto*; *vèdere*; *accosi*. Si vedano anche i sonetti romaneschi *Er servitor-de-piazza ciovile* e *Er parlà ciovile de più*.

3 «Già dei Pelamantelli, via dei Giubbonari va da piazza Benedetto Cairoli a piazza Campo de' Fiori. Vi si raccoglievano i "gipponari" (tessitori di corpetti), i "repezzori" (rammendatori) e gli "stramazinatori" (mercanti di seta greggia)» (ORIOLO 1962: 243 n. 1).

4 Belli paragona ironicamente Fumasoni-Biondi al poeta marinista Claudio Achillini (1574-1640).

22 giugno 1838

Ah! quel costume di dare al tuo Gigio il sobriquet⁵ di Cuppetana mi fece saltar via dal capo il suo vero nome e la sua festa di ieri. Ne avrei fatta onorevol menzione nella mia N.° 9. Ad ogni modo Mille anni! ed accetti il voto infra octavam.

Bada dunque di non calcare il capo al serpente. Guardati attorno ne' tuoi passeggi. L'ipsa coneret caput tuum⁶ non fu detto per la suola delle nostre ciabatte.

Qui non piove acqua ma raggi di fuoco. È da tre giorni un caldo sufficiente alla graticola del diacono S. Lorenzo.

Ammiro Bassanelli e compiango Cristina: l'uno pel togliere, l'altra pel perdere il primo fregio di una testa femminile. Ma capelli e guai non mancano mai. Lo sanno pure la Sig.^a Malta e la S.^a Dorotea.

I due plichi pel Vera mi giunsero; e se a te giunsero tutte le mie dal N.° 4 al N.° 9, ne avrai in alcuna d'esse avuto contezza.

Orsola sta così così. La bambina⁷ dimani parte per Calvi colla balia.

Ti do tutti i saluti di tutti per tutti, e fra tutti fa che valgano quelli del tuo

Belli.

P.S. Prima di casa Gobbi rivedo casa Pazzaglia⁸. Saluti e saluti di maschi e femmine per femmine e maschi. Prenda ciascun la sua parte e l'intaschi.

Vera non si vede. Se avrà voglia verrà, come si è d'intelligenza⁹.

5 In francese 'soprannome'.

6 *Genesis* 3,15 «ipsa coneret caput tuum et tu insediaberis calcaneus eius».

7 Cecilia Balestra.

8 Casa Pazzi.

9 Inserito trasversalmente sul margine sinistro R2.

22 giugno 1838

A.89/4,6

R.^o il 23 col N.^o 11

Albano 22. Giugno 1838

Am.^o

Il Pacco Libri che ti giugnerà accompagnato da questa, implora d'essere aperto, e distribuito nel suo contempo ove tu creda meglio; ti vorrei persuadere a leggere il Tribulet d'Ugo¹; in cui, credo, ravviserai un'estro² infernale, e dei terribili (così detti) colpi di scena.

Le segrete del prete³

Non sognarti di credermi felice. Non posso esserlo. Cristina è guerreggiata da suoi cattivi umori; e da qualche tempo aveva una durezza ora dolorosa, or no, in una natica. Si parlò, si consultò. Si applicarono unzioni di spermaceti fuso in olio di amandorle; ma non si volle far veder nulla ad alcuno. Oggi finalmente si è fatto vedere, ed è la pronunciata minaccia di un tumore vicino all'ano. Si è applicato un cataplasma di malva, e si continuerà la cura esterna. Si è preso il cremor Tartaro etc. ma la Ragazza sta d'un umore da far paura, ad onta di tutte le mie affettuose sollecitudini per distrarla. L'affare si terrà segreto per quanto lo permetterà, la Tromba della comunità, mia moglie, che, sola, vince la genuina Tromba della Fama, e che ha i consueti vapori da far inventare anche più biliose Giaculatorie a Messer Giobbe, fra gli arcadi Gian-Flemma Paciopolitano. Taci sul male di mia figlia, ma compiangi la mia situaz.^e //

Il caldo è grande, ed in parecchie ore smanioso; ma niente eguaglia le smanie che tollero per la infernale discordanza degli umori in Casa mia, discordanza che non vi sarà organista che possa conciliare; perché il Tasto maggiore, e il più forte Registro è inaccomodabile fallo porre <nella> Crusca a mie spese.

Gigio sta giocando buono buono. Cristina lavora ammusata. Chiara piange. Teresa legge. Barbara borbotta, e non vi sarebbe bisogno che di un bastone. Guai, per Iddio! Se mi stanco un poco più; ché già mezza via di stanchezza, e oltre l'ho per casa. addio.

Saluta Anna M.^a Carolina, Peppe, e gli amici. Addio. ama

il tuo
Ferretti

P.S. Dammi nuove del nostro Maggiorani e saluta noi lui e sua moglie. addio di nuovo

1 *Le Roi s'amuse* di Victor Hugo. Vedi A.86/17,9.

2 Con l'apostrofo nell'autografo.

3 Così Ferretti definisce le sue confidenze più intime a Belli: confessioni su cui mantenere il segreto.

23 giugno 1838

A.86/18,2

N.° 11

Di Roma, sabato 23 giugno 1838
ore 4 pomeridiane

Così, mio caro Ferretti, la lettera tua di ieri 22 come il pacco libri ch'eravi annesso, mi sono giunti questa mattina.

Il Triboulet, ossia *Le Roi s'amuse* di Victor Hugo mi è già altrettanto noto quanto io conosceva prima d'ora la Lucrezia e la Maria. Trovandomi in mani queste due ultime alorché tu me le spedisti da Albano onde riportarle nella tua biblioteca mi nacque il desiderio di confrontarle, cosa da me non mai praticata per averle lette in separati tempi, e con diverse disposizioni d'animo. Oggi però rileggerò ancora il Triboulet, onde vedere quale impressione mi lasci nell'animo alla seconda lettura, in un'epoca assai amara della mia vita, lo spettacolo di un misero padre subissato sotto i minuti piaceri del trono.

Le tue segrete resteranno impenetrabili sino all'aria ed al sole. Io ti compatisco quanto può cuore umano compatire le sventure non meritate. Ti chiamo io sempre il povero martire, che tal sei per motivi estrinseci ed intrinseci a te: fortuna nemica troppo, ed animo troppo sensitivo. Ottimo uomo e padre ottimo di famiglia meriteresti assai più benigni riguardi dalla provvidenza. //

Anche a Roma, e forse più quà che costì, il caldo crescit eundo come la Fama. Guai a chi abbia affari nella mattina! e gli affari si trattano quasi tutti in quelle ore.

E Vera non si mostra. Michele, col quale ho parlato in casa sua tra mezzogiorno ed un'ora, si propone di andarne a far ricerca domani. Io glie ne ho ben insegnata la casa, benché attualm.^e, stante l'assenza delle donne, credo non vi si trovi mai alcuno.

Maggiorani sta benino: la moglie non troppo. Pochi giorni indietro alla di lei vignuola a porta cavalleggieri ebbe una colica e fu riportata a casa. Pensano entrambi di assaggiare l'aria di Campagnano, per unire lo scopo della villeggiatura a quello di provvedere a certi affari di famiglia. Pel primo punto io dissentirei altamente, non potendo comprendere come /a quanto essi dicono/ il clima di Campagnano possieda migliori qualità di quello di Roma, quando ^a sole due miglia di distanza Baccano avvelena sino le rane ed i passerii.

È stato male il nostro buon Rossi con una gastrichetta. Oggi è uscito. Egli e la moglie, // ingenua donnina, salutano caramente te e la tua famiglia.

Il M(arche)se D. Luigi Del Gallo Roccagiovine¹ mi ha mandato in dono /credo lo manderà anche a te/ il suo stampato progetto per migliorare la navigazione del Tevere, col motto di Brindley²: Iddio non ha fatto i fiumi che per alimentare i canali. Così i fiumi senza derivaz.ⁱ di canali non servono, non servirono, e non serviranno mai a niente. – E un Del Gallo fa un dono a un Belli!

Lunedì 25 giugno 1838, prosa del S.^r Cav.^e Gaspare Servi all'accad.^a tiberina, annunciata con nuovo esempio sui pubblici fogli. Ci sarà dunque tutta Roma, anzi tutta la Comarca,

1 Membro della Tiberina, era stato favorevole all'allontanamento di Belli. Cfr. IANNI 1969: I, pp. 739-742.

2 James Brindley (1716-1772), ingegnere inglese celeberrimo per la sua tecnica di costruzione dei canali.

23 giugno 1838

anzi tutto lo stato e qualche fletterella di estero sin dove giunge il Diario³. Vedi quale aprensione per noi poveri leggitori suppedanei! Non vi vuol niente a trovarsi faccia a faccia coi 40 di Parigi e di Orciano, sotto la presidenza d'Arago e di Betti.

Altro avvenimento. Giovedì 21, alla sera, nel Caffè atenaico di Valle, fu aspra sanguinosa e tragica lacerazione di denti canini ed unghie gattesche contro la fama del povero Costantino Mazio⁴ per certo articolo sulla musica di Lillo, anzi sulle musiche in genere, anzi /meglio/ sui libretti in massa. Otto o dieci lingue di vipere fecero il loro dovere dalla ora ½ alle 3 ½ di notte.

Finirono la fiera carneficina col trasformare // a penna il nome di Mazio in quello di Matto; e così restò il foglio sui tavolini del Caffè, e vi rimarrà sino al futuro giovedì, ad pubblicam comoditatem. Avverti però che i giudici, o i manigoldi, ne sapevano meno del reo.

Chi dice: Bosco passerà ad Argentina; chi dice: Bosco passerà a Sinigaglia. Sono fra i secondi coloro che dubitano della licenza vicariale per la novena di S. Pietro, mentre si crede che dopo S. Pietro l'incantatore vada a Sinigaglia onde operarvi di concerto con Lanari. Intanto però il demonio di Bosco si riposa, e giuoca alla Mora con quello di Socrate fra un cancello e l'altro del Castello di Plutone.

Ti debbo i ringraziamenti di Spada pel prestito del Tibullo di Biondi.

La presente ti giungerà pel mezzo di Monsieur Felichet⁵ qui va partir demain pour Albano. Nous sommes déjà d'accord que je lui laisserais ma lettre au café de Saint Louis de manation⁶, car je suis né a Paris, e poi so' sbarcato indegnamente a Ripetta e mo' pozzo chiamamme romano peggio de lor'antri.

Casa Pazzaglia, non parente degli Zelli, riverisce e saluta. Gli amici riveriscono e salutano. Io saluto e riverisco Padre, madre, figliuole e figliuolo.

Il tuo G. G. Belli.

³ Il *Diario di Roma* di Agostino Chigi (1771-1855) iniziò le pubblicazioni settimanali nel 1834 a Roma.

⁴ Costantino Mazio era cugino di terzo grado di Belli, ma non sembra godere della stima del poeta. Si veda il sonetto *Al Chiarissimo Signor Costantino Mazio*, datato Bologna, 16 gennaio 1835; in nota Belli scrive: «Storia del retroscritto sonetto. Nel Carnevale 1834 in 1835 il Ferretti (Giacomo) aveva scritto un dramma eroicomico messo poi in musica pel teatro Valle dal maestro Luigi Ricci di Napoli. La musica piacque, benché la prima sera andasse a fischi. Porzione di questi, anzi la principal ragione, si volle attribuire alle credute scurrilità della poesia. Su questo fondamento il Mazio stese un virulento articolo contro il poeta e volle spedirlo a Bologna perché di là tornasse a Roma su qualche giornale a scorno dell'ingiuriato Ferretti. Nel portarlo però alla posta, vi andò con un amico; e questi, che già aveva preparato un vano piego di figura consimile all'altro da spedirsi, operò sì che l'impostamento seguisse pel ministero delle sue mani. Fu dunque spedito il piego falso; e il vero, contenente l'articolo, restò a Roma e fu dato al Ferretti in segreto. Allora si spedì a persona di Bologna il retroscritto sonetto in quattro lettere bell'e chiuse perché di quella città si spedissero dirette al Mazio, al Giobbe, al Giuliani, e al Bassani, i quali ultimi tre sono avversi al primo. Il Mazio che aveva scritto l'articolo anonimo invece di vederlo tornare stampato dovette vedere il sonetto, in cui è dichiarato essersi conosciuto l'autore di esso» (VIGHI 1975: II, pp. 127-128).

⁵ Felice Quadrari.

⁶ Il Caffè di San Luigi dei Francesi.

23 giugno 1838

A.89/4,7

R.° il 24 col N.° 12

23 giug.° 1838

Am.°

Per mano cortese ti accludo una Lettera pel nostro Maggiorani, una per Firrao Figlio, da recapitarsi o far recapitare per mezzo di D. Michele Pazzi. Più una listarella di Parole nuove, alquanto Gattesche di Gigio, da <umiliarsi> all'altissima scienza linguistica del Zampi, o del mezzo <Santi>. Il prefato ottentotto corre come un Lacchè gittando a sghembo la cianca matta, e ridendo disperatamente, e talora facendo la scimia a se stessa, caricando la sua camminata. Ha degli amori vespertini col D.^e Bassanelli ché gli dà la cena, ed è universalmente l'idolo di tutti per la sua bontà e buffoneria.

Cristina sta alquanto mesta pel suo fastidioso tumore, e puoi aver fede che noi nol siamo meno di Lei; parlo di me, e di Teresa. Minori in numero le passeggiate, e più corte di durata; riguardo grande nel cibo, e lievi purghette, e cataplasma perenne di malva.... ho detto tutto. Nel dopo pranzo scende da Mad.^e Giorni, ove suona, dà lezione ad una ragazzina, e legge in Francese. Al solito, alle ore due si cena etc. etc. etc.

Tu saluterai per noi gli amici, Anna M.^a, Carolina, e il Primicerio dei Birichini¹.

Se vuoi ridere leggi nel Foglio di Roma un articolo teatrale con la Firma di Costantino Mazio, // che ha il coraggio di dir male di Rossi² (autore della Clotilde, della Semiramide, del Crociato, della Zaira, della Ginevra) e di Cammarano³ (autore del Belisario, della Lucia etc. etc. che impudenza! Sono persuaso che nello stesso mazzo aveva posto anche me; ma che il Cavalletti m'avrà cassato, sapendo che ho una forbice che taglia e cuce⁴. addio. ama il tuo

Ferretti

24²³ giugno 1838⁵

P.S. questa non so quando ti giungerà

A.89/4,7 bis⁶

<Tambào
Chittào
Tedà
Tedèro
Abbatedào
Cacào
Tappunà

1 Peppe Pazzi.

2 Il librettista Gaetano Rossi (1774-1855).

3 Il librettista Salvatore Cammarano (1801-1852).

4 Vedi lettera precedente A.86/18,2.

5 Cassatura avvenuta per mano di Belli; cfr. la lettera di Ferretti del 24 giugno (A.89/4,8).

6 L'aggiunta è su un foglietto a parte.

23 giugno 1838

Tummela
Mimunào
Tangòna>

24 giugno 1838

A.86/18,3

Al veram.^e Ch.^{mo} Signore
 Signor Giacomo Ferretti
 Via del Vescovado N.° 49
 Albano
 N.° 12

Di Roma, domenica 24 giug.^o 1838
 giorno del Battista,
 ore 5 pomerid.^e

Avrai a quest'ora avuta la mia N.° 11 che lasciai ieri al giorno a Quadrari /secondo il concertato/ nel Caffè di S. Luigi de' Francesi¹. In essa io ti parlava dell'articolo Costantiniano di cui mi fai parola nella tua di ieri, da me ricevuta questa mattina.

Maggiorani ebbe la tua letterina, e gliela consegnai io stesso. Egli partirà fra 8 giorni pel suo Campagnano, e mi saluterà Tifo. L'amico Rossi e sua mogliera passeranno ad abitare la casa Maggioranica in piazza di Pietra jusqu'au retour du docteur.

L'altro foglio pel Firrao sarà recapitato da Michele non arcangiolo e neppure angiolo. Gli angioli beono un po' meno di lui, perché in paradiso il nettare e l'ambrosia non usano più.

Caro quel Gigio! Curiosa quella lista di bocàlobi² suoi. Sanno di aztèco e toltèco: insomma è roba americana di certo. Il solo dubbio sta fra Mexico e <Tlascalca>³. Ed eccoti in costui // il mondo-nuovo infuso come la scienza di Salomone. Anzi consiglierai il D.^r Bassanelli a mettersi di concerto col maestro farmacista per condire di quelle voci le loro ricette. Sai l'invidia di tutta la facoltà! Tutto consiste nelle applicazioni: questo vuol dir questo, e quest'altro significa quest'altro.

Tutti mi chiedono sempre della salute tua e di quella di tua famiglia. Io rispondo a tutti: bene. Che avrei da dire? Rispondo bene anche adesso pel motivo delle segrete del Prete⁴.

Ho verso le 2 pomerid.^e trovato Casa Pazzaglia pranzante di buono appetito. Peppe non faceva lo schizzinoso. E fra un boccone e l'altro mi andavano tutti e singoli chiedendo della Casa Ferretti e dando saluti per la Casa Ferretti.

Orsolina e⁵ in letto con febbre e dolori intercostali riverberanti nel dorso. Mancava alla derrata anche un poco di giunta.

Sabato 30 Bosco agisce in Argentina. Prezzi un po' carucci, vista l'ampiezza dello // spazio.

Aspetto <Lusergh>⁶ il macchinista per andare a visitare una tromba idraulica che debbo comperare. Dunque non mi resta altro tempo che di salutarti e vestirmi

Il tuo Belli

Lettera inedita.

1 Vedi A.86/18,2.

2 'Vocaboli'. Belli imita scherzosamente il linguaggio del piccolo Luigi Ferretti, alludendo all'elenco di vocaboli nell'autografo A.89/4,7 bis.

3 Forse la città messicana di Tlaxcala,

4 Così Ferretti definiva le sue "confessioni" a Belli come si legge anche nella lettera A.89/4,6.

5 Senza accento nell'autografo.

6 Lettura incerta a causa di una macchia di inchiostro.

24 giugno 1838

A.89/4,8

Per mano cortese
All'esimio Letterato
S. G. G. Belli
via del monte della Farina n.° 18
Roma
R.° il 26 col N.° 13

Albano 24 giugno

Am.°

Avrai ricevuta altra mia in data d'oggi, ma era stata scritta jeri. Quindi ti dirò, che jer sera fu tenuto un consulto dai due medici sull'inatteso tumore della povera Cristina, e trovandolo circoscritto, fu subito applicato il così detto cerotto di Libert e sopra la malva, cataplasma che oggi si è cangiato in quello di Farina di seme di Lino. La parte è molto dolente, e la ragazza molto mesta; ma non v'è febbre affatto, e l'appetito non l'abbandona; è però condannata a minorare il moto; e ad usare un rigore assoluto nella qualità dei cibi.

Oggi dovrebbe venire Quadrari. Oggi dovrebbe passar di qua reduce da Cisterna mio Fratello. Ma sono le 10. e non vedo nessuno. In episodi dolorosi un viso amico è gran conforto.

Zampi mi scrive che la moglie sta male. Ti accludo poche righe per lui, gliele farai avere quando meno incomodo ti riesca.

Ho ricevute tutte tutte le tue con rara fedeltà vetturinesca. Fedeltà che non hanno trovati alcuni Forestieri che pure abitano nella mia med.^a casa.

Saluta i Pazzi, e continua a darcene nuove. addio. addio. ama

il tuo
Ferretti

Saluta caramente la crivellata Orsolina¹

¹ Aggiunto in margine sul V1.

25 giugno 1838

A.89/4,9

Al valoroso Letterato
 Il S.^r G.^o G.^o Belli
 R.^o il 26 col N.^o 23

albano 25 Giugno 1838.

Amico mio

Jer sera feci visitare da Pietro alata, o Pietralata¹ la mia povera Cristina con istruzioni di non impaurarla con sentenza di taglio, nemmeno ipotetico. Esaminò, e variò la specie del Caplasma; tornerà mercoledì, e mi ha detto, che se in questi giorni non si sarà aperto, bisogna aprirlo questo benedetto tumore. Figurati come vivo. Carbonargi si abboccò con Pietralata, e combinò; anzi se capitasse a maturità prima, Carbonargi stesso è deciso d'aprirlo. Bassanelli conviene. Bisogna esser Padre per capire se questa è agonia.

Ho avuto qui jeri da mezzogiorno suonato Felicetto²; dalle ore 24. mio Fratello. Essi sanno tutto.

Quadrari ti reca la pr.^{te}, e ti darà per mio conto s. 2: de' quali s. 1:50. sono per la mesata di Carolina in Luglio. I residui baj: 50: li porrai in cassa; ma farai (vedi che ho preso il tuono del Pr.^{te} di Piombino) un involtino suggellato di baj: 30: ed unito alla inclusa lo manderai per mezzo di Michele premuosamente all'Ab.^{te} Pigliacelli³ sulla piazza della Posta // di Firenze. Egli già ne conosce il domicilio. Anche l'altra inserta la consegnerai a Lui pel più pronto recapito.

Avrai un pacchettino di Commedie, che porrai ove credi meglio in casa mia.

Qui abbiamo un caldo eccessivo, e il solo pensare che in Roma esser deve maggiore, fa paura.

Ebbi la cara tua da Quadrari, e non ti ringrazio di quanto fai, perché non finirei così presto.

Compiangimi, amami, e credimi

il tuo leale amico
 Ferretti

P.S. Dirai ad Anna M.^a che faccia una recluta di Pezze bianche nella Canestrella dei <visiganti>, e ne faccia un Fagottino, che s'unirà a due ventagli, ed una scatoletta di ceroto⁴ che porterà Felicetto, e V.S. me lo spedirà pel mezzo Gobbesco. Puoi capire a che serviranno le pezze.

addio

1 Il dottor Antonio Pietralata.

2 Felice Quadrari.

3 L'abate Raimondo Pigliacelli, canonico della basilica di Santa Maria Maggiore.

4 Così nell'autografo.

26 giugno 1838

A.86/18,4

al Ch.^{mo} Signore
 S.^r Giacomo Ferretti
 Via del Vescovado N.° 49
 Albano
 N.° 13

Di Roma, martedì 26 giug.^o 1838
 ore 5 pomeridiane

A due tue lettere, mio caro Ferretti, io rispondo: la prima del 25 da me avuta questa mattina per tempo, e la 2.^a del 24 giuntami mentre io pranzava. In quella, portata da Quadrari, erano due altre lettere, per Pigliacelli l'una e l'altra per Terziani, che a quest'ora debbono già trovarsi al loro destino. In questa trovo un foglio per Zampi che ricapiterò all'uscire di casa.

Unito alla tua del 25 mi è giunto il pacchettino di commedie da riporsi in casa tua. Quadrari però non l'ho veduto. Invece di venire da me è andato da Anna M.^a, e per parte di questa ho avuto e lettera e pacco. Gli scudi due adunque non posso accusarteli. Me li darà Quadrari quando potrò incontrarlo. Intanto, sta' tranquillo, Pigliacelli ha ricevuto i bai: 30, suggellatigli da me in una sopraccarta insieme colla lettera a lui diretta da te. Gli altri che debbano avere riceveranno al solito etc. //

Iddio ti dia coraggio e pazienza, Ferretti mio, pel male di tua figlia. Iddio ne dia anche a me per gli affari di mio figlio. Non ha riposo né di mente né di corpo.

Se il caldo albanese ti offende, quello romano mi arde non potendo io evitarlo a niun'ora.

Anna Maria prepara le pezze bianche e le unirà al cerotto e a' due ventagli allorché Quadrari gliel'avrà portati, ciocché sarà dimani secondo Quadrari disse ad Anna M.^a e questa a me. Il gobbo poi farà il resto.

Orsolina sta meglio ~~dal buchi~~ circa a' buchi del petto, ma ha febbre e reuma. La curano omeopaticam.^e coll'aconito. Andrà bene, ma non ne intendo nulla¹. Ti saluta, e così tutti coloro dai quali puoi attender saluti. Tu di' per me mille cose amichevoli alla tua famiglia e ricevi un mio affettuoso abbraccio

Il tuo Belli

Lettera inedita.

¹ Belli esprime anche qui, sia pur in toni molto cauti, quella sua perplessità sulle cure omeopatiche che esprimerà in toni più chiari ed ironici anche altrove. Si vedano il sonetto *L'omeopatismo e Il mesmerismo*, rispettivamente del 9 e del 26 marzo 1839, e la lettera a Ferretti del 27 giugno (A.86/18,5).

26 giugno 1838

A.89/4,10

Al valoroso Letterato
 Il S.^r G.^o G.^o Belli
 via del monte della Farina n.° 18
 P.^{mo} piano
 sopra all'ombrellara
 Roma
 Risp.^o il 27 col N.° 14

Albano, 26 giug.^o 1838

Item: comprerai in una botteguccia incontro alla Trattoria dell'Agnoletto in via Papale, presieduta da due donnine oltre la mezza età: chiamate le Piccirilli una Pezza di fettuccia bianca inamidata e tesa, che per solito si paga un Pavolo; e ti compiacerai spedirmela nel Pacco che verrà delle Pezze, ventagli etc., di cui più ampiamente ti parla l'altra mia recata dal Felicissimo Felicetto.

Dal S.^r Lopez fra uno, due o tre giorni riceverai in un Pacco tre tomi di un romanzo, e due Commedie Francesi, che a te raccomando, <ut ... quosque>.

Jeri la povera Cristina quando fu medicata mezz'ora dopo la partenza di mio Fratello, e di Quadrari fu presa da un deliquio che ci spaventò assai, // perché non fu corto ed era accompagnato da tremiti. Aspetto dimani Pietralata con brividi di paura. Oggi le è stato proibito di andare al passeggio. Jeri i medici le permisero il gelato. È piena di vogliette, e smorfie, e mal'umore come nella convalescenza della gran malattia. Puoi credere se si cerca di contentarla, ma albano non è Roma: né i mezzi miei sono larghi, anzi angusti e desolanti. È una gran storia la mia!

Saluta Anna M.^a la figlia, e Peppe. Saluta Zampi se ti vien fatto di vederlo, e narra loro questi nuovi episodi, ché mi tolgono fino la voglia di leggere.

Il resto della famiglia sta bene, e Gigio è un buffoncello che si fa amare da tutti tutti; ma comincia ad essere pericoloso, perché si alza diritto da sé sul sedione // e non si può perderlo <di vista>¹ un momento.

L'inserta lasciala da Lopez che la darà a mio Fratello quando passa dal suo negozio; che è mezzo sicuro onde nessuno legga i fatti nostri.

Ebbi la tua puntualmente. Godo che Bosco vada in Argentina; ma i prezzi alti non sono per l'alma città di Roma. addio. addio. Saluta le Paliari, Domenico, Spada, Orsolina etc. etc. ed ama

il tuo
 Ferretti

Stracci
 calze
 Lett.^a Quadrari
 Due da Lopez
 Cerotto
 Fettuccia

1 Parola presente nel margine alto del R2 di lettura incerta a causa di una lacerazione della carta.

26 giugno 1838

*I ventagli non sono venuti
se verranno
Saluti delle <mercantine>
Vera non venuto²*

² Aggiunta del Belli su V2.

26 giugno 1838

A.89/5,1

Al ch.^{mo} Letterato
Il S. G. G. Belli
via del monte della Farina n° 18
Primo Piano
sopra all'ombrellara
Roma
Per mano gentile
Con un plico
R.° il 27 col N.° 14

Albano 26 Giugno 1838
Ore 24 ½

C.^{mo} Peppe!

Ecco un Pacco con tre tomi di Romanzo, e due Commedie, che affido alla tua Bibliotecaria diligenza. Questo Pacco doveva giugnerti per mezzo di Lopez.

Cristina oggi non ha avuto movimento alcuno sinistro nel polso. Il dolore topico pare minore. Non è uscita che per scendere da Mad.^c Giorni, ove si distrae con altre ragazze, senza correre, e senza sedere.

Conosci ed hai un opera di Gioja sulla Influenza dei climi sul fisico e sul morale? Potresti farmela avere? Te ne sarei assai obbligato.

Saluta la famiglia Pazzi per noi. Ti scrivo a volo, e torno dall'aver comprato Pane caldo, e Provature fresche per cena. addio. addio.

ama
il tuo Ferretti

27 giugno 1838

A.89/5,2

Per mano cortese

D'accompagno ad un Pacchettino

Al Ch.^{mo} Letterato

S. G.^e G.^o Belli

via del monte della Farina n.° 18

in casa Mazio

Roma

R.° il 27 col N.° 14

Caro Belli,

non sono in tempo di rinnovare l'inserta; ma ti annunzio come cosa che a te farà piacere di certo che si sono aperti tre fori piccioli, ma gementi nel tumore della povera Cristina. Questa sera vi si porranno le <taste>, e spero che tutto procederà bene. a volo. addio.

dillo ad Anna M.^a, e a chi credi possa interessare.

Il tuo Ferretti

27. giugno

27 giugno 1838

A.86/18,5

N.° 14

Di Roma, 27 giugno 1838, mercoledì,
ore 8 pomeridiane

Dal solito Triboulet di Mandrella mi si è recapitata la tua di ieri¹ con entro due letterine per tuo fratello, che io stesso ho lasciato in mano di Lopez. Costui teneva presso di sé una lettera / non so di chi / al tuo indirizzo, e così un giornale da inviarti. Ho io ritirato entrambe le cose e te le spedisco qui unite.

È comperata la pezza di fettuccia bianca inamidata e tesa dalle sorelle Piccirilli che salutano il S.^r Giacomo Ferretti.

I dettagli tuoi su Cristina e sulle tue angustie per lei mi stringono l'anima. Son padre anch'io e d'un cuor paterno non di ultima qualità: quindi comprendo il tuo dolore e ne partecipo. Povero Ferretti! Quando avrai pace? Quando l'avremo?

Vidi Zampi ieri sera al Caffè e lo avvisai della consegna da me fatta alla moglie della lettera che tu mi avevi compiegata per lui. Mi dimandò dello stato sanitario di tua famiglia; ma io, benché quasi persuaso che tu stesso gliene avrai scritto qualche cosa, purtuttavia legato dal segreto da te impostomene risposi irre orre² come rispondo a tutti onde non mentire nec citra nec ultra dal vero.

E bisogna davvero badarci a quel lutin de ton fils. Di giorno in giorno i fanciulletti vengono imitando più e più // i capriuoli inerpicandosi dove meglio ne viene loro il destro o la voglia: pericolosi in ciò più i maschi delle femmine, parendo quasi che la natura abbia destinato il nostro sesso alle temerarie imprese ed ai gesti d'ardire. Dunque, sì, badaci e facci badare; ma già questi consigli miei vengono superflui alle sollecitudini della paterna e amorosa tua vigilanza. Stampagli un ben sonoro bacio per me su cadauna di quelle belle guanciotte buone da servire per due cuscini da macchina elettrica.

Biagini dev'essere in viaggio tornando di Frascati per dove parti ieri una cum variis pistoribus vel panicocolis aut frumentariis sive etc. e non altrimenti etc. Laonde i tuoi saluti li farò quando etc.

Orsolina omiopattizzata sta.... come sta? Chi lo capisce? Io no pel dio Ercole sul cui altare si giura la verità. Il medico si porta appresso in una scattolina da anelletti

La spezieria con tutto il necessario
Per medicar l'esercito di Dario³.

Che ne caverà? Indovina il grillo. Intanto per non farla morir di fiamma l'ammazza di fame. Il Signore benedica questo discepolo del sublime Hanchemann / che non so se si scriva così⁴,

1 Autografo A.89/4,10.

2 «Locuzione onomatopeica, usata come s. m. invar. per indicare le parole e le tergiversazioni di chi è indeciso, o di chi non vuole formulare chiaramente il suo pensiero» (VOLIt 1987: s.v.).

3 Belli userà questi versi per la chiusa del sonetto *L'omio-patismo*, del 9 marzo 1839. Vedi VIGHI 1975, II, p. 466: «può star la spezieria col necessario / per medicar gli eserciti di Dario». Per quel che riguarda l'opinione del poeta sull'omeopatia si veda A.86/18,4 n. 1.

4 In realtà la grafia corretta è Hahnemann. Il medico tedesco Samuel Hahnemann (1755-1843) è il fondatore dell'omeopatia.

27 giugno 1838

non ricordandomi delle lettere componenti il suo nome da me letto sulle sue opere/, e dia tempo al moscerino di portarsi // in aria la colonna traiana attaccata a un'aletta. Io ignoro come a questo proposito la pensino i Ch: Dottori Carbonargi e Bassanelli; ma il sangue bollente non mi par brodo da raffreddarsi con una gocciola d'acqua tolta da un secchio in cui ne fu infusa altra gocciola d'altro secchio, e così di gocciola in gocciola e di secchio in secchio da trovarne la quantità e le proporzioni nelle tavole logaritmiche. Essa, la povera paziente, ti saluta senza fiato.

Qui troverai nel pacco

- 1.° Lettera responsiva di Vera
- 2.° Lettera datami da Lopez
- 3.° Giornale come sopra
- 4.° Lettera di Quadrari /che non ho veduto/
- 5.° Pacchetto di cerotto.
- 6.° Fettuccia bianca etc
- 7.° Calze nere, paio uno
- 8.° Un fagottello di pezze bianche

N. B. I ventagli non si mandano perché Quadrari non gli ha portati.

al momento di chiudere la p.^{nte} e impacchettarla ricevo le altre tue del 26 e 27^s coll'involto de' libri. Anna M.^a e Carolina e Peppe sono qui meco e gioiscono al pari di me delle buone disposizioni postergali della tua cara Cristina. Dieu en soit loué et vous tiennent en joie.

Non conosco l'opera di Gioia di cui mi parli. Ne farò ricerche e se la troverò l'avrai: altrimenti perde la Chiesa. Saluti inchini baciamani etc. etc.

Il tuo Belli.

P. S. Vincenzona aspetta il sonetto per S. Pietro.

5 Ovvero, rispettivamente, gli autografi A.89/5,1 e A.89/5,2

27 giugno 1838

A.89/5,8

Al S.^r G. G. Belli
Letterato Ch.^{mo}
dal Lopez
Riscontrata il 3 luglio col N.° 20¹

Am.^o

All'arrivo di questa, forse, per mezzo della cortesissima madre del nostro Rossi avrai ricevuto un Pacco con tre tomi, e due opuscoli con una Lettera, a cui mi riporto.

Ti prego augurare al nostro caro Maggiorani e alla sua ottima moglie una buona ed utile villeggiatura; quantunque mi sarebbe stato più consolante se scelto avesse aria più eletta.

addio. addio. ama il tuo

Ferretti

27 giugno
Ricevuta da me il 3 luglio 1838

¹ Come è chiaro dalle note (vedi anche la lettera del 3 luglio 1838 A.86/19,1), Belli riceve questa lettera molto tardi.

27 giugno 1838

A.89/5,3

Al Ch.^{mo} Letterato
S.^r Giuseppe Giovacchino Belli
via del monte della Farina n.° 18
Primo Piano
Roma
Riscontrata il 28 col N.° 15

Albano, 27 giug.° 1838

mio caro Belli

Per risparmio di scrittura; (ché non sono acconcio a scrivere dopo i mortali momenti passati) scrivo a mio Fratello, e tu lettane la lettera, apri il foglio, suggellane la metà, e fa' che con sopraccarta del tuo non sospetto carattere, senza dire che viene da mia parte, l'abbia mio Fratello, che starà ancor esso in pena per l'esito di questo affare.

Da questa mia non ti dico altro, perché riceverai lettere da molte parti, da cui rileverai altre cose, che qui sarebbe inutile il riferire, né vi avrei testa.

addio. Racconta tutto ad Anna Maria, e compiangi un disgraziato Padre, ch'è condannato a soffrir tanto, e sì spesso.

Saluta Carolina, Peppe, e gli amici. addio. addio. ama

il tuo
Ferretti

Segna quanto spendi per me

28 giugno 1838

A.86/18,6

Al veram.^e chiarissimo
 Sig.^r Giacomo Ferretti
 Via del Vescovado N.° 49
 Albano
 N.° 15

Di Roma, giovedì 28 giug.^o 1838
 ore 6 pomerid.^e

Mio caro Ferretti

Entro doppio involuppo, affinché non trasparisse il tuo carattere e, trasparendo, non eccitasse curiosità, ho io stesso lasciato in sala di tuo fratello il mezzo foglio che apparteneva a lui della lettera che mi dirigesti per la posta nel corr.^e ordinario. Poi sono passato da Lopez, e avendo veduto che le due precedenti da me recatevi di tuo ordine pe<1>¹ tuo fratello vi rimanevano tuttora in posta giacente, sono con Lopez rimasto d'accordo che gliele farà avere quando egli tardi a ritirarle.

Io tutte mi figuro le agonie da te sofferte e prima e poi e nell'atto della operazione sulla carne e sul sangue della tua carne e del tuo sangue. Ma lode al vero Dio parmi che tutto sia andato e proceda nel meno sconsolante modo possibile. Ah così prosegua, e così presto si dilegui quest'altro dolore nel tuo animo pugnalato. A Roma il nuovo tuo caso si conosce da tutti, e tutti ne provano rammarico: io però non ho mai in simile discorso presa l'iniziativa.

Avrai già avuto un involto che ti spedii ieri con entro varii articoli ossia capi di cose.

Appena uscirò orora di casa andrò da Anna M.^a // per sapere se si è più fatto vedere Quadrari co' ventagli.

E c'indovinasti per brios! Cavalletti cancellò il nome tuo e quello ancora di Romani² dal famoso articolo Costantiniano³. Così mi è stato assicurato da persona che pretende saperlo. Tu dunque e Romani l'avete passata per la maglia rotta. Poveretti se ci rimanevate! Dove avreste più avuto ardire di alzar gli occhi da terra? Eravate spacciati. Addio fama, addio onore, addio pace, addio vita. Tanto faceva che aveste dato di mano a un ravenello e vi foste tagliate le cannuce della gola. Che meditazione! L'uomo dorme, e intanto gli si accumula sul capo la procella ed il fulmine. Benedetta dunque la penna del Cavalletti che deviò lo scoppio dalle vostre povere teste. E sai che ti dico? Diffamato a quel modo io non ti avrei guardato più in faccia; e quando tu mi ti fossi fatto dappresso, io ti avrei gridato: fatti in là scomunicato che sei. Un anatema di quella tinta! Jesus Nazarenus Rex judaeorum! Sanctus deus, sanctus fortis, sanctus et immortalis, miserere nòbisis! – All'isola: a S. Bartolomeo: al letamaio!⁴ //

Quadrari è sparito, non si è più mostrato. Coi ventagli vi farete fresco a Natale. Ho visitata Anna M.^a e confabulato con lei di Cristina. Ti compatisce, anzi vi compatisce. La salute di questi Pazzi non furiosi va bene; e Peppe Martello, discendente di Carlo Martello, picchia picchia e ripicchia <stabili> mobili e semoventi juxta solitum.

1 Lettura incerta a causa di una macchia di inchiostro.

2 Felice Romani (1788-1865), notissimo librettista e poeta.

3 Si allude a Costantino Mazio. Cfr. A.86/18,2 e A.89/4,7.

4 Belli fa riferimento all'usanza di affiggere, sulla colonna dinanzi alla chiesa di San Bartolomeo all'isola Tiberina, una tabella sulla quale venivano elencati tutti coloro che non avevano adempiuto al precetto pasquale.

28 giugno 1838

L'avv.^{to} Giordani vuole un posto avanti nell'ordine dei saluti.

Lettera inedita.

28 giugno 1838

A.89/5,4

Riscontrata il 29 col N.° 16

28 giugno mezzogiorno

Am.°

Ho ricevuto tutto. Graziacie a tt.¹ e specialmente al Maggiordomo Maggiorasco (vedi Fumasoni sonetto per S. Pancrazio); ora:

1.° Ti raccomando assai l'inserta, perché Michele Pazzi dimani mattina la rechi di buon ora a Vincenzone, che l'aspetta di premura. La mia povera testa nel trambusto in cui eravamo per Cristina, non era acconcia a far versi, anche più triviali del solito.

2.° A Cristina si è quasi chiusa la ferita. La turgescenza è di molto spianata. Non geme. Si è applicato un Ceroto¹; e non se ne capisce un caro ed amato. Vedremo. Eppoi domani, o dopodimani torna Erasistrato². Vero è che il timore di un nuovo taglio rende la povera paziente di pessimo umore.

3.° Ti salutano tutte, e ti pregano dei soliti saluti. addio

4.° Fo punto, perché fra poco si pranza, onde Cristina sia ben riposata prima della medicatura, che accade alle ore 21.

ama il tuo G.° Ferretti

1 Così nell'autografo.

2 Antonio Pietralata.

29 giugno 1838

A.86/18,7

N.° 16

Di Roma, il giorno di S. Pietro, 1838
ore 5 pomeridiane

Mio caro Ferretti

La tua del 28, cioè della vigilia d'oggi, fu da te spedita al mezzodì, ma il Signor Gobbo riverito non me l'ha portata che questa mattina due ore prima del mezzodì. Dunque quasi da un mezzodì all'altro. Quindi l'inserta per Vincenzone non è arrivata a tempo, come a tempo sarebbe al contrario arrivata se la Compagnia Gobbo e cointeressati me l'avesse fatta avere jeri sera. In mancanza di Michele è corsa Carolina, ma il Chichibio di M.^r Silvestri, stato in speranza sino a jersera aveva dimesso ogni idea di complimento poetico e gastronomico. Servirà pel 1839, se saranno tutti vivi in cucina e in cenacolo.

E Quadrari? Uhm! Periiit memoria eius cum sonitu¹. Mi spiace pe' tuoi ventagli; ma io non ne ho colpa, perché non è stato affare affidato a me. Tutto dunque sulla coscienza del Sig.^r Felice Campa-cent'anni².

Non so se congratularmi o dolermi della repentina chiusura nella ferita di Cristina. Sembra anche a me che qualche giornetto di spurgo non ci stesse male, e la natura non l'avrebbe aborrito. Insomma quel dubbio di un nuovo taglio mi // disturba, non parendomi troppo comode queste benedette operazioni in duplicata a guisa di lettere di cambio. La povera ragazza pagò a sufficienza sulla prima senza che vi fosse bisogno di fare onore anche alla seconda, con più il conto di ritorno del Complimentario S.^r Pietralata autore di molestissimi complimenti.

Mi fo carico del mal'umore della poverina: mi penetro dello stato d'orgasmo in cui devi tu vivere: valuto al giusto segno il rammarico della madre e delle sorelle della tua interessante figliuola. E se io, aggiungendo un'angoscia di più alle non poche dalle quali mi sento oppresso e vinto lo spirito, potessi divenir atto a sollevar voi tutti dai vostri patimenti, credi, Ferretti mio, che non esiterei un momento a caricarmi di questa giunta onde asciugarvi sul ciglio una lagrima. Ma abbiamo bel dire e bel fare: colle ciarle non si paga l'oste; e per solito chi più compatisce meno può consolare, siccome i più sconsolati son quelli che più si commuovono alle altrui sofferenze. Altronde poi, mancando di mezzi di consolazione, si dovrebbe quasi // tacere, per non parere spacciatori di parole che poco costano a dirsi, e meno ancora a scriversi non essendo neppur necessario in quest'ultimo caso il corredo mimico e fonico di boccacce e occhiacci a sghembo e di tuoni elegiaci da picchiapetto. Tu però che da molti anni hai conoscenza del mio animo, mi presterai, spero, quella fede che pure le nude parole hanno talora merito di conseguire quando le suggerisca il cuore piuttosto che l'universale vocabolario dove è libero il pescare tanto ai sinceri quanto ai bugiardi e a' traditori. L'esperienza è sola maestra di verità, né basta la messa e il rosario e il digiuno per conchiuderne: costui tièn religione nell'anima. Altrettanto deve dirsi degli ufficii scambievoli fra l'uomo e l'uomo. Vuoi conoscere la lealtà? Chiedila al tempo.

Non volendo ho cambiato indole alla mia lettera trapassando a comunissimi luoghi di morale. I miei discorsi si risentono dell'amarezza del mio spirito. Io, sempre malinconico, in questi giorni mi trovo anche più afflitto perché in questi medesimi giorni accadde or fa un

1 Riecheggia le parole del salmo 9,7 «Periit memoria eorum cum sonitu».

2 Felice Quadrari, spesso chiamato scherzosamente da Belli Campacentanni.

29 giugno 1838

anno l'avvenimento distruttore del mio riposo. Né lunedì 2 luglio³ io so vedere dove mi cacerò a sospirare. Qui nessuno m'intenderebbe. Lasciamo fare alla provvidenza che manda le brine in proporzione col fuoco da dissiparle. – Ora, per dire il vero, mi accorgo di // aver proceduto ben poco delicatamente in questa sfilata di piagnistei. Invece di procurarti qualche sorriso fra le tue pene son venuto a funestarti colle mie inopportune lamentazioni da Geremia. E davvero mi par d'essere un Geremia. Quomodo sedet sola civitas plena populo⁴, ripeto io talora fra me quando mi trovo tra la folla di tante liete o apparentemente liete persone. Per me è deserto quel luogo dove nessuno m'appartiene ed io non appartengo ad alcuno. Non è vero legame dove manca vera temperanza di sensazioni. I pochi miei buoni amici mi amano, ma cosa possono fare per me? Darmi teorie che io già conosco senza saper condurle a pratica malgrado de' miei continui sforzi. Eppoi i miei pochi amici non possono vivermi sempre vicini; e allorché essi mi lasciano io tosto rientro nella mia desolazione fossi anche immezzo a un festino. Ma basti di ciò. Perdonami tante inutili querimonie. Sei però degno di ascoltarle perché la natura ti privilegiò di un cuor tenero, che la sventura ha poi migliorato.

Ho parlato a diversi del Gioia sulla influenza de' climi etc. A farlo apposta nessuno conosce quest'opera.

Va' mo intorno salutandomi tutti.

Orsolina così così. Gli amici e i Pazzi m'incaricano delle lor solite litanie.

Sono il tuo Belli.

³ Primo anniversario della morte della moglie di Belli, Maria Conti (1780-1837).

⁴ Primo versetto delle *Lamentazioni* di Geremia.

29 giugno 1838

A.89/5,5

R.° il 30 d.° col N.° 17

29 giug.° 1838

Am.°

Col ritorno del comune amico Prof. Silvagni¹ t'invio un Pacco di Lettere, che ti prego far giugnere alle loro diversissime mete.

Pare che l'imbroglione occidentale, o settentrionale di Cristina migliori di molto; ch  il dolore   scemato d'assai, e quasi sparita la turgescenza, e fra un'ora (sono le 14½) verr  meco a messa al Domo; indi un poco a villa d'oria; con doppio Epidaurico permesso; lo ch  mi sembra ottimo segno. Dimani poi aspetto di nuovo Pietralata.

Ho ricevuto tutto quanto mi mandasti, e scrivesti, e te ne ringrazio di cuore.

Gigio   un Lacch  in miniatura. Fa portenti per villa d'oria gridando: solo! solo! solo! E cacciando via chi vuol prenderlo per la mano; n  per pochi minuti, ma per una buona mezz'ora. //

Oggi   S. Pietro, e sono qui preparati per spararsi fra un'ora 386. mortaletti: vedi che <balsamo> acustico!

Saluta Biagini, le Paliari, Checco etc. Se   in Roma Maggiorani salutalo, e ringrazialo della cara sua lettera, cui rispondo con dolcissimi, estesissimi, fervidi voti <complessivi> a tutti i suoi dilette.

Tante cose ad Anna Maria, e figli. Vedendo Lopez e Zampi salutali.

Dammi altre nuove non omiopatiche della buona Orsola, ed ama il tuo

Ferretti

29. giugno 1838

1 Il pittore Giovanni Silvagni.

30 giugno 1838

A.86/18,8

All'Onorevole e Ch.^{mo} Signor
 Sig.^r Giacomo Ferretti
 Via del Vescovado N.° 49
 Albano
 N.° 17

Di Roma, l'ultimo giorno
 di giugno 1838 / sabato / ore 5 pomerid.^c

C. A.

Dal Professor Silvagni

Ebbi il piego col tuo Foglio e Compagni. / Il foglio principale restò meco e i compagni vennero diramati unusquisque in provincia sua. I due allo Zampi e al Debelardini gli ho portati subito io: l'altro al Terziani l'ho inviato a spese delle gambe pazzesche¹ /.

Te Deum! laus Deo! agimus tibi gratias! Sit nomen domini benedictum! Quando dal divieto di discendere quattro gradini e calare di un piano si trapassa al permesso di transferirsi a un Duomo e ad una villa Doria, convien pur dire che le faccende dalla parte de' cortili sien così quiete e rassicuranti che un professore igiaco possa smargiassarla da Giulio Cesare, esclamando: Veni, vidi, vici. E colga il malanno chi teco non se ne rallegra. Per questo motivo non cresceranno le mie sventure. Anzi non saprei su chi potrebbe cader l'imprecazione, andando io persuaso che quanti ti conoscono ne proveranno molta gioia e sincera.

E se noto a Cristina è che i sodali
 Di casa tua /brava e discreta gente/
 San che fra i quattro punti cardinali
 Le apparve una meteora all'occidente,
 Ah dille ancor che in cento carnovali
 Non istarebber mai sì allegramente
 Com'oggi che il fenomeno scortese
 Ratto disparve e serenò il paese.

Viva mo' il tuo Messer Ciancarella²! oh cecitate delle menti umane! Tu lo prendevi per testugine e quello era un cerbiatto. Vedi come te la lavora? Per carità, Ferretti: dàllo in mano a chi nell'uomo tiene il cervello da più che le gambe; ché un popo' l'amichetto trovi d'ansa, di gammone o di levatura, ti scappa da casa e te lo vedi con una torcia inalberata precedere la diplomazia europea.

Come un giorno le furie anguicrinite
 Correan squassando le sulfuree tede
 Innanzi alla quadriga di Plutone³.

1 Per mezzo di qualcuno della famiglia Pazzi.

2 Luigi Ferretti.

3 Vedi G. Parini, *Il Giorno, Mattino*, vv. 75-76: «Dall'uno all'altro mar rimbombar feo / Pluto col carro a cui splendeano innanzi le Tede de le Furie anguicrinite».

30 giugno 1838

Trecentottantasei mortaletti! altro che la romana girandola! Con ventun botto di meno e sparandone dei restanti uno per giorno, avrebbero contentato S. Pietro un anno intero senza scurir le tavernelle a tanti bravi galantuomini che amassero meglio le botti che i botti. Io non posso vedere i quattrini consumati in faville. Eppure non par gioia se non viene in compagnia di quella cara polvere che il diavolo si porti chi l'ha inventata. Né so perché Ariosto non mandasse un colaimme⁴ al Rev: Schwartz, il frate nero, come ne scagliò sugli archibusieri che pure senza la invenzione della polvere avrebbero fabbricato innocenti ferri da calzette e da ricci⁵.

E Biagini con tutto il pagliaro; e Spada con tutto il fodero, e Lopez con tutti i capelli; e Zampi colla mojje e col fijjo, e col fijjo del fijjo; e la pazza co' pazzereelli suoi, ed Orsolina colla sua febbriciattola etc. etc., hanno aggradito le tue salutazioni e te ne rendon pariglia. Cercherò Maggiorani quanto prima e gli leggerò il tuo paragrafo.

Per dirti un'altra parola di Orsolina, la spacciano per isfebrata del tutto. A me non sembra così. Aspetto però di tastarle il polso a guarigione perfetta, per iscoprire se in istato di salute normale il polso di lei mantenga normalmente una certa frequenzuola di pulsazioni, come qualcuno sospetta. Tutto è possibile. Sinora penso il contrario. Videbimus infra.

- 1.° alla S.^a Teresa
- 2.° alla S.^a Cristina
- 3.° alla S.^a Chiara
- 4.° alla S.^a Barbara
- 5.° al S.^r Luigi

Saluti e riverenze per ordine di anzianità.

Il S.^r Bassanelli venga extra ordinem e n'abbia anch'egli la sua porziuncula.

Rido per ubbriacarmi.

Ti abbraccio di cuore
Il tuo Belli.

4 «Colaimme (dal n.m. pl. ebr. *holaim*, infermità) n. m. Sventura grande. Accidente (come nella lettera a Giacomo Ferretti, 30 giu. 1838)» (VACCARO 1995: s.v). Belli lo usa anche nel sonetto *Le bbone intenzione*.

5 Allusione all'*Orlando Furioso*: Orlando getta in mare l'archibugio di Cimosco maledicendo le armi da fuoco (IX,91); ORIOLI 1962: 251 n. 3.

30 giugno 1838

A.89/5,7

Risp.^o il 1. ° lug.^o col N. ° 18

Sabato 30. giugno.

Non so immaginarmi come mio Fratello non sia più stato da Lopez, e non m'abbia scritto mai dopo esser partito di qua. Sto in forza che sia malato.

Vedi che l'avevo indovinata circa il Mazio! Che bravo Cristianello! Quando mi pone a mazzo con Romani e Camarano sono superbo di questa compagnia¹.

Cristina, fortunatamente, segue a migliorare. È stata anche soccorsa da un poco di utile sciolta di corpo.

Da Lopez riceverai un Pacco Libri, da situarsi more solito.

Come sia svaporato Quadrari non so sognarlo. Sentiremo. Il Tempo è un galantuomo classico, che presto o tardi esercita la sua forza su i misteri e o ne solleva un lembo de velo, o lo squarcia a dirittura.

Ti ringrazio delle nuove dei Pazzi. Salutali di nuovo per noi.

Oggi tira un vento nojoso, ed il sole è coperto; alias in bautta e <scuffino²>; io però alle ore 10. sono ito alla Riccia, e tornato per // i Cappuccini, lo che forma un tre miglia.

Tornavo alle 12: quando unta e bisunta, che credo voglia dire: unta due volte, mi fu consegnata la tua di jer l'altro da uno <stallero>, che mi fece sagramento essere giunta allora allora. Credat Judaeus Apella, non ego³.

Ti accludo una Letterina per Quadrari, che Anna M.^a o gli manderà a casa, o al Caffè di S. Luigi.

A quest'ora che scrivo avrai ricevuta altra mia per mezzo del Prof. Silvagni ch'è partito alle ore 8. Italiane.

addio, Belli mio caro. Ho avuto una lunga lettera dal povero Firrao⁴. Non fa altro che raccomandarmi il Figlio. Se lo vedi, salutalo per me e per noi, e digli quanto gli ho scritto.

addio, addio. Io non ti rinnovo espressioni di riconoscenza; puoi star certo che sento tutto il prezzo di quanto fai per me. ama il tuo

Ferretti

Saluta ... e ... e ... e ...

1 Ancora sugli articoli di Costantino Mazio (cfr. A.86/18,2, A.89/4,7, A.86/18,6).

2 Rispettivamente 'velo nero' e 'piccolo copricapo'. Scuffino è diminutivo di scuffia (VACCARO 1995: s.vv.).

3 Orazio, *Satire*, I, 5 v. 100.

4 Luigi Firrao.

30 giugno 1838

A.89/5,6

Per mano cortese

All'Esimio Letterato
S. G.° G.° Belli
via del monte della Farina n° 18
Primo Piano
Roma
R.° il 1.° lug. col N.° 18

Albano 30. giugno 1838. ore 23.

Belli mio!

1.° Il ritardo dell'arrivo delle mie in tue mani, delle tue in mani mie è nato dalla contemporanea folla di commissioni che hanno oppresso la società Gobba di Roma, e la diritta di Albano per le persone che di qua correvano là, e poi di là venivano qua. Figurati qui vi sono 48. Ebrei maschi venuti in sei carrozze, e che si trattengono 4. giorni. Sono di qua partite fra jer l'altro e jer mattina 28. Carrozze; ed oggi ne sono già arrivate 19. Vedi che Gobbi e diritti hanno che fare: mi duole di aver servito inutilmente Vincenzone; ma La colpa è del Fato. La tua di jeri l'ho ricevuta adesso, adesso, adesso: che te ne pare? Era arrivata all'istante.

2.° Per consolarti in parte su i guai miei, sappi che a forza di prendere spietatamente l'exferita, Bassanelli oggi non ha potuto estrarre che due o tre lagrime di linfa, che non ha consistenza, puzza o colore di pus. Egli è di opinione, che non vi sarà bisogno di nuovo taglio, e che l'affare svanirà così: amen. Questa mattina è venuta a passeggiare con me e Gigio a villa d'oria per $\frac{3}{4}$ d'ora. Oggi è forza rimanersene sequestrati dalla minaccia di pioggia, vento vorticoso, e freddo ben sensibile; ché d'altronde sarebbe venuta a spasso. (= ore 23½) Piove. Minaccia verificata. Povero grano!!!!

3.° Circa il S. Felice Campa-cent'anni e un giorno, ho cercato di provvedere con una letterina che forse riceverai Gobbescamente questa sera, o al più tardi dimani mattina, o al più presto domani sera, a norma del termometro Gobillesco. Teta, al solito, ha bestemmiato contro tutta la Repubblica dei Gobbi non escluso Gianni, ed il Conte Apostoli, e Galiani; come se i Gobbi certe cose non le tenessero dietro.

4.° che io non senta il peso delle tue sciagure? che io non calcoli il ritorno d'un giorno per te d'indelebile funestissima memoria? Per Iddio! Non puoi sognarlo. La colla della sventura ha unito indissolubilmente le povere anime nostre, e il tuo pianto mi suona dentro. Sai che io ben conosceva // il cuore di tempra rarissima che concentrava tutte le sue mire alla felicità tua e del figlio; quindi posso porre in bilancia la tua perdita, e misurare l'intensità del tuo dolore, e scandagliare la profondità d'una piaga che purtroppo! non si cicatrizzerà mai. L'amarrezza d'un funebre giorno anniversario non ha dolce in natura che la mitighi. Hai ragione. Sterili argomenti, infeconde benché eloquenti parole, ecco quanto dar può la più generosa amicizia in certi casi. Sono stato alla vigilia della tua disgrazia, e so a prova questo terribile vero. Teresa mi diceva: scrivi a Belli che in quel di venga fuori. = Io lo scrivo; ma temo molto che sia un consiglio che svapori per via. Magari che potesse giovarti una visita a compagni d'affanno.

5.° Tu devi avere

un Pacco ed una Lettera dal Padrigno di Peppe Rossi

30 giugno 1838

una Lettera da Zampi

un plico da Silvagni

un Pacco da Lopez

una Lettera dal Gobbo

una Lettera da De Belardini //

questa te la reca un colto giovane, segretario comunitativo di Fiano, e fidanzato della figlia della mia Padrona di casa; il qual fidanzato te ne recò già un'altra. Spero che ti perverrà senza fastidioso ritardo.

Jer sera Teta e Cristina cantarono da Mad.^e Giorni nostra Pigionante, ov'era il M.^{ro} Cecchini, dalle ore 23½ fino all'una½. Cristina suonò con Cecchini la sublimissima sinfonia del Guglielmo. Io con Chiara era in casa presso al Cardinal mezzo-fanti in erba, che caccierà di nido il fiorentile! Da questo permesso da me accordato puoi scorgere, che nutro buone speranze sulla guarigione di mia figlia; ché andrai rettamente argomentando non lasciar in certa razza di permessi inauditis medicis.

E a proposito di medici, Bassanelli che jer sera venne a medicare Cristina con l'applicaz.^e del Pancotto a 2: ore, e cenò con noi, m'impose salutarti caramente.

Oggi aspettavamo Pietralata; ma in albano non è venuto.

Circa l'opera di Gioja io non la conosco; me ne parlò Bassanelli; ma credo che sia una confutaz.^e d'opera di B..... (vattelo a cerca) intitolata L'homme du midi¹. Deve esistere, ma non la conosco. addio, amico mio. Saluta chi di noi si ricorda, e specialmente la povera Orsolina, Accademica Travagliata, e nostra collega nell'Istituto del Dolore. addio. Le mie Donne ti dicono tante cose, e tutti salutiamo Casa Pazzi

il tuo Giacomo

Vedi che io non lascio di scriverti, e nojarti più volte in un giorno².

Le nuove di Gigio sono ottime. Comincia a chiamare molti oggetti col loro nome preciso, e anche ben pronunciato. Circa al camminare fa portenti.

Aspetto con impazienza la Posta perché spero che mi rechi lettere o nuove di mio Fratello, di cui non so più nulla affatto.

¹ Si allude presumibilmente all'opera dello scrittore svizzero Charles Victor de Bonstetten (1754-1831) *L'Homme du midi et l'homme du Nord*, sull'influenza del clima in diversi paesi, pubblicata nel 1824.

² Parti aggiunte, per ragioni di spazio, ai margini nel V1.

1 luglio 1838

A.89/6,2

Al Ch.^{mo} Letterato
 Il S.^r G.^o G.^o Belli
 via del monte della Farina n.° 18
 Primo Piano
 Roma
 R.^o il 2 lug.^o col N.° 19

1. luglio 1838

Belli mio!

accuso la tua di jeri¹. Avrai ricevuta una mia in cui ti fo cenno di parecchie lettere, e pacchi che devi ricevere². E sì che mi meraviglio assai assai, come il Padrigno del Rossi non ti abbia fatto giugnere un Pacchetto ed una Lettera, che m'assicurò farti recapitare appena giunto; ed egli parti dai colli albanì giovedì. Basta: a quest'ora avrai avuto molti articoli.

Da Quadrari nec verbum quidem. Mistero, mistero, mistero! ma un dì ne verremo in chiaro.

Zampi mi scrive addoloratissimo per la morte della sorella di Farina suo Ispettore per operaz.^e ostetrica forse male eseguita.

Cristina è ita ora alla messa colla madre, e dopo passeggerà in villa d'oria; quindi avrà nosco a Pranzo: Riso e Zucche = Lesso (ma non lo mangerà, essendole antipatico) Patate fritte = Vitello in umido, acqua, vino, e caffè.

Gigio gira per le ringhiere tormentando Chiara, perché vorrebbe essere menato a spasso; ma ciò non può accadere che dopo il pranzo.

Ti accludo una Lettera pel Farmacista Savetti. Puoi consegnarla al Pazzi.

Fammi aver qualche nuova della Firrao.

Ti rendo grazie del recapito delle mie.

Raccomanda la Casa ad Anna M.^a e a Carolina e a Peppe che vi batta i chiodi delle serrature. Michele ci dorme? Fa' che guardino se vi sono Bagherozzi, e se i sorci fanno guasti.

Povera Orsolina! È dunque diventata un Problema? Ma, già, vogliono guarirla con un Paradosso.

Le tue riescono a noi gratissime, e si leggono, e rileggono. Teta dice: bisognerebbe stamparle (così anche sarebbe stampato il culo della Figlia. Pare che le Terziani abbiano tutte avuto gran pretensioni settentrionali.) addio. Fo punto. Ti ho già scritto per mezzo di Zampi di buon'ora. addio. Saluta amiche ed amici, ed ama

il tuo ferretti

1 Si riferisce alla lettera A.86/18,8.

2 Vedi A.89/5,6.

1 luglio 1838

A.86/18,9

N.° 18

Di Roma 1.° lug.° 1838 / domenica/
ore 2 pomeridiane

Ferretti mio

1.° Pacco del padrigno di Rossi _____ avuto, e datone riscontro.
 2.° Lettera da Zampi _____ avuto, oppure vedi quì sotto il N.° 6.°
 3.° Plico da Silvagni _____ avuto, e datone conto.
 4.° Pacco da Lopez _____ avuto questa mattina
 5.° Lettera dal Lopez gobbo _____ avuta questa mattina
 6.° Lettera da Belardini _____ O questa lettera mi manca ovvero quella
 quì sopra contrassegnata al N.° 2 perché delle due n'ho avuta una ^{stamattina} senza aver visto
 chi l'ha portata.

Zampi però ieri sera mi disse avere una tua per me, ma averla non portata trovandosi egli
 in lutto per la malattia e morte della sorella di Farina, S.^a Pagliari, operata chirurgicamente
 dopo un parto accaduto domenica 24 giugno.

Seguo a consolarmi delle migliori notizie della tua Cristina. Dio ti mantenga in tran-
 quillità.

Eccoti i ventagli del Quadrari. Egli è capitato questa mattina da Anna M.^a, e ad un ri-
 cordo di lei ha risposto che aveva tutto dimenticato. È tornato a casa, ha preso gli s. 2, ha com-
 perato quattro ventagli alle <fiere> delle chiese, e tutto ha riportato ad Anna M.^a. Da me non
 è venuto. Io dunque, arrivato in casa Pazzi colla tua letterina per Quadrari ho udito da essa
 esser lui partito da appena // un quarto d'ora. Fallitami quella bella occas.^e di dargli in mano
 la tua lettera sono andato a lasciargliela nel Caffè di S. Luigi de' francesi.

Intendiamoci dunque che ho avuto gli s. 2 che tu volesti mandarmi per mezzo di Mon-
 sieur Campacentanni.

Procurerò di veder Firrao e lo saluterò da tua parte.

Quanto volentieri sarei dimani venuto a passar teco la giornata; ma sappi che dovrò do-
 mani uscir di casa a nove ore italiane per certe spinosissime faccende che da molti giorni du-
 rano e per molti giorni saran durature, e poi chi sa come mi finiranno! Già si sa, colla mia
 peggio.

Anche quì oggi piove. Jeri faceva un freddino da ottobre. Questa sera figurati! Ho do-
 vuto saltar la pianara¹ per venire a casa.

Orsolina poco risolve. Non istà male, non istà bene... è in quel letto come una figura di
 cera bianca.

È ora di pranzo e debbo impacchettare i ventagli. abbiti questa precipitosa risposta alle
 due tue lettere di ieri 30, e al pacco di libri.

Saluti, saluti, saluti, senza fine.

Il tuo Belli.

Lettera inedita.

1 «La piena delle acque piovane per mezzo alle strade», come spiega lo stesso Belli nella nota 12
 del sonetto *De la chiavetta*; il termine ricorre più volte nei suoi sonetti.

1 luglio 1838

A.89/5,9

Al valoroso Letterato
S.^r Giuseppe Belli
via del monte della Farina n.° 18
Riscontrata il 3 luglio col N.° 20

*Albano pr.^{mo} luglio 1838
Ricevuta da me il 2 d.°*

Belli mio!

Questa ti giungerà in un dì per te inaugurato. Belli mio! Mia moglie ed io sentiamo l'amarrezza che deve avvelenarti in tal giorno anche più del solito¹; benché certe spine ne mai si svolgano, né mai cessino il pungere, Iddio, che può tutto, e solo può le cose difficili rendere agevoli, versi in questo giorno qualche inattesa stilla di balsamo sulla tua piaga. È questo il voto dell'amico, che ha mangiato il pane asperso di lagrime, e che segue a sorsare nel calice del dolore. Il D.^r Bassanelli qui presente, e ai 16. del mese spirato, or sono due anni, sofferse il colpo identico della tua sventura, vuole che tu sappia sentir esso pietà profonda del tuo caso; e trovarsi esso con tre figli maschi che dal lato dell'ingegno formano una consolazione per lui, ma che educati esser non possono come gli consiglierebbe il suo cuore. Peppe mio! Un Palmo più in là di noi

nuovi tormenti, e nuovi tormentati.

Cristina meglio, anche per sentenza di Pietralata che fu jer sera a visitarla. Si segue a tenere applicato il cerotto, e si ottiene un lieve lieve, ma sempre utile spurgo.

addio. Saluta Anna M.^a, Carolina, e Peppe, e Michele. All'arrivo di questa avrai ricevute altre mie. ama

il tuo
Ferretti

¹ Il 2 luglio, come già detto, ricorreva l'anniversario della moglie di Belli, Maria Conti.

1 luglio 1838

A.89/5,10

Al S.^r G. G. Belli
Egregio Poeta
Riscontrata da me il 5 col N. ° 22
Avuta da me il 5.

~~Giugno~~ ^{luglio} 1 ore 1½

Caro Belli

È giunto il Pacco ventagliesco superbamente condizionato. Grazie dei riscontri particolarizzati che mi hai dati delle Lettere e Pacchi. Optime, optime, optime. Quadrari ha fatto benissimo a pagare gli s. 2: di cui lo avevo incomensato. Non mi dilungo, perché questa la reca un Pittore Francese che parte fra poche ore, e serve solo a dirti che tutto è in regola fuori del tuo non venir fuori dimani. addio. Saluti al solito. ama il tuo

F.

Cristina va sempre meglio

2 luglio 1838

A.89/6,1

Al S. Belli

Riscontrata il 5 col N.° 22

Albano, 2 luglio 1838

avuta il 5

Ieri, 1. luglio 1838 fu giornata lugubre per albano. Si levò un grido pauroso: è morto il Ciambellaro! Tu sai di che celebrità goda quel Fabbrikatore di Ciambelle sotto il quondam arco. Era possibile che quel Ciambellaro così famoso su i Taccuini di tutti i viaggiatori eruditi Russi, Prussiani, Britanni, Alemanni, Francesi, e Greci potesse morire? Si corse alla sua rinomata officina, più nota del Duomo e del contrastato sepolcro alla Stella, e il Ciambellaro stava infornando circa seicento ciambelle delle due Religioni. – Era morto il Ciamberlano del Re Michele, che, per dispetto, è morto di sua volontà contrariando le utili e severe prescrizioni del diligentissimo Pietralata. Quindi è stato meglio che tu oggi non sia venuto, perché avresti sull'aria delle 12. una lunga fila di 4. Confraternite scarponiche¹, tutti i Frati dei 4. Conventi, i Seminaristi ed i Canonici precedenti un feretro corteggiato da venti ceri ardenti, e ti avrebbero scocciate le Bagattelle le Campane del Duomo rintoccanti col consueto metro monotono, che rompe il culo ai vivi, senza forse giovare ai morti. Vedi che capricciosa combinazione sarebbe stata perché dir si dovesse: il povero G. G. è perseguitato anche migrando ad altro cielo!

Siamo stati io e Cristina, (vista la pompa sepolcrale) a villa D'oria a passeggiare, ed ivi abbiamo tenuto un lungo erudito discorso medico col D.^r Celi, e si è fatta onorata menzione del nostro Maggiorani, e sulla villeggiatura di Campagnano. Egli crede doverlo aspettare in Albano. //

Ti accludo una Lettera per la S.^a Clementina Orsini², che, se la vedi la consegnerai; altrimenti può recargliela o Anna M.^a o Michele; seppure non volesse andarvi Peppe.

Il tempo è sturbatello alquanto, e minaccia ancor oggi Tropea con danno della salute; ché in un sol giorno è trista cosa provare gli effetti del Luglio e del Novembre. È forza starsene in casa svogliati, infastiditi, contra voglia-oziosi.

addio. Saluta i soliti. Di' tante cose ad Anna Maria e Figli, e credimi sempre il tuo Ferretti.

¹ Da 'scarpone' forse nel senso di «[...] Persona sbadata, goffa, che si muove pesantemente, senza badare dove posa i piedi urtando ad ogni passo contro qualcuno o qualcosa» (RAVARO 1994: s.v.).

² Zia di Ferretti. Vedi A.89/6,8.

2 luglio 1838

A.86/18,10

All'Onorevole e Ch.^{mo} Signor
 Sig.^r Giacomo Ferretti
 Via del Vescovado N.° 49
 Albano
 N.° 19

Di Roma, lunedì 2 luglio 1838 / giorno nefasto¹ /
 al mezzodì / ora luttuosa/

Mio caro Ferretti,

Tornando a casa in questo punto da una mia fabbricaccia dove ho faticato da nove ore italiane sino a quindici e mezzo trovo sullo scrittoio una tua di ieri /pr.^{mo} corr.^e/ con in seno altra per Savetti che sarà quanto prima recapitata dal S.^r Pazzi al quale personalm.^e l'ho consegnata. L'avrei portata io med.^o, ma ho bisogno di un'oretta di riposo e poi vado a pranzo dal buon Pippo Ricci, il quale, ricordevole di quanto mi accadde un anno fa in questo giorno, ha voluto che desinassi con lui e due altri amici.

Il pacco dal S.^r Banducci patrigno di Rossi l'ebbi puntualm.^e e te lo accusai.

Di Quadrari avrai udito le nuove dalla mia di jeri inclusa nel pacco /ventagli N.° 4/ che ti spedii pel solito gobbo.

Di Zampi so tutto e ti parlai ieri anche di lui. Oggi non l'ho ancora veduto.

Sempre più mi rallegro per le notizie di Cristina.

Capite? Il S.^r Prof.^r di linguistica Don Grufo Papera-Cuppetana non vuole starsene in casa! // Infatti le prime lingue furono inventate all'aria aperta ed al sole, come la confusione venne all'ombra della torre di Babel. Egli abborre le ombre domestiche quasi aduggitrici del genio.

La vecchia Firrao sta benone. Anche la moglie di Luigi ed il figlio Cesare. Vi è stato questa mattina Michele.

Tutto e sempre raccomandato alla Pazzi. La casa tua cammina in casa tua come il tuo orologio cammina in casa mia.

Bacherozzi molti. Dai sorci nessun danno. Il gatto va scarnacciando e sta in vigore di caccia.

Michele dorme dove tu desideri che dorma.

Orsolina si è un poco alzata; ma fiaccarella e slavatella.

Il sarto Sartori vorrebbe /senza portarselo via/ osservare un certo costume in un tomo del tuo Ferrario². Anna M.^a, a cui fu fatta la richiesta ha buttato la broda addosso a me. Io la riverso su te. Vuoi tu o non vuoi? Ti contenti o non ti contenti? Ci sarebbe presente il guardiano.

Non ho a dirti altro se non che ti abbraccio e ti prego dir belle parole per me alle tue SS.^e, e dare un bacio a Gigio.

Sono il tuo Belli.

¹ È il primo anniversario della morte della moglie di Belli, Maria Conti.

² Giulio Ferrario (Milano 1767-1847), bibliotecario, e poi direttore, della Braidense, fu anche editore e proprietario di una tipografia che stampò le sue opere maggiori. Il volume in questione è probabilmente *Il costume antico e moderno* (1817-1834).

3 luglio 1838

A.86/19,1

Al Ch.^{mo} ed onorevole Signor
 Sig.^r Giacomo Ferretti
 Via del Vescovado N.° 49
 Albano
 N.° 20

Di Roma, martedì 3 lug.° 1838
 ore 5¾ pomerid.^c

Mio caro Ferretti

Mi recai jeri alle 2 ½ dopo il Mezzodi in casa di Zampi onde ritirare la lett.^a di condoglianza per l'anniversario etc., scrittami da te il pr.^{mo} corrente ed annunziatami con altra dello stesso giorno. Zampi non era in casa e non potei averla. Mi si faceva tardi per andare a pranzo da Pippo Ricci come ti dissi nella mia di ieri N.° 19. – Alla sera però tornando al mio domicilio la trovai sul mio scrittoio [*Che confusione! Adesso mi dice Anna M.^a che questa lettera non mi è venuta per mezzo di Zampi. Ma di De Belardini. Non mi raccapezzo. Spesso trovo lettere sul mio scrittoio senza sapere chi me le ha lasciate*]¹, e poi stamattina me n'è giunta pure dallo Zampi un'altra di piccolo formato, che tu mi scrivevi sin dal 27 giugno per annunziarmi la spediz.^c di libri fattami da te a mezzo della madre di Rossi. Bisogna dire che il buon Pippo Zampi l'abbia ricevuta con tanto ritardo perché anche Lopez questa mattina si maravigliava di avere ^{oggi} avuto una tua del 27 ^{giugno} per mezzo di Zampi.

Non meno delle care e consolanti parole da te adoperate poteva io aspettare dal mio Ferretti nel giorno in cui tutti mi si rinnovarono i dolori della sofferta disgrazia. Io vedo che un anno è assai poco al ristabilim.^o della tranquillità. Né il tenor di vita che mi è forza menare saprebbe // venire in soccorso del tempo onde cospirare insieme alla mia pace. Molta fatica, moltissimi pensieri, gravi danni, infiniti pericoli si associano ad abbattere il mio spirito già per se stesso pusillanime e creato solo per la vita ritirata, uniforme, et procul negociis. La rilassante stagione fa il resto. Intanto io vo per la mia strada alla meglio o alla peggio, determinandomi al mio dovere colle parole già sì famigliari alla povera Mariuccia: Su; a tirare il carrettone. Le ruote cigolano, le stanghe mi scorticano la pelle, il carico va cadendo di quà e di là per la via; ed io pur tiro finché arrivi a porta Leone².

Ringrazio cordialm.^c il Dottor Bassanelli. Le nostre circostanze però, per quanto so di lui, diversificano alquanto benché esteriorm.^c di ugual natura. Egli si rivolge indietro per timore di esser seguito, ed io mi rivolgo per desiderio di vedere chi più non vedrò. Se la favola d'Orfeo si potesse spiegare in due modi, a me converrebbe quello più compassionevole, quantunque poi solo io di noi due farebbe farei il viaggio dell'averno // per ripigliarvi la compagna perduta. Queste considerazioni, forse poco delicate, io dirigo a te. Il Bassanelli non sappia fuorché la mia riconoscenza alle sue cordialità.

I Pazzi e le Pазze stan bene e al solito salutano. È tanto continua questa notizia che mi restringo a dartela in poche parole. Ti basti sapere che tutto, e per tutto, è in regola.

1 Si è indicato con il corsivo e tra parentesi il periodo sovrascritto a matita trasversalmente di rettamente sul testo R1.

2 «La porta veramente non esiste», ma si allude a un luogo, nei pressi della Bocca della Verità, dove venivano uccisi gli animali non più utili. Sull'origine e il significato dell'espressione qui usata da Belli si veda ORIOLI 1962: 201 n. 2.

3 luglio 1838

Orsolina va alzandosi di letto, ma le forze debbono venire da lontano. Le aspetta. = Ieri al giorno vidi Giobbe, e questa mattina D'Eramo³. Entrambi vogliono esser da me a te ricordati mercé un cortese saluto. – Checco, Biagini, Pippo Ricci etc. ti dicono vale, anzi va-lete, vel valetote. Fanne dunque parte a chi di ragione.

Ho parlato a mezzo-giorno colla S.^a Maddalena Caramelli⁴, ritornata da Perugia dove ha il figlio in collegio, compagno di Ciro, benché d'inferior camerata. Mi ha dato ottime notizie del mio orfanello sì per riguardo della salute come per quello della bontà e degli studi. Si è cattivato l'universale benevolenza coll'assiduo esercizio de' suoi doveri. Mille cose alla tua cara famiglia.

Il tuo Belli che ti abbraccia

³ Impresario teatrale.

⁴ La madre di Augusto Caramelli, allievo come Ciro del Collegio Pio di Perugia.

3 luglio 1838

A.89/6,3

Al S.^r Giuseppe G.^o Belli
 Esimio Letterato
 via del monte della Farina n.^o 18
 Primo Piano
 Roma
Riscontrata il 4 d.^o col N.^o 21

Albano 3 lug.^o 1838

Mi rinresce, Peppe mio, che i Seminaristi bruni e olezzanti di casa del diavolo infestino i miei Domestici Lari, tanto più se prendessero a fare delle escursioni Letterarie in Biblioteca¹; quindi ti prego a raccomandare caldamente la Polizia specialiter in quella Camera, insinuando alle Custodi di scendere le Buste verdi, e nettarle dalla polvere, ed esaminandole anche dentro.

Circa Sartori approvo il tuo temperamento, ma mi duole che tu vi abbia da perder tempo.

Godo che Pippo Ricci con amichevole provvedimento ti abbia invitato jeri al pranzo, almeno avrai avuto necessità di far 4: ciarle.

Io sto con un dolor di testa reumatico che mi toglie ogni volontà, fuori che di colcarmi in letto. Alle 11 e ½ siamo andati tutti uniti a Bassanelli a fare colazione sopra una bella terrazza del Caffè, quindi a villa d'oria, ma io non connetto le idee per questa benedettissima testa, che mi rende strano con me medesimo, provvisoriamente.

Da Lopez avrai un Pacco, e Lettere diverse.

Il Ciamberlano fu jeri alle 21. menato al Cimitero, alias Casa-Grande. Il mortorio ha portato la somma di s. 300. Per albano mi pare un bel mortorio assai. Il mio non porterebbe che una duodecima parte.

Il Tumore di Cristina, attivato dalla continua presenza del cerotto, purga ampiamente, e vi si tornerà oggi ad applicare il Pancotto. Speriamo che tutto accada per bene. amen.

Cominciano ad arrivare dei Forestieri ad standum; ma ancora non cresce visibilmente la statistica; e le Locande sono // vuote. Passano molti Legni per Napoli; ma tutti prendono 4. Dragoni, impaurati dell'avventura veliterna alquanto misteriosa nel modo, ma certa nel terribile effetto.

Abbiamo folte nebbie ogni sera, ed ogni mattina, e parecchie ore di vento maligno e scortese con vortici di polvere; quindi dobbiamo scegliere i momenti del passeggio per il Prof. di cofto², che, volendo girsene solo, potrebbe terminare <ammunoriato> fra i giri della polvere, o cadere in terra per un urto di Borea.

Qui si aspetta il Card. Micara³ ai Cappuccini. Se viene, se ci vado, se lo vedo, lo saluterò per Te.

1 Belli aveva trovato degli scarafaggi in casa Ferretti, come scrive nella lettera del 2 luglio (A.86/18,10).

2 Luigi Ferretti.

3 Padre Ludovico Micara (1775-1847), frate cappuccino. Nel 1814 fu nominato lettore presso il convento cappuccino di Albano, ma in seguito fu al servizio della Curia romana e dei pontefici Pio VII, che lo nominò predicatore apostolico, e Leone XII, cui fu legato da solida amicizia e dal quale venne nominato cardinale. Nel 1844, sotto Gregorio XVI, divenne vescovo di Ostia e Velletri. Dei suoi scritti fu pubblicato, nel 1848 postumo, solo i *Ragionamenti filosofico-morali*.

3 luglio 1838

Se Maggiorani non è partito, e lo vedi, digli, che il D.^r Celi esce di casa alle 24. e o passeggi, o calcola, o trotta in Legno aperto fino alle ore 2. Lo che non pare troppo igienico consideratis considerantis.

Compiangiamo la povera e buona Orsola. Salutala caramente per noi; e dille che s'armi di coraggio.

Come va il quadro di S. Giuseppe⁴? Che mi dici di Bosco? Lo hai tu più veduto? Saluta Pippo Ricci, Biagini, le Paliari, Spada, Lopez etc. etc. etc.

La Firrao vecchia era degna di essere moglie della bo: me: di Matusalemme. Di quella tempra nel 1838 non se ne stampano. Per me sarebbe un guajo essere di quella pasta, ché ho sofferto, e soffro troppo, troppo, troppo, e la vita è per me un continuo inferno. Belli! Mi straccano. Sono uomo ancor io, ed anche le gomene si spezzano. //

addio. addio. ama il tuo

bersagliatissimo amico
Giacomo

4 Dipinto di Angelo Balestra per l'altare maggiore della chiesa di S. Giuseppe ad Ascoli Piceno.

4 luglio 1838

A.86/19,2

N.° 21

Di Roma, mercoledì 4 lug.° 1838 / nefasto/
ore 9 antimerid.°

Mio caro Ferretti

Mattino mattino un garzone Mandrellico, a quanto me ne dicono i connotati, è venuto a portarmi una tua senza data, che io però suppongo piamente esser di ieri. Ma andiamo per ordine e non anticipiamo gli eventi.

Ieri verso sera volli vedere se Monsieur Visaj / col quale tu sei un unum & idem, o, come disse Carlin Porta, corna e pell, camisa e sèdes, scisger e buell¹ / avesse libri per te. Contente il rospaccio affricano della mia dimanda, che veniva a tradursi per lui in lingua da paoli X a scudo, mi pose fra mani N.° 4 volumi del Lebeaud/55 a 58/ una distribuzione (VIII.ª) della galleria storica, e il vol.° 13.° collez.° di romanzi. Tengo tutto presso di me, ignorando se tu desideri qualche cosa in Albano. Pajonmi però spazzature da non meritare la pena dell'invio. Basta: tu dices, ego faciam.

Già in altra mia degli andatissimi giorni ti avvisai del ritiro fatto da me del Manzoni completato chez M.° Rayons, vulgo Raggi.

Passiamo adesso alla tua lettera che chiede risposta. Ed ecco la risposta. Si farà di tutto affinché //

..... quelle care
Semi-egizie morate bestiuoline
che ne' cessi ed acquaì vedi albergare,

non trapassino a domiciliarsi fra' tuoi libri, i quali in casa tua non son certo destinati né a ricovero né a pastura di animaluzzi né di animaloni. Se poi il caso dovesse contemplarsi in casa mia, i soli topi vi avrebbero qualche jusquesito per doppio motivo, e perché io non leggo / e allora studia il bibliotecario / e perché i topi hanno qui affinità di famiglia, siccome consanguinei della Sig.ª Nanna². Fra le tue mura nulla si verifica di tutto questo.

Sarà fissata al S.° Sarto-Sartori un'ora certa perché frughi nel tuo Ferrario invece dei bacheruzzi. Ma il tuo Ferrario ha le figure in nero o a colore? Se non fosse colorito / ciò che non rammento / porterò il frugatore a casa mia dove troverà tutto lo spettro del prisma, rimpasticciato su quelle povere figure. E questo cambio di luogo si effettuerà sotto la mia livrea di tuo Maggiordomo e come affare di tuo cenno onde te ne goccioli addosso quella poca stilla di merito che ne può derivare.

A mensa-il-Ricci non fummo che quattro. Egli, // il S.° Vallard segretario del P.° di Prussia; l'avv.° Vera, segrato³ dello studio di Silvestri⁴; e io sotto-croce-segnato. Mi fu forza cer-

1 Modi di dire milanesi, che significano 'essere legati da stretta amicizia'. Il riferimento è al verso 11 del *Fraa zenerer* di Carlo Porta: «Tutt scisger e buell, tutt carna e oss» (ORIOLI 1962: 253 n. 1)

2 Ironica allusione ad Anna Topi Mazio, vedova dello zio Antonio Mazio e madre di Luigi e Orsola Mazio, cugini di Belli. Vedi *Profili biografici*.

3 Sta per segretario.

4 Si allude forse a monsignore Pietro Silvestri uditore di Rota.

4 luglio 1838

tamente di ciarlare. Si ciarlò molto, ma si ciarlò in prosa come ciarlano diversi dell'accademia tiberina verso ventitré ore. Il Maestrino Vera è partito questa notte.

Mi spiace più assai il tuo dolor di capo che non la stessa morte del Ciamberlano

che nell'ultimo albergo
Ha per sempre adagiato e pancia e tergo.

Già porterai berrettino; e poi manda su vapore di caffè o d'altra acqua leggermente aromatizzata. Tu sai che fra l'aromatico e il reumatico passa non lieve analogia in molte bocche. Perché non accadrebbe altrettanto in qualche testa? Fuor di celia: io credo che qualche fumigaz.^c vaporosa potrebbe giovarti. Non vorrei però che Bassanelli mi udisse e mi dasse la huée.

Passerò da Lopez per ricevere il pacco di cui mi favelli. Se peraltro tu parli del pacco di tre giorni o quattro addietro, l'ho già ricevuto.

Io ritengo fermamente che il tumore della povera Cristina sia il finis-coronat-opus della storia del suo morbo, fonte di tanti tuoi rammarichi. Ne spero bene. E i capelli? Caddero sotto la forbice? //

Non è a mia notizia l'avventura veliterna. Non potrà però molto tardare a spandersi sino alle mie non corte orecchie.

Qui ha piovuto due o tre volte. Domenica molto, lunedì meno, jeri poco. Purtuttavia la pioggia di ieri fu per me la più abbondante perché mi visitò le spalle.

Oh povero Gigio! Ravvolto fra la polvere come le Carovane del Sahara fra i vorticosi monti di arena! Tienlo per mano, e se ti fugge tiragli il capezzòlo⁵. Tutto meglio che far la fine d'Encelado.

E se viene, e se lo visiti, e se lo vedi, farai il mio gran piacere salutandomi il Card.^c Micara e parlandogli di me, delle mie circostanze e della mia antica amicizia⁶ (allorché entrambi eravamo cerasa, adesso egli è ananas ed io osso di prugna). Un giorno gli farò conoscer mio figlio.

Maggiorani partirà dimani o forse anche venerdì. Questa sera vado a veglia in sua casa. Gli farò la tua ambasciata celiaca.

Il quadro di S. Gius.^c è quasi finito. Bosco ha fatto piuttosto quattrini. Io, che ne ho pochi, non ci vado.

Orsolina la strappicchia e ti saluta caramente. Così tutti i tuoi amici ti salutano e ti abbracciano. Tu dici a me: coraggio, Belli. – Coraggio, Ferretti mio, io ti rispondo.

Sono il tuo Belli.

⁵ 'Corda sottile, molto resistente' (RAVARO 1994: s.v.).

⁶ Tra il 1807 e il 1810 padre Micara aveva dimorato presso il convento dei Cappuccini situato nelle vicinanze di piazza Barberini, dove, a partire dal 1808, lo stesso Belli aveva affittato una stanza. Nacque in quel periodo la loro amicizia.

4 luglio 1838

A.89/6,4

Al S.^r G.^o G.^o Belli
Egregio Letterato

R.^o il 7 col N.^o 14

Albano 4. Luglio 1838 /avuta il 7/

Am.^o

Ti prego, a tuo bell'agio, lasciare il brano in calce al nostro Zampi. Il purgante ha operato assai. Farò di tutto per evitare la botta. Il tempo segue a far buggerate; ma Giggio esce a piedi; va al Caffè, consegna il bajocco, e si fa dare la Ciambella dal Giovane. A piedi va a villa d'oria; ed il solo imbroglio è che spesso spesso vuol'andare solo solo; e camminando a passo di SS.^{mo}, è un guajaccio, perché si fa un circolo di persone grandi e piccole a mirare quel Fongo, che agita le mani e le braccia dicendo: solo... solo.

addio. Saluta casa Pazzi etc. etc. Le mie donne ti salutano. Questa te la farà avere il nostro S.^r De Belardini. ama

il tuo
 Ferretti

a proposito: di' ad Anna M.^a che la prego far pulire bene bene i Rami /che sono pochi/ ed il Ferro-fuso; perché non facciano ruggine. Io glie lo raccomando assai, assai; come anche di sciacquare i fiaschi del vino, perché non prendano cattivo odore.

[Segue la missiva allo Zampi]

4. Luglio. C.^{mo} Zampi, qui corrono diarree fottute e dolori viscerali. Ne è affetto attualmente il buon Cap.^o Berti, maresciallo in Capo D., ma è costretto a <girare>. Non ho ricevuto tua Lettera; ed ho argomentato che tu fossi al solito pieno zeppo d'imbrogli, o assaltato dal tuo mal di nervi. Fatti cuore. Saluta Teresa. Non conoscerai più Gigio; è davvero un Zeffiro quando corre. Le mie Donne ti dicono tante cose. Io sto poco bene per reuma. addio. ama il tuo Ferretti.

4 luglio 1838

A.89/6,5

Al rinomato Letterato
S.^r G.^o G.^o Belli
via del monte della Farina n.° 18
Primo piano
sopra all'ombrellara
Roma
Riscontrata il 5 col N. 12

Albano 4. lug.^o 1838

Nuove gemme della nuova Lingua Cuppetanica

Piperno – vuol dire Padre

Chimpina – Campana

Sto con un reumetto delicato alla testa, e alle spalle. Mi purgherò con un poco di Cremor Tartaro, e cerco di sudare, cosa che mi riesce facilmente essendo vestito di lana, e stando parecchie ore in letto. Spero che in tre giorni me ne redimerò.

Pare che D. Michele non voglia pagare i s. 300: che imposta il mortorio da lui stesso ordinato per il Ciamberlano a te noto.

Il tempo non fa tregua. Ora caldo estremo, ora freddo estremo. Ora sole urente, ora pioggia e vento. ora va a star saldo in salute in questa dolcissima lotta.

Mi ha scritto Bosco, ed io accludo a Te la risposta, pregandoti a recargliela. Egli deve abitare in Argentina¹ ove agisce, e sono certo ti rivedrà con piacere. So che fa molti denari, e che piace assai; ma io non posso venire a vederlo.

Presto riceverai altri Pacchi di Libri da sistemarsi ad usum Delphini; così mando innanzi parte del convoglio e mi sbarazzo pel ritorno.

Non mi dilungo perché la testa mi sbarella anzi che no, ed ho lunga Posta. Saluta la Palazzina. Io spero essere in Roma per 5: ore fra i 27 e i 29 a meno che venisse una chiamata del dentista Mariani. Il Tumore, dalla ferita dilatata dal Cerotto, spurga lodevolmente /frase di Khjmenz²./

addio, amico mio; armati di pazienza con me. a proposito: in questo momento Barbara s'accusa di mal di gola, e Bassanella glie la trova rossa; recipe et applica: cremor Tartari, gararisma etc. nato il tutto dalle situaz.ⁱ ai confluenti d'aria. addio. Evviva noi!

Il tuo Ferretti

P.S. Il D.^r Bassanelli è d'opinione che io debba farmi una slentatina di vena! Cioè farmela fare; perché io non posso slentarmi che i calzoni.

1 Nel teatro Argentina.

2 Altra grafia per Chimenz.

5 luglio 1838

A.86/19,3

N.° 22

Di Roma, giovedì 5 luglio 1838
ore 3 pomeridiane.

Debbo, mio Ferretti riscontrare oggi tre de' tuoi fogli di diversa data.

1.° Una tua lettera del 1.° giugno /e doveva certo dir luglio^{1/} / consegnatami questa mattina da Lopez alla sua officina dove giunse jersera.

2.° altra del 2 lug.° corrente², consegnatami in tutto e per tutto come sopra.

3.° altra di jeri /4/ recatami poco fa dal Sig.^r Gabriello.

Animo dunque. Rispondo alla 1.^a = Essa, piccolissima di formato non parla fuorché dell'arrivo de' quattro ventagli al tuo domicilio. Approva il pagamento degli s. 2 eseguito in mie mani dal Sig.^r Campacentanni. Finalm.^e annunzia che di essa andava ad esser latore un peintre français, il quale in puntualità e diligenza ce l'ha lavorata vulgo alla polignacca³. Igitur de hoc satis.

Passiamo alla 2.^a – Racchiude la 2.^a l'equivoco necrologico tra il Ciambellaro e il Ciamberlano, manipolatore il primo di crustulette e l'altro di pasticci: vir popularis quello, e questo vir patritius. Ed ora comprendo che io aveva ragione quando ieri, leggendo nella tua del giorno 3 // la notizia secca secca del funerale del Ciamberlano, poco chiaro ci vidi. Mi mancava la precedente storia della morte, giuntami poscia dopo quella della sepoltura.

Forse il Celi non prevede a torto il passaggio del Maggiorani dai colli Campagnanesi a quelli albanesi o aricini. Non so ficcarmi nella testa come l'aria di Campagnano valga a ridonar salute a chi la perdette sotto l'atmosfera di Roma. Maggiorani dice di sì, e sarà. Feci parte jeri sera al nostro dottore delle notturne peragrazioni Celiache. Egli ne torce il grifo⁴ come il Celi lo torce sulla villeggiatura Maggioranica. La partenza di Maggiorani da oggi è differita a sabato. Non solo egli, ma la famiglia e tutti i soliti amici, dottori e non dottori, che si trovarono allorché ti nominai al dottore, m'incaricarono di salutare te e le tue donne.

Avanti. Eccoci in corrente, cioè a parlare della tua lettera di ieri /4/.

Piperno mio, perché questa mattina
Tanto ci assorda il suon della chimpina⁵?

Così avrebbe a te parlato, il 1.° lug.°, M.^r Cuppetana, se com'è legislator di favella fosse sparnazzatore di versi.

Cennene, o mio figliuol; la vecchia Albano
Suona a morto in onor del Ciamberlano. //

1 Si riferisce alla lettera A.89/5,10.

2 Si riferisce alla lettera A.89/6,1.

3 'Lavorare alla Polignac', ovvero confusamente, dal nome del primo ministro di Carlo X, il principe Jules de Polignac (1780-1847).

4 'Musò, faccia' (RAVARO 1994: s.v.).

5 Il significato di 'Piperno' e 'chimpina' sono spiegati dallo stesso Ferretti nella lettera del 4 luglio A.89/6,5.

5 luglio 1838

Ti ho suggerito uno schizzetto di risposta pel caso che l'avvenimento funebre dovesse da te drammaticamente mandarsi alla posterità mercé una piccola giunta agli s. 300 consumati in suono nenie e candeie,

A spese di Mencacci o Don Michele.

A Roma è sempre caldo il giorno: sempre fresca la notte. Almeno abbiamo due divisioni grandi, nette, classiche, intelligibili. Se però torna a piovere addio regole.

Ho visitato il Bosco, munito del passaporto della tua lettera. Indovinala? Mi ha subito piantato fra le mani due primi biglietti, rammaricandosi di non poter regalare un bel palco a te e alla eccellente tua famiglia. La di lui salute zoppica e va moscia assai. Egli è affilato, tosse, e trova naturalmente che nel teatro argentina fatica molto: per lo meno il decuplo che non in quella saletta del pianterreno di Ruspoli⁶. Occupatissimo e fiacco, vuolmi interpretare presso di te de' sentimenti suoi amichevoli, contando così d'averli come riscontrato della dolcissima tua. Con un biglietto andrò io a godere de' giuochi. Per l'altro volevo che Biagini e Spada se lo disputassero a sorte, ma quando udii Biagini aver già visto il Bosco e Spada no, superando ogni altra consideraz.^e soggiunsi: "Spada: eccolo a te. Voi due non siete or più innanzi a me in questo soggetto nella medesima posizione". Meco dunque verrà Spada; e tu n'hai il merito originario. //

Vengano i libri che mi annunzi. Andranno a far compagnia ai loro simili e staranno allegramente.

Siam giunti allo spiacevole articolo della tua lettera. Ti caverai sangue? Te lo sei già forse cavato?! E Barbara sente mal di gola?! Che destino arrabbiato è mai questo! Aspetto con ansietà buone notizie da dispensarne agli amici.

Mi piacerà assai il riabbracciarti, siccome mi fai sperare, verso la fine del mese; e tanto più ne godrò in quanto che circa alla metà del mese consecutivo cerco di poter dare una fugata a Perugia dove mi chiama il povero Ciro, che non ha veduto più alcuno dopo la morte della madre. Lo stesso viaggio mi si fa necessario per altre urgenze d'affari a Terni. Eppure mi nuocerà assai lo staccarmi dalle faccende di Roma. Ma in due luoghi ad un tempo non può trovarvisi che un santo Antonio da Padova o un altro de' suoi consorti.

Fa aggradire a Cristina le mie felicitazioni pei lodevoli spurghi della sua parte convalescente. E giacché M.^{ma} Teresa e Chiara e Gigio stan bene, di' loro che l'amicizia dell'aria equivale a quella dei Principi. Nuoce il troppo ed il nulla.

Vidi jeri sera Zampi. Sta ancora tonto tonto.

Ti abbraccia il tuo Belli

La lettera per la Orsini, inserta nella pigra tua del 2 è già andata al destino. La recava io stesso quando trovato per caso Aniceto Orsini gli ho detto: da' questa a tua madre. Io poi verrò a riverirla⁷.

Anna Maria e i suoi godono ottima salute, e mi costituiscono organo de' loro sentimenti etc.⁸

⁶ Palazzo Ruspoli a via del Corso.

⁷ Inserito trasversalmente in V1.

⁸ Inserito trasversalmente in V2.

5 luglio 1838

A.89/6,6

Al S.^r Belli

Riscontrata il 6 col N. ° 23

5. Luglio

Caro Belli

Eccoti un Pacchetto Libri. Segna ciò che spendi col Gobbo. Intendi? Addio.

Cristina si è rassegnata a stare in letto. Ora legge, ed ora con Giggio piega i panni di bucato. Addio. ama il tuo

Ferretti

con libri

Barnave

Mérimée

Lebeaud

Mengotti

con lettera

pel Ch. Ferretti

Quadrari

Pietralata

<~~non mi ricordo~~>

Rosa Carnevali

5 luglio 1838

A.89/6,7

Riscontrata il 6 lug.^o col N. 23

albano, 5 luglio 1838

Tutto, amico mio, si spiega, tutto meno diversi giuochi di Bosco. O il maresciallo Benti non spedì le carte a volo, come promise; o Zampi, ad uso delle chiocchie, cavò i pulcini, e cavò fuori le carte belle e stagionate, che già si facevano il segno della croce, e sapevano l'A.B.C. Fortuna che non contenevano affari di gran peso! Alias etc.

La piaga di Cristina (che ora è tale) spurga, e da questa notte è molto dolente. Il D.^r Bassanelli ha voluto che per tre giorni stesse in letto; cosa che ha eccitato nuovo dispettosissimo umore, con mia estrema consolazione. Allegramente. Mi è forza prender bile da diventarne iterico anche per procurar la salute alle Figlie. Lo crederesti? Chiara, stirando, pensò bene provare il calore d'un Ferro, che non toglieva dalla neve, sul viso, e si è fatto un sette di brugiatura visibilissimo sulla guancia ed il barbozzo a mano manca. Va ad interrogarla! Ha ragione essa. È naturalissimo che io non posso essere spettatore indolente di tante scene mezze tragiche: sono stanco, precisissimamente, stanco. Ho sangue per quello che riperdo; fo sangue per quello che soffro. Ti pare possibile che le già logore fila della mia travagliata esistenza non abbiano da spezzarsi? Sarebbe un sognar la sicurezza d'un lago presso al Faro di Messina. Tu che sai gran parte della mia storia puoi dire se esagero, se ho tanto, se il mio è esaltamento di fantasia. Andiamo ad altro.

L'inserta la farai recapitare da Michele.

Domenica avrai un altro Pacco di Libri da situarsi more solito. Scusa tanta continuazione di giornalieri fastidi.

Qui regnano coliche e diarree, e v'è un'affluenza confortante di <odori>. //

Nell'ultima spartizione dello scaffale accanto alla finestra verso i chiodaroli esser vi dovrebbero 5. Tomi coperti di carta gialla

contenenti

Ortensia

Commedia di Sografi¹.

Implorerei che tu ne facessi un Pacco, facendolo a tuo bell'agio consegnare al Gobbo pour moi, volendo leggerla Bassanelli; e a proposito di questo le tue riflessioni storico-critiche erano geometricamente acconcie ai due casi difformi, e quadravano a meraviglia.

Anche le altre Lettere inserite fa che siano recapitate dai Ss.ⁱ Pazzi, che saluterai tutti.

Jeri Giglio, per una parola che gli dissi, aspettava Peppe, e per Strada Romana, ad ogni Legno che veniva, spalancava gli occhi, e in bocca ridente gridava: Peppe Peppe! – E dopo poco: Nun cè, nun cè.

addio, mio buon'amico, compatiscimi, amami, e credimi

il tuo aff.^{mo}

Ferretti

Aggiungi nel vocabolario Cuppetanico

Cacana: per = andare del corpo.

¹ Commedia di Antonio Simeone Sografi (1759-1818), autore di drammi storici, commedie e libretti. L'Ortensia è del 1811.

6 luglio 1838

A.86/19,4

N.° 23

Di Roma, venerdì 6 luglio 1838 ore 11½ antimer.

Mio caro Ferretti

Dalla stalla Mandrella ebbi jeri sera il pacco libri contenente Barnave, Mérimée, Lebeau, e Mengotti. Eravi unita una lettera con entro altre quattro lettere per Quadrari, Pietralata, e Ss.^e Ferretti e Carnevali. Tutto già recapitato.

Due righe di riscontro.

Eccoti la Ortensia del Sografi in 5 volumi.

Manco male che Cristina siasi rassegnata allo starsene in letto per qualche giorno. Ciò le accelererà la guarigione.

Ah Chiara, Chiara! Impertinentella! È maniera quella di assaggiare il caldo de' ferri? Se era in Albano io finiva male. Povero Giacomo! Vero martire!

Spero che Barbara sia guarita, e che tu dalla progettata sanguigna avrai raccolto pronta salute.

Anche a Roma coliche e diarree. Io sto oggi malissimo: fuoco interno, dolor di petto e stanchezza sepolcrale. Eppure sotto la sferza d'un sole ardentissimo debbo girare per urgentissimi affari dopo aver faticato al tavolino come un asino. Non sarò il p.^{mo} asino che fatichi a tavolino. Tiriamo innanzi sino alla fine.

Raccontai ad Anna M.^a in presenza di Peppe la lusinga che ebbe Gigio di vederlo. Peppe rideva.

Orsolina si alza e si dice guarita; ma non ricupera le forze. Dimmi. Se mai si volesse da questi di casa mandarla in Albano a prendere circa 40 giorni d'aria buona,

1.° vi sarebbe nel tuo casamento, ed anzi /meglio/ nel tuo piano, una stanza per riceverla? Mobiliata, s'intende.

2.° Nel caso positivo, quanto sarebbe il fitto?

3.° I padroni di casa le presterebbero assistenza, come di rifar letto, pulire etc? Farle un boccone da mangiare?

4.° Per questo secondo titolo quanto pretenderebbero?

Pare che Balestra abbia questa idea di mandare la moglie a villeggiare, e, se la mandasse, bramerebbe che essa vivesse presso a chi non la lasciasse sola e abbandonata a se stessa. Egli forse dovrebbe restare in Roma a lavorare, e perciò pensa di raccomandare Orsolina a qualcuno, sempre in caso che la villeggiatura sia decretata.

Addio, Ferretti mio, ti prego salutarmi teneram.^e la tua famiglia e di ricevere da me un amichevole abbraccio.

Il tuo Belli

P.S. Ho trovato per via tuo fratello che andava da Lopez a vedere se vi fossero tue lettere per lui. Abbiamo parlato insieme 5 minuti. Sempre di te.

Eccoti una lettera di Quadrari. Egli la portava mentre si recapitava a lui la tua di ieri.

6 luglio 1838

A.89/6,8

R.º il 7 col N.º 24

Albano 6 Luglio 1838

Amico mio!

Accuso la tua dei 4: (giorno nefasto) ricevuta jer sera ad ore 2: di notte. Fa conto della spesa, e tieni in serbo i Libri, ché anche la voglia di leggere m'è svaporata.

Cristina circa il dolore va peggio assai, ed oggi le si è ordinato non alzarsi neppure a pranzo, e minorare d'alquanto il cibo, benché non mangi che regolata assai, e cose salubri. A questi due intimi, porpora in viso, rugiada agli occhi, e spallucchie; tre <razze> di soavissime pugnalate per l'anima mia. Jer sera, uscito con Chiara, e Giggio fuor di Porta, / già sai che non v'è che una porta, onde indovini qual è/ ecco in una carrettella Mad.º Rosani nata Spilman, Nazari, Francesco Sernj, e il mio caro, e tanto cortese quanto valente Albites¹. Figurati! Per la consolaz.º mi vennero le lagrime. Fermar ne feci il legno, narrai il mio episodio, ed implorò una visita. Corse quell'ottimo amico a veder Cristina, la confortò, la esaminò, approvò la cura, e ci volle persuadere che non lascerà <seno> alcuno; ma che ci vuole pazienza e riposo. Egli ci fece nascere speranza che fra 15. giorni sarà in porto; ed anzi gentilmente si offerse di tornare nella settimana vegnente a veder la paziente, pernottando da me. Arrivò fino a rimproverarmi di non avergli scritto che venisse prima. Tu sai che quell'uomo raro da me non prende un soldo. Egli dice che è stato un tumore flogistico, e che l'attrito per la prossimità dell'altra natica ha fatto nascere irritabilità maggiore, esacerbazione, e quindi dolore; onde ci vuole solennità di riposo. Eccoti la Gazzetta esatta, e se mai, vedi mio Fratello ti prego di leggergliela. //

La mia povera testa che va continuamente almanaccando, e mulinando (inutili) vie di distrarre gradevolmente Cristina, mi duole a furore. Questa mattina ho portato a confessarsi Chiara e Barbara. Il Duomo è ventilato estremamente. Siamo stati in Chiesa oltre a 2: ore e ½; e la testa è ita peggio.

Sciultz ti saluta caramente. Ricevo almeno 2: Lettere per settimana, e sempre mi dimanda di Te, e mi prega salutarti di cuore.

Godo assai, assai che tu abbia ricevuto nuove consolanti di tuo Figlio; io tengo per fermo che Iddio spargerà sempre di questo balsamo le tue ferite. Tuo figlio ha bella indole italiana, e tu lo cresci alla virtù e alla carità.

Micara non è venuto; ed è ancora Problema se verrà. Nell'altra mezza lettera vi sono delle commissioni per Michele.

V'è una cartolina che Michele porterà a mia Zia Clementina.

Addio, per oggi. La Posta è stata assai forte, e la testa cagna latra: non più: non più: basta.

A proposito di Cani: come trovasti in salute il mio tenerissimo amico Visaj? Gli si addrizzarono quelle cianche da vero Cane? Gli si acconciò quel grugno a sghembo, e quell'occhiata a sospetto di fuga? Temo di no. addio. addio.

Saluta e ama il tuo

affezionatissimo
Giacomo

¹ Gaetano Albites fu uno dei medici che ebbe in cura Cristina.

7 luglio 1838

A.86/19,5

Al Ch.^{mo} Signore
S.^r Giacomo Ferretti
Via Vescovado N.° 49
Albano
N.°24

Di Roma, sabato 7 lug.^o 1838 / ore 10
antimerid.

Mio caro Ferretti

Ricevo insieme le due tue 4 e 6 luglio, quella del 4 l'ha mandata adesso il S.^r De Belardini che se la covava da tre giorni siccome sa Anna Maria. L'altra del 6 non so chi l'abbia portata. Né so pure se mi manchino altri tuoi fogli. Tu hai il modo di conoscere la mancanza de' miei: il numero progressivo.

Si puliranno i rami /fossero anche molti/ ed il ferro fuso; e si sciacqueranno i fiaschi.

Ieri tuo fratello mi lesse una tua storia sul male di Cristina. Io farò di vederlo per contraccambiarlo col racconto che ne fai a me. Povera Cristina! Ma non meno, disgraziato Giacomo! Bravo, mille volte bravo il buono amico Albites!

Mi consolo d'udire i progressi delle gambe di Gigio. Né la lingua si fa far torto.

Per carità, non ti esporre a troppo lunga dimora in chiesa. Il fresco ti rovina. La divoz.^e è cosa ottima; ma la salute in un padre di famiglia non ha prezzo minore.

Michele ha avuto la tua $\frac{1}{2}$ lettera col $\frac{1}{4}$ di lettera per la S.^a Clementina Ferretti.

Quel faccia-di-cane del bibliopola somiglia sempre quell'altro faccia-di-cane di Attila flagellum Dei. //

Ieri consegnai a Pippo Ricci due esemplari del mio goticismo¹ perché li desse alla Signora Peppina Marucchi di Albano, che te li farà avere.

Aggradisco le notizie e i saluti di Sciultz. Come andrà l'appetito? Qui si è attaccato il manifesto di Canova² per l'Arena³.

Bosco dette jeri sera la sua ultima accademia. Promise tutte cose nuove, e le promise anche dal palco scenico oralmente. Furono poi tutti robbi vecchi. Terminò colla sua fucilazione: cosa assai sciapa per verità. Il popolo mormorò assai.

Ieri Quadrari disse ad Anna Maria. Vado ad Albano. – Perché non passa dal S.^r Belli a farglielo sapere? – E perché ci ho da passare? Per amicizia io avrei soggiunto se fossi stato lì: per amicizia e per udire se Belli Maggiordomo di Ferretti avesse nulla da mandare al padrone. Io avrei fatto così. Né la mia casa è fuori di strada per chi va a visitare Anna Maria⁴. //

1 Si riferisce al poema *Il Goticismo* (vedi A.86/14,8 n. 16).

2 Da identificarsi forse con Angelo Canova, impresario teatrale.

3 È presumibilmente l'anfiteatro Correa, costruito sui resti del Mausoleo di Augusto in Campo Marzio dal marchese portoghese Vincenzo Mani Correa. Correa divenne poi nel modo di dire corrente Corea (Ggorea nei sonetti romaneschi di Belli).

4 Belli nell'ottobre 1837 (pochi mesi dopo la morte della moglie) è costretto, per ragioni economiche, a lasciare Palazzo Poli e trasferirsi presso i parenti Mazio. Vive pertanto al 18 di via Monte della Farina. Ferretti, come Anna Maria sua domestica, viveva al numero 36.

7 luglio 1838

Ti saluto per tutti, e ti prego de' saluti a tutti. Non mi resta tempo che per abbracciarti a sospetto di fuga e ripetermi

Il tuo Belli

7 luglio 1838

A.89/6,9di premura

Al valoroso Letterato
 Il S.^r G.^o G.^o Belli
 via del monte della Farina n.^o 18
 sopra all'ombrellara
 Roma
 3897....
 R.^o il dì 8 col N.^o 25

7. Luglio

Amico! Due tue, videlicet, una cum voluminibus et <Epistolio> Quadraris, altera simplex giunsero a me uno eodemque temporis puncto, scilicet hora secunda noctis cum dimidio; quamobrem responsum illis recepturus eris nisi hodie cum tintinnabulum majus S.S. Caroli et Blasii ad Catinarios dixerit populo, praesertim devoto faemineo sexui: dicite: Angelus Domini etc.

Dunque: 1.^o Ortensia andò a dormire col vedovo Bassanelli¹, e gli avrà rotti i coglioni con le sue ciarle quanto la sua quondam Federica² di ciarlatrice, proverbiante e irrequieta memoria. 2.^o Se mio Fratello avrà dimandato alla Posta, cioè ai Postieri, avrà trovata una Lettera mia; ed altra mia glie la recò jer sera il capo-maestro Vassalli, che fu a vedermi al momento che tornava a Roma. 3.^o Godo magis atque magis, anzi etiam atque etiam che il mio Bosco sia stato teco cortese, e che tu abbia fatta parte della sua cortesia all'ottimo Checco; e attendo relazione della meraviglia eccitata con il Giuoco difficilissimo dei Bossoli di Cristallo. 4.^o Va superbamente bene quanto operasti circa Dominam Parvam-Clementem De Ursis parvulis³. 5.^o Il Vassalli o jer sera, o summo mane oggi ti avrà recata una gravida mia, pari a saetta, da cui scappano in aria guizzanti saettine. 6.^o Giggio ogni giorno da Porta Romana fino all'Ercolano, o pedestre viaggiatore, o viaggiatore portato, ad ogni Legno che giunge, diventa pario fino, si allegra con una bella risata, e insegnando la vettura grida: Peppe! Peppe! ma poi si scorruccia, e rimane deluso. Jeri, ingannato dal grugnetto in miniatura, voleva che Pavoluccio Zarlatti che arrivava // fosse Peppe Pazzi. Veniamo alla parte Epica.

e N.B. quante volte la villeggiatura di D.^a Orsolina fosse decretata, e si scrivesse con una certa fretta: fissate una stanza: ecco cosa qui posso offrirvi.

1.^o Nello stesso piano nostro una stanza con letto, e biancheria da due persone per s. 6 il mese, o per s. 5 portando la biancheria.

2.^o Per baj: 40: il giorno le Padrone di casa danno nella loro tavola, o in camera propria Pranzo, e Cena. La colaz.^e ciascuno la fa da se; e questa è facile il combinarla. Vi sono ottimi Caffè, e Latte superbo. Bai 2: il Caffè forte; Baiocco 1. Latte di vacca, o al più baj 2: e un Pane; ecco fatto.

1 Qui Ferretti si riferisce alla commedia di Sografi data in prestito a Bassanelli. La frase darà luogo a un divertente equivoco. Vedi A.86/19,6, e A.86/19,9

2 La moglie di Bassanelli morta nel 1836. A lei si fa riferimento nella lettera A.89/5,9 a proposito della morte della moglie di Belli.

3 Clementina Orsini.

7 luglio 1838

3.° Consiglierei a portare la Posata propria; perché qui si usa di casa stagneretti; ma potrei anche dargliela io, se la volesse.

4.° V'è una Donna che pulisce, rifà i letti, scopa etc., e le si fa un regaletto ad uso di mancia al fine fine; e a questa Donna aiutano anche le Padrone di Casa.

5.° La S.^a Balestra verrebbe a spasso con le mie Figlie, e qu'alche volta, tingendo prima in nero le mie nevi le farei da Cav. Servente.

Siccome le dimande sono frequenti, bisognerebbe una sollecitudine, ed una certezza nella risposta, che della Grazia etc.

Spero dimani veder Quadrari, per cui mezzo avrai Libri.

Ora dimanda ad Anna Maria: //

Se Marocco le portò i due Piccioni

Se ebbe da un Calzolajo Berni una Cappelliera con Lettera per la S.^a Carnevali.

Se ha più veduto Zampi; e se ha avuto più lavori; e se Michele è impiegato.

Per lo Zampi ti accludo un foglietto, che gli farai avere da Michele.

E Cristina? Cristina... sta così. La piaga è viva, e nulla risolve. È tenuta retta, rinfrescata con unguento rosato, riposa, etc. ma ci vuol tempo. Il dolore (direbbe Khimenz) è lodevole.

addio, caro Peppe! Oggi la testa mi sta un poco meglio, ma gli occhi no.

Credo che sarò costretto anticipare la mia venuta fugiasca a Roma per un'imponente motivo, ma non posso precisare il giorno; tu però lo saprai 24: ore innanzi.

Bassanelli ti saluta.

Saluta tu e Carolina, e Peppe, ed Anna M.^a e chi ti dimanda del tuo Giac.^o Ferretti.

[Aggiunta a matita da Belli sotto la firma di Ferretti]

La S.^a Clementina Ferretti lo ringrazia.

Casa Bechio saluta Ferretti. <.....>.

8 luglio 1838

A.86/19,6

N.° 25

Di Roma, dom.^{ca} 8 lug.^o 1838 / ore 8 antim.^{ne}

Mio caro Ferretti,

Ecco le risposte di famiglia ai paragrafi della tua di ieri da me letti a chi doveva ascoltarli relativam.^e alla villeggiatura di Orsolina.

La d.^a villeggiatura è decretata. Quindi al

§ 1.^o Stanza con letto da due per s. 6 con biancheria e s. 5 senza.

Si risponde chiedendo al S.^r Ferretti se passasse a lui sperabile l'averla a qualche cosetta meno che agli s. 5, e se credesse egli di farne la proposiz.^e alla padrona di casa. Ove a lui non paia sperabile e nol creda proponibile, lasci correre questo articolo e conchiuda per gli s. 5, imperocché Orsolina porterà la biancheria del proprio.

§ 2.^o Pranzo e cena a bai: 40 al giorno.

Si aderisce. Siccome però Orsolina porterà seco il figlietto Tonino, fanciulletto di anni 2, dimanda che per lo stesso prezzo di bai: 40 al giorno sia un pochetto aumentata la sola minestra, ed il resto rimanga tutto nelle stesse dosi proprie allo stomaco della sola madre e considerate dalle albergatrici ne' bai: 40.

§ 3.^o Posata del proprio. Va bene.

§ 4.^o Mancìa al fine-fine alla donna di faccende etc. etc. Si darà.

Dilucidati dunque i due articoli, cioè il 1.^o /con latitudine però al S.^r Ferretti di passar sopra a questo punto/, e il 2.^o // su cui s'insiste, tantopiù che alle Ss.^e albergatrici riuscirà di lievissimo aumento a ciò che proposero, si autorizza il S.^r Giacomo Ferretti di fissare la stanza con etc. etc. etc. dalla metà del corrente mese a tutto il prossimo agosto.

Si aggradisce sapere se si dovrà pagare il fitto anticipato o posticipato.

Per Gigio dunque tutti i grugnetti son Peppe. Dunque quando verrà Tonino assumerà aspetto peppesco, o almeno farà le veci di questo spietato martellatore di qualunque cosa benché non malleabile. – Iddio accresca sempre più al caro tuo figliuolo il vigore che va sviluppando, e formi di esso la tua consolazione.

Marocco non portò né piccioni né pollastri né paperi. Alle dimande fattegli ne ha risposto: ci penserò da me. Pare però di memoria assai labile.

Il Calzolaio Berni portò lettera e cappelliera; e la S.^a Carnevali ebbe tutto.

Zampi non ha più visto Anna M.^a, né Anna M.^a Zampi. Lavori? Non altri mai.

Michele è disimpiegato, e in casa Pazzi non corre molta grascia.

Io stesso portai la tua lettera ieri a casa-lo-Zampi. Il S.^r Filippo non c'era: non c'è mai. Lasciai il foglio alla S.^a Teresa, che partirà /dice/, nella vegnente settimana.

Manco-male che la testa ti si va sdolendo. abbi adesso carità pe' tuoi occhi. //

Per la povera Cristina vedo che il male si riduce in oggi al solo incomodo del giacere, medicarsi e fiottare un tantino. Ma stia di buon'animo la buona fanciulla: questa sarà la sua consolidata salute. Non ne dubiti punto. Le malattie feroci come quella da lei sofferta terminano sempre con un ripurgo qualunque.

Non mi è stato possibile veder tuo fratello per leggergli il dettaglio dello stato di Cristina. Ma le tue lettere dirette lo hanno già bene istruito. Inoltre io gli ho lasciato una e due ambasciate, prevenendolo anche essere alla posta qualche cosa di tuo per lui.

8 luglio 1838

Ti compiego una lettera e un giornale che giacevano da lunga mano nell'officina di Lopez. Ti potrà esser utile o piacevole avere entrambe le cose prima d'un secolo avvenire.

La S.^a Clementina Ferretti ti ringrazia di quanto le scrvesti, e unitam.^e alla sua famiglia saluta te, le tue donne e il fanciullo.

Saluti di casa Bechio – Item di Casa Cagnoli – Item di Casa Zampi – Item di Casa Mazio-Balestra – Item di D'Eramo, Giobbe, Spada, Biagini.

Non saprei dire se il Vassalli mi abbia recato la lettera di cui mi tieni parola. Può essere una di quelle da me trovate sul mio scrittoio: può non essere.

Non conosco la Ortensia che andò a dormire col Bassanelli, né comprendo se trattisi di un accaduto matrimonio¹.

Mille cose affettuose alla famiglia del mio Ferretti.

Belli tuo.

Giacopo Ferretti

Lettera inedita.

¹ Belli non ha evidentemente compreso l'ironia di Ferretti a proposito dell'*Ortensia* di Sografi data in prestito a Bassanelli (A.89/6,9).

8 luglio 1838

A.89/6,10

Al S.^r G.^o G.^o Belli
 Esimio Letterato
 via del monte della Farina n.° 18
 Primo Piano
 Roma
 Riscontrata il 9 col N.° 26

= 8. Luglio =

Belli mio!

Con piacer sommo ho ricevuto due esemplari delle tue sempre magnifiche caratteristiche ottave¹. Un' esemplare girerà per le mani dei pochi che possono gustarne l'ironia socratice, e finirà in mani del nostro D.^r Bassanelli, l'altra sarà meco come caro pegno dell'ingegno tuo, e della tua amicizia.

Se talora è mancata la Data alle mie Lettere, abbi pietà alla testa svanita dell'uomo dei dolori. Quadrari ti dirà qual vita io viva; se si può chiamar vita.

La povera Cristina fra poco sarà visitata da ambedue i medici, ed aspetto Albites nella settimana. Essa soffre assai nelle medicature; e talora anche non medicandosi; e sii certo che sta in Letto, da 3. di, sempre, tranne dalla mezz'ora di notte, alle // due, nel qual tempo si dà aria al suo Letto, e le si sprimaccia per farla stare men male. Anche nel cibo si usa rigore; e nel farsi sera prende il Gelato senza Savojardi. Belli mio! Il suo sistema de' nervi è più sensitivo d'un Piano Forte. Povera Figlia mia! Quanto presto s'è dovuta accorgere dell' amarezza di questa dolcissima vita! Peppe mio! Ti scrivo piangendo. Io peno assai. Sono guarito di Eemicrania, di Reuma, di tutto; ché il dolore di padre ni ha tutte assorbite le altre sensazioni.

Teresa è ita a messa con Quadrari, e Barbara, indi a passeggiare. Sono ore 10½. io sono già tornato dalle faccende // della spesa, ho spedito un Plico a Zampi, ed attendo che Cristina si svegli per darle il Cremor Tartari, ch'è già in pronto. addio. Forse unita a questa riceverai qualche lettera da farsi recapitare, e ti prego darla a Michele, salutandone la Famiglia! addio. addio. Le mie Dame ti salutano tutte di cuore, e ti ringraziano delle tante noje che devi prenderti pietosamente per noi. Iddio ti compensi nella prospera educaz.^e e riuscita del tuo Figlio. amen.

ama

il tuo
 Ferretti

Saluta quanti si ricordano di me.

¹ Si tratta del poema più volte ricordato, *Il Goticismo*.

8 luglio 1838

A.89/7,1

Al Chiarissimo Letterato
Il S.^r G.^e G.^o Belli
con un Pacco
Riscontrata il 9 col N.° 16

albano, 8 luglio 1838

C.^{mo} Peppe

Ho ricevute tutte le tue lettere, e stanno in un ben considerevole fascietta in ordine. Credo fermamente che tu abbia ricevute le mie tutte tutte; ma un poco, ut vulgo dicitur, a cazzotti. Né di ciò ho colpa.

Oggi ho scritta ad Anna M.^a una Lettera e glie l'ho inviata per mezzo d'un Calzolaro, padre d'un Poeta trilustre, che mette in tre Tarantelle Rollin, Crevier, Lebeaud e che questa mattina mi ha assicurato aver consegnata una Cappelliera <Cartonica> ad uno delli Figli stroppiatelli¹. Quella Cappelliera doveva Anna M.^a farla avere in Casa Carnevali, e desidero sapere se lo ha fatto.

Caro Belli! Oggi è di nefasto, perché si aggiunge allo Stato di Cristina una disutile stitichezza, ribelle al Cremor di Tartaro; per cui sulle 24. si tenta un clisterio con la possibile delicatezza, e nella costui inefficacia si ricorrerà dimani all'olio di Ricino. Sempre Tormenti! E vederla patire! E non riuscir nulla in bene! Piangiamo di forza io e Teresa. La povera Chiara n'è addolorata ancor essa assai; perché quella Figlia ha un gran bel cuore. //

È mezz'ora di notte. Abbiamo fatto due piccioli clisterii a Cristina, e pare si disponga ad andare: amen. Carbonargi vuole che cachi assolutamente ogni giorno; e sono 4. di che l'Inferi Porta è suggellata.

addio. amami, e credimi

il tuo aff.^{mo}
Ferretti

8. Luglio

¹ I due figli storpi di Anna Maria Pazzi.

9 luglio 1838

A.86/19,7

Al Chiarissimo e gentil Signore
 Sig.^r Giacomo Ferretti
 Via del Vescovado N.° 49
 Albano
 N.° 26

Di Roma, lunedì 9 luglio 1838 / o. 2 pomerid.^c

Era io ancora in letto, mio caro Ferretti, questa mattina alle 9 antimerid.^c, e mi vi tratte-
 nevano dei dolori e calor d'intestini, allorché M.^r Campacentanni /stato già a depositare
 presso Anna M.^a il pacco libri, portatomi quindi da Carolina/ è venuto a posare in mie mani
 una tua lettera di ieri. Abbiamo parlato un po' insieme di tutto ciò che ha relaz.^c a cad.^o vo-
 stro stato domestico e sanitario. Tra le altre cose mi ha detto Quadrari essersi da te all'istante
 della sua partenza ricevuta la mia N.° 25 contenente le risoluzioni circa ad Orsolina; alla
 quale mia lettera, segue a dir Quadrari, tu mi darai riscontro in oggi. L'attendo dunque, e
 presso il contenuto d'esso quà si conchiuderà tutto.

Mezz'ora dopo è venuto il garzone del Mandrella con l'altra tua pure di ieri, con in seno
 le due per Zampi e Terziani, che sono subito andato a ricapitare io stesso affinché non sof-
 frissero ritardo, stante l'assenza da casa di Michele che non le avrebbe portate fuorché di-
 mani. E da Zampi e da Terziani avrai riscontro se devi averlo.

Poi ho veduto tuo fratello e lungamente si è conversato di te.

Già ti assicurai ieri che la S.^a Carnevali ebbe in tempo la cappelliera etc.

Leggo, intendo, sento, provo quasi, tutto ciò che tu mi dipingi di bruno e mi descrivi di
 amaro nello // stato del tuo cuore per riguardo a Cristina tua. Offri anche questo patimento
 alla provvidenza che ci assaggia in crogiuolo. Se io potessi essere in Albano come non posso
 neppure essere in letto, procurerei con un po' di compagnia e di artificiali facezie o di piace-
 voli letture diminuire il tedio delle lunghe ore della tua cara inferma, e lasciare a chi l'assiste
 alquanto più di tregua onde sollevar lo spirito e ricrearsi fuori della stanza dove si soffre. Ma
 io per ora sono pianta indigena di questo ingrato terreno, e traslocata non menerei più i frutti
 che mio figlio ne attende e ha dritto di raccoglierne. Ho ricevuta oggi una lettera di quel buon
 Ciro, scritta dal suo pensiero e dalla sua mano con senno e disinvoltura da 25 anni. Iddio me
 lo voglia felice a prezzo ancora della mia vita!

Non ho bisogno di nuove prove sulla tenerezza di Chiara. Io diceva poco fa a tuo fratello:
 Chiara sarà una madre di famiglia da andar per modello per le case e ne' libri. E tu lo vedrai.
 Ciascuna delle tue buone figlie ha una particolare virtù nell'indole concessale dalla natura.

La casa Pazzi gode di buona salute, ma non di uguale fortuna. Non son questi i migliori
 mesi dell'anno in cui Michele possa procacciarsi // guadagni sufficienti per lui e per la fa-
 miglia. Se questi poverini non avessero nel tuo cuore una protezione e un soccorso supe-
 riore anche alle loro speranze ed alla tua stessa facoltà, passerebbero assai funestamente i lor
 giorni. Essi ti benedicono, pregano per te e ti salutano con effusione d'affetto.

Ti attendo dunque a Roma quando, come prometti, ^{vi} darai la corsa d'ore pe' tuoi affari.

Fra giorni debbo ritirare da Visaj, tuo Pilade, tuo Bizia¹, tuo mezzo-cuore, un altro volume.

1 Personaggi mitologici: Pilade era legato da stretta amicizia ad Oreste. Nell'*Eneide* Bizia, insieme
 con il fratello Pandaro, muore in combattimento contro i Rutuli. Forse Belli vuole alludere agli stretti
 rapporti di Ferretti con Visaj.

9 luglio 1838

Crederai tu che Maggiorani nostro respiri già i balsami di Campagnano. Mainò, Messere. Il povero dottore, dalla notte del 4 al 5, sta in casa con molestissime vertigini, principiate da uno sconvolgimento fierissimo di stomaco. Ebbe, giovedì 5, il più violento vomito che sappia immaginarsi, ed ora non può peranco muover passo ove non sia sorretto da qualcuno, e se vuole tenersi ritto non istà sicuro senza un saldo sostegno che lo salvi dalle conseguenze di un capogiro. Si spera però che questo stato penoso, e per lui al tutto nuovo, finirà presto. Io sono andato // e vado a visitarlo, con insolito esempio che l'infermo esca di letto per visitare il medico. Non altrimenti ho io, operato questa mattina.

Prenditi i soliti saluti: fa' i soliti saluti: addio.

Il tuo Belli

9 luglio 1838

A.89/7,2

Risp.^o il 10 col N.° 27

9. Luglio

Amico

Nel momento che lo stallino indegno veniva questa mattina alle ore 8. Italiane a prendere il Bagaglio di Felice Quadrari, il medesimo onorato Individuo mi ha consegnato una tua Lettera di jeri, che il Gobbo ha mandata per mezzo delle vetture di Checco-checco, e dai vetturini di questo fu consegnata ai Mandrelliani al tardi assai; quindi non ho potuto rispondere per mezzo di Quadrari; ma rispondo adesso, che ho potuto fare la proposizione alla S.^a Madalena Ferrini¹, con rispetto parlando, e fatalmente non può combinarsi:

1.° Perché la Camera che si potrebbe dare con letto a due Piazze non è molto grande. D'altronde le due Camere grandette hanno un letto grande ed un sofà; e quando la Camera è affittata la Padrona perde il diritto di profittare di quel sofà con farvi dormire qualche forestiere che capita per due o tre notti.

2.° Ciò non ostante ti accludo la misura // della lunghezza della stanza.

N.B. Tutto lo spago è la lunghezza della stanza. Dal nodo in punto all'altro è la larghezza. Similiter dirai della misura del Letto.

Vi è comodo, comod etc. Lavamano etc. Fenestra verso il mare, uscita libera nel Salone ove pranzammo incontro alle Camere mie.

Portando la Biancheria starebbe bene s. 5: mensili nulla meno. Si farebbero polizie.

2.° Circa il vitto non può in modo alcuno al med.^o prezzo di baj: 40: alimentare la Colomba e il Colombino; perché qui tutto è caro assai. Teta è ita in furore ma è stato inutile come è naturale. Ecco l'ultima proposizione definitiva: // nella Camera di cui si mandava le misure, portando la biancheria la S.^a Orsola mensili s. 5:

dico scudi cinque.

Pranzo e Cena per madre e Figlietto giornalieri _____ baj: 45:

dico baj: quarantacinque.

Il pagamento si può fare anticipato di 10: in 10: giorni, o di 15. in 15.

Si conterebbe che la S.^a venisse il dì 15. Luglio per stare a tt.^o Agosto, ossia un mese e mezzo.

Avrebbe il vantaggio d'essere a contatto preciso della gran sala ove si pranza, e dove può ricevere, e traversando il Salone entra nelle mie Stanze di cui sarebbe padrona. // Se garba questo partito rispondimi per evitare che si accordi questa stanza ad altri che la volessero.

Io posso garantire della polizia della cucina e biancheria di tavola.

Il resto della tua lettera soddisfa a molti miei punti interrogativi, e te ne ringrazio.

Mi viene in mente di proporre che per qualunque cosa medica / che dio storni l'augurio e il caso/ si serva S.^a Orsola di Bassanelli, che fa colazione e cena da me, e della cui abilità non s'instituisce Problema.

A me sarebbe piaciuta una Camera più grande, ma per l'inconveniente del Letto e Sofà che vi è simultaneo non può combinarsi a s. 5: sine; né s. 6 cum; pure non è scellerato // il partito che si offre. Per parte nostra Orsolina, tanto cara alla nostra intera Famiglia, avrebbe tutte le attenzioni; ben inteso che il D. Balestra pagherà altri s. 3: mensili anticipati a Gigio Cuppetana per erudire Tonino negli elementi della Lingua Pipernica.

1 La padrona di casa di Albano, dove dovrà alloggiare anche Orsolina.

9 luglio 1838

addio. addio. Saluta, o fa salutare B.¹ S.^a P.¹ Z. B.^o C.¹ ² etc. etc. etc.

ore 14¼ Italiane.

Corro a consegnar la Lettera per vedere se potesse giungere prima di sera.

Consiglia di servirsi del Gobbo; ch'è l'esattezza in casu quo.

² Biagini, Spada, Pazzi, Zampi, Bosco, Carbonargi.

10 luglio 1838

A.86/19,8

Al Ch.^{mo} e gentil Signore
 S.^r Giacomo Ferretti
 Via del Vescovado N.° 49
 Albano
 N.° 27

Di Roma, martedì 10 lug.^o 1838 / ore 10
 antimerid.^c

Caro Ferretti

Responsum dabo tibi et claves etc.

1.° Camera non molto grande ^{verso il mare} con letto da due piazze, senza biancheria da letto, con comode, comodino, lavamani etc. per s. 5 mensili, e s. 7:50 per un mese e mezzo

_____ Accordato.

2.° Bai: 45 per pranzo e cena di madre e figlietto

_____ Accordato.

3.° La S.^a Orsola Balestra entrerà in onere e onore al 15 corrente.

4.° L'anticipaz.^c di 10 in 10 giorni o di 15 in 15 sarà fatta. Non s'intende però se questa anticipaz.^c riguardi anche il vitto, lo che non si crede, perché se la inquilina potesse o volesse campare di spirito-santo dieci o quindici giorni o andare a mangiare all'osteria tutti i giorni coi vetturini e i soldati avrebbe già pagato un vitto di cui non si sazierebbe. Ma all'osteria non ci andrà. Potrebbe però per non buono effetto dell'aria tornarsene in Roma, e allora la sua responsabilità per la pigione resterebbe sempre intiera, ma non già quella per gli alimenti.

Tu però fissa pure, e queste bazzecole si recomodano poi a voce. //

Sempre saluti per te di coloro che in tuo nome saluto.

Aspetto ansiosam.^c altre notizie di Cristina e sono frettoloso

il tuo Belli.

Casa Pazzi è da me visitata, e questa giunta la scrivo fra le martellate di Peppe.

Jeri al giorno Anna M.^a si recò presso i Cianciarelli, che stanno bene, aggradiscono i saluti, risalutano cordialm.^c e si dolgono dell'incomodo di Cristina.

Chiede Anna M.^a se poi si voglia definitivam.^c associare la lana del materassetto del piccolo canapè della camera da pranzo coll'altra lana del letto della donna onde farne un unum et idem. Le fodere già son lavate, e nella settimana i letti di Anna M.^a e della fantesca saranno rifatti.

Bacherozzi fra le carte o i libri? Nessuno.

Lettera inedita.

10 luglio 1838

A.89/7,3

All'onorevole Signore
 Il S.^r G.^o G.^o Belli
 via del monte della Farina n.° 18
 Primo Piano
 Roma
 Rispondo il dì 11 col N.° 28

Albano 10. Luglio

C.^{mo} Belli

Compiono oggi due mesi che siamo qui, e già liete vicende hanno rallegrata indegnamente la nostra esistenza, e accresciuto d'inattesi episodj la nostra Tragedia. Jeri venne appositamente da Roma Pietralata, visitò lungamente Cristina, e ci fa sperar bene; ma ci vuol tempo, e riposo, e scarsezza di vitto, tre sorta di semi di grugni, mal'umori, e piantarelli. Da questa mattina si è incominciato a lavar la pasta con una bollitura di china; e dopo dimani si tenterà una specie di compressione. V'è sospetto che in due bordi un poco induri, e che minacciano escrescenza di mala carne si abbia ad usare il nitrato d'argento. Iddio storni il caso. Pietralata disse che tutto era in regola. Si seguono i clisterii: si sono ottenuti dei scarichi; ma questa mattina per ordine dei due medici e di Pietralata le si sono date, a suo malgrado, sei ottave di olio di ricino; perché è forza di tenerla purgata, purgatissima.

Jer sera ebbi lettera dal segn.^o Michele Pazzi, in cui mi dà parte del matrimonio da contrarsi fra l'onesta zitella S.^a Carolina Pazzi, ed il S.^r Toto Martella, scarpellino alm.^e della Farina. Mi dice che Peppe è un poco mal andato sì per il caldo, che per la nascita e comparsa di due denti grossi; temo che vi sia una terza ragione da non sudare per ritrovarla: Pare che verrà a trovarmi per S. Giacomo. Questa mattina ho dovuto prendere un oncia di Polpa Tamarindi sciolta in un fiato per arrestare una forte Diarrea, la cui mercè jeri affacciai il volto settentrionale 18. volte, e questa mattina a 10: ore, due volte, al falcone della Pestilenza. Qui le Diarree sono all'ordine del giorno. Gran Reumi! Gran Periodiche malattie albanesi. Gran Tisici... Romani. //

Caffone = vale = schiaffone = Papaglia vale Padre

Caffonone = schiaffone più grosso

Caffanello = Parola di significato incognito¹

Crescono le Diarree /mi dice il Prof. Bassanelli che arriva in questo momento/, e le colichette lusinghiere; eppure si può dire che fructus nondum apparuerunt in terra nostra.

Spero che fra due ore si raperà la testa Cristinica dall'encomiato Prof. Bassanelli.

Finora il caldo è forte questa mattina, ma non eccessivo.

Giovedì manderò un Pacco di Libri da Lopez. Tu dirai ad Anna M.^a che faccia il piacere di andare a prenderli a spasso a spasso, e lo rechi a casa, che tu poi lo aprirai a tuo bell'agio.

L'Ortensia che andò a dormire dal vedovo Bassanelli è l'Ortensia di Sografi in 5. Tomi, che tu, gentilmente, m'inviasti; moglie da assaggiarsi in 5. Tomi per maggior commodo.

Oggi arriva l'Ambasciator d'Austria. Ai 24. viene il ministro del Messico. V'è un Consigliere Austriaco, la cui figlia, alta quanto Chiara ha tal massa di lunghi capelli che divisi in due trecce toccano terra, e così incede per senitus et vicos. // Quasi tutti i generi sono cresciuti di prezzo: i suoceri non hanno fatto massa: ma chi sa?

¹ Ancora un elenco di vocaboli conati dal piccolo Luigi Ferretti.

10 luglio 1838

addio. M'è forza gittarmi sul Letto, perché l'inefficacia della Polpa Tam. mi rende di una deplorabile debolezza.

Saluta.... e e e.

addio. ama

il tuo
Ferretti

Mezzogiorno

11 luglio 1838

A.86/19,9

N.° 28

Di Roma, mercoledì 11 lug.° 1838 / ore 9 antim.^{nc}

Ricevo, mio caro Ferretti, in questo punto la tua di ieri / 10/ e subito la riscontro, tanto più che debbo spedirti un paio scarpette, anzi scarpone, di tela russa per Gigio, lo che voglio far presto affinché presto anche ti giungano pel caso che velocipede-poliglotta avesse bisogno di muta ai calzamenti attuali in virtù delle spesse lunghe e accelerate corse per Villa Doria ed adiacenze sue. Non mi garberebbe gran fatto che disgustato il linguista della mia poco diligente maggiordonesca esattezza mi prendesse per un caffanello degno di caffoni e caffonone, benché senza il voto del Papaglia. Me ne verrebbero diarree e simili flussi tra pel danno e la paura, e imiterei scacazzando le albanesi ventraie le cui alvine deiezioni non vogliono / a quanto mi dici/ far tregua. Tu, per la parte tua, prendi il tamarindo e non affaticare il corpo sotto la sferza dell'ardente sole domiciliato sui confini fra il cancro e il leone. Curati, Ferretti mio, e tanto più con diligenza e perseveranza in quanto la tua salute e vigoria è buona a te, utile agli amici, ° necessaria alla tua famiglia, specialm.° nell'attuale stato della sventurata Cristina. // Io nulla temo per lei di sinistro, ma neppur destro è il modo onde Madre natura la tratta, dandole dolori e togliendole libertà di moti e quantità e scelta di cibi. Confortala anche in mio nome alla pazienza, e dille che i suggerimenti di un disgraziato debbono avere una virtù di persuasione più ancora efficace che non le esortazioni de' prediletti della fortuna, i quali, consigliatovi di sofferenza, offrono una merce sospetta sulle loro ~~mani~~ labbra non avvezze ai sospiri. Se chi pena ti dice: rassegnati, sa che dalla rassegnazione derivano dolcissimi frutti all'animo travagliato, e ne desidera a parte i suoi conforti nella sventura.

La Carolina, da me sollicitata sul proposto imeneo, arrossisce e sogghigna con bella virginal verecondia. È buona ragazza: la predico ottima moglie.

Si ritirerà il pacco-libri giovedì prossimo da Lopez.

E chi si ricordava più dell'Ortenzia Sografi? Udendo secco-secco Ortenzia è andata a dormire pensai che il nostro Bassanelli avesse tolto nuova moglier¹. //

Dunque forestieri eh? Buon per Albano. Si sa, la provincia vive in gran parte sui consumi de' metropolitani.

Vado sovente a far compagnia, quando e per quanto posso, al nostro buon Maggiorani. Jeri sera ci passai una buona ora e ½. Stava solo colla moglie e parve contento di chiacchierarla con un terzo. Ha egli avuto tante premure per me! – Ancora lo affliggono le vertigini, e di partenza non si discorre. Ti saluta.

La moglie di Rossi sta male nuovamente e col solito male, che si crede promosso attualm.° dai principii di gravidanza. Adesso adesso correrò a visitarli per un momento. Stanno in lista per le faccende mie di oggi.

Tutti i Pazzi / compreso l'affilatello Peppetto, affilatello sia per l'aumento de' denti che pel riposo dei denti/ stan bene e salutano, salutano, salutano, sine fine dicentes.

Gli amici? Salutano pur essi. – Io? Ancora io saluto ed abbraccio: il primo verbo per la tua famiglia e per te: il secondo per te solo.

Il tuo Belli.

P.S. Le scarpe paiono un po' grandi; ma forse il piede non è piccolo.

Lettera inedita.

¹ Si chiarisce qui l'equivoco in cui Belli era caduto. Vedi A.89/6,9 e A.89/6,9

11 luglio 1838

A.89/7,5

Al S.^r G.^e G.^o Belli
 Esimio Letterato
 via del monte della Farina n.° 18
 Primo piano
 sopra all'ombrellara
 Roma
 Risp.^o il 12 col N.° 29

11. Luglio

Am.^o

Rispondo ad una ricevuta jer sera, e ad una ricevuta oggi alle ore 15½.

Va bene tutto. La stanza è combinata. Per il Pranzo subintelligitur, si non manducat domi, et svernat in Campana, solvit magistro ex Domino Campanae, non dominae domi. Die XV. Hujusce mensis expectabimus eam, et tu dices mihi qua hora veniet, ut possimus in cubicolo nostro ponere ei, immo eis jus sufficienter bonum, et si fortuna <favet> ei ire obviam etc. Et de hoc satis.

Anna M.^a associi¹ le due Lane. Al nuovo materasso provvisorio del Capané o Fosà² ci si porgerà al nostro ritorno. Quadrari è incaricato di somministrare il danaro che bisogna per rifare i letti. Dille che le raccomando di vigilare il materass<ai>o lavorante, e che la ringrazio delle nuove che ci dà dei Cianciarelli, e della visita che loro ha fatto.

Sono persuaso che Peppe diventerà un nuovo Piracmone martellatore perpetuo. Gigio è un Lacchè curiosissimo.

Cristina pare che prometta bene. Jer sera venne osservata da questo Collegio medico radunato, e trovarono tutto di consolante apparenza.

Io sto nel terzo giorno della Diarrea, che è ribelle alla Polpa Tamarindi, al regime diuretico, e ai brodi di Zampa. Sono un foglio di carta suga; quindi costretto a starmene nella Garitta.

Oltremodo ci hanno amareggiato le nuove del nostro carissimo, e pietosissimo Maggiorani, e il Carbonargi e il Bassanelli ne hanno mostrato gran dispiacere, pregiandolo infinitamente. Ti sarò gratissimo delle sue notizie. Iddio le renda consolanti. Povero amico! Padre secondo delle mie Figlie! Povera Elena³! Tanto buona; e direi tanto ottima moglie e madre. // Salutali per noi con tutta la effusione del cuore.

Godo che i Carbonari a 4. Piedi⁴ non visitino libri e carte.

Saluta le custodi, madre, e Figlia, e vulcanetto, e tutti gli amici. Non mi dilungo perché la testa non mi regge. A proposito: Da' ad Anna M.^a il danaro che bisogna per comprare due Pietre Pomice, e ben condizionate fammele avere per mezzo di D.^a Orsola. addio. addio.

ama il tuo

Ferretti

1 Così nell'autografo.

2 Forse Ferretti vuole alludere scherzosamente agli errori di pronuncia di Anna Maria Pazzi.

3 Moglie di Maggiorani.

4 Ovvero i «bacherozzi» (vedi. A.86/19,8).

11 luglio 1838

A.89/7,4

All'onorevole
S.^r G.^o G.^o Belli
Letterato Esimio
Raccomandata al D. Raffaele Lopez
dal suo Ferretti
Risp.^o il 14 col N. ° 31

Giuntami il 14
Albano 11. Luglio
al tardi

Amico!

È già partita l'altra mia responsiva a due tue. Ora ti spedisco per via economica queste poche righe per dirti che giovedì sarà tutto in pronto nella Camera /misurata/ di donna Orsola; ma la ospitante Maddalena desidera sapere se la viaggiatrice giunge la mattina, o la sera. Basta che questa notizia mi giunga nella sera del dì 14. Scusa tante noje.

Cristina segue a non peggiorare in senso alcuno; e se la vedessi, ora ch'è rapata, con un Pappafico¹ nero bleù, diresti: è una testa di Wandick². Vedi paterna superbia. La necessità l'ha fatta diventar buonina, e il purgante e i clisterii hanno migliorato il suo umore. Legge, fa sfilii; ma ciò che fa più volentieri son le ciarle con qualche amica che viene a trovarla.

La mia diarrea, da 5. ore, non va peggio. Vedremo. Per cura ne ho la possibile.

Saluta etc. Ama etc. Credimi etc. circa Visaj, prendi, e segna etc. che ti pagherò non so quando etc.

Il tuo etc.

¹ Indica un tipo di copricapo.

² Si allude al pittore fiammingo Anton van Dyck, attivo anche in Italia, ma soprattutto in Inghilterra, celebre per i suoi ritratti.

12 luglio 1838

A,86/19,10

Al Ch.^{mo} e gentil Signore
 S.^r Giacomo Ferretti
 Via del Vescovado N.° 49
 Albano
 N.° 29

Di Roma, giovedì 12 lug.° 1838 / ore 5 pomerid.^e

A. C. – Riscontro la tua di ieri giuntami oggi. E Orsolina sarà costì il 15, partendo / credo/ alle ore 9 secondo il computo di voi altri italiani. Finora almeno si è imbastito così. Al gobbo si appartiene poi la più certa disposizione e del tempo e del modo, cioè se di mattina o di sera, e se in carrozza o in carretta. Spererei però che di giorno dominicale non mancassero in niuna parte della giornata due altri cervelli mossi dalla stessa idea di viaggio, onde compiere la necessaria quaterna ad una mandrellica spedizione. Balestra accompagnerà la sposa e il cadetto¹ per tornarsene quindi a Roma vespere facto.

Anna Maria associerà² le due lane, e riserberà il sofà a più maturi destini. Sarà vegliato il lavoro. Non so, Monsieur Ferretti mio garbatissimo, per qual motivo ella abbia voluto incaricare altri di antistare alla spesa del materassaio. Crede ella forse che al suo povero Maggiorduomo avrebbe dispiaciuto il renderle questo piccolo servizio? E perché aprir tante casse? E perché impiegar tanti ufficiali?³ V.S. non ignora come la centralità de' movimenti è la più sicura garanzia delle buone amministrazioni. Io poi sono geloso, Signor padrone mio, e vedo con occhio bieco le rivalità // di sala, d'anticamera e d'erario. Ci siamo intesi. Quando io, adiuvante Beato Bucho, avrò mutato l'aria del Monte-della-farina in quello del Monte-luce di Perugia, allora V. S. rientrerà in tutto il suo jus di servirsi di chi le paia e piaccia. Sino a quel giorno famulus sum ego, nec societatem ullam passurus in servitute mea dulcissima. Et sic de coeteris.

Che tutte le costellazioni antartiche spargano benefici influssi sull'emisfero australe della tua paziente figliuola. Piova su quello una dolce rugiada di serenità, né la stella polare dell'ottante si offuschi mai più fra la livida luce dell'idra e del camaleonte. L'astrologo ha parlato: la guarigione è vicina.

La diarrea, mio caro Giacomo, mena seco incomodo, mal'umore e fiacchezza; ma una volta cessata rallegra il cervello, e mentre torna carne al convalescente lo fa più leggiero di quando era men grave. Stà di buona voglia: macte animo, Ferretti mio. Sentirai poi che appetito! Intanto però bene operi standotene in cura onde accelerare il fine di ciò che al presente ti turba.

Vorrei darti migliori notizie del nostro buon // Maggiorani. Il capo ancora gli gira: un po' meno per verità, ma pure non può egli passeggiare senza qualche prossimo sostegno. V'è però di peggio. Vincenzino, il di lui primogenito giace in letto da ieri con febbre di carattere infiammatorio misto di sintomi gastrici. Gli è stato fatto un salasso. Il povero padre, come tutti i padri di quella tempra che tu conosci, sente assai più il male del figlio che il proprio; anzi questo è da quello piuttosto messo in pericolo d'aggravarsi per causa della pena di cuore e del turbamento di spirito che in uomo già infermo tanto più si fanno sensibili. Io

1 Il figlio Tonino.

2 Così nell'autografo.

3 Così nell'autografo.

12 luglio 1838

spero nulladimeno che presto tornerà la calma a questa eccellente famiglia, sì che possa andarsi a riposare in campagna dalla patite sventure. Abbiti i loro ringraz.⁴ e saluti.

La moglie di Rossi sta oggi benino. –

Datus est obulus pro^{bina} petra-pumica, et Ursula feret illam usque ad culinam tuam.

Molto maluccio riuscirono i giuochi di Bosco all'anfiteatro Corea⁴. Circolò il fischietto per l'arena. Dimani l'incantatore si riproduce, e, dice, per l'ultima volta. Il Cielo gliela mandi buona. Gli ottimi incassi nulladimeno spargono un gran balsamo salutare sulle piaghe della riputazione.

Saluto abbraccio ed amo chi e come si deve.

Sono il tuo Belli.

Hai avuto gli sfili? Mezza libra, curante Campacentanno⁵.

⁴ Vedi A.86/19,5 n. 3

⁵ Inserito trasversalmente sul R2.

12 luglio 1838

A.89/7,6

R.° il 13 col N.° 30

Albano 12. Luglio

Caro Belli

Pare che siasi fatto punto fermo alla Diarrea; seppure non è una illusoria Parentesi; io però sto guardingo, e non sconfino nell'uso dei cibi, sì nella qualità loro, che nella loro qualità. La piaga Cristinica va benino; ma v'è un pocolino d'inerzia; fra oggi o dimani dovrebbe capitare il cortese Albites, e forse Lunedì il gentile Pietralata; ma alias si prenderà un mezzo termine dal Bassanelli, o un forte Bagnolo di china, o con polvere di albume Rocchigiano.

Credo che io sia in perfetta regola con la risposta alle tue lettere; avendo dato evasione a quanto tu mi hai scritto; dei ritardi non accusar me; dei salti nell'arrivo non accusar me. Si dipende da diversi Galantuomini, che poi consegnano ad altri Galantuomini; e spesso questi ad alcuni birboni, e da un Timballo di Galantuomismo e Birberia spesso ne nasce pessima pietanza. Dalla costoro non infallibile puntualità nascono diverse capriole di cronologia; ma certo è che a tutte ho risposto.

Seguitano ad impaurarmi le nuove che mi dai di Maggiorani. Mi si stringe il cuore pensando a quell'angiolo della buona sua moglie. La malattia di Carlo è il tema de' nostri discorsi mattina e sera: come starà? Come si sentirà? Quando guarirà? Appena giungono i tuoi fogli l'occhio vola a trovare il nome di Maggiorani per trovarne accanto le nuove. Possa la tua lettera di questa sera recarmene consolanti. Ma temo assai assai. Il suo sconforto mi spaventa. Il cuor suo sensitivo è il suo carnefice. //

Oggi qui il caldo è tollerabile, perché spira un Ponentino confortante.

Ho avuto nuove scandalose d'una Tombola alle 4. Fontane, e poco liete, relativamente ad esito, d'un'accademia di Bosco a Corea¹.

Le inserite ti prego farle consegnare prima di Domenica da Michele od Anna M.^a all'indirizzo rispettivo.

Godiamo tutti del verecondo futuro connubbio di Carolina e Toto²; tanto più che Peppe potrà martellare con i ferri del cognato ed ajutarlo a sgrassare i peperini, i travertini, i marmi di Carrara, e far botti a suo bell'agio e talento.

Qui la Foresteria va aumentandosi; ma tutti escono summo mane, e fuggono a casa dalle 13. alle 22³/₄ allora v'è un po' di brigatelle fuor di Porta, su per i Cappuccini, su per S. Pavolo.

Qua è corsa nuova che in Roma vi sia sospetto di cholera! V'è nulla di storico? Nulla di tremendo? Te ne prego: scrivine una riga. Sarebbe affar serio assai, assai, assai.

1. 4° di notte

Con Chiara e Gigio sono stato fino all'Ercolano, sperando vedere Albites; ma non son giunti fino alle 24 che 5. Legni, e il sospirato non v'era, con mio non poco rammarico; perché un suo voto tranquillizzava me, e // Bassanelli.

Gigio canta quasi sempre parole e musica sua, e spesso le parole e la musica che ode da Chiara con passaggi e rifioriture, e ci fa ridere per forza. La povera Cristina ci si diverte assai, e gli vuole un gran bene. È curiosissimo il vederlo con una forbice ed una carta. È capace di

1 Vedi A.86/19,5 n 3.

2 Carolina Pazzi e Toto Martella, al cui matrimonio Ferretti accenna nella lettera del 10 luglio. Il matrimonio però andrà a monte.

12 luglio 1838

stare in silenzio un'ora tagliando, frastagliando con una concentratissima attenzione, che lo fa parere un <Boscovick> o un Calandrelli³.

ore 2:½

Non si vede ancora il Postino volante, alias il corrispondente del Gobbo, ed io devo consegnare questa; quindi <.....> questa ~~che~~ non darà evasione a quella tua che riceverò; ma.... d'altronde non avrei come far partire questa con le Carrettelle di dimani mattina; perché la mia aralda se ne va al suo Palazzo, ove dorme con la mamma e tre sorelle in due stanzine con le fenestre spalancate per non andare a fuoco; e tutto questo per umiltà economica.

addio, caro amico mio. Saluta i Pazzi, gli amici, e credimi

il tuo aff.^{mo} abb.^{mo}
Ferretti

³ Ruggero Giuseppe Boscovich (1711-1787) e Giuseppe Calandrelli (1749-1827) furono entrambi insigni scienziati.

13 luglio 1838

A.89/7,7

All'esimio Letterato
 Il S.^r G.^o G.^o Belli
 via del monte della Farina n.^o 18
 Primo Piano
 sopra all'ombrellara
 Per mano cortese
 R.^o il 14 con N.^o 31

13. Luglio 1838
 mezzodi

C.^{mo} Belli

1.^o Duolmi acerbissimamente dello sconcerto dei Maggiorani, e tutta la mia Famiglia n'è afflitta. Iddio li consoli. amen.

2.^o Quadrari ebbe l'incarico pecuniario da Teresa. È affar suo; io non v'entro. Non adontartene; ché sono incolpabile al par di non tocca neve. Che stile!

3.^o Godo che la Rossi abbia migliorati. San Durante, ora pro ea.

4.^o San Durante non m'assiste nella Diarrea, che si è riaffacciata; ma con minor collera.

5.^o Grazie delle Pomici.

6.^o Consiglio a scrivere se si deve preparare il pranzo dalla Padrona di Casa; perché uno non guasta; ma due si muojono di appetito. Intelligenti pauca; alias; potrebbero nella prima mattina // prendere altro divisamento che stimassero più utile. Io, uomo pedagogo, avviso tutti.

Cristina? _ al solito.

Gigio? ___ con un po' di sciolta.

Teta? ___ col solito gaio umore confortante.

Chiara? _ scuretta, e con Pedicelli.

Barbara _ astratta juxta solitum.

alleluja! alleluja!

addio. a volo; ché parte un amico. ama

il tuo
 Ferretti

Saluti ad Anna M.^a etc.

13 luglio 1838

A.86/20,1

N.° 30

Di Roma, venerdì 13 lug.° 1838 / o. 5
pomerid.°

Ferrettuccio mio

Mentre dalla casa Pazzi, dove erami stamane recato alla solita tutelare rivista, mi disponeva a incamminarmi per la facile dispensa delle tue tre lettere destinate pel Caffè di S. Luigi, pel negozio Feoli¹ e per la piazzetta delle Cornacchie², sopraggiunto Michele famulus plateae hammele tolte di mano per desiderio d'impiegar le sue gambe in questa tua bisogna. Quello dunque che io voleva ottenere portandole da me, cioè la maggiore sollecitudine, si è ugualm.° conseguito pel ministero del capitato Michele.

Ho già meco il Thadéus, il Byron, il Mengotti e il Brisset. Andranno fra i socii.

Questa notte è partita Mad.^a Zampi per Napoli. Traversava ella Albano in vettura mentre tu vi dimoravi in letto. Chi va, chi sta, chi dorme, chi veglia; e così il mondo fa il suo dovere.

Mentre io ti scrivo Turandò l'incantatore³ apre a Corea la sua ultima ludificazione annunciata tutta nuova ma con titoli di giuochi tutti vecchi. Il popolo mormora di varie sofferchieriole e di parecchie impasticciatine, intantoché Cartoni⁴ si duole, e non privatamente né // sotto-voce, di cert'altra gherminella di diverso genere.

Basta, questo è il tempo nel quale anche i Boschi camminano come al secolo della bo: me: d'Orfeo; e presto la burrascosa Senogallia^{si} godrà nel suo seno questo o bosco, o luco, o selva, o foresta che sia, tratto dall'orfico suono incantatore dell'oro e dell'argento, musica assai più potente che non quella di cetra o di lira. Buono che allo strumento della tua e della mia borsa niuna cordella venne meno per causa o per effetto d'incanti!

In quattr'ore di riposo forzato, in quattr'ore da me trapassate sotto il mio tetto aspettando mitigamento ad una mia accensione di sangue e nel petto e nelle minuge, ho scritto 20 ottave di mezza-tacca, il cui soggetto è Bartolomeo Bosco, detto Turandò l'incantatore⁵: ottave da non pubblicarsi né a stampa né a penna, ma soltanto passabili per una recita in tiberina il 23 corrente, dopo la prosa azocchiana sui romano-franzesi. Dio ci salvi dai pomidoro!

Eccoti una lettera, un biglietto e un giornale che ho trovato nel dormitorio di Lopez, e te ne invio perché vengano in refettorio con te.

Di cholera asiatico ne verbum quidem. Qualche acciaccatella individuale di cholera sporadico quà e là, non contagioso, non insolito // in estiva stagione, non ispargitore di allarmi. Questo è il bullettino sanitario. Pax tibi, Marce.

Caldo sbardellante fra i sette colli di Roma: fiacchezza brodosa ne' 150.000 colli de' Romani.

Costi tutti vengono: di quà tutti partono. I magnati e i ricchi, che suona lo stesso, chi per le transalpine chi per le subalpine regioni. I mosciarelli

1 Vedi A.89/2,10.

2 Piazza Pozzo delle Cornacchie.

3 Bartolomeo Bosco.

4 Pietro Cartoni, impresario teatrale e gestore di una drogheria di fronte al Valle.

5 Al componimento *Bartolommeo Bosco soprannomato Turandò l'incantatore* venne aggiunta in un secondo momento una ventunesima ottava, e conflui poi nell'edizione Giusti del 1843.

Pe' vicini castelli – ; e tutti i guitti
Restan qui soli radicati e fitti.

Sbarazzatomi dell'extra passiamo all'intus, cioè a quello che più interessa il tuo ed il mio cuore.

Lo vedi, Ferretti? Lo vedi se il cuore chiacchiera anch'egli? Io mi sentiva in seno una voce dicentem mihi: Santa Maria in cacaberis ⁶ aiuterà presto il tuo Giacomo. Amen, io risposi.

Ma se finita è già la cacarella
Non lasciar così presto il tamarindo
Né il brodo della zampa di vitella
Che in caso ugual beeva anche Labindo.
Quando poi le tue povere budella
Saran più salde, o buon figliuol di Pindo,
Allor fia tempo che tu dica il vale
Al medico, al beccaio e a lo speziale.

Sulla inerzia della guarigione cristinica rammentati per tuo conforto del famoso adagio:

Chi va piano va sano e va lontano. //

E fu nella circostanza dell'invenzione di tanta verità che i proverbii cominciaronsi a chiamare col nome di adagio, perché andar piano e andare adagio son come Cola e Mastro Cola. Qualche altro giornetto e poi anche per quest'altro malannuccio canteremo Io triumphe!

E Maggiorani pure si accosta alle probabilità Campagnaniche. I capo-giri possono dirsi terminati; e il Cencino⁷ è cattivo assai, buono indizio di prossimo ristabilimento nella salute. Ne' due scorsi giorni giaceva abbacchiato e più céncio che Cécio, siccome dissero a Libert bon'anima. Il padre sorride di speme e pare già altr'uomo. Gli ho fatto un ora⁸ di compagnia parlandogli di te e de' voti di tutti i tuoi pel pronto cessamento delle sue sventure. Quindi gratitudine in lui tenerissima, e preghiere a me di ringraziarti.

Pumex adest in cubiculo meo. Ursula nostra ponet illam in cubiculo tuo, ut cultor tuus possit dicere se arida modo pumice expolitum⁹.

Fa' cantare al tuo Maestro Cuppetana la seguente classica strofe <norsa> o rúnica, trovata già dal celebre <.....>^{settenionalista} Annibale Ursino

Gaude, zalmatica, frisce e tanghina,
Pruspera tacca pandorina:
Brucca, brucca, Madagascàr.

6 «La chiesa di Santa Maria dei Calderari, già di San Biagio, era detta di Santa Maria in Cacaberis e anticamente di San Salvatore dei Caccabari (cioè dei calderari). Venne demolita nel 1881. Si trovava sulla via omonima, attualmente tra via Arenula e via del Progresso. "Santa Maria in Caccabari" la chiama il Belli nel son. *Le chiese de Roma* del 15 gennaio 1832» (ORIOLO 1962: 262 n. 1).

7 Vincenzino, primogenito di Maggiorani; vedi lettera precedente di Belli (A,86/19,10).

8 Senza apostrofo nell'autografo.

9. È il secondo verso della dedica a Cornelio Nepote con cui si apre il I Libro dei *Carmina* di Catullo.

13 luglio 1838

Et inclinato capite tibi vobisque salutem dico

G. G. B.

13 luglio 1838

A.89/7,8

Al Ch.^{mo} Letterato
 S.^r G.^e G.^o Belli
 via del monte della Farina n.^o 18
 Primo Piano
 (in casa Mazio)
Per mano cortese
 Risp.^o il 16 col N.^o 32

13. Luglio

Am.^o

È la seconda che oggi ti scrivo:

1.^o Li sfilì vennero puntualmente, e con apposito epistolio ne ho resa grazie a <Nestore>
 II.^o

2.^o Relativamente all'arrivo Balestrico ti ho fatta una nota per la ragione, che la Padrona di Casa provvede il Pranzo per quanti sono i Commensali e non più; è vero che Domenica saranno molti; perché il Feberi viene a riprendere la moglie ch'è qui a villeggiare con la Figlia; ma è sempre bene, che sia arrivata prima onde vi sia abbastanza e non scarsezza. Sono scrupoli miei; ma è sempre buono di averli, perché tutto riesca bene. Una tua riga che m'arivi dimani sera scifra tutto. Io farò trovare burro, latte e caffè chez moi perché i viaggiatori possano far colazione.

3.^o Circa Bosco, sono un soave balsamo le ciotole piene, ma i fischi, a chi non vi è avvezzo, sono un gran veleno amaro.

4.^o Non so cosa abbonderà nel Circo per Canova; ma temo assai che le ciotole non schiumeranno.

5.^o Teresa non dette a te l'incarico Pecunio-materassaio perché ignorava aver io in animo di caricarti del Maggiordomato; quindi si rivolse a D.ⁿ Felicetto Felici di San felice figlio di Feliciano e Felicita. Figlio unico.

6.^o Lopez ebbe il Pacco Libri. Falli ritirare da Anna Maria; e poi etc.

Saluta i Pazzi, e i poco savi, ed ama il tuo

crivellato amico
 Ferretti

Tantissime cose ai Maggiorani.

13 luglio 1838

A.89/7,9

Preme

All'onorevole e valoroso Poeta
S.^r G.^e G.^o Belli
via del monte della Farina n.^o 18
Primo Piano
Roma
R.^o il 14 col N.^o 31

Albano 13. Luglio 1838

La sera

Am.^o

Ti accludo il titolo di una Tragedia che, credo verrà improvvisata da mio Figlio. Essendosi oggi svegliato ha pronunciato due solenni parole

Pispo Bisonnino

Io credo che questo sia un Eroe del Medio Evo, e che esso abbia il cervello gravido d'una Tragedia. È vero che avendo un sospetto di sciolta, la Tragedia potrebbe essere come gli Annali Volusiani: cacata charta; pure direi di far stampare un manifestino, di cui ti umilio uno schizzo, perché Tu lo riduci in forma (paupercum) e lo facci stampare. L'associaz.^e è obbligatoria a tt.^a l'ultima scena dell'atto V^o, e porta per condizione un pagamento anticipato, che è sempre util cosa l'incassare per antistare alle prime spesucchie.

Oggi il caldo è furente, collerico, smanioso.

Quando Maggiorani mio abbia un intermezzo di calma, digli, che Teta ha frequenti conferenze // ben lunghe medico-Ironiche, Patologico-caustiche con il D.^r Celi. L'affare comincia a far scandalo. Mia moglie pare che pretenda ad una Cattedra in Sapienza di Materia medica ad instar dell' <agnesi> e della <Bassi>; ma le lezioni saranno d'un'ora con la Coda. Bassanelli la proverbiala, ed essa piglia Cappelli alla Gesuitica; ma le Conferenze seguono dalle 14. alle 15½. Rinnovarsi le deambulazioni nelle selve d'accademo senza timore di scaldarsi; perché ad ogni settimo passo v'è una sosta, e dissertazione di 10: minuti. Il nome di Maggiorani è uno dei pochi rispettati assai; ma v'è carnificina, e spesso le cadute foglie rossegiano di sparso sangue di vittime mediche e chirurgiche.

Il Celi ha svelato dispiacer sommo che Maggiorani sia malato, e ha pregato Teresa farlo salutare di cuore. //

Oggi ti ho scritto due lettere, e questa è la terza; forse questa ti giungerà più presto delle altre; perché una che doveva partire alle 20½ è ita via alle 23½. L'altra te la rimetterà Servi, a cui l'ho acclusa. In quelle ti dicevo:

1.^o che è buono che tu prevenga se i Conjugi pranzano in casa; onde la Padrona (che non tiene osteria) prepari per ambo tre.

2.^o che la colaz.^e sarà pronta nel mio quarto o quinto.

3.^o che il Lume non è compreso nell'affitto della Camera; tanto più che Donna Orsola avrà bisogno del lume nella notte, onde sarebbe buono recasse una provvigione di luminetti e analogo sugherino.

4.^o non me ne ricordo.

addio. anche oggi sono ito due miglia fuor di Porta Romana incontro ad Albites; ma il

13 luglio 1838

Messia non venne. Amami, compiangimi, (o come si dice adesso: rimpiangimi) sta bene. Saluta i Pazzi, e gli etc. e credimi

il tuo obbl.^{mo}
Ferretti

[Su un foglietto a parte è aggiunto]

Pispo Bisonnino
Tragedia inedita
Di D.ⁿ Luigi Cuppetana
Professore di Lingue Babeliche

Se ne pubblicherà una scena per giorno, per via di associazione.
Si crede che sia un'azione storica del Medio Evo tutta in lingua geroglifica.

14 luglio 1838

A.86/20,2

N.° 31

Di Roma, 14 luglio 1838 /sabato, ore 8 pomerid.^{nc}

Am.° mio cariss.°

Due delle tre che mi annunzi avermi dirette sotto data di ieri, sonomi finora pervenute: una cioè distinta in 6 capi od articoli, ed un'altra¹ accompagnante il bozzetto di un cartellone d'invito alla tragedia cuppetanico-samoiedo-otentotta.

Sul volto del Maggiorani van risorgendo ameni sorrisi, quasi iride dopo spaventosa tempesta. Il di lui capo si rafferma: il petto e il ventre del figliuolo si calmano. Forse anche lunedì potrebbe accadere la scarrozzata per gli ozii di Tifo. Ho trovato in casa di lui Mad.^a Chiarina Rossi che prendeva la consegna delle cose in quella esistenti onde tenerle e mantenerle da buona inquilina e diligente usufruttaria, e quelle poi rendere e restituire piuttosto migliorate che deteriorate ed anzi accresciute che diminuite etc., perché così etc., e non altrimenti etc., sotto pena etc.

Invece di cattedra nel romano archiginnasio noi procureremo alla onorevole S.^a Teresa Terziani-Ferretti un mandato di rappresentanza alla camera de' Comuni, dove, adiuvante Minerva, si può trarre il fiato per tutto il settenario de' meati del corpo. Ivi ella parli e riparli, arringhi e declami, sostenga e si opponga, ed influisca sui destini dell'orbe. Gran dono del Cielo gli è quello di una libera e abbondante loquela! Né, per ciò che tu me ne dici, // avrebbe motivo tua moglie di rivolgersi al Signore esclamando: aperi, domine, os nostrum. Ma, per le viscere di G. C.², non le comunicare il mio paragrafo, per evitare il danno che ne verrebbe al nostro povero Lopez se ella aprisse uno spaccio di cappelli più a buon mercato de' suoi.

San Durante segue a tenere in protezione la Rossi. Tu, in diffalta di lui, rivolgiti a Santa Reparata. Il Dio Redicolo non riporta più indietro nessuno. Quindi tu devi attenerti ad altri patroni per tornartene alla tua prima anti-stercoraria salute. Riposo, Ferretti: regime; et taberna-culum tuum reserabitur.

Ma che pomici eh? Rifiutale, se ti dà animo, per quelle di Melo, di Sciro e delle isole eolie.

Il Consiglio di famiglia ha deciso che potendo bastare le notizie da me già date sull'ora dell'arrivo Orsolanico, il pranzo si avrà ben agio d'ordinarlo oralmente senza pericolo di macelli di pizzicherie o di forni serrati.

Pispo Bisonnino³ fu fratello uterino di Giulia Epponina moglie di Giulio Sabino di buona memoria. Si distinse nelle campagne battriacomio-machiache di Trasosmontes allorché Don Pizaro di Catalogna prese d'assalto Tor-sanguigna e Castel-fusano per conto d'Albumazar di Carpenterieri dopo la famosa sua fuga da Valpelosa. // Ruppe quindi in tre scontri di chiave maschia la Regina Sierra-Morena, che, non ostanti i rinforzi di 30.000 Bucanani sbarcati in coche-d'oeuf nella baia de' Pirenei, fu presa in catene e menata e rimenata pei mercati e le fiere del Mondo fino a che non accadde la riforma del calendario giuliano che pose termine a tutte le differenze fra il cielo e la terra. Allora ebbe la sua pensione di ritiro, e da quel giorno impoi il valoroso Pispo attese a riformare gli affarucci di casa sua, come abbiamo da una lapide etrusca, non intesa ancora da alcuno, che si conserva insieme col lapis philosophorum nelle cantine di Testaccio. Eccoti in semplici e poche parole quanto io e posso dirti, o mio Gia-

1 Senza apostrofo nell'autografo.

2 Gesù Cristo.

3 Vedi lettera precedente.

14 luglio 1838

como, per soccorso di Messer Cuppetana il tragedo albanese. Egli però, a mio giudizio, avrebbe nella classica storia del suo Bisonnino tanto materiale o cemento da impinguar la tragedia sino a dignità ed estensione di poema, come accadde a Milton nel suo Signor Satanasso, che quì nomino per cagione d'onore.

Vedendo da lungi il Pietralarga, o Pietralata che sia, te l'ho orecchiato, dicendogli: e quando va ella ad Albano? – Nella vegnente settimana. Ma la Signora Cristina come sta? – Io allora dàgli fuori tutti i bullettini in perfetta succession cronica. – Bene, ha conchiuso il Cerusico; Se la piaga è piana e non rilevata in girum ad usum vulcanici crateris, nihil timendum. Ego vero videbo et iudicabo. //

E sai tu da parte di chi debbo salutarti? Del Don Francesco Petrini⁴, trovato da mio cugino Mazio⁵ in un salone di Castel S. Angiolo con zimarra e berretta pretina. Molto insieme parlarono: molte cordiali parole il detenuto disse al non suo giudice Mazio onde a me da questi si riferissero: e tra le molte io ne ho udite non poche affettuosissime da spingersi sino alle tue amichevoli orecchie. Il destino dell'ex-curato volge allo sviluppo e già lo sviluppo sarebbe accaduto senza una malattiola del processante Alliata che fece restare in ozio e la penna e il calamaio *scrutantes corda et renes*. Ma lo Alliata è da buon tempo benigno verso il Petrini, *quoad vero furtum, nec de coeteris erat quaestio*.

Quindi a bene sperar m'era cagione
Di quella belva la gaietta pella⁶.

Ho saputo oggi da Lopez essere nella giornata partito M.^r Felice Campacentanni. Se^{io} lo sapeva ti mandava due righe pel suo mezzo. Mi era stato detto che partiva dimani.

Al punto di terminar la p.^{n^{te}} mi si fa avere da Zampi una tua dell'11. Quel canale è divenuto un po' sporco. L'acqua non vi scorre più pronta; ma lo Zampi non deve averne colpa. Nella tua sudd.^a dell'11 mi parli del pappafico nero-bleu di Cristina, e del di lei miglioramento d'umore. Dio le dia rallegraz.^e come a te.

Testo da me posto in fronte alle ottave per Bosco.

Sed neque tam facilis res ulla est, quin ea primum
Difficilis magis ad credendum constet. Itemque
Nihil adeo neque tam mirabile quicquam
Quod non paulatim minuant mirarier omnes.
(Lucret., De nat. rer.)

Ama il tuo Belli⁷

4 Vedi. A.89/4,5 n. 2.

5 Luigi Mazio, fratello di Orsola.

6 Dante, *Inferno*, vv. 41-42: «sì ch'a bene sperar m'era cagione / Di quella fera la gaietta pella».

7 Inserito trasversalmente sul V2.

14 luglio 1838

A.89/7,10

All'onorevole ed Esimio
S.^r G.^o G.^o Belli
Letterato distinto
via del monte della Farina n.° 18
Primo Piano
Roma
Risp.^o il 16 col N.° 32

14. Luglio
dell'anno solito
E dalla solita Capitale

Amico mio

Due Pacchi riceverai; e dal tasto t'accorgerai della materia. È l'uno di Libri: aprilo, e fanne il meglio che credi. Biancheria e¹ l'altro; ed Anna M.^a venga, o mandi a prenderlo tal quale, e tal quale lo serbi in loco sicuro fino alla mia non lontana scorsa.

I caldi diurni e notturni qui sono eroici; e con le Regole del Tre m'immagino quelli di Roma.

Di qua sono transitati parecchi Carri chiusi con Belve, che formano un ricco serraglio. Qui non si sono fermate; perché avrebbero fatti ben pochi soldi; ma stanzieranno alcuni di in Velletri, città più popolata e ricca, e montata su tuono migliore che non è Albano. Dopo pare che tutte andranno a Napoli. Viaggiano con più eleganza di molti Principi Romani. Hanno non molto lunghi <Fu..oni>, ben arieggiati, con buone e solide Tettoje, e fuori sono dipinti e verniciati color Giallolino. Di giorno fanno poche miglia fino alle 7. di Francia; quindi ripigliano la via alle 5½ Pomeridiane. Ho ragione?

Anche il povero Giggio, (o Gigio) ha un poco di sciolta; e pare che sarà d'ostacolo al buon effetto della Tragedia²; a meno che non la dettasse rimata come quelle di Ringhieri³ e di Giulio Impaccianti⁴; // perché i sciolti con la sciolta... Helas!!!

La mia Diarrea rigiganteggia, e ritarda la mia venuta; perché viaggiare liquidandosi non è prudenza; mentre i Conti non tornano bene. Guadagna l'amico Farmacista, da cui vo sorsando a un fiato un oncia di sciolta Polpa Tamarindi summo mane. Sto fresco, ma debole, e mi par d'essere tutto un fluido. Come stagnerò la viva fonte l'ignoro. Bassanelli vide, Carbonargi vide, ed io, per vezzo, bestemmio Apollo, le Muse, e Agatirsi; ché non mi garba punto lo svaporare; tanto più che sento togliermi la voglia di mangiare, bere, passeggiare, scrivere, e fino del leggere; che è dir tutto.

La passeggiata per la strada Romana dopo pranzo è deserta. Le persone come i <....> se ne vanno per la Galleria di Castello⁵; io che sono Persona Prima num.° singolare me ne vo

1 Senza accento nell'autografo.

2 Vedi la lettera di Ferretti del 13 luglio (A.89/7,9).

3 Padre Francesco Ringhieri (1721-1787), monaco olivetano e autore di numerose tragedie.

4 Giulio Impaccianti avvocato e autore, agli inizi dell'Ottocento, di opere storiche e tragedie.

5 La galleria che da Castel Gandolfo conduceva ad Albano. Come spiega il NIBBY 1837: p. 100, nella villa Barberini, fra Albano e Castel Gandolfo, «si conserva ancora un bel tratto di un criptoportico [...] sul quale è quella bella passeggiata che suol chiamarsi la galleria di sopra, che partendo dalla porta orientale di Castel Gandolfo mena direttamente ad Albano, come quella che dicesi galleria di sotto conduce dalla porta meridionale di Castel Gandolfo alla porta meridionale di Albano».

14 luglio 1838

per la prima dalle 22^{3/4} alle 23^{3/4} contentus valde maxime paucis sociis, cioè di Chiara, e spesso di Gigio Cuppetana e suo mentore Femina devota di S. Cristoforo. Penso, ciarlo, rido, e vesto come meglio mi pare; per la Galleria v'è la moda, uno schizzo di lusso, un quid simile al Rococò: gli uomini per omnes in calzoni lunghi, e corpettini bianchi con grossi bottoni d'osso negro!!! //

Donna Orsola, se avrà voglia di muoversi, sarà nuovo impulso a far camminare le mie Figlie; cioè 2: perché la mia povera Cristina non può stare in piedi che due ore la sera; e le è stato intimata una forte minorazione di cibo nelle tre parti in che si parte il cibo; quod est maxime dolorosum; sed levius fit patientia quidquid magistri emendare non possunt. Per me sarebbe un gioco il mangiare in miniatura, ma per Cristina non è così.

Sii certo, mio caro Belli, che oltremodo è cresciuta la smania Febrile nostra per le tue sempre gradite lettere, da che sta male il nostro ottimo amico e Fratello Maggiorani, e il suo Vincenzino. Noi stiamo nel cuor di sua moglie e nel suo. Ho detto tutto.

Accuso la tua dei 13. (N.° 30) Tutto in regola. E grazie, in precipua guisa delle nuove maggioraniche alquanto rassicuranti. Utinam!

Se le ottave Boschiane non me le mandi, me le farai udire al mio ritorno con la Famiglia, che ne è ghiotta, essendo geometricamente certa che saranno rivali a quelle sul Goticismo.

È qui il cel. Dandolo⁶, scrittore di cui ti ho fatto (credo) leggere alcuni caratteri alla Teofrasto. Spero di conoscerlo per mezzo di Gajassi; ma forse non sarà. So che deve trattenersi a tt.° ottobre con due figli⁷, e il loro Educatore, il Prof. Fava⁸, ottimo Letterato.

Questa doveva giungerti per via di Balestra, ma verrà prima. Saluta Anna M.^a etc. etc. Spero che domani giunga Albites. amen, amen, amen. Gaiassi⁹ mi dice che Piave verrà a vedermi infra Ebdomadam; sed non ego credulus <illi>. addio, per oggi. ama il tuo

Ferretti

⁶ Tullio Dandolo (1801-1870) storico ed erudito ebbe la stima di Ferretti che, come si è visto (A.89/2,9), ne possedeva anche delle opere. Laureatosi in legge all'Università di Pavia, l'anno seguente si recò a Parigi e vi rimase fino al 1823, quando il governo austriaco lo richiamò in patria con l'accusa di aver partecipato alle congiure degli anni precedenti. Scagionato, poté dedicarsi ai suoi studi di storia e letteratura. Rimasto vedovo nel 1835 affidò i suoi due figli, Enrico ed Emilio, al precettore Angelo Fava. Belli conobbe Tullio Dandolo, che si trovava con Fava ad Albano in vacanza, proprio nel 1838, grazie a Ferretti.

⁷ Enrico ed Emilio Dandolo parteciperanno alla difesa di Roma nel 1849. Negli scontri Enrico perderà la vita ed Emilio rimarrà ferito.

⁸ Angelo Fava (1808-1881) patriota, medico, poeta e pedagogo. Fu amico dell'Alardi e di Vittorio Betteloni e amico e precettore di Emilio Morosini e dei due figli di Tullio Dandolo. Nel 1848 prese parte con i suoi allievi alle Cinque giornate di Milano. È nota la sua traduzione della cantica di Giobbe (alla quale si allude più volte nel carteggio). Dopo il 1859 ebbe la carica di segretario al ministero d'Istruzione e collaborò alla stesura della legge Casati del 13 novembre 1859. Riordinò le scuole in Sicilia e fu referendario al Consiglio di Stato.

⁹ Altrove Gajassi.

15 luglio 1838

A.89/8,1

All'illustre Letterato
 Il S.^r G.^o G.^o Belli
 Roma
 R.^o il 16 col N.^o 32
 Per mezzo di Quadrari

Albano 15. Luglio 1838

Am.^o!

La buona Orsola in queste prime ore di divisione da quanto ha di più caro trovasi come un Pesce fuor dell'acqua; ma presto si orizonterà. Io spero molto per lei dall'aria. (Così l'aria potesse giovare alla Piaga della mia povera Figlia!) Dimani si recherà a spasso con qualcuna delle mie Ragazze in ore le meno urenti. Io oggi sono stato a scrivere alm.^o 8: ore. Dio vuole così. Nella mattina con Quadrari sono stato un'ora e ½ e forse più passeggiando per via soleggiata incontro ai Balestra; ma arsi, o almeno mezzo cotti siamo tornati a casa alle 12½, e i Balestra sono venuti circa le ore 13. La Camera è stretta; ma spero che non vi si troverà malcontenta la tua ottima parente, che oggi, per stanchezza, non è voluta uscire, ed ha fatta una ciarlata con Cristina, sulla cui piaga si è posta un po di china in polvere, puoi immaginare perché.

Belli mio, non ho più testa. Sono stracco all'eccesso. La diarrea mi debilita estremamente, poiché non mangio che ucelllescamente.

Oggi è venuto a trovarmi il valente Letterato Tullio Dandolo, di cui credo averti fatto leggere alcuni opuscoli che mi lodasti. È qui con due figlietti che fa educare dal D.^r Fava veronese. È vedovo, spende molto, protegge gli artisti, scrive sempre. È scolaro di <Compagnardi>. Si tratterà qui a tt.^o ottobre. Siccome passerà in Roma l'Inverno, così spero fartelo conoscere. addio. addio. addio¹. Saluta Balestra, le Paliari, Checco, Menico etc. etc. Da Anna M.^a avrai altro Pacco di Libri. Orsolina saluta tutte, e dice che Tonino è stato un angiole.

ama il tuo

Ferretti

¹ Vedi la lettera precedente (A.89/7,10) e le note 6, 7 e 8..

15 luglio 1838

A.89/8,2

Al Ch.^{mo} Letterato
S.^r G.^e G.^o Belli
con un Pacco ed una Scatola
Roma
Per mano cortese
R.^o il 16 col N.^o 32

16.¹⁵ LuglioC.^{mo} Belli!

Da Balestra udrai molte particolarità, che a me lungo sarebbe il qui scriverti.

Grazie delle Pomici.

Ecco un Pacco Libri. Apri, colloca ut libet, vel lubet.

Ecco un Bussolotto legato con Biancheria netta. Anna M.^a lo serbi tal quale in casa mia fino al mio arrivo, che sarà non più tardi del 27.

addio. Non posso dilungarmi. Ho una Posta che fa paura. Scusami. Le mie Dame ti salutano. addio. ama

il tuo povero amico
Giacomo

Saluti dal P. Rosani

16 luglio 1838

A.86/20,3¹

Al celebre letterato
S.^r Giacomo Ferretti
Via del Vescovado N.° 49
Albano
N.° 32

Di Roma, lunedì 16 luglio 1838 / ore 9 antimerid.

A quattro tue lettere, o mio caro Ferretti, io debbo riscontro ricevute tra ieri e questa mattina; e sono:

- 1.° = Lettera del 13 corrente /per mano cortese-incognita/: arrivatami dopo di tutte.
- 2.° = Lett.^a del 14 " portata dal vetturino che caricò Madama Balestra.
- 3.° = Lett.^a del 15 " ricapitatami da M.^r Arbalete, alias Balestra.
- 4.° = Altra del 15 " recata da Campacentanni ad Anna M.^a e da Carolina a me,

perché al Campacentanni starà forse in capo che le mie scale sieno insaponate. Andiamo per ordine.

Alla 1.^a = <RS.> Orsola è arrivata: dunque le cose da te dettemi intorno al suo ménage rimangono non bisognevoli d'altro riscontro.

Bosco nella ultima ludificaz.^e corèica del 13 andò alle stelle. Remedium: medela sibilationibus dierum antecedentium. Parte a momenti, se già non è partito per la Gallia Senonia.

I presagi del povero Canova² sono sic et in quantum. Ci strapperà la pagnotta sino ad un certo segno.

Dunque Felici Felicecto, Felicis de Felicibus et Felicitae Feliciani, felicitatem. //

Di Maggiorani udisti le migliori novelle e la prossima partenza. Nuove di oggi non posso dartene, perché prima di uscir di casa voglio chiudere la presente né posso tornare a pranzo prima delle 2 o 2½ pomeridiane. Altronde voglio consegnar presto la lettera al Gobbo onde la spinga certam.^e ad Albano colle partenze delle ore calde.

Alla 2.^a RS. Dal Balestriero³ /che tornando io a casa ieri sera trovai già a letto, e vi dimora tuttora mentre io ti scrivo/ ebbi i due pacchi di biblioteca e guardaroba. Tutto già riposa al suo luogo.

Il caldo romano frigge le nostre povere membra. Ieri esposi per momenti il termometro all'ombra, ad ore 10½ del mattino, e mi salì a 28 gradi. Figurati al mezzodì e poi! È vero che soffriva l'azione del riverbero, ma i nostri corpi la soffrono anch'essi e ne sentono la temperatura.

I carri di belve debbono essere il famoso serraglio di Advinent inglese⁴.

Ti parlo col cuore. Le notizie della non ancor solida salute di tutti voi mi rattristano oltre modo. Povera Cristina! E tu e Gigi ancora in liquidazione e senza le carte in regola? Questo

1 L'autografo risulta incompleto. Il secondo foglio della lettera, senza data, si trova infatti nel fondo Ceccarius (autografo A.R.C. 15 I B, 3/2 della BNCR).

2 Il 13 luglio Ferretti così scriveva a Belli «4.° Non so cosa abbonderà nel Circo per Canova; ma temo assai che le ciotole non schiumeranno» (A.89/7,8). Evidentemente aveva ragione.

3 Angelo Balestra.

4 Si allude al serraglio, all'epoca molto famoso, della famiglia Advinent, il cui componente più celebre fu Benoit, che successivamente italianizzò il proprio nome in Benedetto.

16 luglio 1838

per verità è fastidioso incomodo, ma pure da non alterarti cotanto. Il vero cordoglio viene dal fato persecutore di quella cara tua figlia. // Vorrei trovarmi in Albano per sollevarvi tutti come per me si potesse il meglio, o per via di aiuti manuali, o per mezzo di ciarle, o di letture o di celie; ché il bisogno di confortar gli amici cava facezie anche dalla bocca di chi non avrebbe a dar che sospiri. Salutami tanto tanto la tua Cristina e pregala in mio nome, in nome d'un sincero e devoto amico, a vivere più in calma che può. Tornerà il sole. Post nubila Pietralata mi disse /e te lo partecipai/ che nella settimana verrebbe.

Alla 3.^a <RS> Questa è la lettera Balestreria. Alle molte particolarità ch'egli dovrebbe significarmi, secondoché mi annunzii, nulla posso risponderti perché ci avanziamo verso le 10 ed egli dorme ancora a c.... sturato. Le molli piume non lo hanno spaventato mai. Figurati oggi dopo il gran viaggio di ieri!!!

Alla 4.^a Gaudeo de Ursulae Toniniqu⁵ possessu in domo domui tuae proxima. Non così mi rallegro del tuo scrivere e stancarti per 8 ore continue malgrado i contrarii consigli della diarrea che non è il maggior tonico del mondo. Ma, hai ragione: Dio vuole così! Tollat unu-squisque crucem suam. Certuni però se la lasciano addietro e la consegnano ai Cirenei. Ma tu non sei di quelli. Tu, buon padre e marito, l'abbracci con ardore, e con coraggio la porti. // Mi onorerò assai della conoscenza che vuoi farmi tu fare del chiarissimo Dandolo.

Notizie in globo: Miscellanee: varietà.

La tua lettera per Quadrari la portai al caffè benché si trovasse egli in Albano e col l'orecchio prossimo alla tua bocca, che gli avrà ripetuto a voce tutto il contenutosi in quella.

Ieri ^{l'altro} la tue cugine dimandarono ad Anna Maria, recandosi espressam.^c da lei, se tu avessi mandato alcun'altra lettera per loro. Pare che aspettino qualche nuovo lume da te.

Michele Dementi, o Pazzi che sia, ha preso un anno di tempo per iscandagliare l'umore del Toto fratello dello scarpellino⁶ al vicolo de Scannabecchi⁷. Toto tira per adesso 45 baiocchi al giorno; ma è giuvenotto d'annà avanti e de tirà presto presto li cinquanta e li sessanta baiocchi come gnente.

Visitai ieri sera il Rev.^{mo} P. Rosani con Checco e Menico. Vuole egli farmi stampare le ottave boschiane come lo furono quelle sul goticismo⁸. Debbo copiarle e dargliele. Ci porrà esso il suo nihil obstat⁹ e poi penserà eziandio a tutto il resto. L'eziandio me lo aspetto già per le spalle. Chi sa quanti ne udrò nella tiberina del 23! La mente gravida di queste previsioni me ne ha fatto sdruccioliar sulla penna. Prènditelo come caparra di più olezzanti fioretti del cimitero puristico¹⁰.

5 Orsola e suo figlio Tonino.

6 Toto è il promesso sposo di Carolina Pazzi.

7 Vicolo Scanderbeg, che per le difficoltà di pronuncia, era storpiato, appunto, in Scannabecchi.

8 Belli qui allude al suo componimento in ottave *Bartolommeo Bosco soprannomato Turandò l'incantatore* e al poema *Il Goticismo*.

9 Ovvero l'approvazione della censura

10 L'autografo, in cui manca la firma, si interrompe qui. La missiva successiva (autografo A.R.C. 15 I B, 3/2 della BNCR), ne è la continuazione.

16 luglio 1838

ARC 15 I B 3/2¹

Oggi, alle 22 ore di voialtri italiani, ovvero alle 5³/₄ di noi romano-francesi, scoppieranno i tuoni pindarico-anacreontico-sperandistici nella Pinacoteca Capitolina², in honorem Principis Apostolorum B. Petri de Galilea. Massi³ il capitolo; De Romanis⁴ le ottave. Non lo crederai. De Romanis aveva scritto questo verso

Sull'Italia e sul mondo universal notte.

Spada glielo dichiarò sciancato, e l'autore negò come Pietro sino alla terza volta. Finalmente si venne al giudizio della conta o della mezzacanna, e chi doveva restar colla bocca aperta la spalancò. Eppure l'orecchio di Pippo⁵ è assuefatto al numero poetico! Eppure..... = Oh va' mo a censurar Napoleone se fece la Campagna di Russia, quando un poeta consumato scrive un versaccio di 12 sillabe piane, e s'inciprignisce in difesa della retta misura. – Spada ha scritto un veram.^c maschio sonetto. – Io, chiamato e richiamato dal Cav.^c Fabi-Montani⁶ Laureanico nomine⁷, ho dovuto accorgermi con mio rossore che S. Pietro nulla voleva dalla mia mente né della mia penna. Neppure un pensiero mi nacque. – Iddio non permetta // che un giorno il portinaio del Cielo vedendomi unto-unto⁸ alla porta non mi gridi dalla gratella

Questi è colui che mi pospose al Bosco?
Se ne ritorni via: non lo conosco.

E sì che Bosco mi potrebbe aiutare! Di là son finiti i bussolotti, et l'on n'escamotte pas les clefs du paradis.

Alleluja! S'è svegliato Balestra. Su tutto è stato fra lui e me cicalato. Stanza, altre stanze con letterate francesi, Cristina, tu, passeggi e non passeggi, Gigio, Chiara, Barbara, Madama Madre, etc. etc. tutto passò in rivista. Ma è ora che io termini e chiuda. Debbo radermi, vestirmi, uscire, passare da casa tua e poi mettermi in giro per la mia via-crucis d'oggi.

Saluto te e tutti, e ti abbraccio

Il tuo Belli

Donato a Morandi
Belli

1 L'autografo, nel Fondo Ceccarius della BNCR, è la continuazione della lettera precedente: manca la data, ma è presente la firma, che invece manca nella missiva precedente.

2 Si riferisce all'adunanza tenuta dagli Arcadi nella Pinacoteca Capitolina per la solennità di San Pietro, come è spiegato nella lettera seguente.

3 Francesco Massi (1804-1884), latinista scrisse opere di erudizione, tragedie e versi.

4 Filippo De Romanis (1788-1849), editore, letterato e latinista. Amico di Belli fondò con lui la *Tiberina*, da cui poi fu espulso. Fu forse il primo editore di Belli, di cui pubblicò nel 1816 i tre canti della *Pestilenza stata in Firenze l'anno di nostra salute 1348*.

5 Filippo Ricci.

6 Di monsignor Carlo dei conti Fabi-Montani si riporta il divertente ritratto che ne fa Ianni: «deterato sino alla cima dei capelli, tutto Arcadia e Tiberina, sempre a scrivere, sempre in moto, convinto in buona fede che la sorte delle lettere dipendesse per buona parte da lui» (IANNI 1967: II, pp. 490-491).

7 Si allude a monsignor Gabriele Laureani, Custode generale dell'Arcadia.

8 Belli italianizza qui un'espressione romanesca, 'onto-onto', che ricorre anche nei sonetti. Sta a significare «con ostentata disinvoltura. Con indifferenza, Indifferentemente» (VACCARO 1995: s.v. *onto*).

16 luglio 1838

ARC 15 I B 11/1

[16 luglio 1838]¹

L'incredulo al Vaticano nella solennità di S. Pietro apostolo.

Sonetto ²

Se alcun giammai con fasto ampio e profano
 Fra que' sacri recessi abbia il pie' volto
 Ov'è il prisco e fatale eroe sepolto
 Per cui surse e grandeggia il Vaticano,
 Che detto avrà, spirto protervo e insano,
 Veggendo un popol riverente e folto
 D'incensi e d'inni ad onorarvi accolto
 Il Santo suo Pastor Padre e sovrano?
 Che mai quivi ei dirà nel veder quanto
 Della Fe che scendea dal divin trono
 Onor più grande si dispieghi il manto?!!
 Nieghi quella celeste e di chi è dono:
 Dica però s'ei non ascolti intanto
 Arcana voce in cor gridargli: io sono.

F. Spada

14 di luglio 1838

Per l'adunanza solenne tenuta dagli arcadi nella pinacoteca capitolina il 16 luglio 1838.

Relazione

1.° P. Finetti. Prosa – Parallelo fra S. Pietro e S. Paolo – Bello stile e buoni concetti; ma qualche tendenza ad una oraz.^e panegirica.

2.° P. Bononcelli – Carmen – Scolasticamente buono: Filosoficam.^e e poeticamente così così. Gregorio XVI va a visitare il sotterraneo di S. Pietro; e l'Apostolo, anche prima che il suo successore apra la bocca, per chiamarlo e onorarlo, già s'è alzato su dal sepolcro onde riceverlo e far gli onori di casa.

3.° Ab.^e Giannelli – Sonettaccio – Tiriamo un vel pietoso su quel sonetto da chiamarsi un coso.

4.° Cav.^e Fabi-Montani – Sonetto. – L'arrivo di S. Pietro a Roma /se mai ci venne/. – Quando fu finito e dopo i consueti romori di mani, l'autor cavaliere andava circolando e dicendo: niente, niente: è una cosetta. Forse diceva la verità.

5.° Ab.^e Sorgenti³. – Sonetto. – La /solita/ navicella di S. Pietro. Né bianco né nero: cenerino.

6.° Spada – Sonetto – Lo conosci. Non fece effetto.

7.° Ab.^e Barola⁴ – Ode – Passiamo avanti.

1 La lettera, nel Fondo Ceccarius della BNCR, è senza data. Spagnoletti ipotizza che essa sia la stessa dell'A.86/20,3: il 16 luglio 1838.

2 Si tratta del sonetto scritto da Francesco Spada e già annunciato nella lettera precedente.

3 Vedi A.86/14,8 n. 9.

4 Paolo Barola fu membro della Tiberina e dell'Arcadia di cui fu anche nominato Custode Generale. Vedi A.86/14,8 n. 9.

16 luglio 1838

8.° Sig.^a Orfei⁵ – Sonetto – La decapitaz.^e di S. Paolo. Vi furono i tre balzi (di rubrica) della testa: vi fu verso la fine il suo salve, e tutte le altre debite coserelle de more.

9.° S.^r Massi – Capitolo – L'ultima notte de' SS. Apostoli Pietro e Paolo nel carcere Martirino. Stupendo lavoro per lingua, costruzione di versi ed immagini. //

10.° – P. Giacoletti⁶ – Decasillabi latini. – Cosa da udirsi buoni-buoni e zitti-zitti come santarelli.

11.° – S.^r Zampi – Sonetto contro le serve. Sarebbe da dirsi alla tua albanese

Che val diciotto bei paoli al mese!

12.° – S.^r Poggioli figlio⁷ – Ode a Roma. Metro Manzoniano: vivacità: lunghezza: generalm.^e belle idee: lavoro da giovanetto che sarà per divenir qualche cosa. Grata voce nel recitare.

13.° – Avv.^{to} Pieromaldi⁸ – Sonetto. – Portae inferi non praevalerunt. – Nel sonetto però han prevaluto, perché la fu una tentaz.^e del demonio bella e buona. Lo stesso autore desiderò di non averlo fatto. Ma, se lo fece, poteva non dirlo.

14.° Avv.^{to} Gnoli⁹, vestito da abate. – Ode. – La chiesa cattolica simboleggiata nella (solita) navicella. = Talis pictatio talis pagatio perché fu pagata di venti o trenta colpetti di mano stanca e svogliata. Scritta però bene?.....

15.° Avv.^{to} Armellini¹⁰ – *Sonnetto* –.

16.° Cav.^e De Romanis – Ottave. – Prosa in listarelle di undici sillabe l'una.

Vi si parlò di biblioteche, di libri, e di carta, ^e pergamena, ed altre materie da stampa. Sogna il guerriero le schiere. //

Udienza fratesca, prelatesca e poco cardinalizia. Tre cardinali, cioè Giustiniani, Sala ed un terzo che m'è entrato da un occhio e m'è uscito dall'altro, nello stesso modo che varie poesie mi presero le orecchie per porton di trapasso. – Secolari, ossia laici, pur ve ne furono. Due ^{soli} soprabiti tra tutta la udienza e il palco scenico: quello del Geva e quello del De Romanis. Il secondo però andava decorato da un bel ciondolino d'oro ad un'asola, cioè lo estolleva più che alla dignità di un frac d'etichetta. – Donne? tre: la poetessa Dionigi-Orfei:

5 Enrichetta Dionigi Orfei, figlia di Marianna Candidi Dionigi e moglie del conte Orfei, avvocato dei poveri, fu apprezzata poetessa. Accolta in Arcadia all'età di dieci anni era nota come "l'ape d'Arcadia".

6 Giuseppe Giacoletti (1803-1865), padre scolopio, insegnante, fu autore di componimenti poetici sia in latino sia in italiano. La sua opera più famosa è *L'Ottica*, pubblicato tra il 1841 e il 1846. Pare fosse tra coloro che avrebbero dissuaso Belli dal bruciare i suoi sonetti romaneschi.

7 Forse si allude a Giuseppe Poggioli, figlio di Michelangelo (1775-1850), botanico e medico dei papi Leone XII e Gregorio XIV e autore di trattati di medicina ma anche di componimenti in latino.

8 Luigi Pieromaldi, avvocato rotale e membro della Tiberina, il cui comportamento non fu estraneo alla decisione di Belli di abbandonare l'Accademia. In seguito i loro rapporti migliorarono: nel marzo 1838 Pieromaldi fu tra coloro che decretò il rientro del poeta nell'Accademia e nel 1839, nominato presidente del Tribunale di Perugia, si prese cura di Carlo Belli, che studiava in quella città.

9 Tommaso Gnoli (1797-1874), avvocato concistoriale, erudito, letterato e poeta, fece parte di numerose accademie e fu esponente di rilievo della vita culturale romana. Belli gli dedicò numerosi componimenti poetici a partire dal 1827 e spesso Gnoli contraccambiò.

10 Carlo Armellini (1777-1863), oltre che alla carriera legale – fu un giurista molto apprezzato – si dedicò anche all'attività letteraria, con componimenti in latino e in italiano, e a quella giornalistica. Moderato, prese parte attiva alla vita pubblica romana ed ebbe vari incarichi amministrativi. Nel 1849 fu triumviro, insieme con Saffi e Mazzini, della Repubblica Romana, caduta la quale andò esule in Belgio.

16 luglio 1838

la moglie del poeta / vero poeta/ Massi; e la zia paterna del piccolo Sabatucetto¹¹, chiamato dall'avo Corsi il poetino pontificio, cioè in altri termini il pappagalletto di nonno. Guardie poi capoline per tutto, sì che le sale della protomoteca parevano un

forte castello antico
che al di là delle fosse abbia il nemico.

Fabi-Montani correva avanti e dietro come un fra-Mazziere che regoli la processione.

Io me ne rimasi accantonatello fra due colonnette, basi di due antichi pittori, de' quali avrei voluto avere in mano la tavolozza e i pennelli.

E son Giuseppe Gioachino Belli

Donato a Morandi. Belli¹²

¹¹ Potrebbe trattarsi di Girolamo Sabbatucci, autore di numerose tragedie.

¹² Inserito trasversalmente sul V2.

16 luglio 1838

A.89/8,3

Per favore subito
 All'illustre Letterato
 S.^r Gius.^c Giovacch.^o Belli
 via del monte della Farina n.° 18
 Primo Piano
 sopra all'ombrellara
 Roma
Per mano cortese
 Resp.^o il 18 col N.° 33

Albano 16. Luglio

Forse non derivò da immondezza ritardante il corso delle linfe del Canale Zampiano¹ la lettera a Te giunta tardi; perché sto in forza che colui che gli recò il Plico se lo abbia fatto stagionare in tasca, onde fosse più maturo. Ma già, come avrai osservato, la mia lettera (intendo quella) anche ritardata non produce scontento nelle faccende maggiordomatiche.

L'Orsola ora /le 14¼ / sta lavorando presso il letto della oggi rirapata / <Ripollo>: etc./ Cristina, e avvicendano interessanti discorsi con due diversi tempi: Cristina in tempo di 8/6; e l'Orsola in un bell'andante maestoso. Intanto Tonino sta con Gigio stimolando Teta a fare una domestica passeggiata fra i Lari con la celebre e allegra cantilena papaverica: a spasso, a spasso, coll'angioli e con i Santi etc. etc. musica del Maestro Minoja².

Oggi è forza mettere un po' d'albumi di rocca, o di Rocco come dicono molti sulla piaga cristinica; perché nulla giovò la china in polvere, tranne che a ravvivare un poco di vitalità. Figurati come aspetto Pietralata!

Non è piaciuto all'Orsolina di uscire questa mattina che trovasi stracchetta anzi che; dice che non ha sofferto incommodo caldo, e che ha dormito benino. <Relata>.

Io sto aspettando che passino i Lattarini per far mangiare le mie Donne; non essendovi Pesce, tranne un Rombo di jeri, per = // ché nel Lunedì, del fresco difficilmente ne arriva..... vedi l'esempio che fa! Orsolina ha lasciato l'andante maestoso, e sento dalla mia camera che sia passato ad un agitato con grazia.

Io, senza volontà di scrivere, ho pregato una Francese a prestarmi Moliere, e ingannerò il tempo rileggendolo; sai che è una lettura in cui non si perde mai, ed io ho la devozione di farla ogni anno.

Si spera che la S.^a Orsola uscirà oggi ad ora canonica; cioè molto dopo che i Canonici avranno terminato Compieta.

Qui si sono diramate delle chiacchiere infernali su varj sospetti di cholera in Roma; ma tu mi hai scritto, che de cholera nec verbum quidem, ed io dormo a sette cuscini.

I Lattarini non passano! Helas! Si farà una frittata cum zucchettis; benché forse mia moglie preferirebbe loro uno di quei vegetabili Egiziani che facevano peccar di gola i ghiottis-

1 Ferretti fa riferimento alla lettera di Belli del 14 luglio (A.86/20,2), dove si legge: «Al punto di terminar la p^{me} mi si fa avere da Zampi una tua dell'11. Quel canale è divenuto un po' sporco. L'acqua non vi scorre più pronta; ma lo Zampi non deve averne colpa».

2 Ambrogio Minoja (1752-1825), compositore e clavicembalista, godette di grande prestigio nella Milano napoleonica. Ottenne numerosi incarichi e fu tra gli otto membri ordinari della sezione musicale nella classe delle belle arti della Società italiana di scienze, lettere ed arti del nuovo Regno d'Italia.

16 luglio 1838

simi Robi-vecchi anche saturati di manna; la qual manna spero che sia stata difforme in gusto da quella che vendono i moderni Farmacisti.

Ridi: qui si è detto che in Roma Sabato sera, e jer sera, i Romani <scamisciati> sboccano dalle case, e uscivano in folla dalle piazze maggiori recitando il Si quaeris³, e cercando un fiato d'aura... e Santo Antonio era santo. Ci si è raccontato con serietà Pittagorica.

R.º il 18 col N.º 33

16 lug.º 1838

Ore 21 – D.^a Orsola e l'Infante hanno pranzato nel loro Gineceo. Non so se Madonna scriverà alla sua mezza metà, ma in caso sarà una Lettera come quella famosa: Caro marito! Non avendo che fare mi metto a scrivervi, non avendo che dirvi mi sottoscrivo, V.^a <et.^a>. – Cosa ha da dire? L'aria non ha potuto ancora esercitare i suoi magici influssi; ma la vediamo piuttosto lieta; Tonino è un olio di Lucca quieto, buono, con feltro ai piedi, alle mani, alla voce. // Non così Gigio, che, propter nimiam solutionem, sta alquanto stranuccio, e mi ha tirato in guisa la barba da farmi bestemmiare peggio di <Gambardella>⁴.

Oggi è stata posta una incipriata lieve lieve di albume sulla piaga; e non ha dato molto fastidio. Attendo Pietralata. Spero vederlo presto: amen. amen. amen. Compaticimi.

Saluta i Pazzi ad uno ad uno; e di' loro che ci raccomandino a Dio per la sollecita guarigione della mia povera Cristina. addio. Addio

F.

³ *Si quaeris miracula* è una preghiera che i credenti rivolgono a Sant'Antonio per ritrovare gli oggetti smarriti. Perché sia efficace va recitata per tredici volte di seguito.

⁴ Antonio Camardella (o Gambardella) nel 1749 aveva ucciso il canonico Donato Antonio Morgigni. Arrestato e processato era stato condannato a morte ma, condotto alla forca, rifiutò di pentirsi, anzi morì invocando vendetta eterna. L'episodio rimase vivo nell'immaginario collettivo e Belli ne parla in due sonetti romaneschi *Er ricordo* e *La giustizia de Gammardella*.

17 luglio 1838

A.89/8,4

Risposto il 18 col N. ° 33

Albano 17. Luglio

Am.°

Oh! Che caldo classico più dei 4. Classici Italiani! Alle 10: Italiane, alias 9 e $\frac{3}{4}$ non soffiava un fiato ne meno per la Galleria.

D.^a Orsola ha colazione con gusto, unacum nato suo, e alle ore 11 $\frac{3}{4}$ è ita a villa D'oria a passeggiare fra le ombrose piante.

Quando io sono tornato chez moi alle ore 11 e $\frac{1}{4}$ è giunta la tua di jeri piena d'innumerabili particolarità; e ti ringrazio di tutto singolarmente capo per capo.

Ora... per cominciar da me: Gomma, Laudano, e Tamarindo sciolte in acqua stillata ottenevo utili risultamenti.

Cristina... va così, e noi ne viviamo sconsolati all'eccesso; e come no? Oh! Venissero prego o Pietralata, o Albites! Anche il povero Bassanelli lo desidera ardentemente. Vi è stato posto una sfiorata d'allume, e attivò, ma sdegnò un pocolino, benché la ragazza non ne sentisse dolore, tranne un fastidio di prudore per poco oltre a 15. minuti. In questo momento si è medicata nella guisa stessa. E si seguita letto, e cibo regolato. Non istà in piedi che dalle 24. a due ore di notte, cenando con noi accanto sempre a Bassanelli come la bo: me: di Pulcinella Re in sogno. Cerchiamo di distrarla gradevolmente. Se tu avessi qualche libro faceto faceto mandamelo; ché almeno riderà; ma l'arte di far ridere è difficile assai; e tu l'hai più di molti e molti Libri stampati.

Godo del trionfo Boschiano. In segreto, e a sei occhi fra me e te; è difficile che un vero Ciarlatano non abbia una Retroguardia di gherminelle per battere la ritirata a passo di marcia trionfale. //

Godo che il nostro D.ⁿ Commodo Balestrieri dorma emulo delle sante memorie dei sette Dormienti. Ottimo regno. Il sonno tranquillo è telegrafo d'innocente coscienza, e di opulenti tesori.... e così sia.

Stampa, stampa, stampa le ottave Boschiane¹. Mostra ai superbi sprezzatori Lombardi che anche in Roma vi sono ingegni svegliati, benché meno <altieri> dei veneti, e dei milanesi.

Che il nostro Checco abbia dettato un maschio sonetto, lo tengo per fermo; ché ora al bello stile ha accoppiata una bella energia di concetti². Circa l'equivoco acustico del <Cav> Tipografo-Ex, ed ora Cav. Quadrarico, non ne fo alcuna meraviglia. Sono casi che si danno.... E di quegli equivoci madornali ne ho visti anche a stampa.

Manda al suo destino l'inserta.

Saluta i Pazzi. Fatti vento. Aspettami presto. Amami, e credimi

il tuo aff.^{mo}

Giacomo

L'Orsolina con Tonino ha terminato il suo passeggio. Si sente bene, e saluta il marito, il

1 Si tratta del già ricordato *Bartolommeo Bosco soprannominato Turandò l'incantatore*.

2 Il sonetto riportato in ARC 15 I B 11/1.

17 luglio 1838

Fratello, la Sorella, la madre, la zia, Te... e... a me pare che già sia molto migliorata la sua fisionomia. Indovini? Tonino è disperato per Chiara. Certi cori si adorano, come il Cavallo di Giobbe adorava la Guerra.

18 luglio 1838

A.86/20,4

N.° 33

Di Roma, mercoledì 18 lug.° 1838 / ore 9½
antimerid.°/

Ieri, mio caro Ferretti, mancai di tue lettere e così tu mancasti di mie risposte. In compenso però ne ho avute due questa mattina, delle quali una appartenente al dì 16 e l'altra al 17. Pretende il Gianni del Palazzo Sinibaldi che mancassero ieri vetture, ed essere perciò arrivati questa mattina entrambi i fogli. Sia o non sia così conviene ingozzarla.

Appena uscirò di casa porterò al Caffè solito la lettera Quadrarica. La Balestrica è già consegnata al devoto femineo sesso. Il pittore¹ dorme ancora e sogna bei soggetti per quadri larghi e lunghi quanto Campo-vaccino². Grazie intanto per le notizie Orsoliniche e Toninesche; e salutazioni per mio conto alla madre e al figliuolo. Di' alla prima esser ieri venuto il bàlio con ottime nuove della piccola Cecilia.

Non mi meraviglio dell'ascendente di Chiara su tutte le creature. Con quel cuore amoroso pacifico e veramente attraente! Quella sarà un giorno una Madre di Famiglia da disgradarne la Madre de' Gracchi. Sto fisso in questo presagio.

Dove maggior grazia e più comici sali che in Molière? Di certe penne non si temperano più.

Libri faceti faceti, come tu ti esprimi, io, Ferretti mio, non ne ho. Quando aveva quattrini da spendere in libri, io gl'impiegava in soggetti che mi procacciassero qualche cosa di meglio che una risata. Lo so, nelle // circostanze della tua cara Cristina ci vorrebbero facezie e buffonerie: sensazioni insomma che controbilanciassero in letizia le noie e gli affanni del presente suo stato. Come mai! Durare la piaga così pigra e stupida, né risolversi a sentire l'azione de' rimedii che vorrebbero spingerla al termine! Perché, Ferretti mio /ma forse l'hai fatto/ perché non iscrivi una lettera a Pietralata o ad Albites? O vuoi piuttosto che io vada a parlar loro in tuo nome? Se me incarichi io volo ad entrambi o a qualunque de' due tu m'indicherai. – China! Allume!! Ah!!!

Dio benedica la gomma, il laudano e il tamarindo, e l'integro collegio della loro miscela. Voglio sperare, anzi esser certo, che non più ascolterò ritorni dal tuo stato solido al liquido, perché quella è la via che alla lunga menerebbe all'aeriforme. Vedi teoria degli areostati.

Caldo in Roma ne fa, e ne fa assai; ma quelle smanie a furia di popolo, ma quelle invocazioni di Sancti et Sanctae Dei che ti hanno supporte, le son favole da dirsi al focolone³ fra 5 o 6 mesi. – Così circa il Cholera. Ti ripeto che coliche, ed ancora cholera sporadico, circolano fra varii ventri, e qualcuno ne inviano a babborivéggioli⁴. Questo sì; ma cholera asiatico, propriamente detto, tutti si accordano a negarlo a // spada tratta. Quel che poi possa accadere in futuro lo sa solo colui che può cambiare anche i lattarini di Castello in belle e buone cipolle d'Egitto al gusto di certi palati che più al vegetale inclinino che non al regno animale. Roma sta veramente tranquilla sull'articolo cholera, cioè sul flagello dell'anno 1837; e le paure albanesi non possono per verità esser eco di timori romani, perché i romani mangiano, beono, dormono, passeggiano, vanno ai fuochetti, prendono limonate e pappine col maggior

1 Angelo Balestra.

2 Il Foro romano.

3 'Braciere'(vedi VACCARO 1995: s.v.)

4 Vedi A.86/15,8 n. 3.

18 luglio 1838

sangue freddo /sotto un caldo di 29 gradi/ e colla più ermolàica indifferenza del mondo.

Le nervose però non si fanno desiderare. Ne sta sempre sul muore e non muore la Polidori-Righetti: ne fu sepolta una bella giovinetta Rossi o De Rossi, o simil nome, che io non conosceva. = Altri infermi quà e là.

Il Venuti che villeggiava in Albano, tornato in Roma alla sua abitaz.^e /quella a S. Giacomo degl'incurabili^s, vecchio domicilio del gran Canova/ trovò la casa derubata. Ha perduto per 3 o 4 mila scudi di gioie etc. I denari non gli hanno trovati: altrimenti sarebbero volati anche quelli, e il botto era forte. Chiavi false. Si sono trovate le porte richiuse, lodevole diligenza dei SS.ⁱ della umana visita, affinché il povero Venuti non fosse esposto a qualche incursione di ladri. – Non temere, // o Ferretti, per la casa tua: è guardata. Di giorno ci si capita sempre, e la notte ci dorme Michele. La casa del Venuti era solitaria ed aveva nome di ricca più della tua. Ma, ripeto, la tua si guarda.

Sono state lavate e ben condizionate le tendine della Camera detta di Anna Maria, di quella da pranzo, e dell'altra dove si stira. Si dice che il barbiere farà poscia il resto, come se le tendine fossero sinonimi di codine e parrucche.

Maggiorani è partito. Mi recai lunedì mattina con dieci libri per la lettura villereccia della moglie, e suona... suona... niuna risposta. Finalmente un'inquilino dell'ultimo piano disse: chi è? – Amici – Chi vuole? – Il dottore – Non c'è – E dove sta? – a Campagnano. – E quando è partito? – Stanotte. – Grazie tante. – Padrone mio. – Perdoni – E di che cosa? – Del disturbo – Si figuri. = Col si figuri finì il dialogo. Ieri tornai a suonare sperando trovare i Rossi subinquinati provvisorii. Silenzio, e finestre serrate a vetri scuri e persiane. Voglio vederne la fine. Cercherò il Rossi e saprò il perché non sia più ito al tutorio subinquinato.

I Pazzi stan tutti bene, e li vedo ogni giorno e spesso più volte in un giorno. Pregano sempre il cielo per te. Abbiti i loro saluti e quelli de' nostri amici, per te e per la tua famiglia. Ti abbraccia ed aspetta

Il tuo Belli

Ti mando un fascicolo giornali, tratto dal purgatorio di Lopez. Visaj non ha ancora altro. Ci tornerò presto.

⁵ L'attuale via Antonio Canova.

18 luglio 1838

A.89/8,5

Risp.^o il 19 col N. ° 34Albano 18. Luglio
MezzodiC.^{mo} Peppe!

L'Orsolina, che incomincia a ridiventare l'Orsolina con un po¹ di vermiglio, e buon umore ha fedelmente ricevuto l'involucro maritale. Rende grazie, saluta, benedice. Oggi non scrive, ma scriverà altra volta. Tonino sta bene, e jeri con la mamma, me e Chiara venne fino alla colonna militare, camminando spesso spesso solo, con le mani intrecciate sul preferito imperfetto, ma che va divenendo perfetto, e concentrato in serie cogitazioni politiche. È buono come un angiolo, e talora giuoca con Gigio. Questa mane Mad.^a non abbandona le mura domestiche, ma viene a quando a quando, lavorando sempre, a tener compagnia alla mia povera e annojata Cristina; e Chiara poi va nell'altro quando a tener compagnia a lei. Pare contenta del vitto, e della servitù che le prestano. Zampi la vedrà con Felicetto nella settimana futura, e ne recherà le nuove decise.

Cristina ha avuto già per due volte a soffrire le infernali carezze del nitrato d'argento. Ma vedi che dolorosa storia è quella di questa ragazza, e che nuovo episodio spasmodico era riserbato al mio cuore! Ho scritta lunga lettera ad Albites; ché ho bisogno preciso, calzante, urgente d'un utile consiglio per la inerzia della piaga.

Ti prego far recapitare con qualche premura l'inserta per Mons. Tes.^{re} in sala del suo Palazzo.

La mia Diarrea ha durato 8: giorni. Ora jeri mi sopravvenne forte sturbo dopo il frugalissimo e prudentissimo pranzo, e jer sera spasmi al Colon per un'ora. Amico! È inutile qualunque Regime Dietetico quando il core è ulcerato, e senza un filo di consolaz.^c. Prendi questa frase nel più ampio significato, e non sbagli. //

Anche qui il caldo è urente, e non respira qualche fiato cortese che fra le 3. e le 5. di notte.

addio. Ho ancora 11. Lettere da scrivere. Ricevi i saluti cordiali di tutti. Di' tante cose ai Pazzi, amami, compiangimi, scusami

Il tuo Ferretti

qui le coliche e le Diarree giuocano a tressette scoperto; vi sono anche parecchie Periodiche. I Forestieri fioccano.

Per erudizione: D.^a Orsola già pranza in Camera; e 6: minuti prima del mezzogiorno ha avuto la minestra in Camera.

1 Così nell'autografo.

19 luglio 1838

A.86/20,5

Al celebre letterato
Signor Giacomo Ferretti
Via del Vescovado N.° 49
Albano
N.° 34

Di Roma, giovedì 19 luglio 1838 / ore 8 antimerid.^{ne}

Mio caro Ferretti

Al mio ritorno a casa ieri sera, e fu un poco tardetto per motivo di un congresso che mi occupò molto tempo, fu a me consegnata la tua di ieri / 18/ avente in seno una lettera per Monsignor Tesoriere che a momenti l'avrà nelle mani. Vivine riposato.

La dolorosa storia della tua Cristina, che viene poi ad essere la storia de' tuoi stessi dolori, mi mette nell'anima un fastidio indicibile. È veramente crudele il vedere una giovanetta, fresca, graziosa, morigerata, sobria, divenuta da tanti mesi la vittima di mali sì lunghi e fastidiosi, sì aspri ed inert! Nella mia incertezza d'animo sul parlare o non parlare a Pietralata ed Albites della tua smania di vederli, smania di cui non mi avevi incaricato istruirli in tuo nome, non sapeva io ieri che farmi. Purtuttavia, udendoti in tanto orgasmo per la loro mancanza, e sapendo da te che sino al D.^f Bassanelli bolliva in petto il desiderio di abboccarsi con qualcuno d'essi, obbedendo io ad una ispirazione mi posi in cerca di Pietralata, e, finalmente trovatolo, gli tessei il racconto dei fatti, senza però dirgli positivamente se il mio passo dipendesse o da tuo impulso o da mio spontaneo moto, ma dando tuttavia al mio discorso un tale indirizzo che sotto una analisi potesse risolversi in // manifestazioni attribuibili piuttosto al mio personal desiderio di corrispondere alla brama che tu nudrivi di rivedere il professore secondo le sue promesse e di riceverne consigli e norme pel trattamento futuro di un male ribelle sinora ai praticati mezzi di cura. Ed appunto io scelsi il Pietralata per questo colloquio, perché egli e non l'Albites mi aveva negli andati giorni promesso di recarsi presto costì, e perché ancora mi parve che l'Albites col suo carattere severo e perentorio mi avrebbe al certo dimandato se il mio discorso fosse un'ambasciata che tu pel mezzo mio gl'inviassi: al che non so come avrei potuto rispondere, dappoiché il sì opponevasi al vero e contrariava forse le tue intenzioni, ed il no menava seco la natural conclusione seguente: ed Ella dunque, Signor Belli, come ed a che mi viene a tenere questi propositi?

Il Pietralata si mostrò penetrato della tua circostanza, ma, dicoti il vero, non mi promise con sicurezza di venire. Non ho potuto sin qui, diceva: vedrò se verso sabato, se al finire della settimana, mi riuscisse di dare una corsa ad Albano: farò il possibile, e l'assicuro che porrò ogni mio studio nel disbrigarmi da molte urgenze che qui mi trattengono, onde portare al S.^f Ferretti un conforto che ardentemente m'è a cuore di procurargli. – Puoi figurarti, mio // caro Ferretti, se io tentassi con ogni calore di argomenti e d'insinuazioni di corroborare le sue buone disposizioni. Ma verrà egli poi? Potrà egli venire?

Fortunatamente però trovo nella tua lettera che tu stesso ti sei diretto ad Albites. Era il mio consiglio, il mio voto di ieri, espressoti nella mia N.° 33. –

O direttamente o pel mio mezzo era bene stimolare alcuno di questi signori a soccorrerti. Or vedremo quale successo otterranno e le tue preghiere ad Albites e le mie premure a Pietralata. Di due uno si moverà, o venendo o scrivendo; e tu saprai come regolarti in faccenda di tanto prezioso momento.

19 luglio 1838

Lo vedo, lo comprendo, lo sento: le tue personali indisposizioni non traggono origine fuorché dalle amarezze dello spirito. Quando io, assumendo un tuono leggiere e burlesco ti diceva parole di scherzo sull'incomodo dal quale eri afflitto, non altro scopo io m'aveva se non quello di risvegliare in te una scintilla del tuo buon'umore, e così aiutarti con una mano a sollevarti per breve momento dallo stato di depressione in cui l'animo tuo veggo naturalmente caduto sotto il peso di tante sventure, tutte congiunte a vincere il tuo non comune coraggio. Oggi ti parlo sul serio e con quella gravità che sempre regna nel mio pensiero anche allorchando io lo maschero in frasi di ridente apparenza. Ti compiango, mio buon Giacomo, e sospiro per te e con te. = Questa famiglia ti ringrazia delle notizie d'Orsolina che io ho loro comunicate. Ti salutano e la salutano. – Tonino verrà dal naturale materno. – // Tutti di casa Pazzi stan bene. Peppe o sarà magnàno o maestro di cappella, perché sempre batte; ma forse più questo che quello perché al battere accoppia il gridare; e probabilmente avrà l'uno e l'altro se è vero che la musica prese le mosse dalla incudine.

Salutami, persona per persona, le tue donne e l'uometto. Stringi la mano al D.^r Bassanelli, e datti un bacio allo specchio per conto

del tuo Belli.

19 luglio 1838

A.89/8,6

R.° il 20 col N.° 35

19. Luglio

Am.° mio.

In questo momento si tocca la mia povera Figlia per la 3.^a volta col nitrato d'argento; e a me brugiano il core. Non ne posso più. Albites, se non aveva una malata grave in Roma, veniva jeri immancabilmente per la Spilman maritata a Nazari ch'è qui per mutar aria alla Posta, e cui si è gonfiato un piede. Sernj, e Nazari che a lui sono vicinissimi ed amicissimi non poterono strapparlo da Roma; ma partendo jeri sera mi dissero, che facilmente verrà questa sera. Essi gli avrebbero (jer sera) parlato in nome mio; e jeri io spedii lettera a Casciani¹ suo ospite, che glie la consegnerà oggi. Peppe mio! Io non posso fare di più. Ora poi v'è uno scimmetto fra Carbonargi e Bassanelli. Il primo amerebbe che stasse la ragazza un 8: ore almeno in piedi per eccitare la parte ad una certa vitalità; l'altro ama meglio che stia in Letto, e non s'alzi che un'ora e ½ fino che le si rinfresca e rifà il letto. Bellissima consolaz.^c per un Padre. Se viene il Chirurgo Conti si sentirà ancor esso. Se verrà Pietralata l'esaminerà. È una storia assai nera; aggiugnivi per salsa piccante l'infernale umoretto di mamma, che romperebbe i coglioni al Mosè di Michelangiolo, che è il Geremia del caldo; che non suda, non arde, non sente soffocarsi che // essa sola nell'universo mondo intero; e poi uno schizetto delle perenni astrazioni di Barbara, che si perde fazzoletti, ventagli, aghi, spille, forcinelle, e detali, ed avrai una miniatura slavata del mio infernal Paradiso.

La povera Cristina lavora, o legge. Ora fa con una inarrivabile diligenza alcune camicie di mussolo a Gigio, e ci pone i giorni, le imbottite, come fossero per un <Borghesino>, o un Dorietta; così si occupa. Oggi le ho fatto dare un Tomo di Roberti², e pare le sia piaciuto molto.

Ho letto il Sonetto di Checco; v'è tutto il suo buon giudizio, tutto il suo amor del vero, tutta la significanza del terso suo stile; ma.... non vi sono zaganelle³, e allora.... in accademie... precipuamente Protomotechiche non si cava un cazzo. Lo sai, lo tocchi con mano; ma compatisco chi rinuzia ai plausi per mantenersi incolpabile in mezzo all'orpello moderno.

Forse il Gianni, il Conte apostoli, il Galiani, il Martelli, il Gobbrielle Mandrellico aveva ragione da // vendere circa la partenza negativa delle Carrettelle, di questi fenomeni qui non v'è penuria.

Giggio jer l'altro perseguitò nel Prato della Rotonda un Galletto semi-bambino, e venne soccorso da varie <Panzenere> ragazzine nemiche giurate di scarpe e calzette. La storia è che se ne impossessò, e se lo portò abbracciato a casa. Fu legato ad un piede, contro il mio volere espresso, e per tenere affettuose carezze, ebbe da Giggio tirate di gamba, tirate di penne, tirate di cresta, e scappellotti a bizzeffe; ma il Galletto, emblema di Fabi Montani, <rospeggia>, e vispo, baldo e rigoglioso gira per casa, fa recluta di molliche, spigola, dorme

1 Luigi Casciani, membro dell'Accademia filodrammatica romana e amico di Belli, che nel 1826 compose per lui uno scherzo *Pel dono fatto da Luigi Casciani il 14 luglio 1826 di una crema in contraccambio di un piatto di fagioli* e, nel carnevale del 1827, alcuni motti da mascherata (VIGHI 1975: I, pp. 707, 717).

2 Forse Giovanni Battista Roberti (1719-1786), gesuita autore di poemi didascalici, favole esopiane e trattati morali.

3 'Nastro, bordura, ornamento' (RAVARO 1994: s.v.)

19 luglio 1838

nel mio studio, e gli si tirerà il collo per agosto, se non scappa via. Prima d'impossessarsi della Belva la Donna fece varie interrogazioni, e non si poté trovare alcuno cui appartenesse; quindi è un quid primi occupantis.

Di Tragedia non si parla più; e il Pispo Bionnino è rimasto in Fieri.

Dal D.^e Fava, educatore dei Figli del Conte Dandolo ho avuto un Carme intitolato il mare in sciolti che a me pare magnifico. Ora traduce Giobbe in terzine⁴. //

Godo che Masi⁵ siasi dipinto; è un bell'ingegno <po...> sermonis utriusque linguae, e diligente assai nella squisitezza dei ritorni. Credo che mi piacerà anche sua moglie.

Da jer l'altro il caldo puzza di febbrile.

Il povero Venuti è qui, concentrato, e solitario passeggiatore per viali dorieschi: ma... per Saturno, protettore dei sbraghierati, fu gran coglioneria lasciare incustodita la Casa! Sono tenuto molto a chi vigila la mia.

Quando verrò combinerò col mio Barbiere, perché pettini le tendine.

E il Canarjo, e il suo Collega come stanno? E il Gatto? E i Bacherozzi che fanno? Saluta tutti: Saluta caramente i Pazzi d'ogni età e sesso.

addio – Orsolina è ita a passeggiare alle 11¼ (italianamente) in villa d'oria prima di colazione, ma Tonino prima imbiscottosi. Jer jeri furono visitate le glandole da Bassanelli, ed ha assicurato esser nonnulla, e non bisognare che d'un linimento oleoso. addio

ama il tuo F.

⁴ Ferretti si riferisce alla traduzione del *Libro di Giobbe*, oltre al quale Fava tradusse in versi anche i *Salmi* e il *Cantico dei Cantici*.

⁵ Ferretti allude probabilmente a Francesco Massi (vedi ARC 15 I B 3/2 n. 3).

20 luglio 1838

A.86/20,6

Al veram.^e chiarissimo
 Sig.^r Giacomo Ferretti
 Via del Vescovado N.° 49
 Albano
 N.° 35

Di Roma, venerdì 20 luglio 1838 / ore 8½ antimerid.^e

Prima, caro Ferretti, di aver qualche cosa da dirti in riscontro di alcuna tua lettera che sia per arrivarvi, voglio anticipare due parole in ordine ad un soggetto che potrebbe riuscirci comodo qualora particolari tuoi motivi non ti consigliassero a negargli la tua attenzione e il tuo assenso. Vi ha persona che per giusta ragione e con ragionevole desiderio brama di trovare un fidato appoggio presso M.^r Tesoriere in pro di un suo dritto incontrastabile che la mala-fede e l'avidità di alcuni suoi emuli vorrebbe render dubbioso e precario. Questo individuo bisognoso di spalla presso il Tesoriere ^{intende} remunerare generosamente chiunque volesse assumere il carico di corroborare e difendere i di lui dritti nell'animo per verità retto dal pre-lato ma assediato e insidiato da privati interessi altrui, coperti dalla maschera del pubblico bene. Pensa, Ferretti mio, che un buon regalo, onestamente e per giustissimo titolo guadagnato, non deve offendere né l'integrità né la delicatezza di un carattere simile al tuo, tanto più che qui non è questione di chiedere una grazia ma di ottenere che si osservi la giustizia in un caso che ha risvegliato molti appetiti. In questo affare io non ho né avrò alcun interesse di qualunque specie voglia riguardarsi: così non vengo a tentare il tuo animo in cosa che mi potesse procacciare utile, né voglio nella mia proposizione far giuocare alcuna molla dell'amicizia che passa fra noi. Tu rifletti se un incolpabile profitto in un innocente impegno potrebbe convenire // a' tuoi principii ed alle tue circostanze, e decidi genericamente pel sì o pel no. Se ti risolvi al no, tutto è terminato, anzi come non detto: se poi scegli il partito dell'assenso, sappi che al tuo vicino arrivo in Roma ti si manifesterà il nome dell'individuo e la qualità dell'affare. E siccome tu non avrai / nelle poche ore della tua dimora in Roma / il tempo necessario all'esser posto addentro nelle particolarità della cosa darai un appuntamento in Albano alla persona per cui ti parlo, ed essa verrà colà espressamente a darti tutte le occorrenti informazioni e gli opportuni schiarimenti. Allora poi fra voi combinerete un giorno in cui ti fosse comodo il tornare in Roma, dove sarai condotto senza tua spesa come senza tua spesa ricondotto in Albano dopo il tuo colloquio con M.^r Tesoriere. Io credo bene che Monsignore udrebbe la ragione di chiunque dalla bocca di chicchesia, e non ricuserebbe buon dritto a veruno; ma la giustizia ascoltata sopra un labbro amico sembra più bella.

Ore 10 antimerid.^e

Ecco una tua di ieri /19/

Continua il tuo Passio. Disgraziato amico! E quando avevi da passare una villeggiatura così angustiata, tanto // faceva che il cielo ti avesse ispirato al cuore di rimanertene qui, dove almeno /poiché il destino ti condanna a simili necessità/ avresti avuto i professori ad ogni moto di volontà e senza sospirarli da lungi siccome in una terra d'esilio. Ma dei tanti qualcuno si moverà: Albites, Pietralata, Conti..... qualcuno insomma. E mi meraviglio come non ascolto mai parlare di un chirurgo albanese. Ai nomi di Carbonargi e di Bassanelli non dovrebbe andare unita egli forse una riputazione chirurgica corrispondente? Voglio dire che

20 luglio 1838

una Città che vanta due medici sì abili non avrebbe a mancare di un altrettanto bravo operatore.

Sull'umore etc. che vuoi che ti dica Ferretti mio? Stringiti nelle spalle ed abbi pazienza. Rifletti che più pace si può fabbricarsi in famiglia, meno si sentono i colpi della fortuna. – Così ti esorto a soffrire le astrazioni di Barbara. Essa è una buona fanciulla; e se la natura la fece astratta convien compatirla. Ammonirla sì ancora, onde il difetto abbandonato a se stesso non metta più profonde radici, e affinché i danni che ne risultano si diminuiscano al possibile; ma del resto, caro Ferretti, cosa faresti? Lo so, io ti consiglio, e poi ne' casi miei fo la cresta. Ebbene, allora sgridami tu.

Gigi dunque tratta il galletto come l'aquila di Siberia vorrebbe conciar i galli degli 80 e più dipartimenti. Vi riuscirà meglio un Luigi che un Niccolò, vista la diversa specie dei galli.

Questa mattina alle 18 italiane i materassaî saranno in faccenda a casa tua, sotto la presidenza della Moglie e madre dei // Pazzi¹. Se Campacentanni non comparirà, pagherò io e tutto andrà come un olio. – I canarî cantano e scanipucciano: il gatto ruguma la sua carnaccia caponissimamente ad usum Laurentii:... e quelle care – semi-egizie morate bestioline – Che ne' cessi ed acquaî vedi albergare², sembrano essersi ritirate a quartiere d'inverno in mezzo alla nostra furiosissima estate. Almeno dice Anna Maria che non se ne veggono più.

E badi a lui il D.^f Fava: il Giobbe è dominio del Lanci, caccia riservata de' di lui feudi scriturali. Vi avesse a passar guai! Bisogna bene informarsi della charta de foresta.

Saluta Orsolina da parte mia e di questi suoi parenti (che non mi sembrano molto assetati di venire ad udir le sue nuove quando mi arrivan le tue lettere. Tu faresti altrimenti). Il tutto fra parentesi.

Dico mille cose affettuose alle tue donne e do un bacio all'orientalista e occidentalista Ser Cuppetana. Tutti gli amici ti salutano.

Il tuo Belli

1 Anna Maria Pazzi.

2 Qui Belli riprende la stessa espressione usata nella lettera del 4 luglio 1838.

20 luglio 1838

A.89/8,7

All'illustre Letterato
 Il S.^r G.^e G.^o Belli
 via del monte della Farina n.° 18
 Primo Piano
 Roma
 Risp.^o il 21 col N.° 36

20. Luglio

Am.^o

mi affretto a farti sapere che mentre jer sera con Chiara e il D.^r Fava andavamo fino all'Ercolano per vedere se compariva qualche angiolo; ecco da una Carrettella affacciarsi il desideratissimo Gaetano Albites, venuto appositamente per me, perché la S.^a Spilman Nazari era fino dalla mattina tornata ai settemplici colli. (La malata, che aveva tenuto in sequestro Albites è stata la S.^a De-Crolli). Mandai Albites a Casa col D. Fava; corsi (con Chiara) in traccia di Bassanelli; non lo trovai; presi in petto Carbonargi, e fu stabilito un Terzetto medico-chimico Epidemico-Contagioso-Periodico; in cui talvolta inquadrava mia moglie come discepola accademica del D.^r Celi. Finalmente Albites (che alla relaz.^e da me fattagli, era d'opinione doversi usare un unguento con Precipitato rosso) unito a Carbonargi incominciarono un esame minuto, diligente, ed artistico! Ecco la conclusione: sfili secchi, alzarsi, uscire un cotal poco, nutrirsi un poco più, e se sopraggiungesse un cotal poco di esacerbazione, un impiastrino sopra i sfili secchi; e così si è già cominciato. Ambo i Prof.ⁱ (che dopo si abboccarono col Bassanelli) ci assicuraron, che v'è un picciolissimo sero ma è superficiale, e non avrà conseguenza. amen. Più il Prof. Albites mi ha promesso tornare nella settimana futura. Nota: non volle che un bicchier di vino, e due Ciambelle, e se ne andò alla Posta a dormire, ricusando dormire da me, volendo, come ha fatto, partire alle ore otto Italiane. Eccoci un poco rassicurati. //

L'Orsolina sta piuttosto bene. Io per Tonino sono Barba, e come Barba con parentesca autorità lo feci addormentare jer sera dopo varii materni energici tentativi.

Ti rendo affettuose grazie di ciò che hai fatto a pro mio col Pietralata. Dal cuor tuo non dovevo attender meno.

Ti prego gittare nella Buca Postale l'annessa. Qui nutriamo speranza di vederti il giorno di San Giacomo a pranzo con Quadrari, Zampi, e Giobbe. amen.

Riceverai un gran Pacco di Carte. Lascialo legato com'è sul mio Tavolino. È carteggio, che sistemerò al mio ritorno. Più un pacchetto Libri, e lo farai avere da Anna Maria a Quadrari in casa sua.

Caldi febbrili: o... manca poco.

Di Peppe Batti-palla ho fede che diventerà un Canonico di S. Pietro per fare a dovere le Battiture Ecclesiastiche sul fine degli uffizi della settimana // santa; cosa utilissima come Tu sai.

Il D.^r Fava fu trovato gran medico ragionatore, erudito, e filosofo. Spero che ti piacerà farne la conoscenza; e Mons.^e Muzzarelli¹, in compenso di tanti cazzacci e coglioni che ha fatti inscrivere alla Tiberina, pare si disponga a regalarci questo scrittore veramente dotto.

¹ Monsignor Carlo Emanuele Muzzarelli (1797-1856) ebbe un ruolo di spicco nella vita politica (soprattutto nelle vicende del 1848) e culturale italiana e romana, entrando a far parte di numerose accademie, tra le quali la Tiberina, dove entrò in contrasto con Belli.

20 luglio 1838

Fu stretta la mano a Bassanelli per carta di Procura di Barbara, che quasi glie la stroppiò;
ma il nerboruto satiro peloso le tenagliò un braccio. Le mie donne ti salutano di cuore.
Saluta i Pazzi di tutte le stature e dimensioni; ed ama

il tuo
Ferretti

21 luglio 1838

A.86/20,7

Al chiarissimo letterato
S.^r Giacomo Ferretti
Via del Vescovado N.° 49
Albano
N.° 36
Di Roma, sabato 21 luglio 1838
ore 11 antimeridiane

Risposta alla lettera 20 corr.^e

Già da un colloquio passato fra il P.^r De Belardini e me infrascritto maggiorduomo io aveva ricavato tanto da dire: il Prof.^e Albites ha visitato Cristina: di che un poco sollievo derivò al mio spirito inquieto per la tua agitazione. Lode dunque al Cielo! Tu mi narri le conclusioni della specie di consulto tenutosi, e sembri /come di ragione/ alquanto rassicurato. Iddio acceleri il momento della vittoria. E, certo, quel Sig.^e Albites dà prova di un animo assai bello e generoso.

Da ieri al giorno la povera Anna M.^a è in letto con febbre, che principiò accompagnata da un dolore sotto le costole spurie. Il dolore è ora svanito, ma gli è succeduto uno spasmo con enfiazione al ventre. Vomito e deliquii hanno sgomentato lei e la famiglia. Chiamato il D.^r Cofano è accorso¹ colla sua spezieria in tasca ed ha somministrato alla inferma due pillolinuncole in aqua fontis: identiche forse con quelle d'aconito che unite ad un recipe di fame canina giovarono tanto e poi tanto ad Orsola!! Questa mattina ho trovato l'ammalata un poco smaniosa. Staremo a vedere. Si spera però che nulla sarà di grave. Veramente, se la stagione urente ha contribuito alla infermità di Anna Maria, neppure si può dire // esente da occasionalità il di lei continuo sconforto per le birberie di quel figliaccio maggiore. Per saltarti a piè pari tutta la storia delle più moderne sue vassallaggini, racconto che esigerebbe la carta tutta di Fabriano e tutto il tempo d'un sigarista da caffè, ti conchiuderò in due parole che il Sig.^r Checcaccio da martedì non è più comparso a casa dopo aver perduto al giuoco 45 baiocchi frutto di una settimana di stipendio. Carlo l'allustratore mi dice averlo ieri trovato in gran para-innanzi tirando asinescamente la carriola di un ambulante venditor di pappina². Giorni addietro s'affogarono a fiume quattro ragazzi. Ah! perché non era ito a nuotare anche l'onesto S.^r Franceschino per fare il quinto buco nell'acqua? Meglio che la morte non potrebbe rimediarcì; ché già tanto e tanto toccherà il rimedio alla morte, ma o di forca o di piombo.

La lettera pel S.^r <Falcinelli> di Pesaro sarà da me stesso gittata in buca postale.

Il materassaio ha compiuto le sue faccende. Quadrari non si è veduto; ma ciò in nulla ha ritardato la faccenda: il lavoro è pagato; e tu non pensare oltre a ciò.

Quando riceverò i due pacchi carte e libri, il primo andrà sul tuo scrittoio, il secondo in casa Quadrari. Ser Piracmone Battista Pestalozzi³ segue a // pestare e battere, ma io farò muso duro onde disturbi la madre il meno possibile. Voglio raccomandarlo al mio ex-cuoco perché lo assuma a garzon di pestello o a preparator di battuto.

1 Nell'autografo è scritto in caratteri più grandi.

2 'Sorbetto' (VACCARO 1995: s.v.).

3 Peppe Pazzi.

21 luglio 1838

E sì per dinci che aggradirò la conoscenza del S.^r D.^r Fava come quella del S.^r Dandolo. Due chiari nomi!

Grazie delle notizie d'Orsolina. Salutala e abbraccia Tonino. Gran parentele di convenzione han que' figli d'Orsola! Tu Barba, Rossi Nonno.

Conosci tu il fatto seguente? Il Rosso, il Caffarelli tiene da oltre 15 giorni bottega serrata per ordini superiori. Pretende il povero libraio venirgli il danno da una calunnia di un dottor Gatti che raccapezzati tre o quattro esemplari delle Paroles d'un croyant⁴ le andasse a metter sott'occhio a qualche capoccione qual roba uscita dal negozio Caffarelliano. Quell'asinone rosso è disperato per la condanna di perpetua inabilitazione. Ma credo che la rimedierà dopo qualche altro sospiro, et il en aura été quitte pour la peur.

La inclusa ti viene dalla S.^a Maddalena Scheri Ferretti mio. Quadrari ben me lo disse, quando tornò da Albano, che tu mi aspettavi per S. Giacomo insieme con lui e con Zampi e Giobbe. Io risposi quel che sempre rispondo trattandosi di cose future: se potrò, verrò stravolentieri. Ma il fatt'è che non posso. La settimana prossima sarà per me occupatissima fino alla fine. Come ho da fare? Tu sei padre in Albano, io in Roma.

Saluta tutte e tutti.

Il tuo Belli.

4 Opera di Félicité-Robert de Lamennais, scritta nel 1834 dopo la condanna che il Lamennais aveva subito nell'enciclica *Mirari vos* (1832) da parte di Gregorio XVI.

21 luglio 1838

A.89/8,8

R.° il 22 col N.° 37
Albano 21. Luglio 1838

mio caro Belli!

quante volte alla Petizione vi sia il carteggio di un buon diritto, io non ho difficoltà di trattar l'affare presso chi può far giustizia volendo; che se vedrò non poter esser io efficace, lo che mi si svelerà alla esposiz.^c del Fatto, io forse potrò additare senza voler nemeno il *Gratias tibi ego* le vie da battersi. Conosco il tempo, e l'indole della corte fra cui m'aggiro. Mi sai onesto e cortese; previa questa doppia base, parleremo. Tu saprai l'ora in cui vedermi perché senti quante buggere esaurir devo nella fugiasca mia dimora in Roma.

Venire a casa mia a depositar robba e dar ordini

Farmi a S. Claudio rilegare i denti

Passare dalla sopranten.^a dei Tabacchi a prendere carte, e soldi

Andare da Monsignore e trattenermi almeno due ore.

Veder mia madre e mio Fratello

Pranzare frugalmente

Prepararmi per la partenza con Libri, cappellini, abiti etc.

Più passare a Feoli alcuni danari; lasciar soldi per mancie etc.

Tutto ciò rimanga in te sepolto; io passerò per Roma quasi inosservata cometa.

Basta io in prevenzione ti scriverò: all'ora tale parleremo insieme; ma non potrà essere che dopo Mons. Tesor.^c, e Mons. Tes. non può essere che dopo il Dentista; //

Cristina uscirà fra poco con tutta la Famiglia (tranne me) ed Orsolina e Tonino verso villa D'oria. La piaga sta juxta solitum; ma non v'è peggioramento. Questa sera verrà a vederla Carbonargi. Del chirurgo di qua non mi sono fidato. Ha un occhio solo. Era poi anche antipatico a Cristina; e in fatto di Cerusico un po' di simpatia pare necessaria. Arroga che non v'è una eccellenza di perizia; ma una mezzana facilità nell'operare. Eccoti detto tutto. Alla Riccia v'è lo Zi Don Carmene, Pulcinella Chirurgo, Flebotomo Franco; ma... a Castello si sta peggio; e forse peggio a Marino. Eccoti spiegato tutto con istorica chiarezza.

Il D.^r Fava vuole consultare il Lanci su varii passi del Giobbe prima di porre l'ultima mano alla sua traduz.^c. Del Fava ti annetto due cosette, che dopo lette, a tuo bell'agio, potrai sul mio scrittojo, e le troverai, spero, due pregiati lavori. Esso altamente già ti stima per ciò che gli abbiamo detto di Te Io, Teta, e le figlie; e già // sa che ti conoscerà nel verno in Casa mia.

La S.^a Orsola saluta Te, e tutta tutta la sua Famiglia. Jer sera si è incominciata la strofinazione oleosa lieve lieve alle glandule del Tonino. La salute materna e Filiale è buona; anzi già può assicurarsi che torni qualche segno di sanità rosata sul volto alla mamma; e che fra un 10: giorni, sarà serpe di rinnovate spoglie.

Spero che il dipinto del Balestra sia riuscito bene, e che faccia buon prò all'autore diventando seme d'altre utili ordinazioni. amen.

Saluta.....

abbraccia.....

Va superbamente circa i Letti sarai costretto in fino a citarmi; te ne prevengo; ché gli affari vanno male; ma assai male; e questa villeggiatura è una forse mia ruina, come il mio cuore nei freddi suoi calcoli non estemporanei mi presagiva. Pazienza. Se m'ostinavo prudentemente al no, come dovevo, sarei stato chiamato despota, sultano, e peggio. // Adesso

21 luglio 1838

che usciranno tutti per la passeggiata, mi porrò a scrivere un terzo Inno, che sarà a Tasso; avendolo esordito summo mane verso Castello; e tutto per dare ad uso di Carletta una Gabbelletta agli amici, ma Gabbelletta leggera di due sole distribuzioni in Nov.^e e Dec.^e.

addio. addio. abbiti cura, amami, compatiscimi, e credimi

il tuo aff.^{mo}

Ferretti

21. Luglio

un bacio al Canario, al Cardello, al Gatto; ma puoi farlo dare da Carolina.

22 luglio 1838

A.86/20,8

N.° 37

Di Roma, domenica 22 luglio 1838
Mezzodi

Poco dopo giuntami la tua del 21 è venuto a trovarmi Messer Felice Campacentanni per farmi udire un non so che e per ascoltare le mie ottavine su Bosco le quali ho a lui lette juxta voluntatem suam. Gli ho manifestata la malattia di Anna M.^a ed egli ha promesso di visitarla subito. Ci è di fatti andato ed ha passato alla med.^a scudo uno domandatogli da lei pel Materassaio, à mon inçu. Anna Maria ha quindi passato a me lo stesso scudo orora quando sono ito a vedere come stesse oggi. Tu dunque troverai questa somma tanto in dare quanto in avere del tuo contarello pel quale ti armerò una atrocissima lite avanti il Presidente dell'*Urione*, il tribunale economico dell'A.C.¹, quello del Campidoglio, e poi nuovam.^e in Campidoglio in p.^{ma} istanza civile sotto Barbèri², e quindi da capo in A.C. in p.^{mo} grado di giurisdiz.^e ordinaria, e appresso in segnatura di grazia e di giustizia, e in tutti i turni e nel videant omnes dalla S. Rota, e avanti l'uditor SS.^{mo}, e in consulta, e al Governo, e finalmente nel tribunal supremissimo della R. fabbrica // di S. Pietro / alias M.^f Matteucci³ / che rivede il pelo sino alla Rota come imparò a sue spese il marchese Giustiniani di Genova. Hai capito? Sentirai che tibi⁴! che nespole! Ti rovino: ti stritolo, ti anniento a furia di citazioni, di monitorii, di gravatorie, di proteste, di conti di danni, di aste, subaste, delibere, aggiudicazioni, e quanti altri mai complimenti hanno al loro comando i genii fervidi curialeschi del romano foro. Trema, Ferretti.

La Pazza⁵ sta meglio. Febbre minore, corpo più molle, spirito ritornato. Si è dichiarato il male consistere in un cholera sporadico di quelli che vanno attualm.^e favorendo le romulee trippe.

Checaccio tornò iersera a chieder pane. Ha dormito a casa, e questa mattina è stato mandato dalla madre con una ricetta e coi relativi *Quattrini* alla spezieria de' Benfratelli, imperante Cofanio medico. Verrà la medicina? Forse sì, se i Quattrini non saranno stati meglio impiegati al Marroncino o a buscetta⁶. Dio la mandi buona. //

Il Toto sposatore della Carolina da 14 giorni s'è eclissato. La fidanzata si stringe nelle spalle dicendomi: morto un Papa se ne fa un altro. Viva la indifferenza! Meglio per lei. Ecco il vero elixir Campacentanni: quello che beve Quadrari.

Ho dato una scorsa alle due cose del D.^f Fava. Poi le leggerò maturamente. Intanto le mi quadrano assai. Ho un altro esemplare del goticismo. Lo vuoi? Lo vorrà da te il D.^f Fava? Io non ardirei presentarglielo perché equivale il mio libercolo a quel nonsocchè rotondo con cui si formano in aritmetica le decine. Se credi, dagliene tu.

Sono andato dando le notizie Orsoliniche [Io poi non so se scrivano o non iscrivano, se ricevano o non ricevano lettere dirette. Misteriòla! Ed io son quello che teco incaminai la faccenda!] Parentesi sempre.

1 Auditoris Camerae: congregazione criminale e civile.

2 Andrea Barbèri, avvocato, collaterale del tribunale criminale del Campidoglio. Padre del Pio Barbèri che sposerà Barbara Ferretti.

3 Antonio Matteucci, economo e segretario del Tribunale della Rev. Fabbrica di S. Pietro.

4 «In romanesco *tibbi* si riferisce a tutto ciò che reca un gran danno» (ORIOLI 1962: 279 n. 3).

5 Anna Maria.

6 Sono due giochi dell'epoca (ORIOLI 1962: 279 n. 3).

22 luglio 1838

E canario, e cardello e gatto valent, et bene est.

Mentre ti scrivo sta diluviando. Ne vedremo gli effetti sul termometro ch'erasi stranamente imbizzarrito.

Ottimamente, Cristina rientra nell'esercizio delle sue gambe, de' suoi denti e dello stomaco. Mercoledì sarà festa per te e per lei. State vicini sino nel calendario: 24 e 25⁷. Intendo che // essa intenda come dal mio cuore partiranno quel giorno fontanoni di augurii per entrambi voi, ai quali mi stringe non amicizia di chiacchiere ma di qualche cosa di meglio.

Attualm.^e il Lanci è viaggiatore; ma lo <riavremo>^{riavremo} a nuova apertura di università. Allora potrà il D.^f Fava vederlo ed udirlo, e ne uscirà un Giobbe da non insegnar pazienza ad alcuno. Intanto mercoledì sarà teco un altro Giobbe, ed io no! Pazienza qui per me solo.

La carta va terminando ma non così la pianara⁸. Par cosa nuova vedere tant'acqua fra tanto fuoco. Frigida pugnant calidis etc.

Ora io chiuderò questa lettera, e appena trapassato il torrente di Cedron mi recherò, con essa fra mani, a' piedi del Gobbo che la riceverà dal suo trono, cioè dall'alto di una cassetta di carrettella o di un cassone di biada.

Saluta ex toto corde per me

Mad.^a Teresa

Madamigella Cristina

Chiara

Barbara

Monsieur Cuppetana il tragedo

Monsieur Bassanelli

Mad.^a Orsola colla sua appendice

E di' a te stesso: ti da un amplesso

Il tuo Belli.

⁷ Il 24 luglio si festeggia Santa Cristina e il 25 San Giacomo.

⁸ Vedi A.86/18,9 n. 1.

22 luglio 1838

A.89/8,9

Al Ch.^{mo} Letterato
 Il S.^r Gius.^o Gioacch.^o Belli
 via del monte della Farina n.° 18
 Primo Piano
 Roma
 Risp.^o il 23 col N.° 38

22. Luglio

Amico Mio!

La tua ricevuta in presenza di 3. Medici, Lucchini, Fava, Bassanelli, ci ha colmati d'angustia immensa per lo stato della povera Anna Maria; tanto più che m'è impossibile di dare un salto a Roma nel momento, come vorrebbe il mio cuore; benché, funestamente, le mie Finanze non mi permetterebbero di far cosa alcuna; perché sono gravato di forti spese, cui non posso far fronte. Così cresce la mia pena per questa povera disgraziatissima Donna, e per i suoi poveri Figli, specialmente per il povero Peppe, che strapperei da Lei volentieri; ma dove? Come lo tengo? Basta, quando verrò, vedrò; spero però prima udire nuove un poco confortanti. Intanto ti prego per mio conto darle baj: 30: che le serviranno per un poco di brodo per tre giorni. Circa Checco¹, non vuoi dir nulla, nulla. Mi ha dati troppi dispiaceri, ed è l'origine della malattia di quella disgraziata. // Purtroppo è così, e non v'è rimedio.

Ti rendo grazie di cuore del tuo caro Sonetto. Il cuore lo ispirò, il cuore l'ha udito, il cuore te ne rende grazie. Certo, dolcissimo mi sarebbe stato il vederti qui; ma alle tue ragioni non trovo risposta. Pazienza! Sarebbe stato un regalo e per noi, e per la buona Orsola, che sta benino benino col suo Tonino, che ha per me un rispetto non scompagnato da timore; quindi sono un Barba venerabile e pauroso; chi l'avrebbe detto? Eppure è storia.

La lettera della Scheri era di Pietralata. Da' delle istruzioni; ma noi provvisoriamente ci atterremo ai consigli di Albites visitatore oculare, quindi più acconcio consiglierio nel caso nostro. //

Ti sono obbligato oltremodo dei danari sorsati per i restauri materassarii; e farò il possibile per rindennizzarti presto; dico il possibile; ché nel momento ardo peggio della bo: me: di Cartagine dopo che Iarba vi gittò quel mazzo di Pirofori accesi.

Il Pacco Libri già è ito in mano a Quadrari, che n'era il Proprietario.

Riceverai un Pacco di carte quando, e come non so, e lo farai porre sul mio Tavolino. È tutto carteggio con altri, fuori che con te; ché il tuo rimane presso di me in deposito. addio.

L'Orsolina scrive ai suoi Parenti per mezzo del Braghiglioni. Si lamentano che Tu non dai loro le nuove di lei che per lambicco. Io devo credere il contrario. Chi vuol sapere dimanda. Apposta furono creati i Punti Interrogativi:

Ferretti

1 Francesco Pazzi.

23 luglio 1838

A.86/20,9

Al veram.^e Ch.^{mo} Signore
 Sig.^r Giacomo Ferretti
 Via del Vescovado N.° 49
 Albano
 N.° 38

Di Roma, 23 luglio 1838 / ora 1.^a pomerid.^a

caro Ferretti,

Prima di ricevere la tua di ieri 22, io era già andato da Anna M.^a e l'aveva trovata in letto ma in uno stato meno penoso de' giorni precedenti. Avuta poi la tua lettera sono tornato dopo un paio d'ore da lei e le ho passati i tre paoli che sono stati da essa ricevuti come tre angoli; e te ne rendo in suo nome tremila benedizioni. Questa famiglia conosce il tuo cuore. Il medico ha trovata la febbre piccolissima. Dura ancora il gonfiore e l'indolimento al ventre, ma in grado più lodevole.

Che la lettera della Scheri fosse scritta da Pietralata lo seppi dopo averla spedita. Dici bene: val più il consiglio d'un professore che osservò. Nulladimeno è sempre bene aver da parte voti di più.

Un'altra volta che mi riparlerai di solleciti indennizzi e di simili birberie, ti spedirò pel mezzo del Gobbo un carico di bastonate. – Sarebbe mo bella! Non faresti tu altrettanto per me? Non farmi indemoniare. Tu ordina ed io son qui per servirti.

Io son tuo maggiordomo
 Come scrive uno istorico da Como. //

Questi miei parenti son mezzi matti. Saprai poi tutto. Non ti dico più per ^{ora onde} non prendermi oggi la seconda arrabbiatura sopra questo soggetto. Più abbisogno di pace e più il diavolo mi manda veleno. Saluta dunque Orsola per mio conto, e taci a lei il resto. Anche codesta buona donnetta ha uopo di tranquillità. Procuriamolene per quanto è in noi.

Vincenzone è venuto a sapere se tu fossi per caso a Roma. Voleva farti un regaletto gastronomico per S. Giacomo. Gli è stato risposto da Anna Maria: glielo facesse per S.^a Teresa. Se tu ti troverai in Albano sabato 28 credo che io verrò o con questi miei che si recheranno a vedere Orsolina, o colla persona che ti dovrà parlare pel progetto d'impegno presso il Tesoriere. Dissi credo perché le mie giornate son numerate dal destino, e spesso mi trovo legato quando spero esser libero delle mie povere gambe. In tutti i modi ci vedremo presto o costà o costì e parleremo. Oggi ancora ha piovuto sotto un calore allessatorio e arrostitolare. Io mi son cibata e beuta l'acqua girando per le // strade del Rione Monti senza conchiudere un caro ed amato zero.

Salutami tutta la famiglia e di' a tua moglie che sapendosi da me quanto ella dividea teco le premure per la Casa della buona Anna M.^a e con quanto affetto ami ella il bambino cresciuto insieme con Gigio, io mi do e darò ogni pensiero di assistere persone tanto a voi due e a' figli vostri affezionate.

Intendo poi di confortare la buona Cristina a soffrire con rassegnaz.^e e coraggio gli ultimi avanzi di un esperimento volutosi fare dalla Provvidenza sulle di lei virtù. Temperi l'animo alla calma e paghi così con qualche sorriso l'operoso e vigile amore di un padre, se non forse

23 luglio 1838

unico, raro e per mente e per cuore. Dimani è la festa sua. Spero che la sua gioia, malgrado de' suoi patimenti, corrisponderà ai desiderii che nelle buone e amoroze famiglie sorgono in simili circostanze: desiderii di reciproche tenerezze e di rinforzamento de' nodi soavi del sangue, i quali non si restringono che per mano d'amore, consigliere di scambievoli compiacenze.

Sono sempre il tuo Belli.

23 luglio 1838

A.89/8,10

Al S.^r G.^o G.^o Belli
 Letterato illustre
 via del monte della Farina n.^o 18
con un Pacco
 Roma
 R.^o il 24 col N.^o 39

Albano 23. Luglio 1838

Caro Belli!

Ore 10½ – Sto aspettando Bassanelli, con cui vado, cioè andrò dal Card. Micara, che da me avrà i tuoi saluti. Teresa è sola in piedi; et reliqua Homiliae dormono.

Jeri Cristina fu a messa, e nel dopo pranzo fece un 100 passi fuor di Porta Romana sotto al braccio di Orsolina. Io teneva per mano Tonino. Chiara con la Donna tenevano Giggio, e il D.^r Fava faceva da Processioniere. La sera fu passata vicina al mio tavolino leggendo. Alle 2½ si cenò. La piaga stava al solito. Orsolina, che cena a l'un ora di notte, dopo venne a tenerci compagnia mentre cenavamo; ma se ne andò prestissimo a letto, perché aveva sonno. D'aspetto sta benino assai.

Sto in smania di tue lettere per le nuove di Anna Maria. Dio faccia sia buona notizia.

Ore 12¾

Torno dal Cardinale, da cui mi sono trattenuto due ore circa. Con gran piacere ha ricevuto i tuoi saluti. Sapeva la tua perdita, e non altro; da me ha saputo il resto, e ne ha mostrato gran dispiacere. Egli ti credeva a Milano di certo, ma io l'ho disingannato pienamente. Facilmente ci tornerò il 26., la mattina, per presentargli il Conte Dandolo, che desidera conoscerlo, ed io ho creduto dimandargli il permesso di questa presentazione. Mi pare stia bene. Parla con la solita energia instancabile, ed affluenza d'inesauribili parole.

In questo momento Bassanelli medica Cristina, e la tocca con la solita Pietra. Il cuore mi dice che questa povera Figlia tornerà a Roma con la piaga aperta. // Il Cardinale ha voluto sentire il metodo di cura, e l'ha molto approvato ragionandovi sopra a lungo.

Ti accludo una lettera pel nostro P.^e Rosani, e ti prego fargliela avere.

Oggi vi è stata una forte nebbia, ed ora s'è alzato un ventolino freschetto. Pare che la piovra non tarderà a visitarci; lo che forse sarà visita scortese alla salute umana. L'orizzonte è carico da tutte le parti.

Jeri vi fu la Festa del Carmine. Banda di Monte Porzio, Processione, Girello... e per caso storicamente straordinario, non si spararono mortaletti.

Bassanelli sospetta che possiamo avere qualche complimentino terremotico; lo sospetta dalla disposiz.^e atmosferica.

Torno ad uscire per sudare; perché ai Cappuccini mi si è ghiacciato il sudore; quod est evitandum maxime.

Non esco... Ricevo la tua. Anche un po' di cholera ad Anna M.^a? Misericordia! E Checco¹ con danari ai Benfratelli? Pietà!!! //

Fava gradirà, certamente, le tue ottave; te ne scriverò.

Ecco il Pacco da lasciarsi intatto; contenente il carteggio. addio. Cerco di sudare, perché temo assai d'una forte costipazione, che mi sarebbe fatale.

1 Si allude sempre al figlio maggiore di Anna Maria Pazzi.

23 luglio 1838

Dimani con Bassanelli portiamo Orsolina, Tonino, e Barbara a Marino sul somaro a vedere la Funzione dei due Guillottinati, e pranzeremo da Fumasoni-Biondi. Bassanelli pretende che ci divertiremo assai.

Saluta Anna M.^a caramente etc. etc. etc.
addio. ama

il tuo Ferretti

23 luglio 1838

A.89/9,1

Al S.^rG.^c G.^o Belli
 Illustre Letterato
 via del monte della Farina n.^o 18
 P.^{mo} Piano
 Roma
 Resp.^o il 24 col N.^o 39

Albano 23. Luglio 1838
 ora 1. e ½ di notte

Appena ricevuta la tua, ti rispondo a volo. Orsolina ha avuta la sua. Di' a Balestra, che se non mi lascia dire qualche coglioneria, mi suggello la bocca; e se non vuole che ne scriva porrò il calamaro al sole ardente. Alla Funzione non ci andiamo che io, Bassanelli, Carbonacci¹, il D.^r Fava, l'arciprete, e l'autore dei due Sonetti che ti accludo, (e che mi darai quando vieni) che chiamasi Filippo Giunti, ed ha idea di comporre una Tragedia intitolata:

La doppia Catastrofe
 ossia

La Tragedia marinese².

Ora sappi che:

- 1.^o Io vengo venerdì a Roma per 6. o 8: ore, non più.
- 2.^o Sapevo da Orsolina che venivi in // albano Sabato. Spero che pranzerai con me.
- 3.^o Cristina fra momenti sarà esaminata dai due medici, che stanno qui a cagnareggiare.
- 4.^o Avrai ricevuto Lettera e Pacco.

Ti rendiamo grazie di quante amorevoli cure ti prendi per i Pazzi, e delle nuove che ce ne dai.

addio. addio. Orsolina sta benino. Tonino ha un pocolino del suo sfogo. Circa la () io taccio. Ho prudenza, ma ho naso lungo, come hai veduto; <onde> ama il tuo

F.

1 Forse deformazione umoristica per Carbonargi.

2 Il testo dei sonetti allegati non si è conservato. Su Filippo Giunti (e, conseguentemente, sulla sua attività teatrale) mancano notizie.

24 luglio 1838

A.86/20,10

N.° 39

Di Roma, martedì 24 luglio 1838 / ore 11 antimerid.

Mio caro Ferretti

Mentre io ieri pranzava fu picchiato, e un giovane in abito da campagna dimandò di me onde consegnare in mie proprie mani un pacco. Andai a lui e n'ebbi il tuo suggellato involto di carte che tali e quali troverai al tuo giungere. Alla porta, diffidando i doganieri fossero carte, gliel voleano togliere. L'altro negava di darlo; e i gabellieri minacciarono di ritenere anche lui. Egli allora disse: ed io sprono il cavallo e me ne torno ad Albano. Tanta fermezza nel cavaliere produsse ottimo effetto, e le tue carte furono salve da occhiacci scrutatori e profani.

Quanto mi hai fatto piacere colle cose che mi dici del nostro vecchio amico Card.^{1e} Micara. Mia moglie è morta col desiderio di averne una visita da lui promessa. Se lo rivedi esprimigli il mio contento per la sua buona salute, e la mia gratitudine per la sua compassione alle mie insanabili sventure.

No, Ferretti mio, non dir così. La tua Cristina tornerà al contrario in Roma sana, viva e /direi quasi col volgo/ verde come una rosa rossa o come un pesce guizzante nel cirignolo. Il cielo premierà il tuo amore, il dolor tuo, i tuoi sforzi giganteschi in pro della famiglia da Lui concessati. La parte ove Cristina ha il male è naturalmente pigra. Pare che la vitalità si mostri in quel luogo assai meno energica che altrove. Ma tutto finirà bene. Credilo, fallo a lei credere, e vivete tranquilli. //

Rosani ebbe da me subito la tua lettera all'accademia tiberina. Se non ve lo trovavo gliel'avrei portata a S. Pantaleo. Egli mi restituì le ottave Boschiane. Il P. M. de' SS. PP. AA.¹ mi mandò a salutare amichevolmente pel di lui mezzo e disse che le ottave gli piacevano assai /bontà sua/; e che meno qualche spizzicatina quà e là le avrebbe anch'egli volute stampate. Ma!...

È massima di governo che delle molte cose affacciate intorno al Bosco niuna se ne pubblichi. – Il solo sonetto del tragedo Lorenzo Marchetti² ha meritato eccezione. Io sono indifferentissimo a tutto, perché non aspiro a glorie, né avrei potuto raccogliene da questa inezia. Leggila tu dunque dimani cogli amici, più indulgenti del pubblico.

Zampi ti parlerà dello Azzocchi. Dette costui una pettinata maniscalchesca ad una terzina di autore anonimo; e l'autore era lì a sua insaputa: il prof. Silorata!³

Dio ci salvi da terremoti! E circa a Bassanelli pòzzi crepà lo stroligo.

Mi giunge ora la tua di ieri sera col sonetto del Giunti. Superbo! Magnifico per tutti i 12 Dei consenti! Lo riavrà a mano costì o costà.

Dall'ultima mia lettera Anna M.^a è // andata sempre migliorando: questa mattina è in piedi: dimani prenderà nuova ed ultima purga. Gli altri Pazzi e pazzereelli stan bene. Il Ser Martella poi se la ride anche di Carlo Martello, e d'Angiolo Mazza, e di Maestro Battisolfa e

1 Il già ricordato Domenico Buttaoni, Padre Maestro dei Sacri Palazzi Apostolici, aveva bocciato il poema di Belli dedicato a *Bartolommeo Bosco soprannominato Turandò l'incantatore*.

2 Pessimo autore di tragedie, contro cui Belli scrisse il sonetto *A Lorenzo N*. Per un profilo del Marchetti si veda A.G. BRAGAGLIA: 1958 p. 484

3 Pietro Bernabò Silorata (1808-1886) mediocre letterato, traduttore e membro dell'Arcadia e dell'Accademia Tiberina.

24 luglio 1838

di Padron Picchiabò⁴. Pare una gualchiera di S. Pietro in Montorio, un Mazzabecco del tribunale delle strade, una catapulta del Marchi cum notis Marinii, un osso frontale del teschio di casa Delbufalo = Cancellieri, un petardo, un faciente-funzioni del terremoto /Dio salvi ognuno/, una rappresentazione incarnata di una delle tre forze meccaniche: il colpo.

Checaccio⁵ ritorna a' travagli di Termini. Vedremo che n'uscirà al tirare della nuova paga ebdomadaria. – Eppure la medicina tornò e i quattrini per quella volta furono salvi! Vedi miracoli della paura! Michele non burla; e credo che niuna graticciata da bambacciaio abbia mai ricevuto tanti colpi quanti le spalle checcàcciche del baston Micheliano.

Saluti sine fine dicentes a tutte le tue donne, e ad Orsola da parte di tutti. Bacia il Gigi e il Tonino.

Sono davvero

il tuo Belli

⁴ Tutti riferimenti a Peppe Pazzi.

⁵ Francesco Pazzi.

24 luglio 1838

A.89/9,2

Risp.° il 25 col N.° 40

Albano 24 lug.° 1838

Giacché, V. S. Ill.^{ma} e R.^{ma} è nella tenera disposizione di citarmi abbia la cortesia di crescere il Conto con le seguenti partite, procurandomi i seguenti oggetti, che reherò via venerdì dopo pranzo videlicet

un cerino	_____	b. –
una Carrozzetta per Gigio, da spendere tre, o 4. bajocchi, e la può provvedere Carolina fidanzata = vedova vicino a Cartoni il Droghiere a Valle	_____	b. –
quattro stringhe di zagana nera puntalate da una parte sola per uso di stivaletti	_____	b. –
due Cannelli di cera Lacca	_____	b. –
un pajo di Guanti neri di Pelle per Cristina, secondo la mostra acclusa	_____	b. –
Più al S. ^f Feoli, Piazza di S. Luigi dei Francesi, V. S. Ill. ^{ma} e R. ^{ma} pagherà l'importo di un Pacco Caffè macinato, che mi ha mandato in albano nei giorni scorsi; (senza ricev. ^a , basta che cassi la partita, alias la sperga nel Libro degli ardenti)	_____	b. –

In tt.° b. – 148,372000 b.–

Veda che io le mostro tutta la mia tenerezza accablandolo di commissioni pecuniarie, le q.^{li} mi sbarazzeranno alquanto nella mia breve dimora. Io veramente sarei d' // opinione, che dopo la sonora e alluvionante sguazzata che i SS.^{ri} Romani hanno goduta nei giorni decorsi, non sarebbe a me micidiale il dormire una notte in Roma; e potrei tornar fuori teco, e col quidam che vuole parlar meco, (pagando io il mio posto) ma... sto in forse. Allora avrei più commodo per disbrigare le mie molte faccende, e respirerei. amen. vedremo. La Prudenza è Droga necessaria in una Pietanzaccia sciapa di salute come Monsieur Io.

Riceverai... quando nol so... un Pacco musica, un Pacchetto Libri, e ne disporrai juxta solitum.

Poco più stai in Roma; ma in questi ultimi di avrai noje come grandine marzolina.

Il Fava conosceva le tue ottave, avendole lette sull'album; ma ha gradito molto, molto possederne una copia. Se avremo tempo quando verrai lo visiteremo: è afflittissimo perché uno dei due Figlietti di Dandolo è malato di Gastrica con Flogosi mista; e forse sarà inevitabile il fargli un salasso... e mai non sentì la punta della Lancetta.

Rivedendo Vincenzone, Anna M.^a lo ringrazii della sua cortese disposizione.

Orsolina scrive allo sposo e alla mamma. Così ho inteso. Ha un po' contrario lo stato at-

24 luglio 1838

mosferico che le toglie d'uscire per non accattarsi dei Reumi; perché è un tempo ventoso, maligno, e... caldo. Or va a garantirti da un'amabile costipazioncella! //

Sento che dei cholera sporadici ad usum Delphini, oltre quello che visitò non invitato il Palazzetto Pazzi, ve ne sia una buona Orda vagolante per l'alma città dei Settecolli.

Se hai novelle del nostro D. Maggiorani fammele avere; ché ne siamo ansiosi. Iddio faccia che siano buone; ma non posso credere che Campagnano sia per dargli quei vantaggi che procacciati gli avrebbi l'ariccia, albano, o Monte Porzio.

addio. addio. addio. non ho più testa. È dalle ore 10: d'Italia che mia moglie grida in Gesolreut¹ sopracuto con la Serva, con la Padrona di Casa, col vento, col Culo della Figlia, e qualche volta anche con chi è andato a veder la Giustizia a Marino, come se le avesse tolto di tasca una Genovese, o una <Lisbonina>². or va a far versi! or va a leggere! or va a connettere due idee! Or va a non sperare una nicchia accanto alla bo: me: di Giobbe, tanto più che non rivaleggio seco nelle sapientissime Giaculatorie. Ma, per Iddio! Sono stracco.

ama il tuo

aff.^{mo}, obbli.^{mo}, b.^{mo}

Giacomo

1 Denominazione del sol della seconda ottava nel sistema guidoniano.

2 Si allude probabilmente alla lira genovese e a una moneta portoghese d'oro coniata dal re del Portogallo Giovanni VI nel 1822.

25 luglio 1838

A.86/21,1

Al veram.^e chiariss.^o Signor
 Sig.^r ¹ Giacomo Ferretti
 Via del Vescovado N.^o 49
 Albano
 N.^o 40

Di Roma, il giorno di S. Giacomo², 1838
 ore 2 pomeridiane

Nella citazione, onorevole Signor Muccio, è già incluso l'importo degli oggetti da Lei ordinati, perché tutto sta già sulla tavola rotonda aspettando il Suo arrivo.

Cerino, carrozzetta, stringhe, cera-lacca, guanti, tutto comperato, incartato e depositato.

E il S.^r Feoli? Pagato – E la partita del di lui giornale? Cancellata secondoché io vidi meis oculis. – Anna M.^a è guarita. Oggi pranza dalla Cagnoli.

Crederei che il dormire a Roma una volta non ti avvelenerebbe davvero.

Sai? Per quell'affare tesaurariale conviene attendere un po³ più, per esservi entrato di mezzo un Cardinale, jussu pontificio, e devesi aspettare il voto eminentissimo. Io verrò con casa Mazio.

Ho visitata casa tutta. Tutto al suo posto: tutto in regola.

Bada ai vènti e lascia cantare chi grida aria, aria, aria. Il troppo bene divien male.

Maggiorani non fa saper nulla. Si sa però per cerbottana da parte di Pasquali che stiano tutti bene.

È tardi: mi chiamano a pranzo: debbo mandare questa al gobbo. Saluta la tua famiglia, ed Orsola da parte di tutti. In fretta

il tuo Belli

Lettera inedita.

¹ Scritto in caratteri più grandi nel testo autografo.

² Scritto in caratteri più grandi nell'originale. Il giorno è il 25 luglio.

³ Così nell'autografo.

25 luglio 1838

A.89/9,3

Per favore subito

Al valoroso Letterato

Il S.^r Gius.^o Giov.^o Bellivia del monte della Farina n.^o 18

Primo Piano

Roma

Risp.^o il 26 a voce in Roma

Albano 25. Luglio 1838

C.^{mo} Belli

Dimani 26. summo mane parto con Quadrari e Zampi e vengo a Roma, e non ne partirò che venerdì dopo pranzo; quindi

1.^o Ti prego avvisare Carolina che circa le ore 11½ sia a Palazzo, e mi accomodi un letto.

2.^o combinare il segreto abboccamento col quidam per venerdì a mezzo-giorno a casa mia.

3.^o Se questa ti è recapitata in tempo debito, alias questa sera, far consegnare dimani, o questa sera stessa da Michele l'inserta per affare tragico; condizione sine qua non. Leggi e suggella.

Ora ti dirò che jer sera lessi subito ad alta voce le tue superbe ottave Boschiane coram il Fava alla mia Famiglia, e a D.ⁿ <Prosdocimo Tirituppete> e, Maestro Zoppo, ma colto, e tutti ne rimasero assai, assai contenti, specialmente il Fava, oggi si leggeranno inter <usathos>^(a) per l'amico Bassanelli etc. Te le ripiglierai al tuo prossimo arrivo.

Teta, Chiara, Barbara, Campacentanni, e Marte sono iti alle ore 10: pedestri verso l'Arlicia per scoperte archeologiche.

^(a) se non ci v'è l'<H> scassalo; ma qui non ho dizionarii. //

Noi pranzeremo in una specie di Trattoria all'una, per poi dormire; ché dimani partirò presto; almeno spero, per giungere presto.

Dimani sera dalle 24. alle due di notte sarò in casa per chi vorrà vedermi.

Spero anche a mezzogiorno essere in Casa prima di andare a pranzo dal Tes.^o. addio.

Ho ricevuta una garbata Letterina per la mia Festa dal Balestra, e lo ringrazierò a voce. Orsolina sta benino. Tonino dorme, essa attende che si desti per far colazione.

Cristina____ sta al solito.

In fretta, ma tutto tuo

Ferretti

oggi compiono 18. anni a quest'ora che sono ammogliato. Che fresca!

29 luglio 1838

A.89/9,4

Al Ch.^{mo}
 Il S.^r G.^e G.^o Belli
 via del monte della Farina n.° 18
 P.^{mo} Piano
 R.^o il 30 col N.° 41 e 42
 Ripetuto il 31 col N.° 43

Albano 29. Luglio
 mezz'ora di notte

Am.^o mio c.^{mo}

Ti prego dire ad Anna M.^a che Savetti mi ha scritto ch'è stata a saper le nuove di Nina e di lui; onde a lei ne sono obbligato.

Peppe, dopo una lunga cocchia rozzesca, finalmente si è deciso di cenare in grembo a Teta. Funzione che s'effettua in questo momento; ma ogni cucchiata di Pappa è preceduta, intermezzata, e seguita da un milione di ciarle. Ha un bellissimo vermiglio, e Teresa è fuor di se. Digli che s'abbia cura, e appena può, venga.

Alle ore 23: siamo usciti fuori di porta; ma la malignità dispettosa del vento freddo, e fastidioso ci ha obbligati ben presto a retrocedere. Gran stagione bislacca e <buzzarona>¹! C'è un guajo grosso: il vento fa male anche ai medici, e questa sera il povero Bassanelli si è posto a letto. alleluja.

Segna nei nostri conti quello che hai speso pel cerotto.

D.^a Orsolina saluta tutti. Tonino cena. Mandami nuove di Tilde.

Saluta..... e.... e..... etc.

ama il tuo obbl.^{mo}

Ferretti

1 Potrebbe essere sinonimo di buggiarona.

30 luglio 1838

A.86/21,2

N.° 41

Di Roma, lunedì 30 luglio 1838 =
ore 2 pomeridiane

Son salvo, amici miei, son salvo alfine, e, come la buona memoria di Don Ciccio trovomi in questo beato Purgatorio onde affinar mi l'anima e renderla degna dell'eterna gloria: amen. E già da ieri, mentre tornando a Roma percorreva /un po' a sghebo per verità/ l'archetto di meridiano che di sud a nord separa Albano da questo Caput-mundi, ebbi preziosa occasione di esercitare quella virtù che più forse di tutte le altre sorelle è capace di mandarti al cielo per linea recta omnium brevissima: la pazienza dico, sì opportuna, sì utile, sì necessaria a chiunque trovisi fra gli attriti innumerevoli dell'uomo coll'uomo, attriti dai quali se vivi salvo il naso è prodigio. Entro una conchigliuzza univalva, decorata del festoso nome di carrettella secondo i neologi, e di basterna² giusta le squisitezze arcaiche di Monsignore Azzocchi, io mi trovai stipato a dolermene le costole e i calli, con due villane e un canonico, che vorrei dir pretaccio se non me ne ritenesse

La reverenzia delle sante chiavi. //

Coi lombi e le spalle contro un dorsale parallelo alla caduta de' gravi, io m'aveva in faccia una lentiginosa Madonna non so se muta o addormentata, ed al fianco sinistro il buon sacerdote che incrocchiava un paio di gambacce bernoccolute con due specie di zamponi di Modena appartenenti all'altra donna concessami dalla provvidenza a compagnia di tre ore della mia povera vita. Sozza, maltagliata e ruvida quanto una vezzosa figlia della età dell'oro, beavammi l'olfatto con profumi d'aglio e sudore, la vista con un mascherone di muso incorniciato alla ebraica entro un moccicchino color di brodo di cicerchie, e l'udito con iscempiaggini degne della comare di Cacasenno. Eppure Messer lo Calonaco pareva andarne in visibilo, tante erano le sghignazzate e ^{tanti} gli occholini che le rendeva in ricambio de' culinari frizzetti lanciati da colei alla vita; cosicché se a tanto vogliasi aggiungere qualche non infrequente strettarella di artigli che succedeva sotto il coperchio di un cappello a tre pizzi sostenuto dalle quattro ginocchia e coperto da un fazzoletto del prete /bianco quanto neve inzuccherata d'ossido nero di Manganese/ se ne dovrebbe conchiudere a scapito della carità esistere già fra quelle bell'anime un certo rapporto magnetico da far recere per arcano consenso i più intrepidi stomaci di tartaria. // E difatti la gentil coppia smontò // ad uno stesso portone, ed andossene al diavolo come Paolo Malatesta e Francesca da Polenta. Nulladimeno il buon prete era dotto in ogni rubrica dello scibile, sì che varrebbe a mettere in tarantella la geografia di Maltebrun³ non che la storia ecclesiastica dell'Orsi⁴. Allorché presso alla scomparsa torre di Mezza-via, incontrammo l'ottimo D. Miguel de Braganza y Alcan-

1 Così nell'autografo.

2 Le idee puristiche dell'Azzocchi dovettero avere una circolazione già prima della pubblicazione del *Vocabolario domestico* del 1839: la forma *basterna* è indicata infatti in AZZOCCHI 1839 come corretto sostituito di *bastarda* (cfr. anche SERIANNI 1981: p. 111), ma manca in AZZOCCHI 1828.

3 Conrad Malte-Brun (1755-1826), geografo danese naturalizzato francese, autore dei *Précis de la Géographie Universelle, ou Description de toutes les parties du monde* (1810-1829).

4 Il cardinale Giuseppe Agostino Orsi (1692-1761), autore di una *Storia ecclesiastica* (1747-1762) in 21 volumi, fu nominato tra l'altro segretario della Congregazione dell'Indice, Maestro del Sacro Palazzo e, dal 1759, cardinale.

30 luglio 1838

tara⁵, che portato da quattro cavalli, come Fetonte nel giorno della famosa ribaltatura, tornava a fecondare le vergini d'Alba, narrò il sacerdote alla sua fragrante catecumena quello essere il vero, legittimo e naturale Re dei Portogallesi, per distinguere i figli del Portogallo dalle frutta d'arancio. E quando, sfuggiti noi dai complimenti dell'Octroi passavam sotto alle eterne pietre del Colosseo, non mancò il nuovo Abelardo di spiegare alla novissima Eloisa come quel gran palazzone tutto a finestre fosse stato espressamente fabbricato da un altro re più antico di Don Michele per farvi martirizzare i santi martiri che non volevano rinnegare la fede come la rinnegano a tempi nostri i tanti e tanti settenari delle sette inventate dal diavolo e dalli francesi. E la cara donnetta prese come doveva le sette per $5+2 = 7$ con giuiziosissima equazione da piazza Montanara.

Giunto io appena parlai con Anna Maria, // le parlai di voi tutti e di Peppe Battistoni. Ella e i suoi pazzi stan bene, salutano e ringraziano. Quindi subito diramai personalm.^e le tue lettere allo Zampi e a tuo fratello col quale ho poi parlato questa mattina. Avrai sue notizie.

Ti mando una stampa che può servirti nel tuo consiglio di liquidazione.

Dimani ti spedirò il Cesare del Cecilia⁶.

Salutami la tua filo-atmosferica moglie

Salutami quell'una e indivisibile Triade del Conte Dandolo, e il Conte Dandolo e il D.^f Fava, dottissimi e gentilissimi uomini⁷.

Salutami Ser Cuppetana e Padron Battifolle.

Salutami la feroce Orsolina e il tremendo Tonino, e di' alla madre di Tonino se ha e dove lo tiene il cotone da far le sue calze, e dove anche tiene la roba e il modello pei corsè.

Queste dimande vengono a Lei da Balestra.

Sono in somma fretta

Il tuo Belli.

⁵ Don Miguel di Braganza (o Michele I di Braganza o don Miguel de Bragança), figlio di Giovanni VI, fu bandito dal Portogallo nel maggio 1834, dopo essere stato sconfitto dal fratello don Pietro, e accolto a Roma da Gregorio XVI (vedi ORIOLI 1962: 283 n. 2 e bibliografia ivi citata).

⁶ La traduzione di Cesare compiuta da Gian Francesco Cecilia (pubblicato poi a stampa in *Volgarizzamento de' Comentarj di C. Giulio Cesare della Guerra civile*, Roma, Salviucci, 1841).

⁷ Possiamo dedurre che, con l'occasione della sua gita in Albano, Belli abbia conosciuto i due illustri letterati.

30 luglio 1838

A.86/21,3

N.° 42

Di Roma, lunedì 30 luglio 1838 / ore 6 pomerid.^c

Mi giunge, caro Ferretti, la tua di ieri sera. Dovrebbe aver seguita questa trafila. Da te ad Albites, da Albites a Casciani, da Casciani a De Belardini, da De Belardini a Belli; e Belli da De Belardini l'ha avuta, cioè dalla serva di De Belardini: Orate pro nobis.

Ho dimenticato nella mia di questa mattina, N.° 41, di dirti che Anna M.^a s'incaricò del procurare il pronto ricapito del tuo foglio all'Ansani mediante il canale de' di lui giovani, lavoranti ne' nostri contorni, da lei ben conosciuti.

Sono tornato oggi presso la famiglia pazzesca pel doppio scopo e di leggere ad Anna Maria le cose che mi dici per essa, e di andar seco a casa tua per cercare i Comentarii di Cesare tradotti in lingua strona¹ da Gianfrancesco². Non ho trovato che i gobbeti: le due donne non erano in casa; et quidem dimani mattina vanno a stirare di buon'ora presso le Ferretti-Cagnoli. Se dunque non potessi tu avere il Gianfrancesco dimani sera l'avrai il p.^{mo} agosto, quasi contemporaneamente col perdono di San Francesco che scriveva i fioretti meglio del Gendarme ^{interprete} di Giulio-Cesare dittatore. Iddio perdoni i peccati della terra. //

Ho parlato collo Zampi, e non col Zampi, ché non vorrei m'avesse a toccare uno scappellotto di Monsignore Azzocchi. Dice dunque lo Zampi che ti ha raccapuzzato carta, e la consegnerà ad Anna Maria. Così o Madama Pazzi te la porterà essa medesima, o te la farà avere nel baullo del gobbo, tempore abili.

Non frigus sed aestus Romae vespere dominico dum Alba percutiebatur ab aquilone. Abissinia e Siberia a quattordici palmi di distanza! Infatti, dicono le zone oggidì, a che servono le nostre invidiose distanze ora che gli umani vapori circolano per la terra più veloci che non i vortici cartesiani? Avviciniamoci, facciamo causa comune, e formiamo dell'equatore, de' tropici e de' poli, una sola famiglia. Quindi il guazzabuglio di temperature: quindi lo zero sotto al braccio all'80: quindi i ghiacci giuocanti a tressette colle vampe di Sahara: quindi il popolamento de' cemeteri e il tripudio de' beccamorti. Mehercle! Gesusmaria!

Quello che in tutto ciò mi pizzica è la infermità del cordiale D.^r Bassanelli. E il D.^r // Carbonargi rimane solo?! Digli: cave canem, bada alla canicola; che condita con due sprazzetti di bruma iperborea può fargli pagar salata la carità del mestiere. Ma come si fa? Il Cerusico vede per metà³: lumine <...> dextro e in queste stagioni bisogna spalancar quattro lanterne; né poi la chirurgia adempie bene le parti della medicina, siccome vuole la Bolla Quod divina sapientia⁴; benché in tempo di carestia pan di vecchia e vino di nespole. Il chirurgo dia dunque un occhio e una mano, come in simili incontri avrebbero fatto Polifemo e Caffarelli, che non poteano dare di più. – Quando andrai o manderai, fa' che l'infermo Bassanelli conosca i voti che io spingo in su in su pel suo prossimo ristabilimento. Amen.

E tu l'hai sempre co' nostri conti. Stà quieto, ci troverai pure il cerotto, il cataplasma, la

1 La lingua *strona* fu un idioma inventato da Belli, sulla base di una sorta di *koinè* mediana, usato soprattutto nelle corrispondenze con gli amici.

2 Gianfrancesco Cecilia.

3 Il riferimento è al medico chirurgo che opera in Albano. Vedi lettera di Ferretti del 21 luglio (A.89/8,8): «Del chirurgo di qua non mi sono fidato. Ha un occhio solo [...]».

4 La costituzione apostolica *Quod divina sapientia*, emanata da Leone XII il 28 agosto 1824, riordinava l'istruzione superiore nello Stato pontificio.

30 luglio 1838data

pittima, l'orvietano e tutto quel che bisogna. Ma le son cose da parlarne alla rinfrescata, post aquas, sotto il segno di Libra.

allora il dare coll'aver si scriba.
Viste allor le partite a fetta a fetta,
Dirai: tanto ho da dar, tanto mi spetta. //

Chiamati al cospetto Orsolina, e dille:

Comare, la tua Tilde
Più forte è d'Alboino e d'Almachilde.
Lo stomaco di lei fatto è sì sodo
Che digerir potria bollette al brodo.
Ha due occhi da dirli due saette,
E più acuti di que' dell'Accemette;
Il quale è un Monsignor come tu sai
Che tutti quanti adocchia i nostri guai.

Prenditi, uno per fianco, i rispettabili signori Co: Dandolo e D.^r Fava, e se non isdegnano una mia stretta di mano fagliene sentire che se ne accorga il cuore. Non per confidenza né per temeraria familiarità, ma in guisa di franca manifestazione di amichevoli sentimenti. Io li rispetto come onorevolissimi uomini; ma avendoli conosciuti sì umani e disinvolti, mi salta il ticchio di trattarli da amici; e l'anglomania del giorno esige che della schietta amicizia sia dimostrativa misura

Una stretta di carpi e metacarpi
Che sino il Padre Sarpi
A quel torcer di mano
Ne giurasse al Concilio sano sano.

Ah! se non fosse finita la carta! vorrei dirti tante belle parole per le tue donne e per Pispo Bisonnino. Si contentino della buona intenzione.

Il tuo Belli.

30 luglio 1838

A.89/9,5

Al Ch.^{mo} Letterato
 S.^r Gius.^e Giovacc.^o Belli
 via del monte della Farina n.° 18
 Primo Piano
 Roma
Risp.^o il p.^o agosto col N. 44

30. Luglio – Prima del mezzodi

Am.^o

Il C.^e Dandolo è venuto a leggermi alcuni articoli suoi artistici, magnifici nella forza significativa di questa parola.

Orsolina non iscrive avendo scritto jeri. Sta benino; e Tonino è un Fac-simile; ma ambo sono sequestrati con noi in Casa per la iniquità del tempo, che ti verrà dipinta dal nostro Ricci, che oggi non poté, o non volle desinar meco; ma promette venire oggi ad otto. amen.

Cristina, appena il povero Bassanelli l'ha toccata col nitrato d'argento, ha incominciato ad urlare come una energumena, e... l'operaz.^e ha fallito. Albites non si smaga nel pianto; fa quello che deve farsi. Converterà che la tocchi io. Per Iddio! anche questo.

Peppetto ha un po' di sciolta, ed io solo sono riuscito a dargli la Polpa tamarindi. Figurati un triumvirato Ragazzesco con carrozzette semi-sfasciate, e me con un lavoro nojoso fra mani, e la <Sora> Maddalena che canta la Tarantella, e... e... e..... altro che le Giaculatorie di Messer Giobbe.

Saluta Anna Maria. Dille che Teta le logora il Figlio con le carezze.

Saluta.... ama il tuo obbl.^{mo}

Ferretti

Ricordati del Cesare Ceciliano Scusa¹

¹ Inserito sul V1, nella pagina dell'intestazione.

31 luglio 1838

A.86/21,4

Al Ch.^{mo} Signore
 Sig.^r Giacomo Ferretti
 Via del Vescovado N.° 49
 Albano
 N.° 43

Di Roma, 31 lug.^o 1838 / martedì al mezzogiorno

Mio caro Ferretti,

Scrivo da Lopez onde non tornare a casa e poi dover riuscire onde recarmi dal gobbo. Piove a diluvio, ed io son tutto molle d'acqua e sudore. Ho il dispiacere di doverti dire che Anna M.^a è da ieri sera nuovam.^e inferma collo stesso male della settimana passata. Febbre, dolori spasmodici al corpo, impulsi di vomito acre etc. etc. Ecco che non potrà più venir fuori. Carolina era occupata e attorno alla madre e in giro per medico, speciale etc. Non ho pertanto potuto salir secolei in tua casa onde cercare i Comentarî di Cesare. Già è un libro di cui non hai decisa premura. Serviva ad appagare la curiosità mossa intorno allo stile di Gianfrancesco¹.

Ho veduto nuovam.^e Zampi. Prima di sera mi farà avere la carta per te, ed io in domani vedrò di spedirtela.

La povera Anna M.^a era in pena pei disturbi che dovrà cagionar Peppe nella tua famiglia. Io l'ho tranquillizzata in tuo nome.

Di' ad Orsola che la di lei famiglia sta tutta bene, e che Tilde è più vispa di prima. //

Sino al momento in cui sono uscito da casa /le 10 antimerid.^e/ non mi era giunta alcuna tua lettera. Se ne troverò al mio rientrarvi e vi saranno cose di urgenza procurerò di riscontrarti in giornata: altrimenti dimani.

Intanto vado a riposarmi un tantino perché il correre con forte caldo e forte acqua è faccenda da buttar per terra Sansone. Bei tempi pel corpo e per l'anima! Chi non taroccherebbe? Chi non butterebbe fuori giaculatorie a scorsi ed a rabbia?

Salutami tutti tutti tutti, interni ed esterni. Di Maggiorani non si sa niente. Ne ho parlato espressam.^e con Rossi onde vedere il dartene qualche notizia. Tutto è silenzio intorno².

Ti abbraccia di cuore

il tuo Belli

Lettera inedita.

1 Gianfrancesco Cecilia.

2 Probabilmente riferimento all'omonima aria dell'*Agnese* di Ferdinando Paër.

31 luglio 1838

A.89/9,6

Risp.^o il 1.° agosto col N.°44Albano 31 lug.^o 1838Affari Esteri

N.° 1: Relativamente al Cotone, sta nel Tiraturino del Tavolinetto, ove lavora D.^a Orsola.

N.° 2: quoad il Corsè, non ha una decisa volontà di porselo a lavorare su i colli albani.

N.° 3: Qui <novi fer> Affrica de salute Thildae? Tu taces? Cur?

Affari Interni

Jer sera, a volo, scrissi poche righe ad Anna M.^a e le inviai per mezzo del Calzolajo Padre del Poeta artefice di Tarantelle storiche, e dalla prefata Donzella, prima che questa giunga, avrai avute mie nuove, e nuove dei miei.

Aggiungo che la tua giunse e fu letta in presenza del Conte Dandolo, che ti rende grazie della memoria che serbi di lui. Fava non fu mai visto jeri. Era ito a cavallo a Nemi, ed era tornato slombatello¹ anziché no.

Nel momento che ti scrivo si applica alla nota piaga il cloruro di calce misto all'unguento nostro.

Peppe con un Pirolo, ora fa il vulcano, ora il Bronte. Ha un po' di sciolta, e si usano tutte le cautele. A me si riaffacciò con ira femminea la Diarrea.

Pioviggina, e siamo in sequestro. Teta in tutta la notte ha dormita mezz'ora... figurati.

//

Bassanelli è costipato saldamente; ché i rimedii e la prudenza finora non gli giovano. Egli implora che quando tu vada in Perugia t'informi se mai ebbe effetto una edizione di Celso, per mezzo del Perugino Annibale Mariotti, edizione che doveva uscire ricca d'una supplettille Celsiana, datagli dal dottissimo Bianconi, e di cui questa parla nella XII.^a delle Celsiane²; e ti saluta; (s'intende il Bassanelli).

Qui cominciano a fioccare le Terzane, e tremo per Teresa, che non bada a riscontri d'aria; allora si starebbe allegri davvero! La Terzana ha colto anche la <colossal> mogliera di Tommaso Palombi. Questa notte è morto di Terzana negletta un ragazzo di 81. anni, suocero del Cel. Paciocco, del cui vino mi faceva forti elogi il nostro Rossi. Se tu lo vedi (intendo il Rossi) saluta lui, e bacia la moglie; cioè, bacia e saluta chi si deve, e come si deve. Se hai novelle di Maggiorani fammene cenno. //

L'inserta gittala in quel buco delle carte suggellate.

Piove decisamente; il verbo vezzeggiativo ha dato luogo al positivo.

Le mie Donne, e l'Orsola ti salutano tutte di cuore. Tu saluta Anna M.^a, la figlia etc. etc. etc.

In questo momento la mia Dea Padrona di Casa, sta con soavissimo canto ostetricando parecchi Ritornelli, che mi scocciano quel che sai!

In anticipaz.^e ti rendo grazie del Cesare Enigmatico. Evidenza Latina in sciarade Italiane.

Puoi dire ad Anna Maria, che a suo comodo può far trasportare il Lettino nella stanza

1 'Zoppicante'. Per *slombato*, vedi il sonetto di Belli *Er cane furistiero*.

2 Si tratta presumibilmente del volume A. Corn. Celso, *De medicina libri octo* ex recensione et cum notis Leonardi Targae, praemittitur Ioan. Lud. Bianconii epistola De Celsi aetate, accedunt indices, Argentorati, ex typographia Societatis bipontinae, 1806, in 2 volumi.

31 luglio 1838

delle Ragazze; ed al mio arrivo si trasporterà la scrivania in Libreria. Io verrò, di certo, prima che tu visiti il Trasimeno. Non vivo qualche ora che in Roma. Accanto a Tisifone³ è tutto vivo Inferno. Ora sta ingiustamente proverbiando la più piccola che ne piange; ed io, Guizot domestico, per serbare il giusto mezzo, scrivo, taccio, e la mando al di là dei Balti e dei Ti<|>i, altro che i tormenti di Mezenzio⁴ d'ingegnosa memoria! Erano baci. addio. ama

il tuo povero amico

³ Sua moglie Teresa.

⁴ Mitico re etrusco di Cere, alleato di Turno contro Enea. Per bocca di Evandro Virgilio, nell'*Eneide*, ne ricorda la crudeltà e l'empietà.

31 luglio 1838

A.89/9,7

All'onorevole
 S.^r Gius.^o Giov.^o Belli
 via del monte della Farina n.° 18
 Primo Piano
 Roma
 Risp.^o il 1.° agosto col N.° 44 quindi col 45

Luglio 31.

Amico!

Era da me, leggendomi superbi Articoli <..> il Conte Dandolo, e relativi a storia albanese, quando mi giunse la tua.

Optime circa le nuove di Tilde, che la Fama dice possa venire in albano circa Sabato.

Optime circa Giulio Cesare. I torchi, le Pastoje, le Manette, gli astringenti ad uso delle ne-spole giungono sempre in tempo.

Optime circa l'itinerario della Lettera giunta per mezzo di Niccolo De Belardinibus.

Prima riceverai altra mia, prima che questa ti giunga. Era già consegnata quando l'ultima tua mi giungeva.

Piove, ed io me ne sto inchiodato a Tavolino, tranne le diserzioni che ne fo per visitare la mia cattedra Pestilentiae.

Le strette di mano ad uso di Tanaglia cerimoniosa saranno date, quando mi troverò fra i due Letterati riuniti.

Bassanelli è costretto, benché mal concio, a girare; perché gli ammalati crescono a josa.

Sarò grato allo Zampi. Forse ne avrò lettera questa sera con la Posta.

Pepe pare abbia trovato giovamento dalle medicine stringenti; se non ottengono il trionfale effetto, gli leggerò quattro righe di Gianfrancesco.

Dandolo viene a leggere delle novelle istruttive da lui tradotte alla Triade lavorante. Teta sta fra i due apostoli. Orsola con Tonino sorbe a lunghi sorsi una narcotica mammonaria disertazione¹ della Padrona di Casa, da far dormire Mecenate anche sul meriggio. Pare che abbia il divisamento di darle delle Lezioni di ostetricia. //

ore 23.

alle ore 22: la nebbia era sì fitta da non lasciar distinguere gli oggetti oltre a 10: palmi; e suonava a morto, e passò un morto, il suocero di Paciocco di cui ti avevo scritto questa mattina, e la noja e la melanconia divennero ragion cantante, e il mal di nervi saltò fuori, e crebbe per i monotoni discorsi della Regina delle ostetrici.

E Dandolo e Fava gradiranno essere Tiberini; e sarebbe doppio preziosissimo acquisto; ché sono due forti Letterati, spogli d'invidia e mal talento. Peccato che siano rare le occasioni di leggere Prose! Essi ne potrebbero leggere delle dotte, utili e insieme dilettevoli. Il modo di scrivere di Dandolo talvolta è magico in guisa da ubbriacarmi nella significanza fortissima di questa frase. Ha una vivacità d'immagini, senza essere troppo poetico, una varietà di ben locata erudizione, senza essere pedante, uno stile puro, senza essere né quello di P.^o Cesari, né del Traduttore del Cap. Cesare², che forma un'incantesimo³. Fava è sodo, stringente, caustico talora, sempre istruttivo. Insomma sarebbero due bei nomi nel nostro album; amen //

1 Così nell'autografo.

2 Il Cecilia.

3 Con l'apostrofo nell'autografo.

31 luglio 1838

I versi Eroici su Tilde hanno rallegrata, e invernigliata l'Orsola; onde ancor io te ne ringrazio, perché amo molto di veder lieta quell'ottima Donnina.

Bassanelli ha 57. malati; quindi gli è tolta la facoltà di starsene in letto, ed aver cura della sua salute. Tristissima condizione d'un medico di Condotta in epoca d'influenza morbosa, e avente bisogno di mantenersi l'amore pubblico!

Saluta le Paliari, Casa Mazio, Checco, Menico etc.

Orsolina, Chiara, e Barbara passeggiano sotto al braccio nel <camerone> cantando in terzetto la Cabaletta famosa di <Morioni>⁴; e i tre fanciulli Azaria, Misael, Abdenago trascinano la carrettella. addio. addio. Di' tante cose ad Anna Maria e a Carolina. A proposito: Lunedì spero aver a pranzo Pippo Ricci; spero ma non credo. addio. ama
il tuo

Ferretti

4 Napoleone Morioni fu un celebre tenore.

1 agosto 1838

A.86/21,5

N.° 44

Di Roma, mercoledì 1.° agosto 1838 /Mezzodi/

Rispondo, mio caro Ferretti, a tre tue lettere, delle quali quella del 30 giuntami ieri sera, e due del 31 pervenutemi questa mattina per mezzo di due vetturini, Mandrella e Mercanti.

Anna M.^a in tutta ieri sofferse acerbi dolori. Oggi le si sono alquanto mitigati e parimenti è minore la febbre. Se i dolori seguiteranno si farà uso di mignatte. Essa ti saluta e ti ringrazia delle premure dimostrate da te e dalla tua famiglia a Don Battocchio Battistone Liquindamber y Cacarillas¹.

Il lettino sarà quanto prima trasportato alla sua Camera per opera di Papà Michele e damigella Carolina.

Eccoti il Gianfranceschiano deposito di crusca, codetta, tritello e spolvero². Infarinati sino a parerne un mugnaio. Usa però quindi scopetta, ché la mala sostanza non ti si avesse ad incorporare nella pelle.

Per negare ai due grandi letterati Dandolo e Fava l'eccelso lor merito converrebbe esser privi di mente e di cuore. Riveriscili sempre.

Esorta Cristina alla pazienza e alla moderazione in tutti gli atti della vita, come moto, cibo /specialm.^e nella qualità/ stato dell'animo etc. etc. Così potrà più presto consolarci della sua guarigione.

Tu quoque, amice mi? anche a te lo stemperone? Un'altra volta? Fra te e Peppe feconderete l'intiero Lazio. // Ricorri per carità alla pozione sperimentata e riposa. Questa è stagione nosocomiale.

Ma vedi il destino del povero Bassanelli. Curar gli altri e ammazzar se stesso contro tutte le regole del prima charitas incipit ab ego! Ma quando non ne potrà più voglio ben io vedere se i suoi 57 ammalati sapranno salvare un medico solo. In questi casi la Signora Comunità dovrebbe chiamare un supplente e pagarlo. Nessuno vende contro un salario la vita. La carità e il proprio dovere sono due bravissime persone, ma la esistenza non va men priva di meriti agli occhi di chi non ami le delizie dell'Orco. – Mi noterò per Perugia la commissione Bassanelliana.

Dio ti dia sofferenza fra i tuoi <Idrac>, Sidrac, Abdenago, alias Anania, Azaria, Misael; e rifletti che il Capoccia te lo sei portato da te in luogo di cilizio o cilicio che sia. Offri tutto alla Vergine de' sette dolori, della quale porti in petto le sette spade, cioè:

- 1.^a I fiotti di Cuppetana
- 2.^a I picchiamenti di Battisoffia
- 3.^a Le interpolature di Tonioncolo
- 4.^a Le grida di Mad.^a aglivora-terzanivoca
- 5.^a I ritornelli della padrona³
- 6.^a Le convulsioni atmosferiche
- 7.^a Il tuo consiglio di liquidazione. //

1 Peppe Pazzi. Del grande affetto che legava i Ferretti a Peppe Pazzi, tanto da provvederne anche agli studi, parla ampiamente IANNI: III, pp. 283-284.

2 L'opera del Cecilia di cui all'A.86/21,2.

3 Ovvero nell'ordine: Luigi (Gigio) Ferretti, Giuseppe (Peppe) Pazzi, Tonino Balestra, Teresa Terziani e Maddalena Ferrini.

1 agosto 1838

Di Maggiorani sempre silenzio. Rossi ti saluta. La moglie se la bacia da sé. Altrui non ne tocca: quindi io mi limito ai complimenti e in proprio e come tuo procuratore.

Parlai molto di te al S.^r Gaetano Giorgi, che ti manda mille buoni augurii e salutazioni.

La lettera per Terni sarà fra poco impostata.

La lettera per Ser Tranquillino Campacentanni andrà ora dalla mia tasca a quella del caffettiere.

Anna M.^a ebbe la tua lettera dal padre dello storico tarantellografo de' Quiriti. Da quella tarantella è nata nausea in chi ne fu messo da me a parte. Unicuique suum. A Livio allori: al Berni /povero nome!/ barbabetole. Ma da queste, egli dirà, si cava zucchero, e dagli allori acido prussico e cianico. Tengasi dunque care le barbabetole.

Casa Mazio-Balestra saluta meco le due frazioni della famiglia, villeggiatrici sulla collina di Ascanio⁴, antenato del famoso Oste della Scrofa.

Tilde sempre bene.

Dallo Zampi nondum venit charta. Viva Tempimpace e l'Antognana! questi due vocaboli fatteli dichiarare e chiosare da Mamma Nena l'ostetrica.

Biagini, Spada, Lepri ed altri molti salutano te come io ti prego salutarmi le tue donne.

E ti mando un buco bell'e fatto per applicarsi alla gargamella di Pispo Linguario⁵.

Il tuo Belli

Lettera inedita.

⁴ Albano Laziale.

⁵ Luigi Ferretti. Il riferimento è al Pispo Bisonnino dell'A.89/7,9.

1 agosto 1838

A.86/21,6

N.° 45

Di Roma, mercoledì pr.^{mo} agosto 1838 / ore 2 pomerid.^e

Caro Ferretti

In questo momento mi sono recati, e non so per parte di chi, i quì uniti oggetti con premura di ricapito. Eccoteli dunque subito, e te li mando appresso ai Comentarî di Cesare già da me consegnati al gobbo.

Ho parlato col fratello di Maggiorani. La \longleftrightarrow ^{moglie} mangia di buono appetito: i figli stan benino, la vecchia madre anch'essa: egli però poco acquista, anzi nulla. Una di lui zia accenna a un viaggio per l'altro mondo. Dice il fratello del Dottore che molto si affaticò per dissuaderlo da questa strana villeggiatura in un paese malsano e umido posto fra due selve; ma invano. Il Dottore volle far così.

I soliti saluti di tutti a tutti.

In fretta

Il tuo Belli.

Lettera inedita.

1 agosto 1838

A.89/9,8

R.° il 2 ag.° col N.° 46

1. Agosto

Peppe mio

Anna M.^a in letto? E gravemente malata? Dunque fu ispiraz.^e divina il portarmi via Peppe; almeno questo povero sventurato è curato, imbiancato, pettinato, mangia, beve, dorme meno male, e quella donna ha una pena di meno. Dille, che stia tranquilla, che è buono, e si diverte, e che noi facciamo tutto per cuore. Tu mi darai le nuove di Lei precise, e continuerai a passarle i baj 15. alle solite scadenze come Peppe fosse in Roma.

Dandolo e Fava ti salutano di cuore. Delle inserte una è d'Orsolina per lo sposo, l'altra è per un'affare di Dandolo, e Michele dovrebbe portarla in Sala di Mons.^e Tesor.^e raccomandandola caldamente.

Io ho avuto un lavoro di s. 3: nojoso, faticoso, e che ho dovuto comporre col laccio alla // gola; ma per far danari mi arrampico su per i specchi. Gran vita puttana è la mia! Finirà; è l'unica consolaz.^e che ho in questa lunga veglia: il sonno verrà anche per me.

Non ti prendere pensiero alcuno dei Logogrifi di Gian-Francesco. Fra un'anno, anche Bistestile, giugnerebbero a tempo.

Mi ha scritto mio Fratello. Mi dice che in Roma vi sono assai Gastriche e Periodiche; amico, anche qui non si cogliona; e i vecchi ne muojono.

Saluta i soliti.

Fa cuore alla povera Anna Maria. Peppe mio! Io non posso farle nulla: ardo, ardo, ardo, e ne sarai persuaso, sapendo che la Piastra appena comincia // a spendersi, sfuma. Con Te apro il cuore; ché hai cuore, e della temprà del mio; quindi compatisci Geremia, e non ti scandolezzi (delle antiche versioni) di Giobbe.

Riceverai presto (da chi non so) un pacco Libri da serbarsi more solito.

Di' a Menico, che gli anticipo gli augurii per la prossima sua Festa.

Forse da Anna M.^a troverai carta ed ostia¹ Zampesca, e mi userai la cortesia d'inviamela juxta solitum. addio, per oggi. ama e compatisci il tuo
leale am.^o

Ferretti

P.S. La lettera per <Orzani>, Carolina può consegnarla ai Giovani di Falegname.

¹ Si allude all'uso delle ostie per suggellare le lettere che non venivano imbustate, ma solo piegate in quattro.

2 agosto 1838

A.89/9,9

All'Esimio Letterato
 Il S.^f Gius.^o Giovac.^o Belli
 via del monte della Farina n.° 18
 Primo Piano
Roma
 R.° il 4 col N.° 47

Albano 2. agosto 1838

Amico!

sto in ansiosa aspettazione delle nuove di Anna Maria, cui dirai che Peppe è piuttosto buono, che la mattina sta circa due ore a villa d'oria con Gigio, e cammina, corre moderatamente, e si diverte; che non gli si fa mangiar carne, ma la minestra, un ovo fresco, e talora un poco di pesce; e che, mercé questa regola, e i Lavativi d'acqua di riso, è minorata di molto la sua sciolta. Dorme bene, fa le sue solite smorfie, non picchia e ripicchia che rare volte, e si fa amare da tutti. Ha buona ciera, e fiato buono; ed, al solito, è disperato per me.

Bassanelli va un poco meglio; ma converrà che si applichi le sanguisughe, come ha fatto il Carbonargi.

Venne Gianfrancesco, e Dandolo ci rise. L'altro Pacco non l'aprirò; contiene trenta esemplari di un Poemetto da vendersi. Pare a Te che io possa pormi a fare il Cecincolo per ispacciar balsami? Troverò via di respingerlo a Napoli in statu quo.

Delle due inserte, quella che va a Firenze impostala con la solita carezza del Lustrino¹, segnandolo nei Conti; l'altra falla avere a Gaetano Giorgi il dì 5: di questo mese per mezzo di Michele.

Oggi non fa mal tempo; ma jeri fu migliore. Dandolo venne a leggermi alcune sue cose per circa due ore. Ti saluta di cuore; lo stesso fa il D.^f Fava, che da tre dì è misantropo accigliato, e discepolo di S. Paolo Silenziario².

Teresa ha avuto un forte assalto di convulsioni uterine. Nacque forse da un <.....> crudo mangiato sul fine del pranzo. Si è ricorso all'acqua di matricaria con il Lauro ceraso coobato. //

Cristina sta tal quale, né guarirà che in Roma.

Orsolina, ancor essa è ita a villa d'oria con Tonino e Cristina per un'ora e mezzo; e sta bella e fresca come una rosa; temo che possano essere pericolose certe visite maritali; dice esser contenta della Padrona di Casa quando si limita ad essere Cuoca, e scordosi l'ostetrica: buon pesce, buon brodo, ova fresche, buona carne, vino discreto; e tutto senza lesineria. Sento che Tilde verrà a vederla sabato.

Gli ammalati crescono. La comunione si amministra spesso.

addio. Ti abbraccierò prima della tua partenza; che sarà, credo, il dì 16: agosto.

Saluta i Pazzi, e raccomanda ad Anna M.^a di aversi cura, e, se può, a non inquietarsi.
 ama

il tuo Ferretti

1 «Moneta d'argento, del valore di cinque baiocchi, pari al grosso o grossetto» (VACCARO 1995: s.v.)

2 Le vicende accennate in questa lettera si riferiscono all'accettazione, piuttosto controversa, di Dandolo e Fava in Tiberina. Si veda a questo proposito IANNI 1967: II, pp. 246 e sgg.

3 agosto 1838

A.89/9,10

All'esimio Letterato
 S.^r G.^e G.^o Belli
 via del monte della Farina n.° 18
 Primo Piano
 Roma
 R.° il 4 col N.° 47 e poi col 48

Albano 3. Agosto

Amico mio!

quando mi giunse la lettera fulminante di Domenico, che mi dava cenno della tua inattesa malattia, che ha afflitto noi, e Bassanelli, e la buona Orsola, era già ita via una mia lettera con parecchie noje; e nescit epistola missa reverti. Non dartene pena; te ne prego. Manda a chiamare Michele, e fatti assistere in nome mio in qualunque cosa possa sbarazzarti da pensieri; è fidato sempre, e quando gli ho date commissioni, l'ho trovato operoso.

Peppe mio! Ci sarebbe pericolo che in quella benedetta sera dei 31. Luglio, nel fervido dibattimento che avrai sostenuto contro tante mediocrità insorgenti tu ti sia soverchiamente riscaldato? Io ho già avuto un Processo verbale secreto di quella zuffa, e mi fanno elogi di Te e di Spada pel modo virile con che pugnaste a pro del buon verso e della ragione; quindi conoscendo l'igneo tuo temperamento, che mal soffre i coglioni e i despoti, mi nasce sospetto che tu possa esserti impegnato in dispute riuscite funeste alla tua salute, sempre mal ferma, e da più di cimentata con lunghe e nojose fatiche¹? Belli mio! Non montar in collera se a pro tuo, e del caro tuo figlio, prendo il tuono di Catechista e ti predico di usare le possibili e più scrupolose cautele per la tua povera salute. È un amico, che te assai ama, e assai ama tuo Figlio, che te ne fa preghiera. Prudentissima è stata la chiamata di Pasquali, che va sulle orme del nostro Carlo, e ben conosce il tuo stato di salute, e le sue esigenze. Fa che o Michele, o Biagini, o Balestra mi diano avviso del tuo stato; lo spero // migliorato a quest'ora. amen.

Qui fioccano le Perniciose, e ve ne sono anche Dissenteriche, e i Preti s'affaccendano a portare il SS.^{mo}, e i Medici cadranno malati amendue; che sono due edificj crollanti, e sostengono troppa fatica. Le Gastriche non si contano più; perché ci si smarrirebbe Galli, Franceschi, e De <Gasperis>.

Pispo Bisonnino sta benino, va a spasso, mangia e tira la carrettella a concorrenza con Peppe, che già ha mutata fisionomia, e si colora, e si rincarna, e.... inter miracula scribe, è buonino anzi che no.

Da due giorni l'aria permette delle passeggiate. Nella sera dai miei veroni (vedi le Ballate del....) si gode un superbo spettacolo romantico: l'argento piovuto dalla Luna sul mare; e ti pare distante un centinajo di canne; ma dev'essere un poco più.

L'Orsola è sempre nella speranza di veder dimani la sua Tilde.

oh che Libro sto leggendo! La mente di Giambattista Vico di G. Ferrari². Questo scritto è lavoro di un giovane di 25. anni, che subito è stato chiamato a Parigi! Peppe!... che lavoro!

1 Nella seduta del 31 luglio, fu discussa la cooptazione nell'Accademia Tiberina di Dandolo e Fava. Per le vicende narrate in questa lettera, cfr. ancora IANNI 1967: II, p. 246 e sgg.

2 Giuseppe Ferrari (1811-1876), uomo politico, deputato della Sinistra nell'Italia unita, nutrì sempre grande interesse per la filosofia e, in particolare, per Vico. L'opera che viene qui ricordata era stata pubblicata a Milano nel 1837, per i tipi della Società tipog. de' classici italiani.

3 agosto 1838

che definizioni! che quadri! che erudizione! ne leggo dei brani a Bassanelli, e dopo un quarto d'ora chiudiamo il libro ubbriachi. Lo recherò a Roma, e lo leggerai, e per Iddio, mi dirai: Muccio, hai ragione: è troppo. Se avessi // un figlio che scrivesse così a 25: anni, lo farei guardare a vista per paura che gli scoppiasse una vena in testa o impazzisse.

Concludiamo: abbiti cura, e, soprattutto, tranquillizzati; la tranquillità è indispensabile in Te per concorrere all'effetto delle prescrizioni mediche. addio.

Tutte le mie Donne ti esortano alla pazienza, e sperando sentir presto consolanti nuove della tua salute, ti si fanno umilissime serve. Bassanelli fa lo stessissimo.

Cristina non peggiora e non migliora; e sta nell'ingiusto mezzo
ama il tuo

Ferretti

scusa

Ti prego far avere da qualcuno l'annessa a Casa Pazzi³

³ Inserito sul V2, sulla pagina dell'intestazione.

4 agosto 1838

A.86/21,7

Al Veram.^e chiarissimo
 S.^r Giacomo Ferretti
 Via del Vescovado N.° 49
 Albano
 N.° 47¹

Di Roma, sabato 4 agosto 1838 / ore 11 antim.^{ne}

Rispondo, mio buono e affettuoso Ferretti, alle tue del 2 e 3 corrente.

La tua lettera a Giorgi sarà presentata dimani: l'altra pel Montanelli² è già impostata all'estero: vivi tranquillo. Così potessi tu viver quieto sullo stato della tua disgraziata figliuola! La carta dello Zampi non si è mai veduta, né so più cosa alcuna di lui stesso. Prima d'ammalarmi passai dalla di lui casa e dimandai al servitore se aveva qualche ordine dal padrone circa a certa carta. Mi rispose negativamente. Se la carta fosse stata lì pronta, l'avrei finita portandomela via da me. In tutto questo procrastinamento de die in diem non ho io dunque ombra di colpa.

Anna Maria va alzandosi. La febbre è cessata, il medico licenziato, ma il dolore le alberga tuttora in seno. Dall'ultimo parto questi benedetti dolori.....

Io prendo purganti senza successo. Come prendessi acqua di erba bettonica. Oggi voglio un po³ alzarmi per vedere se la posizione verticale fosse più promovente della orizzontale. Ti ringrazio affettuosam.^e delle tue care sollecitudini per la mia salute assai sconcertata. La mia vita e la mia attuale situazione possono mal tenermi sano e mal risanarmi infermo. Sit nomen domini benedictum. Non accagionare i dibattimenti accademici della mia infermità: non mi passarono la pelle. Altri dispiaceri più gravi e procedenti da cause più importanti mi hanno empiuto l'anima tanto // da impedirne l'accesso a sensazioni di ordini inferiori. Eppoi il mio male sembra doversi ripetere da principii di turbato traspiro. Mi ha però colpito in un ben sinistro momento! Pazienza.

Già conoscevo per fama il Ferrari e la sua sublime opera. Pare che adesso la natura si faccia giuoco de' prodigi e si compiacca nel confondere le regole del suo consueto procedere. A 25 anni esser così maturi e di senno e di conoscenza di fatti! Sino ai 14 anni l'uomo suole esser pochissimo per se stesso, un punto matematico rispetto al mondo e alla società. E in undici anni saltare in groppa ai profondi filosofi sessagenarii! Leggerò avidam.^e quell'opera, ma la mia mente non è quella di Vico, né di Ferrari, né di Ferretti, né di Dandolo o Fava. Io ho uno spirito^{di} corta portata e solo capace del pensiero fuggitivo. Lì vedo che, se avessi pace e ozio, potrei forse cavarmi fuori dagli ultimi. Alle vaste concezioni la mia vista intellettuale si perde: non le abbraccia.

Non so come Orsola viva ancora nella persuas.^e di vedere oggi Tilde. Dice Balestra averle sin dal 2 scritto il contrario. Tilde sta benissimo, ma verrà fuori col padre quando il padre potrà tornare in Albano: crederei a settimana inoltrata, cioè verso i dieci o in quel torno. Ciò mi pare dover conchiudere presso quanto ascolto qui in casa. Salutamela // la buona Orsola, e così le eccellenti tue donne. E abbracciami Gigio. Di' mille cose ai dotti due veneti⁴, ed ai

1 Manca la lettera N.° 46, scritta il 2 agosto in risposta alla missiva di Ferretti del 1 agosto (A.89/9,8), in cui evidentemente Belli scrive a Ferretti di essersi ammalato.

2 Giuseppe Montanelli (1813-1862), politico e poligrafo toscano.

3 Così nell'autografo.

4 Dandolo e Fava.

4 agosto 1838

dottori Carbonargi e Bassanelli. Il pericolo di questi ultimi mi fa paura.
Tralascio di scrivere perché vado in sudore di debolezza.

Sono il tuo Belli.⁵

⁵ L'autografo reca sul V2, accanto all'indirizzo del destinatario, una serie di conti e cifre che non è stato possibile decifrare.

5 agosto 1838

A.89/10,1

Risp.° il 5 col N.° 49

Albano 5. agosto 1838

mio Belli

Vorrei che un tuo Foglio incominciasse: sono guarito; ma siccome dipende la tua salute dalla tua tranquillità, così temo che queste due parole tarderanno a consolar me, e le mie Donne, ed anche il Fava, il Dandolo, il Bassanelli, che hanno palesato distinto rammarico del tuo star male. Indovinala? Jeri al Fava, facendosi la barba, cadde il rasojo, gli tagliò una scarpa, e ferì un dito del piede; quindi vulcaneggia; ed è stata forza di ritardare una gita che Dandolo seco aveva progettata per Tivoli. Poteva esser male anche più grave.

L'Orsola non ha ricevuta la Lettera del dì 2: agosto; ecce aequinotii genesis. Aspetterà con imperata pazienza. Sta bene, e sta bene seco il Tonino, che con gli altri due Burrattinetti fa delle belle passeggiate con bandierette di carta per i viali ombriferi della doriesca villa sotto gli occhi di cinque vigili Donne. Essa ti saluta, e ti raccomanda l'inserta.

Se ricevi Pacchi di Libri miei, lasciali pure intatti; ché non patiscono, e non prenderti alcun fastidio. Abbiti solenne ed austera sollecitudine della tua preziosa salute; te ne preghiamo.

Pare che l'uso del cloruro di calce abbia giovato molto a Cristina. Pare che la piaga restringasi. Dico Pare, perché sono stanco di tanti alti e bassi.

Le nuove che mi dai di Anna Maria mi consolano un poco; ma temo che il dolore si rinnoverà fino che io tornando stabilmente non la metterò all'uso // del Brodo buono. Salutata, e dille che Peppe sta bello come un angioio, ed è buono, e tutti gli vogliono bene come accadeva in Roma. Anche Bassanelli dice che ha molto talento.

Gigio è un po' strano per una eruzione cutanea, figlia del caldo; ma è sempre caro, amoroso, e pacioccone. Fa le sue belle camminate, e scarrettella per casa.

Fo punto per lasciar campo a Teresa di scriverti di affari suoi.

Non prenderti nessun'affanno per affari miei. Manda a chiamare Michele, che ho prevenuto, e commetti a lui ciò che deve farsi.

Io sono sempre nella idea di venire a Roma il dì 13; così ti rivedo prima che tu parta. addio. ama il tuo obbl.^{mo}, e leale amico

Ferretti

Saluti cordiali di Dandolo, Fava, e Bassanelli.

P.S. Ti prego per mezzo di Michele, o di Anna Maria, o Michele mandare la Lettera per D'Eramo, o incontro al Teatro Argentina in sua Casa, o al Caffè di S. Andrea della Valle, ove capita la sera.

Qui vi sono malati a bizzeffe. Jer sera all'un'ora di notte ne avevano

Carbonargi N.° 74.

Bassanelli N.° 58.

[Segue missiva di Teresa]

Caro Peppe, ad onta della tua malattia che a noi tutti è stata, ed è di gran dispiacere non ti si risparmiarono seccature; Pippo Ricci che è venuto // qui nei giorni scorsi mi ha promesso

5 agosto 1838

che farà avere ad Anna Maria qualche cosa almeno (mi disse) un paio di scudi. Lo ringraziai, e gli imposi di passarteli pregandoti in mio nome di darli alla stessa ma non tutti insieme perché presto finirebbero; ma bensì a piccole rate nei bisogni. Siccome Pippo è un buon giovinotto ma di poca memoria prego te a ricordarglielo, ed a favorirmi. Scusa di nuovo tante seccature, ma... I veri amici si prestano volentieri, e con piacere. Abbiti cura, e conservati a tuo figlio, ed agli amici fra quali Teresa Ferretti.

5 agosto 1838

A.86/21,8

All'egregio e Ch.^{mo} Signore
S.^r Giacomo Ferretti
Via del Vescovado N.° 49
Albano
N.° 48

Di Roma, domenica 5 agosto 1838 / ore 6
pomerid.^e

Eccoti Anna Maria, caro Ferretti. La vedrai sciupatella. Neppure io faccio invidia. Benché oggi mi senta peggio di ieri, addoloratissimo nel petto e pieno di interne fiamme voglio uscire per diversi motivi. Ripeto che questo mal'essere mi colpisce in un ben sinistro momento. Ho da far molto e debbo partir presto, e credo che non succederà né questo né quello. Ringraziamo il cefalo.

Il di più te lo dirà Anna M.^a in voce, cioè i saluti, i complimenti, l'ansietà di aver nuove di tutti etc.

Ti abbraccia di cuore

Il tuo aff.^{mo} a.^{co} Belli

P.S. Finalm.^e è venuta la carta. Vi ho aggiunto l'indirizzo della tua abitaz.^e e l'ho mandata per via di Michele al gobbo. L'avrai già avuta.

Lettera inedita.

5 agosto 1838

A.86/21,9

Al Ch.^{mo}
S.^r Giacomo Ferretti
Via del Vescovado N.° 49
Albano
N.° 49

Di Roma, domenica 5 ag.° 1838 / ore 9½ pomeridiane

In questo punto ricevo, caro Ferretti, una tua di oggi e te ne do riscontro dopo avere già da qualche ora consegnata altra mia ad Anna M.^a. Vedrò se trovo qualche benefattore da mandarle anche questa.

La tua per Deramo¹ sarà ricapitata.

La lettera d'Orsolina è già in mano di Balestra. Mi consolo delle nuove di Cristina e mi rammarico di quelle del D.^r Fava. Così pure mi stanno sul cuore i due straziati medici Carbonargi e Bassanelli.

Abbi cura a Gigio. Le eruzioni sono utile o danno secondo il regime.

Di' a tua moglie che da varii e varii giorni non vedo Pippo Ricci. Sento dire che parta di Roma martedì, cioè dopo dimani. Dunque non ho che dimani per cercarlo, né so se potrò strascinarlo da lui, né, strascinandomi pure, ho lusinga di trovarlo in casa alla vigilia della sua partenza. Che se ancora fossi abbastanza felice per trovarlo, e vederlo, e parlarci, ed averne gli s. 2 per Anna Maria, mi pare che la mia prossima partenza sarà un ostacolo alla prestazione in piccole rate e nei bisogni più urgenti di Anna Maria. Partendo // io alla metà del mese e non avendo ancora ricevuto la somma, converrà /se Pippo me la darà/ o che io la passi ad Anna M.^a quasi tutta insieme, o che mi resti in mano allorché partirò. Basta, in tutti i modi qualche cosa accadrà, ed io farò il meglio che possa per servire i miei buoni amici.

Mi duole assai il petto, e vedremo anche presto come finisce.

Qui ho Checco Spada, arrivato precisamente in questo punto. Sospendo la p.^{te} per leggergli le migliori notizie di casa tua. Se ne rallegra e ti saluta.

Riveriscimi particolarissimamente il Conte Dandolo e il D.^r Fava e l'altro D.^r Bassanelli. Alla tua famiglia poi mille affettuose parole.

Qui dentro è una lett.^a di Balestra per Orsola che mi saluterai. Balestra sarà il latore della p.^{te} alla Casa de' Pazzi.

Sono veram.^e di cuore

Il tuo Belli.

Lettera inedita.

¹ Si allude a D'Eramo.

5 agosto 1838

A.89/10,2

All' Ill.^{mo}
 S.^r G.^e G.^o Belli
 via del monte della Farina n.° 18
 P.^{mo} Piano
 Roma
 R.^o il 7 col N.^o 50

5 agosto 1838

Amico

Era consegnata la mia con entro la Epistola amatoria di D.^a Orsola, quando (tre ore dopo) è giunta una Lettera di Balestra. Dunque:

1.° L'Orsola, come gli Ebrei, aspetta il prossimo mercoledì per vedere la Figlia, e lo sposo.
 2.° Sta bene; sta bene Tonino; e la mamma aspetta Lettere uxoriali prima di mercoledì, o almeno Telegrafiche per tuo mezzo.

Io ho pranzato da Dandolo con Fava, Bassanelli, <Carretti> e <Podesti>¹. Si è quistionato gladiatoriamente di argomenti artistici tutto il pranzo, che non è stato breve. oh come tu vi <avresti> parlato eloquentemente! Fu un mio voto il vederti fra noi; ché, per Iddio, avresti piramidato; te non sopraffà il vino, e serbi tranquillità anche in fino di tavola. //

Cristina pare che stia meglio in tutto.

Le mie Donne ti salutano di cuore. Dacci nuove della tua cara salute. Sai come c'interessa. Dacci nuove di Anna Maria; spero che qualcuno verrà a vederti di quella Famiglia.

Gli ammalati crescono. Amami, e credimi il tuo leale amico

Ferretti

5. agosto 1838.
 ore 23½

¹ Non si è riusciti a identificare il Carretti; il Podesti potrebbe essere il pittore anconetano Francesco Podesti (1800-1895), che ebbe una certa rinomanza.

6 agosto 1838

A.89/10,3

R.° il 7 col N.° 50

Albano 6. Agosto 1838

Giuseppe mio!

Dunque Anna Maria è giunta, e meno sciupata che temeva. Ha fatto colazione: caffè e rosso d'ovo, e adesso se ne andrà a villa d'oria universa comitante familia, imo etiam Balestrica. A pranzo avrà:

minestra d'Erba
Lesso con salsa verde
Lattarini fritti.
questa sera
Insalata,
Sarde in umido

Darai queste notizie gastronomiche a Carolina o Michele se vengono da te.

Povera Anna M.^a è smortata trovando una cassa da morto al Portone, essendo ieri morta la Pigionante settuagenaria, ch'è stata portata via una mezz'ora dopo.

Ho ricevuto da Anna M.^a carta ed ostie; grazie anche a Te. A Zampi scriverò per mezzo di Michele.

Abbiti cura:... parole sterili, e seminate nel vento con Te che hai da far tanto, e non puoi far agire altri per Te. Ti compatisco assai. Ma anche questo affetto è sterile.

Tu non pensare a pagare lo s. 1:50: di agosto; perché lo darò io a Carolina quando vengo a Roma. Versa i soli 15. baj: settimanali // fino che parti; dopo penserò io.

Le mie Femine ti dicono tante cose, e puoi essere certo che sono dette di cuore.

Saluta gli amici, e le amiche. addio. addio. Il destino delle inserte è a te confidato.

ama

il tuo Ferretti

E Dandolo, e Fava, e Bassanelli ti salutano; quest'ultimo va scostipandosi. Il card. Micara non è ancora tornato; ma si aspetta; allora che venga lo saluterò in nome tuo.

7 agosto 1838

A.86/21,10

Al Veram.^e ch.^{mo} Signore
 Signor Giacomo Ferretti
 Via del Vescovado N.° 49
 Albano
 N.° 50

Di Roma, martedì 7 agosto 1838 / ore 7 antimerid.^e/
 giorno di S. Gaetano padre della provvidenza.

Utinam!

A due lettere rispondo, mio caro Giacomo, a quella cioè che mi scrivesti la sera del 5 e all'altra inviata mi jeri avuta da me ieri sera ad ora inoltrata.

Sono dunque spianate le Mazio-Balestrerie ossieno Orsolangiolesche difficoltà, e dissipati i dubbii sul viaggio paterfiliale. Laus Deo animabusque purgantibus. Io pure ho preso tre purganti, eppure? Eppure me ne sto come avessi sorbito tre tazze di bollitura di nespole o di tasso-bardasso¹. Ma seguitiamo il riscontro ordinato della corrispondenza, senza divagarci in quisquillie.

Non so qual bella figura avrei fatto a mensa fra voi altri sei / che potete pisciare in ogni neve / in ispezialità ragionando d'arti, così a me familiari come la modestia a un lombardo soldato della sgiaffa². Mi sarebbe toccato il pisciar nel vaglio, ad esempio della buona memoria di Boccanera allorché volle metter zizania tra gli ellèno-quiriti³. E bene mi avveggo esserti in quel pranzo caricato d'idee artistiche sino alle meningi e al ponte del Varolio, dappoiché, scrivendo su tal soggetto a me povera pulce, adoperasti la tecnica voce piramidare, la quale insieme coll'altra (non meno ufficiale⁴) del prosciugato ascoltasi tuttodi // per gli 10.000 studii di questa metropoli delle arti. Vi avrei dunque piramidato? Sì, come piramidava il S.^r Frediani sulla piramide di Cheops allorché ne scriveva lettere a mamma Europa, condite quà e là di sciarade, logogrifi, bifronti, omonimi, e fredianesche. Io posso farmi lecito appena di dar sulla voce a chi si attenti di entrare in filologia popolana. Li poi, sia detto con santa umiltà, me la stigno sino col S.^r Bernieri⁵ di pseudo-romanesca memoria. Sul resto faccio mocin-moccino, troppo fortunato dell'essermi rimasta sufficiente memoria da ricordarmi del Sutor etc. Arti io? Al più al più quella del suolachianelle⁶.

Ho veduto in di lui casa questa mattina il nostro buono avvocato Pippo Ricci, ricevendone Scudo uno a pro di Anna Maria. Egli parte dimani per Dio sa dove; e nell'angustia del tempo dice non essergli riuscito raccapezzare di più. Mi dirai dunque de mandato uxoris tuae in quante parti e in quanto tempo dovrò spingere quel colonnato nelle fauci della povera madre

1 «Verbasco: albero i cui frutti venivano usati per un decotto astringente» (VACCARO 1995: s.v.).

2 'Schiaffo' (CHERUBINI 1814: s.v). Il termine compare anche in Porta (*La guerra di pret*, v. 50: «Quel'olter chel gha ai fianch con quella trippa / Che ghe sgiaffa i gallon, l'è Don Tadee»).

3 Belli si riferisce al ruolo che Boccanera ebbe nella scissione dell'Accademia Ellenica, avvenuta nel 1813, da cui nacque poi l'Accademia Tiberina.

4 Così nell'autografo.

5 Giuseppe Berneri, autore del poema eroicomico in romanesco *Meo Patacca ovvero Roma in feste nei trionfi di Vienna* (1695). Sul rapporto tra Belli e Berneri, cfr. TEODONIO 2004: pp. 235-255

6 'Ciabattino' (VACCARO 1995: s.v.).

7 agosto 1838

di Peppe. In questa eguale mia angustia di tempo, tra il ritorno di lei e la partenza di me, credo sarà bene che io gliel'applichi tutta in un boccone. No? Sì? Dic.

Fra poco passerò alla casa Pazzi il tuo plico per Michele e le notizie gastronomiche per Carolina. // Costei si sentirà accesa di virtuosa invidia e punta di generosa emulazione udendo la storia de' materni banchetti. Peraltro credo che Orazio parlasse anche di lei quando cantò il Pindarum quisquis studet aemulari⁷.

E certo, per dinci, che se anch'io recandomi a visitare amici /specialmente non sanissimi/ da un paese all'altro, trovassi impostata sul portone una cassa crociata, mi sentirei invaso da un tremore di tutti i nervi della persona. Che aveva da sapere la povera Anna M.^a che proprio in quel giorno una vecchia di settant'anni si era presa la libertà di morire sotto la suola delle tue scarpe? Cosa da voltarsi la bocca dietro.

Circa gli s. 1:50 di agosto per Carolina ti debbo fare la seguente avvertenza. Il primo del mese, trovandosi la madre di lei con molto morbo e senza affatto quattrini mi dimandò cinque paoli a conto, né io ebbi cuore di negarli. Tu dunque non dovrai dar più che uno scudo per simile articolo.

Convien dire che il Bassanelli sia composto di bassanella, per reggere saldo, anzi per risanare, fra tanti urti e atmosferici e professionali. Digli per me: Tibi gratulor, mihi gaudeo⁸, e vatti con Dio.

E sicuram.^e che mi saluterai il Card.^e Micara quando tornerà. Diamine! Esser ripartito quando io mi disponeva a salire alla sua rocca!

Ho risposto a tutto? No, manca qualche paroletta sulla mia salute. Zoppica come Asmodeo dopo la *démêlée avec M.^r Pillardoc*⁹. Le medicine fanno effetto nelle mie // viscere quanto i veccioni sul cuoio del buffalo d'Affrica. Bella gloria aver le viscere bufaline! La cassa del mio petto pare un violino dato sulla testa di uno scolaro, proficiscente come la discepola del Cianciarelli, la famosa pianofortista che succhiò il latte dalle poppe di Madama Pazzi.

Ignoro cosa sarà accaduto nel secondo battibuglio tiberino di iersera. Que' bravi signori, costituiti in assemblea costituente e in corpo legislativo, fabbricheranno un codice di cappociate. Il genere della discussione, il metodo dell'arringare, le declamazioni coristiche che adottano e seguono, non possono menare che a mutare in piaga una scalfittura. Io non vi andai perché la sera sto meglio a casa, e perché il petto mi consiglia al silenzio. Debbono essere stati proposti il Co: Dandolo e il D.^r Fava. E, se proposti, ammessi di certo tota plaudente civitate. – Dunque Cristina meglio? oh evviva! E non ci resta neppure la carta pei saluti hinc inde. Sottintendili.

Sono il tuo Belli.

⁷ Orazio, *Carmina*, IV, ode II, v. 1.

⁸ Cicerone, *Epistulae ad familiares*, VI, 15.3.

⁹ Riferimento a *Le diable boiteux* (1707), romanzo dello scrittore e commediografo Alain-René Lesage (1668-1747).

6 agosto 1838

A.89/10,4

Al Ch.^{mo}Il S.^r G.^e G.^o Belli

via del monte della Farina n.° 18

In Casa Maziocon Due Pacchi*Risp.^o il dì 8 col N.° 51¹*6. agosto 1838.
Fine del Pranzo.

mio caro Peppe!

Per mezzo del S. Pietro Lucchini t'invio due Pacchi Libri. Se non ti vien fatto scioglierli, lasciali tali e quali. Abbiti cura. Non farmi aver scrupolo di affaticarti per me.

Anna M.^a mangiò d'appetito, ed ora va a dormire. Gigio e Peppe fanno cagnara classica.

Orsolina ci ha tenuta una mezza ora di compagnia. Ora dorme con Tonino. addio. ama il tuo

Ferretti

1 Belli risponde con la missiva dell'8 agosto 1838 (A.86/22,1).

7 agosto 1838

A.89/10,5¹

R.° il dì 8 col N.° 51

= martedì =

Albano 7. Ag.° 1838.

Amico!

Anna M.^a sta benino, e bene molto il Biricchino, che ha assunto un tuono familiare con i Letterati, chiamando con sfacciata franchezza: Dandolo? Dandolo? = e = Fava? Fava? Ha fatta ragion cantante con Gigio, e giuocano fraternamente. In breve pare che torni Anna Maria, richiamata, come una Stella Cometa di Cartoncino, dal suo obbligato cordoncino della Vergine Figlia. Anzi, se non piove, tornerà dimani sera; quindi la vergine del Caucaso sia in pronto per ricevere la Genitrice; che più avrebbe profittato se qui più fosse rimasta; ma è scritto alias in volumina Fati.

Dicono che la Piaga settentrionale segua a procedere in meglio; e così sia.

Dimani, a volo quasi, passano per Roma Castore – e Polluce = (Dandolo e Fava) per recarsi a Tivoli; ma fra un quattro di torneranno alle ville di Clodio, di Pompeo, di Domiziano.

Il <Vandacci> m'ha sgomentato con le nuove della povera Chiaretta Rossi. Compiango l'infuato Imeneo con permanenti sequestri ad ogni dolce carezza.

Jeri consegnai a Pietro Lucchini, marito di Agatina <...les> (se non si scrive così quel fot-tuto Casato, correggilo) <una> Lettera per Te, e due Pacchi di reduci Libri. <senza>² dargli fretta del recapito; <onde> //

(In segreto)

Da tre di l'Orsolina, continuando sempre a star bene, a mangiar di gusto etc., ha qualche nuvoletta mal dissimulata. Di telegraf.^e me ne intendo. Le mie Figlie hanno cercato di sorprenderne il segreto; ma è stato buco nell'acqua. Taci.

Anna M.^a ti recherà un Pacco Libri, e dentro al Pacco troverai un Plico legato con spago per Campacentanni, che Felicetto verrà, alias anderà a prendere dalla prefata Anna Maria.

Mi scrive il povero Giorgi, che il suo Figlio novenne già è investito della ereditaria Podagra. Vedi, che un palmo più lunge da noi, v'è chi sta peggio. La sventuratissima, l'altra infelicissima mia moglie non presta fede a questo assiomatico vero. Tu però lo credi come il Vangelo, e come Euclide di provata memoria.

addio, Peppe mio. Orsola dimani aspetta il sangue suo, che tanto ama. Non è potuta uscire; ché tira un vento diabolico, sciroccale. Questa mattina

minestra = Rotelle d'orologio

Lesso = manzo

Patate al pomodoro

Tre pollastri arrosto <.....>

Insalatina, quale la da³ Albano

1 La lettera manca della firma, forse perché lo spazio era occupato dal suggello.

2 Lettura incerta a causa della lacerazione della carta.

3 Senza accento nell'autografo.

8 agosto 1838

A.86/22,1

N.° 51

Di Roma, mercoledì 8 agosto 1838 / ore 2 pomerid.^c

Ti lancio la presente ad Albano a carica di balestra; e in questo foglio ti avrai, mio buon Giacomo, evasione a due tue lettere, una del 6 ed una del 7. Quella mi è giunta oggi unitam.^c a due pacchi libri per mezzo del S.^r Pietro Luchini: l'altra, arrivatami pure questa mattina per le mani del nunzio Gabrielle.

Ed è bene che Anna M.^a torni oggi, perché mi pare di udire che M.^r Michele sia stufo di fare l'Argo alla figlia. Egli porterà la lettera al Giorgi.

Iddio sia lodato pel miglioramento della piaga d'occidente! Io ^{mi} sento acciaccati tutti e quattro i punti cardinali e le 6 parti del Mondo.

Il passo a volo de' SS.ⁱ Dandolo e Fava m'impedirà con mio dispiacere di vederli. Ma post aquas.

Veramente sfortunato questo povero Rossi! Poche gioie avrà certo dal matrimonio. Addio patrimonio!

La buzzera! A nove anni già la polagra?! È una faccenda da impensierire un povero padre amante de' figli. Compatisco assai assai il Giorgi per questa non indifferente sciagura. E dici bene come una intiera Sorbona

Dovunque volgi gli occhi
Noveri più disgrazie che baiocchi.

Ecco dunque Orsola fra tutte le sue contentezze.

(RS. al Vs. segreto. La nuvoletta la conosco io, e so da quale pozzanghera s'è levata ad oscurare il sole. Son nebbie che si dissipano, ma abbassano sempre il barometro della pace, ed avvezzano l'atmosfera alle future procelle.) //

Ti mando un corriere dei teatri. Vorrei meglio spedirti un corriere de' lotti colla notizia di una cinquina da te giocata.

D'Eramo doveva farmi avere una lettera per te. Gli dissi ieri sera che avrei avuta occasione di spedirtela tuto cito et iucunde. Non la vedo. Se verrà prima che la balestra scocchi riceverai la carica più forte. Altrimenti ti colpirà la sola mia lettera impiombata col Corrier de' teatri.

Ti salutano
Giobbe
Spada
Menico
Le Pagliare
Le Mazie.

I nostri Dandolo e Fava passarono in Accademia come due razzi coruschi.

Quel tal Marchese del Piemonte, del quale hai tu scritto a D'Eramo non è ancora in Roma. Si deve creder così perché il suo nome non è comparso né in Consolato né in Legazione di Sardegna. Ieri sera il vice-Consolo ne richiese in mia presenza al Co: Broglia¹ Ministro plenipotenziario di S.M. Savoiarda. Non si è veduto. D'Eramo mi condusse dal Ministro

1 Presumibilmente il colonnello dell'esercito sabaudo Mario Broglia (1797-1857).

8 agosto 1838

per un mio imbroglio, cioè per l'imbroglio di un imbroglione che ha imbrogliato la povera mia moglie ed ora vuole imbrogliar me, e m'imbroglierà, mal grado del Co: Broglia che non ama gl'imbrogli!

Salutami capo per capo chi ti appartiene per sangue e per amicizia.

Sono il tuo Belli che ti abbraccia.

8 agosto 1838

A.89/10,6

Al S. G. G. Belli

Esimio PoetaSubito per fav.º

R.º il 9 col N.º 52

quindi il 10 col N.º 53

Albano 8. Agosto 1838.

Amico mio!

1.º Da' pure lo scudo Ricciano ad Anna M.^a sufficientemente bisognevole di sussidio. Vedrai che una più lunga dimora le avrebbe molto giovato

2.º Non mi dir buggere sul Pranzo Dandoliano; ché siccome parlavasi di Estetica artistica, tu che senti tanto l'impressione del Bello, e sei sempre assistito dalla Logica, avresti prodotte ed eccitate eccellenti riflessioni in quel trambusto desinatorio. Maschera, ti conosco.

3.º Dandolo e Fava sono o in Roma, o in Tivoli, e torneranno venerdì mattina; quindi forse già avranno gongolato di eterea gioja per la loro ammissione fra i Tiberini. Che coppia fortunata! Muzzarelli non avrà mancato di farglielo sapere, come Figaro, e Primicerio dei Figari.

4.º Credo che dovrò pregarti di dare a Carolina anche lo scudo finale di agosto, perché sto alquanto ad <ardea>¹; tu segnerai tutto nel mio Bilancio, ed io in settembre tengo per fermo di soddisfar tutto; mentre con la Posta d'oggi mando un'ultima proposiz.º economica per un Libretto semiserio che mi si richiede da Firenze; più: Ho da riscuotere parecchi scudacci dalla nobile città d'ascoli, ed il primo mio pensiero sarà l'estinzione del mio debito teco; rimanendo scritta a saldi caratteri la Partita della mia Riconoscenza // mio caro Peppe! Non mi dilungo. Ho una Posta che mi cresce innanzi ad uso di funghi; ne ho sbarazzata molta; ma mi rimane la più seria. Le ore volano, e mi tocca profittare delle ore sole che il Polaro sta a villa d'oria.

Per mezzo di Anna M.^a avrai un pacchetto Libri; forse altro ne invierò per mezzo di Balestra, che attendiamo dopo Pranzo.

Per carità, fa quanto è in te per guarire.

Noi? Al solito.

Il tuo aff.^{mo}

Ferretti

1 Lettura incerta a causa della lacerazione della carta.

9 agosto 1838

A.86/22,2

Al Veram.^e Ch.^{mo} Signore
 Signor Giacomo Ferretti
 Via del Vescovado N.° 49
 Albano
 N.° 52

Di Roma, giovedì 9 agosto 1838 / ore 8 antimerid.^e

Io già ve l'ho avvisato un'altra volta colle buone, sor coso mio, e voi ci ricascate. Ma che diavolo m'esci ogni tanto a parlare di conti e di saldi? Questi sono pensieri da accogliersi in mente dopo le ferie autunnali. Passerò a Carolina il residuale scudo per agosto, passerò tutto il passabile a chiunque occorra di passare quel che tu vuoi passare, e finiscila per amor delle anime sante del purgatorio. Non m'infradiscia, direbbe un parente di Pulcinella. Io invece ti dico e ti replico: chiudi quella malnata boccaccia in un profondo necessario silenzio. La partita poi della riconoscenza, che tu vuoi serbar sempre accesa, è la più strana bislaccheria che ti vien su pel cervello. Se io avessi anche operato qualche nonnulla per te, dimmi, non avresti tu fatto altrettanto per me in consimile circostanza? Dunque eccolo tutto saldato liquidato e ammortizzato questo benedetto articolo della riconoscenza. Tu pensa, pensa a rinfrancar la salute tua e quella della tua buona figliuola.

Il resto è baia che non monta un frullo,
 E non val manco il picciolo sesterzio
 Che si spendeva a' tempi di Catullo,
 E d'Ovidio Nasone e di Properzio.¹

Dabitur scutum riccianum Annae Mariae de dementibus, cito, illico et immediatae. Vidi eam aliquantulum reimpellicciatellam in coloribus et carnibus suis ob aerem Albae et triclina Jacobi; nec amplius faciunt^{sua} crura Jacobum. Oh utinam potuisset Albae svernare diutius! Genae // eius inflatae fuissent de popina tua; atque genua eius valida ad stadium agonis \longleftrightarrow ⁱⁿ tua cella vinaria.

E sai tu cosa io faccio attualmente per guarire? Scrivo e sgambetto come un ossesso onde pormi in grado di partir davvero alla metà del mese lasciandomi dietro meno spine che posso. Nel conforto di rivedere il mio Ciro troverò le risorse igieniche negatemi dal riposo de' materassi e dalle ingollate preparazioni del Professor Peretti. Quando tornerò a Roma mi rivedrai giglio delle convalli e cedro del Libano. Il pensiero che fra pochi giorni abbraccerò mio figlio mi elettrizza come una bottiglia di Leida, come una batteria di Muschembroech² il borgomastro. Que voulez-vous? J'y tiens, disse^a Giove cert'altra persona.

Ma quel povero Pietruccio dell'avvocato Grazioli³ non ha potuto poi raccontarla! Puoi immaginarti il dolore del padre e della madre. Anche a me ha fatto gran rincrescimento, tan-

1 Sono i quattro versi finali dell'*Epistola* in terzine a Francesco Spada, pubblicata poi nei *Versi italiani* con un'unica variante al penultimo verso, in cui «a' tempi» diventa «al tempo».

2 Pieter van Musschenbroek (1692-1761), fisico, si dedicò soprattutto a studi di elettricità e ottica. A lui viene attribuita l'invenzione della bottiglia di Leida.

3 L'avvocato Achille Grazioli aveva iscritto il figlio, Pietro, nel Collegio Pio di Perugia, lo stesso dove studiava Ciro. Quando, nel 1837, il Collegio fu coinvolto in uno scandalo, Grazioli ritirò il figlio, diversamente da quanto fece Belli..

9 agosto 1838

topiù che il giovanetto era stato compagno di Ciro. Un fiore troncato in sullo stelo! una rugiada svaporata ai primi raggi del sole! – Ah! quasi meglio per lui; ma pe' genitori no, no, no. Chi resta ed amava merita più lagrime che non chi amava e scompare. La morte estingue una vita e ne impiega un'altra a cui rimangono i sensi per desiderare il riposo del sepolcro. //

I libri portatimi da Anna M.^a stanno fra gli altri che gli han preceduti, aspettando novelle compagnie. Anzi tuttociò si può mettere facilmente in versi. Vedi come la prosa diventa talor poesia, e la poesia prosa, con bella gara di gentilezza.

I libri che portammi Anna Maria
Stanno fra gli altri che gli han preceduti,
Aspettando novella compagnia.

Addio, caro Ferretti, debbo prepararmi per la via-crucis di oggi.

Vattene in giro per casa e prendi in petto chi trovi e chi non trovi, dicendo a tutti e singoli passati presenti e futuri: ti saluta Belli. E fra quelli anche alle balestre; e non aver paura, ché non le sono armi da fuoco. Spara e fuggi.

E facendovi quì duemila inchini
Davanti a voi la berretta mi cavo,
E in tutto quello che non sian quattrini
Mi vi offerisco, e vi rimango schiavo.

Il tuo bietolifero Belli.

10 agosto 1838

A.89/10,7

Al S. G.° G.° Belli
Esimio Poeta
Roma
con un Plico

Albano 10. Agosto 1838.

Amico!

T'invio un quaderno d'una mia associazione, che Scalabrini m'ha recato qua fuori; e ti prego farlo depositare sul mio celebre scrittojo.

Balestra partì circa le ore 21.¼ con Tilde; <si> eravamo detti addio; ma non è riuscito a Teta il giugnere in tempo per tornare a dirle addio come voleva, perché quando uscì di camera, Angiolo era già al portone.

Oggi ho trovato verissimo il predicato dato a S. Lorenzo, detto

San Lorenzo della gran caldura

perché ardevano anche i tubi delle fontane.

Sento che Tilde tornerà infra Ebdomadad con il <.nno> ad Pompam; e presto, forse, anche Balestra. //

Non puoi immaginarti che lunga lista reco in Roma per disbrigarli. Vorrei trovare un po' di freschetto; ma sarà un voto fallito.

addio, caro Belli. Non ho più testa. Ho scritto in tutta la mattina; perché Dandolo non è venuto che dopo mezzogiorno.

ama il tuo

Ferretti

che ti saluta in nome di tutte le sue Donne; e che spera che dallo Spada tu abbia ricevuto le nuove dell'arrivo in Albano di Balestra, avendogli scritto per mezzo dello Scalabrini.

10 agosto 1838

A.86/22,3

Al Veram.^e Ch.^{mo} Signore
Sig.^r Giacomo Ferretti
Via del Vescovado N.° 49
Albano
N.° 53

Di Roma, il giorno di San Lorenzo
della gran caldura
anno 1838
ossia venerdì 10 agosto / ore 2 pomeridiane

Non pel giornale, che lo avresti potuto prendere alla tua venuta in Roma, bensì per l'acclusa lettera milanese che forse può interessarti di averla più presto: ecco perché ti faccio, caro amico, la p.ⁿte spedizione.

Jeri mi lesse Spada la tua lettera che dava avviso dell'arrivo balestriero-loveriano¹. Qui avrebbero aggradito una balestriaca riga, diretta annunziatrice dello stato di Tilde etc. etc. etc.

Sto per irmene a desinare. Mi arresto dunque dove mi trovo, aggiungendo soltanto ardenti voti perché il nuovo nitrato di argento alias pietra infernale non indichi maligno risalto.

E saluti a tutti e a tutte.

Il tuo Belli.

Lettera inedita.

¹ Angelo Balestra ed Enrico Lovery.

10 agosto 1838

A.89/10,8

Al Ch.^{mo}
 Il G.^e G.^o Belli
 Roma
 Per mano gentile
 R.^o il dì 11 col N.^o 54

– Albano 10. agosto 1838 –

C.^{mo} Am.^o

udrai dal Balestra che qui non v'è carestia di paurose febbri; e come noi stiamo lo saprai da lui, e Lunedì da me.

Tullio Dandolo, ed Angiolo Fava, nostri Colleghi in Val di Tevere¹, caramente ti salutano, e se potevano trattenersi qualche ora in Roma sarebbero venuti a vederti; ma in meno di 48: ore sono partiti di qua, corsi a Tivoli, e tornati qua. Dimani, sabato, pranzo da Tullio con i due medici Carbonargi e Bassanelli, ed il pranzo si fa dimani, per lasciarmi libero Domenica di celebrare S. Chiara in Famiglia.

Credo (sia detto fra noi) che sarà ben'ardua impresa staccar Peppe Solfa da Teresa. Previene Anna M.^a, e dille che tenga preparata qualche altra mutatura perché così la recherà fuori al mio ritorno il dì 15. Dico tutto questo nella ipotesi di lasciar fuori Peppe.

Ti prego anche dire ad Anna M.^a che per Domenica sera sia pronto il solito mio Lettino nella Camera delle Ragazze, nel caso, che Quadrari volesse tornare Domenica sera; perché profitterei della sua compagnia.

Che Tu voglia cortesemente essere il mio // Maggiordomo sborsando, antistando, aspettando, che Iddio ti benedica; ma che Tu voglia poi togliermi di mostrarmene riconoscente questa è pretensione da Procuste, da <Si...>, e peggio; dunque io ti lascio pagare, e tu lasciami ringraziare.

Io sto travagliandomi sull'Inno a Tasso; ma mi è forza lavorare alla bislacca, alla recisa, alla spicciolata, alla <buggerona>, e sono più le bestemmie che i versi. Jeri, mentre ero rimasto solo a scrivere, la sonora Maddalena attaccò il canto d'una muta d'ottave ad uso d'osteria, da far vomitare il Colosso di Rodi, e compagni; ora va a dir giaculatorie del Liguori, a meno d'essere Sant'Ermolao di tranquilla memoria.

addio, caro Peppe. Iddio ti largisca salute, calma, e fortuna quieta. ama

il tuo
 Ferretti

¹ Dandolo e Fava, nella seduta del 31 luglio, erano stati cooptati nell'Accademia Tiberina.

11 agosto 1838

A.86/22,4

N.° 54

Di Roma, sabato 11 agosto 1838 / ore 8 antimerid.°

Dalla destra del Balestra
 Ritornato al Campidoglio,
 Mio Ferretto, ebbi il pacchetto
 Con due libri e con un foglio.
 Al giornale degli abruzzì,
 Sia che odori o sia che puzzi,
 Non darò certo di naso;
 Ma però sii persuaso
 Che il bel Canto, ahì troppo breve!,
 Sul gran giorno in parasceve
 Cuor, cervello e tutti i visceri
 Già mi scosse e confortò.
 Da quel Dandolo e quel Fava,
 Gentil coppia onesta e brava,
 Nulla mai che non sia bello
 E pel cuore e pel cervello
 Fra le scienze o fra le lettere
 Né si fe' né si lodò.
 Quella è gente che non ama
 Di dar vita o di dar fama
 A poetiche quisquillie,
 Ad ampolle e rococò.

Evviva Maria
 E chi la creò.

Ed oh quanto t'invidio, o mio carissimo Giacomo, del tuo desinare oggi con que' fiori di gentilezza! perché io sempre ho pensato e sempre ho trovato vero niuna gioia^{tanto} soave scendere all'anima quanto quella // che si suscita a mensa fra cari parenti o fra amici affettuosi, culti e modesti. Allora il cibo va in tutto sangue e la bevanda in buon'umore e in consolazione innocente.

Due giorni invidiabili passerai tu dunque o Ferretti. Uno oggi presso il Co: Dandolo: l'altro dimani fra le tue mura domestiche, celebrando l'onomastico della seconda figliuola, per \longleftrightarrow cui \longleftrightarrow dovresti andar padre superbo quando anche tu non avessi le altre due, ciascuna delle quali potrebbe formare la gloria di una famiglia. E non istarmi a dire: Belli si è messo a far l'adulatore. No, lodo anch'io quando c'entra; e tu sai s'io so dare della scimia e della sciuerta¹ a chi meriti d'essere proverbata.

E parlando più specialmente di quella fra le tre che domani è la Signora della festa, mi sono ingegnato anch'io di scrivere un brindisi alla meglio, onde far eco a tutte le belle cose che i commensali tiberini o non tiberini spareranno fra lo

1 'Donna sciatta, scioperata' (VACCARO 1995: s.v.).

11 agosto 1838

Expectare dapes et plenae pocula mensae².

Eccolo qui; e perdoneranno.

Questo vino nun me lassa la bocca amara:
A la salute de la sora Chiara.

Ognuno fa quel che può. Così Berni seniore // scrisse i suoi giocondi capitoli a Messer Hieronimo Fracastoro e a Maestro Piero Buffeto³: così il Berni iuniore ha rimpinzato una tarantella colla storia romana sino alla battaglia d'Azio,

E se non vien più giù Dio ti ringrazio.

Nelle opere umane bisogna cercar la buona intenzione; e nessuno presumerà mai che i due Berni abbian voluto far male. Il primo certo nol fece: il secondo neppure, se vogliamo dar retta alla carità cristiana che difendendolo a spada-tratta ha provato in barbara et baralipton poter le carte di lui riuscire utilissime alla cozione di melenzane e di frittate rognose, assai meglio i paterni stivali non servono alla propagazione de' calli e degli occhi-pollini. – Incoraggiato da sì nobili esempî io fabbrico brindisi, e tu sai che Brindisi l'è un tocco di Città che sino Orazio Flacco trattò con tutti i debiti rispetti, benché avesse tante altre cose da fare nella tenuta di Roma-vecchia.

S'io trovassi anzi qualche buon canale
Da mover Berni a ritornare in sella,
Spererei trarne un'altra tarantella
Dal diluvio al giudizio universale,
Mentre il padre cucisse uno stivale. //

Anna Maria è prevenuta. Le mutature Peppesche saranno ammanite in casa etc., e il tuo lettino rifatto in puellarum cubiculo.

Ma dimmi, che Dio ti aiuti: che male poi ci sarebbe se nel tuo inno al Tasso entrasse quà e là qualche fioritura di ritornelli mammaneschi, o di passagalli cauponarii, o di melodie da carraccio? E non conti per nulla la novità? Lascia dunque cantare Comar Nena usque ad strangulationem et ultro; e Tasso, e Dante, e Ariosto, e Petrarca e tutta quell'altra turba d'imbratta-carte si chiameranno abbastanza onorati se fra i loro elogii troveranno a mo' di parentesi un

Fior de piselli
Come una scimmia voi fate li balli
Eppoi cantate com'er re d'uscelli⁴.

Questo è il secolo de' Goti, bravissima gente che se sapesse scrivere non avrebbe tanti scrupoli per le calcagna. Varietà, Ferretti mio, natura, natura ignuda e cruda com'esser dovrebbe la verità: ecco le vere, le limpide forme del bello. Tasso e Meo Patacca a braccetto! Si

² Virgilio, *Eneide*, XI,736.

³ Il riferimento è a Francesco Berni e ai suoi *Capitolo del prete da Povigliano e Capitolo della peste*.

⁴ Cfr. TEODONIO-VIGHI 1991: p. 210.

11 agosto 1838

sarebbe mai visto niente di meglio nel Mondo-nuovo, o nella lanterna-magica, o nella fantasmagoria?

Dixit Jordanus Annae Mariae: Ecce locutus sum ad Fortinium, et tres bussolae in aula magna renovabuntur. Amen.

Ego sum: io sono

Il tuo Giuseppe Belli bello e buono.

E Chiara celebri la sua festa colle scarpe nuove⁵.

⁵ Inserito trasversalmente sul R2.

11 agosto 1838

A.89/10,9

All'illustre Letterato
S. G.^c G.^o Belli
via del monte della Farina n.° 18
Primo Piano
Roma

Albano 11. agosto 1838.

Amico mio!

a 4. occhi, e 4. orecchi: temo forte che la povera Orsola sia gravida. Al ritardo che desta già doloroso sospetto, si aggiunge qualche mal'essere, e vertigine; essa teme molto. Sarebbe un pessimo guaio per quell'infelice. Angiolo mi disse che non poteva esser gravida; ma io dubito che alla prima visita in albano suonasse a doppio.

Fra poco, come ti scrissi, vò a pranzo da Dandolo con Bassanelli e Carbonargi; e per Iddio! Essendovi 3. medici si parlerà di morbi e recipe, e non vi mancherà uno schizzetto di cholera per desert.

Io ho qualche gira-capo mattutino, e ne ignoro il perché. Questa mane era incominciato un po' di sangue a plover giù dal naso; ma fu troppo breve scarico. Credo, che più a lungo mi avrebbe giovato. Farò un piediluvio; o, come diceva la moglie del cel. <Pessuti¹>, un diluvio.

Qui v'è un morto per giorno; ma o vecchi vecchi; o ragazzi ragazzi. I primi di catarro, o pernicioso; i secondi di Gastriche, che degenerano in Perniciose; e n'è seme il notturno furtivo ingojamento di fichi.

Dimani aspetto Campacentanni, e Fra <Burbero> Zampi; ed io seco loro verrò di buon'ora assai Lunedì per trattenermi almeno a tt.° mercoledì mattina.

Spero trovar Anna Maria non peggio; e la Figlia consolata del protrato celibato. Iddio volesse, che trovassi Michele accomodato! amen.

Cristina visitata jer sera da ambedue i medici ebbe sentenza che meno d'un mese non richiedesi a sanar del tutto la piaga; ma che non v'è rischio affatto di seno fistoloso. //

Commissioni sul Trasimeno

un Cerotto da Peli, pel mio Frontino.

un saluto a Francioni, e ricordo di mandarmi i promessi pezzi di musica.

addio, per oggi. Saluta etc. Abbiti cura etc. ed ama il tuo etc.

Ferretti

¹ Probabilmente Gioachino Pessutti (1743-1814). Matematico, insegnò presso l'Accademia militare di San Pietroburgo e l'Archiginnasio romano. Durante la Repubblica Romana ebbe la carica di console per un mese, collaborazione che lo rese invisibile al potere pontificio.

16 agosto 1838

A.89/10,10

Ferretti in Albano

All'illustre Letterato
 Il S.^r Gius.^o Giov.^o Belli
 Perugia
 R.^o il 28 da Perugia

Albano 16. Ag.^o 1838.

Amico!

Io sono partito dolente oltremodo avendo ben tardi saputo il tuo mal essere, quando più non m'era dato uscir di casa. Interrogato da me il Balestra mi aveva detto aver tu mangiato poco, ma alla tavola comune. Biagini venne tardi, più assai tardi Spada. Michel non v'era, e m'era forza aspettar mio Fratello, perché s'abboccasse con l'avv. Giordani, che per una comica bizzarria ha deciso far tre bussole nuove nella camera del Pianoforte, e lasciarle di Legno bianco, ossia in puris naturalibus. Sigismondo venne circa le tre ore. Spero questa sera ricevere lettera da Checco che mi dia cenno dello star tuo. Io intanto, a guisa di lampo, ne ho parlato all'Orsolina, che ne ha mostrato dispiacere; non ho creduto tacerlo perché forse se tu non istai in miglior // condizione, verrà protratta la venuta della mamma, di Tilde etc. in Albano. Io divido le tue pene mentali. <Mi sceno> tutto, immagino tutto. Vorrei diventar un iride per annunziarti calma; ma.... dell'iride non ho che la trasparenza.

Qui ho trovata la Piaga di Cristina ingrandita. Anelo di poter tornare in Roma per farla curare con metodo costante dall'amico Albites.

Per via, circa 4. miglia fuor di Roma, sono stato improvvisamente assalito da non provocati dolori viscerali, che mi hanno <durato> fino all'ora del pranzo. Erano ben solenni.

Qui il caldo è forte assai, e si piove sudore a larghe goccie.

Se vedi la mal condotta Anna Maria, dille che il Conte Dandolo ha commesso a Cristina di vestir Peppe per il verno. // Pare che quel monello abbia una stella cortese. Ciò servirà di consolazione alla madre. Sta benone, ed è innamorato del suo così detto Papà, alias (indegnamente) Io.

E Dandolo e Fava hanno palesato gran dolore nel sentir Te in letto. M'auguro di vederti trapiantato. altro terreno, altre acque ti abbisognano per vegetar con fiorente <sorriso>.

Se non sospettassi di essere battezzato per freddo cianciero, o catechista cui duol la testa, vorrei predicarti la <virtù>¹ di Giobbe; ma certo ti predicherò: ardita risoluzione; ché sacra a tuo figlio è la tua salute. Fa, fa, fa,

e lascia dir le genti
 et reliqua Homiliae B. Dantis.

Le mie Donne sono tutte impaurate sentendo Te in letto, e Maggiorani a Campagnano. Anche questa è fatalità. //

I Postieri mi recano lettera di Menico Cianca. Pare che tu stia men male, e parta. Iddio non si scompagni da te con la pienezza de' suoi favori, e possa tu in Perugia non trovare che consolazioni. Rinnovo le mie prediche. Ti abbraccio con l'anima mia. Ti offero gli augurj

Lettura incerta a causa della lacerazione della carta.

16 agosto 1838

delle mie Femine, e di Dandolo ch'è qui. Ad Anna Maria non dir nulla; perché ci vorrebbe
in Tuba mirum spargens sonum². addio. ama il tuo

obbl.^{mo} ed aff.^{mo} Giacomo

² Primo verso della terza terzina del *Dies irae*.

28 agosto 1838

A.86/22,5

Al veramente Chiarissimo
Signor Giacomo Ferretti
Roma per Albano

Di Perugia, 28 agosto 1838

Mio caro Ferretti.

Alla tua affettuosissima lettera del 16, da me quì ricevuta il 20, non ho prima d'oggi risposto avendo voluto riscontrarti allorché potessi darti le notizie bramate dal D.^f Bassanelli su Celso¹. Di questo motivo di ritardo feci consapevole il nostro Biagini, al quale commisi di salutarti quando ti scrivesse. Passerai dunque al D.^f Bassanelli il quì unito foglietto dove troverà quanto si può dire e sapere intorno al soggetto del di lui quesito.

Ed aveva io certo stabilito di non più partire, sembrandomi imprudenza il mettermi in viaggio nello stato in cui mi sentiva. Ma poi la mattina del giovedì, trovandomi un po' meno male e consultatone il D.^f Pasquali, tornai all'abbandonato pensiero, riannodai le sciolte fila, mi cacciai in diligenza e mi commisi alla sorte. Già non era nuovo per me il considerarmi in viaggio per un sacco-d'ossa, secondo la notissima espressione della pratica forense. Né mi riuscì malaccio. Ora sto passabilmente, benché questo clima sembri fatto apposta per dar la tempra agli accià. Fuoco e gelo.

Quello che mi dà or veramente noia è l'udire del nuovo allargamento della piaga di Cristina. Ah! lo vedo e credo ancor io: Cristina guarirà bene a Roma, dove in breve ci riuniremo tutti per confortarci a vicenda di scambievolzze amichevoli. E vi saranno presto anche gli amabilissimi Co: Dandolo e D.^f Fava ne' quali il cuore non fa torto all'ingegno. Riveriscimeli cordialmente.

Mio figlio è grande, forte, dolce e studioso. Parla poco, pensa molto e mi ama. – Di' mille parole affettuose per me alla tua cara famiglia, ed anche ad Orsolina se è più in Albano al giungervi di questa mia lettera. – Insomma Pettrini è libero! Alleluia. – Sono il tuo aff.^{mo} a.^{co}

G. G. Belli

1 Vedi A.89/9,6 n. 2.

20 agosto 1839

A.93/46,2

All'esimio Letterato
Il S.^f Gius.^c Gioacchino Belli
Perugia
R.^o il 22
Ripetuto il 27

[Roma 20 agosto 1839]

Amico

Poche righe per tua tranquillità. Sabato, sette ore prima della tua partenza io aveva composto, e suggellato quel complimento a dialogo che ti piacque affidarmi; ma... siamo alle ore 11. Ital.^c di martedì 20 ag.^o, e nessuno è venuto a chiedere il Plico; passando ad occidente il sole dell'indomani, troverò via di farlo avere al R.^{mo} P.^c Tizzani¹.

Fa di ben divertirti, se puoi, anche per conto mio, che fo il cavallo di carretta in giorno di mercato.

Le Fucine sfrattate da V. S.^a Ill.^{ma} vengono a locarsi nel vico chiodaroli² e beare un vostro um.^o servo; figuratevi Mad.^c moglie se acuit linguam suam sicut serpens, e se le sue parole somiglieranno carbonibus desolatoriis.

Imploro (se tu l'odi) che mi facci cenno del valore mimico e musicale del Basso Varese³, che ora canta in Perugia.

Ricorda i regali armonico-vocali al ritroso M.^{ro} Tancioni⁴. addio.

Bacia per me il tuo buon Figlio. Dio ti renda Padre contento; te lo augura il tuo <Ferretti>⁵

Una crollata di <mano> all'illustre Ellenico Mezzanotte
Tutte le mie Donne ti salutano ex corde.

1 Vedi *Profili biografici*.

2 Vicolo dei Chiodaroli, dove avevano bottega i fabbricanti di chiodi.

3 Il basso Felice Varese.

4 Eugenio Tancioni, compositore, era il maestro di musica di Ciro a Perugia e direttore, fino al 1844, della scuola di musica di quella città, l'attuale Conservatorio Francesco Morlacchi (cfr. IANNI 1967: III, 75).

5 Firma pressoché illeggibile a causa della lacerazione della carta.

22 agosto 1839

A.86/22,6

Al celebre letterato
Signor Giacomo Ferretti
Monte della Farina N.° 36
Roma

Di Perugia, 22 agosto 1839.

Mio caro Ferretti

Ricevo e riscontro la tua del 20, alle ore 11 italiane del qual giorno non era ancora venuto a chiederti il plico chi doveva chiedertelo sin da' vespri del lunedì 19. La tua deferente gentilezza ti creò un debito a cui soddisfacesti anche prima della scadenza; e fa meraviglia il vedere in questo secolo un debitore, e debitore spontaneo, correre incontro al suo creditore. Ne accadono dunque anche di queste, Ferretti mio; e forse la provvidenza apre siffatti fenomeni per compensazione parziale di tante altre dolorose meteore di questa mefitica atmosfera sociale, dove brucia fin la rugiada, e l'eco risponde ceci per fagioli. – Grazie intanto, mio buono amico del favor che m'hai reso.

Si disse un giorno che M.^r Governatore-met¹ aveva proposto alla Ragion-sonante Piracmone Sterope Bronte e compagnia una sfitta bottega in via de' Chiavai², bottega di ex-chiavaio essa pure; dove pareva però che Mastro Polifemo, complimentario della Ditta, non troverebbe il suo conto, perché costrutta con fucina alla ferraia, addossata cioè al muro, laddove gl'ingegneri chiodaiuoli abbisognano di una fornaciola isolata quasi ara votiva // onde circondarla di sacerdoti ignudi sino ai lombi come quelli di Osiride, per non paragonarli a verginelle danzanti intorno al sacro fuoco di Vesta.

Dopo sei mesi di studio diurno e notturno io sono un po' pratico di questi misteri chiovini, instituiti fin dal beato secolo della fortis Jael. Ma oggi ascolto come si mediti di cambiar te in Sisara, e non so persuadermene. È vero che la via de' chiodaiuoli³ par nata-fatta pe' chiodaiuoli, ma si dovrebbe pensare che non ogni nome indica più a' di nostri il suo vero soggetto, siccome né l'abito fa il monaco. Ne siano prova i nomi di galantuomo, di cristiano e di letterato che spesso accordano bene con galera, Maometto e spacco-di-croce.

Odimi però: ad ogni modo ci serviranno ancora i polmoni e le penne per dar nel petto a chi viene come si diè nelle spalle a chi parte. Intanto c'è di buono che la lingua di Madama è potente e fulminea, e come dice il Salmista? Sagittae potentis acutae⁴.

Ecco circa il Varese. Dal giorno che io giunsi a Perugia /lunedì 19/ il teatro non agì che // ^{gersera} /mercoledì 21/. Il silenzio nacque dall'aver terminate le sue recite una tedesca Sig.^a Maray⁵, prodigio /a quel che dicono/ di valore, alla quale ha dovuto succedere la S.^a Frezzolini, figlia del basso-comico⁶, a te ben noto. Io non andai al teatro perché jeri fu giorno di diluvii, che abbassarono la temperatura atmosferica da 23 gradi ad 11. Mi narrano però che il Varese, lodatissimo già in tutto e per tutto-ciò che ha cantato finora, non incontri molto

1 Particella latina usata come rafforzativo.

2 Via dei Chiavari, che prese il nome dai fabbricanti di serrature e di chiavi.

3 Vedi. A.93/46/2, n. 2.

4 *Salmi*, 119, 4.

5 Fanny Maray, cantante lirica, socia d'onore dell'Accademia di Santa Cecilia e della Filarmonica Romana.

6 Erminia Frezzolini Poggi (1818 -1884) figlia di Giuseppe Frezzolini (1789-1861), celebre basso, nonché moglie del tenore Antonio Poggi (1806-1875).

22 agosto 1839

nella Elena da Feltre del Mercadante, sia perché la musica è noiosa / come accadde quasi sempre alle opere di quel Maestro/ sia perché la parte sua non gli si accomodi, sia finalmente perché il Varese accusa una certa indisposiz.^e di salute che lo rende floscio e facile alle stuonature⁷. La Frezzolini ha graziosa voce e bel metodo; ma fa a suo danno la memoria della Maray, la qualità della musica mercadantesca e certi soliti capricci dei padri delle virtuose. Si sta ora provando la Beatrice⁸, tavolone di rifugio per tutti i teatrali naufragi.

Ciro ha letto con me la tua lettera, e ti ringrazia cordialm.^e delle tue amichevoli espressioni a lui dirette.

Questa sera crollerò la mano, come m'imponi, al Prof. Mezzanotte. Nel passato ordinario incaricai Biagini di parlar per me in tua famiglia. Oggi comparisco senza procura e sono di te e di tutte le tue SS.^e d.^{mo} serv.^e e a.^{co} vero

G. G. Belli

E la mia testa? Andava un po meglio, ma i 23 gradi, balzati indietro agli 11, non han certo aiutato il di lei progresso nel bene. Sento martellarmi come avessi al fianco Messer Giuseppe Prospero⁹ e suoi consorti. Vuoi tu sapere chi è il Prospero? Chiedine al N.° 17 del nostro Monte della Farina, ovvero a casa del diavolo dove abitano i loro fratelli. Li manderei a Tubal-Cain, ma esso sta forse in paradiso, e si è là pentito di un'arte che contribuì a crocifiggere il Signore, mercè i chiavelli di que' manigoldi di Ghetto¹⁰.

7 Sul basso Felice Varese Ferretti aveva chiesto un giudizio a Belli nella lettera del 20 agosto 1839.

8 La *Beatrice di Tenda* di Vincenzo Bellini, su libretto di Felice Romani.

9 Fabbro che aveva la sua fucina sotto le stanze occupate dal Belli a via Monte della Farina.

10 Inserito trasversalmente in V2 e R1.

27 agosto 1839

A.86/22,7

Al celebre scrittore italiano
Signor Giacomo Ferretti
Monte della Farina N.° 36
Roma

Di Perugia, 27 agosto 1839

Mio caro Ferretti

So tutto. Ieri gran simposio a casa il Ricci. Prosit; ma non iscrivo per ciò.

Nella tua del 20, alla quale io risposi il 22, tu mi dicesti: ricorda i regali armonico-musicali al ritroso Maestro Tancioni; e prima della mia partenza parmi che mi dicesti / seppure la mia memoria non mi dà nespole per paternostri/: Belli, chiedi al Tancioni qualche pezzo vocale sacro, in chiave di tenore. Or sappi che dal lunedì 19, giorno del mio ingresso in Perugia, sino al martedì 27, che indegnamente è oggi, non mi fu mai possibile di vedere il Tancioni, comunque

Me lo pescassi
Fra piante e sassi
Per valli e fonti,
Per mari e monti
E in terra e in ciel.
(Dall'autore del S. Onofrio)

Finalmente l'ho raccapezzato come Iddio ha voluto, e gli ho avanzato in tuo nome la richiesta. Volentieri, mi ha risposto il Tancioni; ma, dice, vorrei saper se si vuole musica a orchestra. – Eh; dico, non so, dico, se si desideri orchestra, ovvero, dico, basti l'organo. – Dice: ma allora, dice, come facciamo? // Dico: scriverò stasera a Ferretti, e a corso di posta sapremo se la cosa la debba essere in cythera o in psalterio, in chordis o in organo. – Va bene, dice, perché se volessero orchestra avrei, dice, qualche coserella d'effetto. – Pertanto, dove io non abbia nella dimanda scambiato Radicòfani con Pietroburgo, rispondimi sull'organo o sui ciuffoli, e vedremo, dico, di accomodare la faccenda.

Cap: II *Il Varese*. Corpicciuolo ronconiano¹ e voce bombardica. Se la frena, diletta: se la forza, sgomenta. Nel principiare i larghi vacilla come vascello varato: poco appresso si rassicura e solca il mare trionfalmente. Anima e vigore nel gesto². Pare che basti.

Cap: III *La Frezzolini*: crescit eundo, e principia a consolare della perdita di Madama Maray. Cominceranno a crescere anche gli zeri³.

Cap: III Il Signor Emilio Giampietro⁴. C'est la voix-de-taille de l'opera. Il taglio però ver-

1 Si allude al baritono Giorgio Ronconi (1810-1890), celebre soprattutto per le sue doti di recitazione.

2 Qui Belli sembra stemperare un po' il giudizio espresso nella lettera precedente (A.86/22,6).

3 La Maray aveva lasciato Perugia pochi giorni prima come testimonia il pezzo espressamente composto da Eugenio Tancioni *L'addio ai perugini la sera del 17 agosto 1839 di Fanny Maray*, ed era stata sostituita dalla Frezzolini. Anche in questo caso Belli sembra addolcire il giudizio espresso su quest'ultima nella lettera precedente (A.86/22,6).

4 Sulla stroncatura del Giampietro e sugli altri giudizi espressi in questa lettera da Belli vedi IANNI 1967: II, pp. 679-680.

27 agosto 1839

rebbe meglio sull'osso del collo, dal capocerro al pomo-di-adamo. Ti ricordi del Querci di guercia memoria? Era un zucchero d'orzo, una marmellata, un osso-di-morto, un butirum et mel comedet⁵, un latte-di-vecchia, un alchermes liquido della fonderia di Santa Maria Novella di Firenze, appetto a questo // cafone, palamidone⁶, giumento di Balaam, pifferaro, stoccafisso, gatto inciamorrito⁷, ganghero irruginito, compar della ciovetta:

Chi più n'ha più ne metta
E conti pure il solfeggiar di-dietro,
Ché il peggiore di tutti è il Sor Giampietro.

Dinne una buona parola al Iacoacci, e fallo apocare per Tordinona. Povero Donzelli⁸! Povero Governor di Roma! Scannano tutti in solidum, e non si salva neppure Biagini col <Lampadaio>⁹.

Dopo due giorni di mezza-tregua il mio dolor di testa ha rialzato il capo. Ieri sera mi girava attorno tutto il mondo, e speravo almeno di rivedere il Monte della Farina con tutti e singoli chiodaroli e le tre chiaviche che se gl'inghiottano.

Questa sera do in minchionerie perché dovendoti scrivere è meglio annoiarti colle graziette del sal-cibario che colla gnàgnera¹⁰ di Geremia.

Qui dovrebbero cadere i saluti. Ma ne vorrei mandar tanti che non entrerebbero nelle tavole eugubine né in quella di Stratonica. Fa' dunque un po'¹¹ tu, e buona notte.

Il tuo malatesta

G. G. B.

5 Citazione da *Isaia*, 7,15.

6 'Omaccione' (VACCARO 1995: s.v.).

7 'Raffreddato' (VACCARO 1995: s.v.).

8 Domenico Donzelli (1790-1873), celebre tenore ritiratosi dalle scene nel 1841.

9 Forse al Biagini, in quanto impiegato dell'Annona, spettava occuparsi del lampadario a olio del teatro. Sul possibile significato di questa frase vedi IANNI 1967: II, p. 679.

10 'Lamento' (VACCARO 1995: s.v.).

11 Così nell'autografo.

31 agosto 1839

A.93/45,2

All'illustre Letterato italiano
Il S.^r G.^e G.^o Belli
Perugia

Amico mio!

<Tardetto> anzi che no; ma punto 1.^o Giovedì cominciai ad esigliar da Roma F. Camillo¹, e lavorai fuori di casa; cioè in casa ma non mia, anzi di Lopez; e perciò tornai alle ore 22½, ed il Corriere sarà stato un pezzo avanti... ti risparmiò gli altri due punti e mezzo.

Dunque, se arrivo in tempo, sia d'organo se si può, se non si può d'orchestra, e gioverà anche per farla sentire al nostro Mons. Maciotti² per quelle misteriose ragioni, di cui vedi nel Broliardo a pag. <2897>.

Sai? Il povero M.^{sc} Biondi³ è morente. Soppression d'anima, male al cervello, indi... colpo apoplettico nella parte destra. Il Card. Tosti⁴ n'è profondamente addolorato, e lo visita spesso. Si è sagramentato con molta commozione, ma credo, pur troppo! non vi sia più speranza. Anche il Gajassi è stato in rischio di morte; prima una Gastrica, indi una Perniciosa: vedi che visite <buggerone>! Pare che vada un po'⁵ meglio. amen.

Bacia per me Ciro, e dagli una forte stretta di mano.

Ha scritto Piave due lettere, e ti saluta.

Malatesti⁶ in 4. sedute, (in tutto 11. ore) ha fatto il mio Ritratto così eloquente, che spero pagherà i miei debiti; perché lo scambieranno con me.

Grazie delle notizie teatrali. Giampietro lo farò apocare per l'arena, anzi per la Renella⁷ in un Teatro vernale notturno con Coro di Lupi manari; e Coristi soliti, che vale lo stesso.

Il pranzo fu lieto oltremodo, e non vi mancavi che Tu; ma pare che l'avv.^o Ricci abbia delle buone intenzioni future. Il Signore glie le mantenga; e così sia.

Le mie Femine ti salutano tutte, e di cuore.

Lunedì andò in aria la Polveriera dei Fuochisti in Borgo Pio, e vi sono perite parecchie persone, e parecchie rimaste ferite. L'esplosioni furono due; perché la prima nacque nella formazione del Fuoco di Bengala; e l'altra per una scintilla che schizzò sopra un barile di polvere.

Qui muojono molte creature; pare una epidemia; figurati come mi sta il cuore; già, sei padri, e sai cosa è quel fottutissimo cuore paterno.

Linda ha scritto a Cristina, e ti saluta. ama i<.....>⁸

Roma 31. Agosto 1839.

1 Il melodramma *Furio Camillo*, musicato da Giovanni Pacini su libretto di Jacopo Ferretti.

2 Monsignor Alessandro Maciotti (1798-1859) fu vescovo titolare di Colossi (in Turchia) nel 1845 e nunzio in Svizzera dal 1845 al 1848. Nel 1850 fu nominato elemosiniere segreto e dal 1856 fu assessore del Sant'Uffizio.

3 Il marchese Luigi Biondi, padre del già citato Francesco Fumasoni Biondi.

4 Antonio Tosti (1776-1866), cardinale e bibliotecario della Biblioteca Apostolica Vaticana.

5 Così nell'autografo.

6 Un ritratto di Jacopo Ferretti (Collezione Ferretti). fu eseguito dal pittore e scultore Adeodato Malatesta (1806-1891).

7 Il Politeama della Renella, a Trastevere.

8 I saluti e la firma sono invisibili a causa della lacerazione della carta.

31 agosto 1839

P.S. In questo momento sono stato assicurato che domani comincia il mese di settembre⁹.

Ha scritto Montanelli, che sarà qui circa il 15, e ti saluta, nominando.....ammi>, o equivoci. Che gli si sia sviluppato l'<.....> dei nomi? Ci mancherebbe un gran divertimento¹⁰.

⁹ Il post scriptum è aggiunto in alto su R1.

¹⁰ L'intera aggiunta, presente sul V1, è parzialmente illeggibile a causa della lacerazione della carta in corrispondenza della firma ma dalla lettera responsiva del Belli (A.86/22,8) si evince che si tratta di Montanelli, noto probabilmente per non ricordare i nomi.

5 settembre 1839

A.86/22,8

Al celebre e onorevol Poeta
Signor Giacomo Ferretti
Monte della farina N.° 36
Roma

Di Perugia, 5 settembre 1839

Mio caro Ferretti

La notizia della gravissima infermità (e forse peggio), del M.^{sc} Biondi¹ ha recato gran dispiacere a quanti l'ho data, o lo conoscessero personalmente o di sola fama, perché già di fama lo conoscono tutti quelli che leggono libri. Fra i santi-petti² di Roma niuno, credo, lo poteva uguagliare. Le lettere fanno certamente in lui somma perdita. Ed ecco, pover'uomo, svaniti e comodi e onori. Sic transit gloria Mundi. Rimane però chiara la sua memoria ne' suoi scritti, e onorata almeno in gran parte d'essi.

L'esilio del tuo F. Camillo da Roma ci fa sperare un sollecito ritorno in patria fra tibie, corone e ovazioni. Bel soggetto! e tu lo tratterai da romano.

Tancioni mi darà / mi ha promesso / la musica tenorica, ma parmi che la sarà ad orchestra. Spero che non mi dovrebbe bruciare il pagliaccio perché quel tasto del Maciotti gli ha suonato assai bene all'orecchio. Tancioni è generalmente riputato indolente; ma solo, come si trova, in Perugia ad assistere il teatro, la cattedrale, la comune, il collegio e la città, vorrei vedere come potrebbe cavarsela altrimenti. Bisogna anche un po' compatirlo.

Grazie a Piave e a te per lui. – Ma bravo il // nostro Montanelli! Imbrocca i cognomi?! Iddio ce lo conservi ed abbia misericordia di lui; perché, fra le altre, il Mondo dice anche questa che presso al chiuder degli occhi si rischiarano tutte le idee, e l'anima travede un lampo della luce futura. Non sia mai per augurio; e teniamoci piuttosto alla tua ipotesi sul bozzo della memoria de' nomi.

Hai fatto bene ad avvisarmelo. Adesso che a casa tua c'è un altro te stesso, mi terrò in guardia, casoché avessi qualche segreto da confidarsi a te solo, quantunque credo che fra voi altri due andrete d'accordo; e il Malatesti avrà ben pensato a non isconciare il suo miracolo dandoci uno spirito diverso dal tuo³.

Anzi, se alla Renella⁴ il posto di tenore fosse già stato occupato da qualche cantore della cappella papale, procura al nostro Giampietro un buco nella Cloaca massima, dove sento si apra Opera seria intitolata Gli sciacquatori, con parole del Mazio⁵ e musica del Vôtacessi, maestro della real cappella di Cachilastra⁶. Che se i cori non saran di suo genio, non mancheranno a Roma Anticori da contentarlo.

1 Biondi era morto il 3 settembre 1839.

2 Si veda a riguardo il sonetto belliano *La compagnia de Santi-Petti* del 23 aprile 1834: era la compagnia formata da Salvatore Betti, Luigi Biondi, Gerolamo Amati, Giulio Peticari e altri collaboratori del «Giornale Arcadico». Belli li chiamava così perché sembra che il Betti, ispirato dal primo canto del *Purgatorio* dove Catone è chiamato appunto santo petto, avesse, una volta, applicato l'espressione a sé e ai suoi amici.

3 Vedi A.93/45,2, n. 6.

4 Vedi A.93/45,2, n. 7.

5 Costantino Mazio.

6 Belli si riferisce ancora a Emilio Giampietro.

5 settembre 1839

Giusto va bene. In borgo Pio ho due o tre straccettacci di fabbrichettacce, che andrebbero in terra a un peto di monaca. Se la polveriera me se l'è portate via risparmiarò le dative ed i canoni. La migliore maniera per coglionare gl'inquilini che non pagan pigione e reclamano il jus gazzagà⁷.

E quì sieno altre grazie, cioè a Linda, e a Cristina per Linda, e a te per Cristina, e alla posta per tutti. //

Per carità dunque, tieni occhi aperti su Gigio ed anche su Peppe. Veglia e fa' vegliare onde non faccian disordini. In tempi di male influenze tutto può divenire cagion prossima e coefficiente di danno. Comprendo i tuoi timori, specialmente pel tuo caro figlietto. – E quel ciorcinato⁸ di Gajassi eh? Aveva mo anche bisogno di una malattia mortale! – Ciro ti risaluta; ma buon per te che circa alla stretta di mano gli stai qualche miglietto discosto, perché se te la restringe costui te la rompe. Ha egli dato due saggi in eloquenza e in matematiche, i cui particolari te li può narrare Balestra mediante una lettera da me scritta al di lui cognato e mio cugino⁹.

I Perugini han fatto un inferno per la Frezzolini. Di tutto quel che puoi colla tua fervida mente immaginarti non sono mancati che i cavalli staccati dalle carrozze e il tiro a petto d'uomini: eccesso a cui pure sarebbero trascorsi senza un prudente no di Mons.^r Delegato¹⁰. Fortuna che quì trovasi un eccellente Ospedale pe' matti. Or leggi alcuni versi di un certo 996, un ometto piccolo, parente dell'Abbachino.

Ai musicomani¹¹

Taccio se in una gola che vi bèi
 Cantando insiem con arte e passione
 Vogliate sprofondar qualche doblone
 Negato ai Saggi che non sono Orfei.
 Ma lo sfrenato prodigar su lei
 Fiori, lagrime, faci, inni e corone,
 Ma il condurvela attorno in processione
 Qual fosse il verbum-caro o l'agnus-dèi,
 Questo del secol nostro è vitupero,
 Tanto maggior quanti più sono i passi
 Che pur tentiamo verso il giusto e il vero.
 Stolti! a civil felicità non vassi
 Per crome e fuse; né diè a Roma impero
 Stuol di soprani e di tenori e bassi.

⁷ Diritto di possesso. A seguito della bolla emanata dal pontefice Paolo IV il 14 luglio 1555, *Cum nimis absurdum*, con la quale si costringeva la comunità ebraica all'interno del ghetto, si stabiliva anche che i cristiani, proprietari di edifici che sorgevano all'interno di quel perimetro, potessero conservarne la proprietà, ma non sfrattare i locatari e aumentare i canoni di affitto.

⁸ 'Disgraziato.Tapino'. Il termine ricorre frequentemente anche nei sonetti romaneschi di Belli, oltre che nella lettera in dialetto a Francesco Spada del 27 agosto 1846 (vedi VACCARO 1995: s.v.).

⁹ Luigi Mazio.

¹⁰ Domenico Savelli (1792-1864). Fu elevato alla porpora cardinalizia da Pio IX nel 1853.

¹¹ Il sonetto fu pubblicato per la prima volta nell'edizione Giusti del 1843 *Versi inediti di G. G. B.*

5 settembre 1839

Madama Teresa
Le Madam.^{lle} Cristina – Chiara – Barbara
e il piccolo Monsù Luigi abbiansi mille saluti.
Ego sum, io sono
il tuo amico bello e buono

G. G. Belli.

27 agosto 1840

A.93/46,1

R.° il 5 sett.°

Roma 27 ag.° 1840

Amico mio!

come a te fu cortese l'Emiliani, così è a me stato il Battelli, che, invece di consegnare, come mi scrive, al M.° Savj¹ tre lettere e due opuscoli, li ha gittati nella cloaca Postale. Nella ragionevole <buzzara> (frase del caratterista tragico Ciarli) che mi fu rotta, credendo a me dirette tutte e tre le lettere, che vagavano fra i libercoli, apersi anche una che poi m'avvidi essere a te diretta. Scusa l'involontario errore. È Garello² che ti scrive, come suo è l'opuscolo. T'invio tutto per mezzo economico raccomandandolo all'avvocato Bersani a te ben noto. Spero farti cosa grata. Ché forse vorrai scriverne in proposito al nostro Garello.

Belli mio! Scrivo male più del solito; ché in oggi ho corretto due volte sei Fogli di <stampe>, dovendo consultare le citazioni de' classici, che spesso spesso, per vezzo, erano // sbagliate. Non ho più occhi.

Desideriamo tutti tue nuove e di Ciro, cui ti prego dare un bacio in fronte per me.

Le due più grandi Figlie scrupolosamente studiano sul Gallico volume, e consultano Messer Alberti di Villanuova³. La povera Barbara soffre assai. Il Vispigante si è corrotto. Battistini parte venerdì per Pesaro come chirurgo militare; e Baroni, sua moglie, la Figliastra, la madre, la sorella, il Figlietto stanno con le visite di complimento delle Terzane lungo l'amen lago di Castello. addio. addio.

Zampi suda trementina. Lunedì sera dopo aver letta la prosa su i Bagni del D.^f Trompeo⁴, ed essersi affaccendato // per radunare 18 Socj per l'adunanza <...>... oh Dio! Non se ne raccapezzarono che 17½ perché Loppi <missa> lingua non vale per uno; ed alle ore 1¾ andavamo a casa; ma si terrà venerdì sera, se Iddio vorrà così. amen

Fammi servi al Prof. Mezzanotte

Arriva il Biagini e lo Spada; il secondo mi dà i tuoi saluti; ambo t'inviano i loro. Teta etc. etc. etc. addio ama il tuo

Ferretti

1 Il compositore Luigi Savi (1803-1843), autore, tra l'altro, del melodramma in due atti *Caterina di Cleves*, con libretto di Felice Romani, che nel 1839 era stato rappresentato a Roma al teatro Valle.

2 Filippo Garello autore di un *Compendio di storia antica dalla creazione del mondo alla caduta dell'impero romano in occidente, corso diviso in 48 lezioni corredato da 200 vignette coll'applicazione del nuovo sistema mnemonico*, Firenze, s.e., 1840.

3 Si tratta di Francesco Alberti di Villanova (1737-1801), linguista e lessicografo, autore del *Grande dizionario italiano-francese composto sui dizionari della Crusca, dell'Accademia di Francia, ed arricchito di tutti i termini proprj delle scienze e delle arti* pubblicato per la prima volta nel 1785 e più volte ristampato nel corso dell'Ottocento.

4 Il medico torinese Benedetto Trompeo (1797-1872), chiamato nel 1828 presso il RegioManicomio di Torino, aveva proposto, tra le cure, il lavoro dei pazienti e i bagni medicinali.

5 settembre 1840

A.86/22,9

Al celebre Letterato
Signor Giacomo Ferretti
Monte della farina N.° 36
Roma

Di Perugia, 5 settembre 1840.

Mio caro Ferretti

L'arrivo di una tua lettera non può essere che un fausto avvenimento a chi ti professa amicizia da ben 28 o 30 anni: tanto più graditi poi debbonmi giungere i tuoi caratteri quando si uniscono a un favore che vuoi rendermi per tutto impulso della tua gentilezza. Jeri, nell'andare a vedere il mio Ciro, trovai presso il messer portinaio di questo collegio la cara tua del 27 agosto, insieme colla lettera del Garellò e col primo fascicolo del di lui compendio mnemonico di storia antica. Ti ringrazio dell'obbligante pensiero, e mi rammarico teco della spiritata buona-grazia del Sig.^e Spirito Batelli, condiscipolo in creanze di Maestro Vincenzo da Forlì, alias Poggio-Mirteto. – Lessi il tuo foglio alla presenza del mio Ciro, cosicchè il tuo bacio per la sua fronte trovò subito luogo; e Ciro, che per la età sua non può ancora aspirare alla libertà della medesima amichevole confidenza, ti contracambia con un affettuoso saluto come ad amico di suo padre. – Ti compatisco di cuore e di milza e di fegato per la improbbaccia fatica del correggere stampe, et quidem stampe non fedeli ai testi in esse citati. Se io conservassi tutti i moccòli che ho attaccati in quel delizioso esercizio, ne incacherei la cappella Paolina, la cupola di S. Pietro e la luminaria di Pisa¹. Ma sic fata voluere, ed al fato è soggetto anche Giove: figuriamoci un lava-ceci par mio. – //

Mille punti di diligenza a Cristina e mille altri a Chiara. Parmi vederle col *Cabolario* sulle ginocchia arrabattarsi fra gli accenti gravi e gli acuti, e strigner di tempo ^{in tempo} i labbruzzi ingegnandosi di comparire italiane il meno possibile in certe maledizioni di lettere e di dittonghi, contemplati ab antiquo nel libera nos a malo amen. Al mio ritorno farò loro la premiazione; e a Chiara /bibliotecaria di casa/ donerò un bel libricino sull'arte del preservare i libri dai tarli, e alla buona e golosa Cristina lascerò la scelta fra un agnusdei di pasta di santi martiri e una barachiglia di pasta frolla.

Mi svanisce però subito il prurito della celia al ripensare come la cara Barbaruccia combatta ancora col male. Povera ragazza! è gran tempo che soffre, e tanto più soffre in quanto che oltre i fisici travagli deve sopportare i morali /non meno per lei crudeli/ di una forzata astinenza dalle applicazioni di spirito. Io entro nel suo animo, e mi rappresento al vivo la sua pena e il tedio da cui dev'essere oppressa. Ciro stesso, che udì la tua lettera colle mie note, si prende parte del tuo e del mio rammarico. – Viva dunque la faccia dell'aria di Castel Gandolfo, e il Ciel benedica i buoni servi di Dio che se la vanno a cacciar ne' polmoni a fin di bene! Se a' tempi di Monna Berta il lago di Nemi somigliava in salubrità quello feudale di Monsignor Maggiordomo, non so come il Signor Don Tiberio non viaggiasse alla palude stigia prima della benedett'anima di Tigellino. Oh Baròni ci ha dato! Avrà forse da scontare qualche bistorinata in falso de' primi // anni del suo tirocinio. – Vedi potenza della rima! Tirocinio mi ha ricordato sterminio; e sterminio è proprio la parola che ricorda l'Accademia tiberina, alla quale temo non abbiam presto da appiccare il requiescat. Quell'instituto fa

1 La luminaria di San Ranieri è una festa che si svolge a Pisa la sera del 16 giugno (vigilia della festa del patrono, San Ranieri), consistente nell'illuminazione della città con lampade a olio.

5 settembre 1840

acqua da tutte le parti come la meta-sudante. Ci voglion altro che zeppe, e i fulcri del R. P. Manzotti! L'è faccenda da carriole della Beneficenza per ispazzar via le macerie. Povero Zampi! ha buone spalle, ma nemmeno Sansone reggerebbe più quello sfasciume. Buon per noi che ancor mangian cavoli e capatura di lattughe i due baccalari Gaspero e Gasperone, con que' loro rutti di pecoroni indigesti. Il Tiberino è il marito della Tiberina, e naturalmente aiuta la sposa. Tutt'è a vedersi chi de' due conjugi resterà vedovo. Io non sono il Casamia, né il Barbanera, né il filosofo Astrini, né lo Spacoccio di Rieti²; ma pure, da certe quadrature di cielo prevedo che se qualche P. G. R. nol soccorre, per Dio lo stirar delle cuoia toccherà al maschio. E con ciò Crèpsilon parola greca.

Tancioni ti saluta. Gli ho tenuto proposito e sproposito intorno al concorso lauretano. Sta aspettando il programma sulle gazzette.

Ciro ha del tuo non uno ma due libri di musica. Ripeto, gli ha seco; ed io li riporterò meco perché ritornino teco.

Presso nomina ufficiale ho adempiuto le parti di esaminatore in questo Collegio Pio; e i quarantatré convittori sono stati da me spellacciati nel trivio e nel quadrivio per più giorni di seguito. Agli 11 avrem poi saggio pubblico, ed ai 13 solenne premiazione con intervento delle autorità mere e miste, e banda e rintocchi di campanella, e alla sera pietanza doppia. Il Ciro sta per tre premii:

- 1.° in logica e metafisica
 - 2.° in fisica generale
- unico in lingua greca.

Salutami la S.^a Teresa, e buon 15 di ottobre a lei. Così salutami le figlie, e Spada, e Biagini, e Zampi, e Quadrari, Gigio-Luigi e Maggiorani.

Il tuo Belli.

² Famosi titoli e autori di almanacchi, che Belli cita anche nel sonetto *Er profeta de le gabbole*.

27 gennaio 1843

A.86/22,10

Di Casa, venerdì 27 gennaio 1843

Caro Ferretti,

Invece di dire che il disegnatore del cieco /parmi Ossian/ gittasse nell'album¹ la prima pietra, diremo che abbia posto all'edificio la cappa di cammino, o, se meglio ti piace, il fummaiuolo, benché sarà difficile il concepire un fummaiuolo col capo all'ingiù. Insomma egli sbagliò il capo dell'album, e principiò a disegnarlo dai piedi, cosa che una piccola diligenza di più avrebbe tolta di mezzo. Non ho quindi creduto che il di lui equivoco dovesse obbligare a imitarlo e seguirlo tutti gli altri disegnatori e scrittori che gli venissero appresso, perché se un inquilino si gitta giù da un balcone, non per questo è dovere degli altri compigionali il fare altrettanto per solo rispetto umano. Una seconda ragione mi ha persuaso a far come ho fatto, il vedere cioè che, seguendo la strada del primo disegnatore, tutte le carte dell'album che portano una riquadratura di cornicetta in rilievo sarebbersi presentate all'occhio del riguardante dalla parte rovescia, quod erat vitandum. Chi mi seguirà nello // scarabocchiare quella povera carta bianca piglierà poi quel verso che stimerà conveniente.

Intanto io ho voluto andare per la via retta, la quale è l'unica che meni a salvamento; e ognuno provveda come stimerà meglio alla quiete della sua coscienza.

Non ho scritto di più per tre ragioni: 1.° perché son povero di materia; 2.° perché il molto scrivere mi abbarbaglia la vista nell'attuale mia debolezza di testa; 3.° perché l'album è troppo piccolo, e vi si scrive con troppo disagio. La terza ragione udrai forse ripetercela da qualcun' altro.

Ecco dunque mal servita M.^{lla} Cristina, ecco mediocrementemente compiaciuto Monsù Giacomo; ma per avere lo shall di Cachemire² non bisogna entrare nella botteguccia dello stringaio.

Ti abbraccia cordialmente

Il tuo aff.^{mo} a.^{co}
G. G. Belli

1 «L'Album. Giornale letterario e di belle arti». A proposito dell'avversione di Belli per gli «Album» vedi IANNI 1967: III, p. 266.

2 Si tratta di una delle prime attestazioni italiane del termine documentato a partire dal 1817 (vedi DI 1997: s.v. *Kashmir*, pp. 590.47 e sgg.).

19 marzo 1843

A.93/46,3

Al chiarissimo Letterato
S.^r G. G. Belli
monte della Farina
accanto all'ombrellara

Spero che Tu sia persuaso che Io, e la mia Famiglia facciamo oggi per Te voti fervidissimi a Dio, che ti accordi salute, tranquillità, e Gregorine da 10. (sole cinque per giorno); ma come spero; vorrei anche credere che Dio, che potrebbe, voglia esaudirci, e così sia.

Il tuo ~~Giacopo Ferretti~~

19/3/43

6 aprile 1849

Carte Belli, Cont. VIII, carte 2699-2700¹

A Giuseppe Giov.^o Belli
Cittadino di <Libetra>

Colto da piovà, e senza ombrel, per via,
Oremus dissi alla gambetta mia.
Ma oh Dio! per arrivar ratto da Te
D'Achille io non avea l'alato piè;
E perché amico e mio <Censor> ti tengo,
Con prudente pensier mando e non vengo.
Fa che le nuove tue mi giungan schiette,
sì che Taltibio non ti tolga un Ette.
Se Lettere verranno di quei Signori,
Farò che l'abbi fra i notturni <orrori>;
Io poi verrò, <parente> mio, dimane
Forse pria che abbian lingua le campane;
Prenditi intanto di saluti un mondo
Di Chiara, Gigi, Barbara, Gismondo.
Sigismondo di scriver mi toccava;
ma quel Si dentro al verso non entrava;
che Licenza non è pur m'argomento;
Gismondo di Mendrisio mi rammento.
Bevi, t'<ingomma>, di sudar procura,
Caccia, se il puoi, qualunque nebbia scura; //
Sono i consigli sterili parole;
Ché sempre non si può quando si vuole;
Ma perché ti so afflitto, e perché t'amo,
Non ti volli tacer quello che bramo...
Non ti sdegnar: non dir: Satan, Aleppo...
T'auguro sonno.... buona notte, Peppe.

Venerdì santo 1849²
Sul tramonto del dì.

G.F.

¹ Autografo conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, nel Fondo Ianni.

² Era il 6 aprile.

18 aprile 1849

A.86/22,11

Senza data
Mercoledì 18¹

Caro Ferretti

In questo punto il Prof.^r Pieri mi manda la scheda: la empirò nella mattinata. Avrei voluto poi portartela io stesso per norma della tua, come desideri. Ma vedo in aria gran nuvola e temo acqua anche oggi. Se in tal caso tu potessi dal Mezzogiorno impoi mandare da me a prenderla, mi faresti piacere. Me la rimanderai poscia verso la sera, perché possa io domani a mattina farne il mio uso.

Informati dov'è il Collegio a cui appartiene la tua parrocchia. Quello a cui appartiene la parrocchia mia di S. Carlo mi si dice essere al Monte di Pietà.

Saluti a tutta la tua famiglia, e in ispecie a Sigismondo che spero stia sempre meglio
Il tuo Belli.

Lettera inedita.

¹ Secondo Ianni si tratta del 18 aprile 1849 (BAV Carte Belli, cont. VIII, carta 2734).

25 aprile 1849

Carte Belli, cont. VIII, carta 2765¹

Di casa, mercoledì 25 apr.^{le} 1849

Caro Ferretti

Venne Pippo Ricci jeri a sera per avvertirmi che atteso il cattivo tempo non andrebbe oggi più a Frascati. La qui compiegata lettera adunque, che avrei ad esso consegnato, la mando a te pregandoti di farla consegnare secondo il solito ai Vetturini. Ho in essa incluso un bono da s. 2 e un altro da bai: 24 che mi è capitato. Serviranno a que' ragazzi per andare innanzi dietim². Addio suocero di mio figlio. Sono con vero affetto

Il suocero di tua figlia
G. G. Belli

1 Autografo conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, nel Fondo Ianni.

2 Belli si riferisce al figlio Ciro e a Cristina Ferretti che, sposatisi, erano in viaggio di nozze a Frascati.

29 aprile 1849

A.89/14,1

Cittadino
G. G. Belli
Preme

Peppe mio!

alle ore 10. tornai con la licenza di pugno di <Mazzini>¹, e trovai le due accluse interes-
santissime. Leggile. Io parto, e spero tutto prospero. amen.

Il tuo aff.^{mo} Parente

Giacopo

29.4.49

¹ In una lettera a Ciro del 27 aprile 1849 Ferretti scrive che gli è stato vietato di lasciare Roma per raggiungere il genero e la figlia a Frascati. Presumibilmente nei giorni successivi si era adoperato per ottenere un permesso che lo stesso Mazzini gli aveva rilasciato. Vedi BARTUCCA 2013: 15-28.

19 marzo 1850

A.89/16

Nel dì 19. marzo
 dell'anno
 1850
 Onomastico
 del Sig.^r Giuseppe Gioacchino Belli
 Presidente dei Tiberini
 Voti //

Voti

Signor Belli Giuseppe Gioacchino,
 Se Dio non ponga un Lectum sopra i voti,
 Per Voi spera nepoti e Pronepoti
 Il Sotto-Presidente Tiberino.

Vestiti appena, e pria di cercar sonno,
 Carezzevoli venganvi d'intorno
 Buona: notte augurandovi o Buon: giorno,
 Come si debbe al Nonno, ed al Bisnonno.

Siano nel senno, e nel ben fare eguali,
 Tutti alla Gloria, ed alla Patria nati;
 Non però Demagoghi, od Esaltati;
 ma Legisti, Dottori, e Cardinali. //

Le Gioviette sian schiette e vezzose,
 E chi le miri le decanti belle;
 Splendan per castità come le stelle;
 Fioriscan per beltà pari alle rose.

Per arcana invendevole virtute,
 che vi piova nel sen dal paradiso,
 Indelebile in voi regni 'l sorriso
 Di cara inapprezzabile Salute;

E quel, che tanto col livor vi stracca,
 Medico travagliato dalla bile
 Diafano divenga, e l'abbia a vile
 chi ben s'accorga che non vale un H. //

E alla nostra Cristina, e al nostro Ciro?
 Quel che bramate voi, lo stesso io bramo.
 Li amate caldo al par, che caldo io li amo;
 E unisono da noi scocca il sospiro.

19 marzo 1850

Gran Dio, che in Te non vedi esordio, o fine,
Ti prego, al suol piegando ambo i ginocchi,
Accorda lor fin che hanno aperti gli occhi,
Tranquillità, salute e Gregorine.

Profili biografici

BALESTRA, famiglia
 BELLI, famiglia
 BIAGINI, Domenico
 BIONDI, famiglia
 CONTI, Maria, *vedi* BELLI famiglia
 FERRETTI, famiglia
 MAGGIORANI, Carlo
 MAZIO, Orsola, *vedi* BALESTRA famiglia
 PAZZI, famiglia
 QUADRARI, Felice
 SPADA, Francesco
 TERZIANI FERRETTI, Teresa *vedi* FERRETTI famiglia
 TIZZANI, Vincenzo

Famiglia BALESTRA:

ANGELO (1803-1881): pittore veneto. Sposa la cugina di Belli, Orsola Mazio, nel 1833. Nello stesso anno Belli gli dedica il sonetto *Ar Pittore* (13 febbraio 1833), noto anche sotto altri due titoli.

ORSOLA MAZIO BALESTRA: cugina di Belli, detta "Orsolina", moglie di Angelo.

MATILDE: detta "Tilde", prima figlia di Angelo e Orsola.

ANTONIO: detto "Tonino", secondogenito; nel 1838 aveva due anni.

CECILIA: detta "Cecilietta", nacque il 15 maggio 1838, come si legge dalla lettera di Belli a Ferretti del 16 maggio.

Famiglia BELLI:

GAUDENZIO (1762-1802): padre di Giuseppe Gioachino, di professione computista, apparteneva a una famiglia benestante.

LUIGIA MAZIO (c. 1770-1807): madre di Giuseppe Gioachino. Sposò Gaudenzio Belli nel 1790, ma, rimasta vedova nel 1802, nel 1806 si risposò con Michele Mitterpoch, figlio ventitreenne del pasticciere che aveva un negozio in via del Corso, dove la donna si era trasferita con i suoi tre figli orfani. Fu breve, del resto, questa nuova vita perché appena dopo un anno, nel 1807, Luigia Mazio morì.

GIUSEPPE GIOACHINO (1791-1863).

CARLO (1792-1811): fratello minore di Belli morto a soli diciotto anni.

FLAMINIA (1801-1841): sorella minore; entrò ben presto in convento e nel 1827 venne ordinata suora nell'ordine delle Perpetue Adoratrici della Santissima Eucarestia.

MARIA CONTI (1778-1837): detta "Mariuccia", vedova del conte Giulio Pichi. Belli la incontrò nel 1814 e la sposò nel settembre 1816. Da quel momento Belli andò ad abitare presso

Profili biografici

la moglie e la famiglia di lei al secondo piano di Palazzo Poli, dove vi rimase fino al 1837, anno della morte di Maria.

CIRO (1824-1866): figlio di Giuseppe Gioachino e di Maria Conti. Nel 1849 sposò Cristina Ferretti, figlia di Jacopo. Dal matrimonio nasceranno Teresa, Carlo e Giacomo Belli.

BETTINI, Amalia (1809-1894): attrice, figlia di Giovanni e Lucrezia Morra, entrambi attori. Iniziò a recitare giovanissima e, già nel 1831, entrò come prima attrice nella compagnia di Gaetano Nardelli, per poi passare, nel 1835, in quella diretta da Romualdo Mascherpa. Con questa compagnia recitò al teatro Valle di Roma, dove fu notata da Giuseppe Gioachino Belli – all’epoca collaboratore del periodico «Lo Spigolatore», diretto da J. Ferretti – che la esaltò in un articolo, e le dedicò diversi sonetti nonché la novella in versi *Amore inferno*. L’amicizia fra i due fu profonda, resa forse sentimentalmente meno impegnativa dai 18 anni di differenza. Nel 1837 la Bettini volle tornare a recitare nella compagnia del Nardelli ma, nel 1840, fu scritturata nella Compagnia reale sarda di Gaetano Bazzi, recitando tra l’altro, nel 1841, al Teatro Carignano di Torino l’*Iginia d’Asti* di Silvio Pellico. È nota la contesa a distanza con Adelaide Ristori per l’appannaggio del titolo di primadonna del teatro. Nel 1842 sposò, a Bologna, Raffaele Minardi e si ritirò dalle scene a soli 33 anni, rientrandovi solo per sporadiche apparizioni benefiche. Morì, quasi dimenticata, a Roma nel 1894.

BIAGINI, Domenico (1786-1861): funzionario pontificio della Presidenza dell’Annona e Grascia. Fu grande amico di Belli, tanto che a lui il poeta dedicò almeno sette sonetti in romanesco. L’amicizia fra i due durò ininterrottamente fino alla morte di Biagini. Pur non essendo letterato di professione, aiutò Belli nella compilazione dello *Zibaldone*, fu tra coloro che uscirono dall’Accademia Ellenica per fondare la Tiberina e fu tra i componenti della società di lettura istituita da Belli nella sua casa nel 1830. Belli lo chiamava “Cianca” (soprannome che gli derivava forse dalla sua andatura lenta), “Menego”, “Menicuccio”, “Menico dal manico” o ancora “Biascinti” dalla pronuncia romanesca del cognome. Nel testamento del 1837, Belli lo nominò tra i tutori di Ciro. Infine ricordiamo che, prima di consegnarli a Monsignor Tizzani, Belli aveva affidato a lui gli autografi dei *Sonetti* romaneschi.

BIONDI, famiglia:

LUIGI (1776-1839): avvocato e aiutante presso la Sacra Rota, Luigi Biondi fu anche un grande scrittore e archeologo tanto che gli fu concesso dai Savoia il titolo di marchese. Nel 1817 Marianna di Savoia, duchessa di Chiabiese e sorella di Carlo Felice, lo nominò suo maggiordomo, soprintendente generale e amministratore di ogni patrimonio; con questa qualifica Biondi dal 1817 al 1823 guidò gli scavi che la duchessa fece eseguire nella sua tenuta di Tormaranci. Dopo la morte di Marianna di Savoia, avvenuta nel 1824, proseguì i già iniziati scavi presso la villa Rufinella di Frascati a spese e per incarico di Carlo Felice prima, e della regina vedova Maria Cristina poi. Luigi Biondi fece parte dell’Accademia Tiberina e diventò membro dell’Arcadia con il nome di Filauro Erimanteo. Nel 1819 Biondi, Peticari, Betti, Tambroni e Odescalchi – ai quali Belli dedicò nel 1834 il sonetto *La compagnia dei Santi-Petti* – furono tra i fondatori del *Giornale arcadico*, che intendeva opporsi al Romanticismo e so-

steneva il *buon gusto* letterario ritornando allo studio dei classici. I rapporti tra Belli e Biondi furono minimi, ma il poeta gli dedicò comunque alcune composizioni: il sonetto italiano *Il nuovo istrione* e quello romanesco *La Rufinella*.

MARIA DOMENICA FUMASONI: cittadina di Marino, sposò Luigi Biondi nel 1792. Riscopri la tecnica di tessitura della fibre di amianto esaminando alcune sepolture di età romana rinvenute presso Villa Rufinella; notò una tela di amianto dissotterrata e decifrò il modo in cui era stata tessuta. In seguito, nel 1806, espose le sue conclusioni davanti all'Accademia dei Lincei.

FRANCESCO FUMASONI-BIONDI: figlio del marchese Luigi Biondi e di sua moglie Maria Domenica Fumasoni, fu poeta e notaio a Marino ed ereditò il titolo di marchese del padre.

Famiglia FERRETTI:

GIACOMO o JACOPO (1784-1852): grande amico e consuocero di Belli, librettista famoso, nacque a Roma da Francesco Maria e da Barbara Sardi. Francesco Maria Ferretti era scrittore regio di Polonia e amministratore di diverse famiglie romane. Giacomo, rimasto orfano di padre a 10 anni, si dimostrò fin da giovanissimo poeta e improvvisatore, persino in lingua latina. Studiò legge e filosofia con don Antonio Tosti, divenuto poi cardinale e tesoriere di Pio IX. Con il nome di Leocrito Erminiano entrò a far parte nel 1805 dell'Accademia dell'Arcadia e ne fu eletto sottocustode nel 1806. Nel periodo dell'occupazione napoleonica venne chiamato a insegnare umanità al Collegio Romano, incarico che conserverà fino al 1814. Uscito dall'Accademia Ellenica, fu tra i fondatori della Tiberina. Nel governo provvisorio del Murat, dal gennaio al maggio 1814, prima del rientro di Pio VII, Ferretti occupò un posto importante nel cosiddetto Consiglio Generale di Amministrazione. Nel giugno 1814 entrò come riscontro nella fabbrica di tabacchi a S. Caterina a Magnanapoli, dove rimase fino al 1845. Il 25 gennaio del 1817 si diede la prima rappresentazione della *Cenerentola* di Rossini, della quale Ferretti aveva scritto il libretto. A 36 anni, nel 1820, sposò nella chiesa dei SS. Apostoli Teresa Terziani e andò ad abitare in via dei Lucchesi.

TERESA TERZIANI (1790 c.-1848): detta "Teta", maestra di canto, figlia del compositore Pietro Terziani e moglie di Giacomo.

CRISTINA (1822-1859): primogenita di Jacopo, futura moglie di Ciro Belli e madre di Teresa, Carlo e Giacomo. Morì a soli trentasette anni.

CHIARA (1823-1876): secondogenita Ferretti, detta "Chiarina", sposò Alessandro Spada, nipote di Francesco.

BARBARA (1824-?): chiamata dal Belli "Barbaruccia"; terza figlia di Giacomo e futura moglie di Pio Barberi.

LUIGI (1836-1881): quarto e ultimo figlio di Jacopo, chiamato nel carteggio con i più vari e affettuosi soprannomi. È il quarto figlio di Giacomo Ferretti; alla sua nascita Belli gli dedicò una serie di sonetti in romanesco. Ingegnere e soprintendente alle scuole municipali di Roma, anch'egli fu autore di sonetti romaneschi, pubblicando tre raccolte poetiche: *La duttrinella* (Firenze, Barbèra, 1877); *Centoventi sonetti in dialetto romanesco*, a cura di Luigi Morandi, (Firenze, Barbèra, 1879) e *Sansone*. Ottave in vernacolo romanesco (Roma, Forzani, 1880). Per volere di Ciro, fu tutore dei tre figli nati dal matrimonio fra quest'ultimo e Cristina.

Profili biografici

SIGISMONDO (1767-1868): fratello di Giacomo Ferretti, architetto camerale e ingegnere presso il Ministero dei Lavori Pubblici.

MAGGIORANI, Carlo (1800-1885): medico, professore all'Università di Roma e amico di Belli, come anche di Ferretti, che nel suo testamento lo definì «più a me fratello che medico». Maggiorani e Belli si conobbero nel 1834 e tra di loro nacque una profonda amicizia destinata a durare fino alla morte del poeta, sebbene nel 1860, e per i successivi dieci anni, Maggiorani fosse stato allontanato da Roma per le sue posizioni liberali. A lui Belli dedicò alcune composizioni poetiche: nel 1835 un sonetto in lingua per l'onomastico; nel 1836 un capitolo italiano intitolato *La casa nuova*, accompagnato da un sonetto romanesco, entrambi composti per celebrare il trasferimento del medico in una nuova abitazione sulla piazza del Pantheon; infine, nel 1852, l'epistola *La medicina e il materialismo*.

Famiglia MAZIO:

LUIGIA MAZIO: madre di Giuseppe Gioachino. Oltre a due fratelli ebbe numerosissimi cugini.

GIUSEPPE: fratello di Luigia.

ANTONIO: fratello di Luigia, sposò in prime nozze Costanza Musida, dalla quale ebbe una figlia, e in seconde Anna Topi (Nanna).

ANNA TOPI: seconda moglie di Antonio, al quale diede due figli. A casa di Anna Topi Mazio, in via del Monte della Farina, Belli si trasferirà dopo la morte della moglie Mariuccia, avvenuta nel 1837, e vi rimarrà fino al 1849.

MARIANNA (Nannarella): figlia di primo letto di Antonio.

ORSOLA (1810-1874): prima figlia di Antonio e Anna Topi e moglie di Angelo Balestra. Chiamata affettuosamente da Belli "Orsolina", ebbe con lui sempre buoni rapporti.

LUIGI (1814-?): figlio di Antonio e Anna Topi. Magistrato, fu legato a Belli da profonda stima. Si sposò molto tardi con una pronipote del poeta, Ermelinda De Bernardis.

COSTANTINO: dei numerosi parenti di Belli per parte di madre, ricordiamo qui il solo Costantino perché più volte citato in questo carteggio. Le aspre critiche di Costantino Mazio a Ferretti suscitavano le ire del poeta, come dimostrano i duri giudizi espressi nelle lettere e in un sonetto del 1835.

Famiglia PAZZI:

ANNA MARIA: domestica di casa Ferretti.

MICHELE: marito di Anna Maria.

FRANCESCO O FRANCESCHINO: detto anche "Checcaccio", figlio maggiore di Anna Maria e Michele.

CAROLINA: figlia.

PIETRUCCIO e VINCENZO, chiamati gli "stortini": altri due figli forse storpi.

PEPPE: Giuseppe Pazzi (1836-1882); il piccolino di casa Pazzi, coetaneo di Luigi Ferretti, passa un periodo in Albano presso casa Ferretti. Diventerà, anche grazie a Sigismondo Ferretti che lo fece studiare a sue spese, incisore di rame, acquafortista, intarsiatore di avorio su

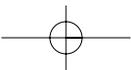
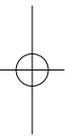
legno e professore di disegno ornamentale alla scuola municipale operai di Roma. Morirà pazzo.

SANTE LUIGI: è l'ultimo della famiglia Pazzi, ma morirà pochi giorni dopo la nascita.

QUADRARI, Felice: impresario teatrale romano, traduttore o riduttore di commedie dal francese, nonché proprietario di più di un teatro a Roma; è chiamato da Belli "Felice Campacentanni", "Monsieur Campacentanni" o ancora "Monsieur Felichet" per il suo carattere pigro, noncurante e facilone, che forse talvolta irritava il poeta. Non fu infatti tra i suoi amici più intimi, ma fu molto legato a Ferretti e alla sua famiglia. Si occupò molto intensamente di cose di teatro, tanto che nel 1840, con Luigi Randanini, fondò il foglio di argomento teatrale *Ciarle al caffè*.

SPADA, Francesco (1797-1873): chiamato spesso "Checco", potrebbe meritare il primo posto nella lista degli amici di Belli. Si conobbero infatti da bambini. Belli tredicenne, nel 1803, tornato a Roma da Civitavecchia dopo la morte del padre, aveva preso alloggio con la famiglia in una casa in via del Corso ove risiedeva anche la famiglia Spada. Orologiaio di professione, fu però anche latinista e poeta, tanto che nel 1817 venne ammesso all'Accademia Tiberina. Dall'Accademia uscì nel 1829 assieme al poeta e fece parte della società di lettura fondata da Belli nel 1830. Suo nipote, Alessandro Spada, figlio del fratello maggiore Giuseppe Spada, avrebbe sposato Chiara Ferretti, secondogenita di Giacomo. A Francesco Spada Belli si affidava per tutte le incombenze domestiche nei periodi in cui si trovava fuori città; e fu proprio Spada a riordinare le carte belliane dopo la morte del poeta.

TIZZANI, Vincenzo (1809-1892): monsignore, vescovo di Terni, legato ai letterati e agli artisti raccolti attorno alla Basilica di S. Pietro in Vincoli e all'Accademia Tiberina, vide nella sua cerchia di amici anche Giuseppe Gioachino Belli. Quando venne nominato vescovo di Terni nel 1843, ad appena 34 anni, e ordinato nella Basilica di San Pietro in Vincoli dal Cardinale Lambruschini, Segretario di Stato, Belli dedicò all'evento tre sonetti. Poco prima di morire il poeta romanesco gli aveva affidato la copia manoscritta dei *Sonetti* con la richiesta di distruggerli. Monsignor Tizzani, invece, li conservò e, dopo la morte di Belli, li consegnò quasi integralmente al figlio Ciro.



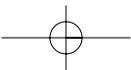
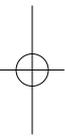
BIBLIOGRAFIA

- A.A. VV., 1965: *Studi belliani*, Roma, Colombo.
- AITER= *Archivio Italiano Tradizione Epistolare in Rete* (<http://aiter.unipv.it>).
- ANTONELLI 2003 = Giuseppe A., *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento. Sondaggi sulle lettere familiari di mittenti colti*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- ANTONELLI - CHIUMMO - PALERMO 2004 = Giuseppe A. – Carla C. – Massimo P. (a cura di), *La cultura epistolare nell'Ottocento. Sondaggi sulle lettere del CEOD*, con cd-rom contenente i testi dei carteggi, Roma, Bulzoni.
- AZZOCCHI 1828: Tommaso A., *Avvertimenti a chi scrive in italiano con un saggio delle eleganze ed un picciol vocabolario domestico*, Roma, D. Ercole.
- AZZOCCHI 1839 = Tommaso A., *Vocabolario domestico di lingua italiana*, Roma, Stamperia Aureli.
- AZZOCCHI 1846 = Tommaso A., *Vocabolario domestico della lingua italiana*, Roma, Stamperia Monaldi.
- BARTUCCA 2013 = Fabrizio B., *Alcune lettere inedite di Cristina Ferretti Belli*, in «il 996», XI, 2 2013, pp. 15-28.
- BIANCINI 1999a = Laura B., *Le lettere di Jacopo Ferretti conservate presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*, in BINI – ONORATI 1999, pp. 127-145.
- BIANCINI 1999b = Laura B., «È pura storia». *Dalle lettere di Jacopo Ferretti a Cristina e Ciro Belli nel 1849*, in «Strenna dei Romanisti», Roma, Staderini, pp. 37-45.
- BIANCINI 2004a = Laura B., *Giuseppe Gioachino Belli e il gatto*, in «il 996», II, 1, pp. 15-23.
- BIANCINI 2004b = Laura B., *Jacopo Ferretti in vacanza ad Albano*, in «Lazio ieri e oggi», XL, 10 (479), pp. 300-301.
- BINI - ONORATI 1996 = *Jacopo Ferretti e la cultura del suo tempo*, Atti del convegno di studi di Roma, 28-29 novembre 1996, a cura di Annalisa Bini e Franco Onorati, Milano, Skira.
- BRAGAGLIA 1958: Anton Giulio B., *Storia del teatro popolare romano*, Roma, Colombo.
- CEOD = *Corpus Epistolare Ottocentesco Digitale* (<http://www.unistrasi.it/ceod/>).
- CHERUBINI 1814: Francesco Ch., *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, dalla Stamperia reale, 1814.
- CHIAPPINI 1967 = Filippo C., *Vocabolario romanesco*, edizione postuma a cura di B. Migliorini, Roma Leonardo da Vinci, 1933; 2ª ed. con aggiunte e postille di U. Rolandi, Roma 1945; 3ª ed. Roma, Chiappini, 1967.

Nota bibliografica

- COSTA 2007 = Claudio C., *Intorno al linguaggio comico del Belli italiano*, in DELLA VALLE - TRIFONE 2007, pp. 37-50.
- DE CESARE 1993 = Raffaele de C., *Balzac e Belli in Balzac e Manzoni e altri studi su Balzac e l'Italia*, Milano, Vita e pensiero, pp. 106-116.
- DELLA VALLE - TRIFONE 2007 = *Studi linguistici per Luca Serianni*, a cura di Valeria Della Valle e Pietro Trifone, Roma, Salerno.
- DI = *Deonomasticon italicum: dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, a cura di Wolfgang Schweickard, Tübingen, Niemeyer, 1997-.
- FELICI 1965 = Lucio F. (a cura di), *Regesto delle poesie di G. G. Belli*, in *Studi Belliani*, Roma, Colombo, pp. 785-839.
- FRESU 2006 = Rita F. (a cura di), «Caro Peppe mio... tua Cicia». *L'epistolario di Maria Conti Belli al marito e al figlio. Edizione critica, commento linguistico e glossario*, Roma, Aracne.
- GIBELLINI 1979 = Pietro G., *Il Coltello e la Corona*, Roma, Bulzoni.
- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, diretto da Giorgio Barberi Squarotti, 21 voll., Torino Utet, 1961-2002.
- IANNI 1967 = Guglielmo I., *Belli e la sua epoca*, 3 voll., Milano, Del Duca.
- NIBBY 1837 = Antonio N., *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, Roma, Tipografia delle belle arti, 1837.
- ONORATI 2004 = Franco O. (a cura di), *Se chiama e se ne grolia Meo Patacca*, Roma, Centro Studi Giuseppe Gioachino Belli-Fondazione Marco Besso.
- ORIOLO 1962 = G. G. Belli, *Lettere Giornali Zibaldone*, a cura di Giovanni Orioli, Torino, Einaudi.
- PETRUCCI 2008 = Armando P., *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Roma-Bari, Laterza.
- PORTA 2000 = Carlo P., *Poesie*, a cura di D. Isella, Milano, Mondadori.
- RAVARO 1994 = Fernando R., *Dizionario Romanesco*, Roma, Newton Compton.
- REBECCHINI 1977 = Salvatore R., *Giacomo Ferretti amico e consuocero di G. G. Belli*, in «Strenna dei Romanisti», Roma, Staderini.
- SERIANNI 1981 = Luca S., *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*, Firenze, Accademia della Crusca.
- SERIANNI 1989a = Luca S., *Il primo Ottocento*, Bologna, Il Mulino.
- SERIANNI 1989b = Luca S., *Lingua e dialetto nella Roma del Belli*, in «Studi linguistici italiani», 13 (1987), pp. 71-88.
- SERIANNI 2002 = Luca S., *Viaggiatori, musicisti, poeti. Saggi di storia della lingua italiana*, Milano, Garzanti.
- SERIANNI 2004 = Luca S., *Gli epistolari ottocenteschi e la storia della lingua*, in ANTONELLI - CHIUMMO - PALERMO 2004, pp. 51-65.
- SPAGNOLETTI 1961 = G. G. Belli, *Le Lettere*, a cura di Giacinto Spagnoletti, 2 voll., Milano, Del Duca.

- TEODONIO 1993 = Marcello T., *Vita di Belli*, Roma-Bari, Laterza.
- TEODONIO 1998 = G. G. Belli, *Tutti i sonetti romaneschi*, a cura di Marcello Teodonio, 2 voll., Roma, Newton Compton.
- TEODONIO 1999 = Marcello T., "Ferrettuccio mio...". *Bagattelle teatrali romane nell'epistolario Belli-Ferretti*, in BINI - ONORATI 1996, pp. 295-310.
- TEODONIO 2004 = Marcello T., *Belli e Berneri. Lì poi, sia detto con santa umiltà, me la stigno sino col signor Bernieri, di pseudo-romanesca memoria*, in ONORATI 2004, pp. 235-255.
- TEODONIO - VIGHI 1991 = Marcello T. e Roberto V., *La Proverbiade Romanesca di Giuseppe Gioachino Belli. Proverbi e forme proverbiali nei versi e nelle prose del poeta*, Roma, Bulzoni.
- VACCARO 1995 = Gennaro V., *Vocabolario romanesco belliano-italiano*, Roma, il Cubo.
- VIGHI 1966 = G. G. Belli, *Belli romanesco*, a cura di Roberto Vighi, Roma, Colombo.
- VIGHI 1975 = G. G. Belli, *Belli italiano*, a cura di Roberto Vighi, 3 voll., Roma, Colombo.
- VIGNALI 2002 [2003] = G. G. Belli, *Lettere inedite a Mariuccia*, a cura di Massimo Vignali, Roma, Aracne.
- VIGNUZZI 1997 = Ugo V., *Nota linguistica*, in G. G. BELLI, *Sonetti*, a cura di P. Gibellini, Milano, Garzanti, pp. 743-753.
- VoLIT = *Vocabolario della lingua italiana*, diretto da A. Duro, 4 voll., II, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1986-1994.



INDICE DEI NOMI*

- A**
- Achillini, Claudio, 20, 127.
- Advinent, Benoit (Benedetto), 212.
- Advinent, *famiglia*, 212.
- Agrimante Bricconio, *vedi* Chari, Pietro.
- Albites, Gaetano, 176, 177, 183, 197, 204, 209, 220, 222, 224, 225, 227, 229, 231, 233, 239, 254, 256, 293.
- Alberti Francesco di Villanova, **306**.
- Aleardi, Aleardo, 209.
- Alessandro VI, *pontefice*, 122.
- Alighieri, Dante, 115, 207, 290.
- Alliata, 207.
- Amati, Gerolamo, 303.
- Annibale Ursino, 201.
- Ansani, 254.
- Antonelli, Giuseppe, 7, 12, 323, 324.
- Antonio, Marco, 95.
- Arbalete, *vedi* Balestra, Angelo.
- Ariosto, Ludovico, 153, 290.
- Aristarco Scannabue, *vedi* Barretti, Giuseppe.
- Armellini, Carlo, **216**.
- Ascenso, padre, 124.
- Astrini, 308.
- Augusto, Caio Giulio Cesare Ottaviano, *imperatore*, 51.
- Ausonio, Decimo Magno, 32.
- Avelloni, Francesco, **32**.
- Azzocchi, Tommaso, 9, 11, 18, 19, 20, 119, **s** 245, 252, 254, 323, 324.
- B**
- Balestra, Angelo (o *Angiolo*), 10, 20, 51, 57, 66, 108, 166, 175, 187, 195, 209, 211, 212, 214, 222, 235, 244, 250, 253, 262, 267, 269, 274, 275, 281, 283, 286, 287, 288, 289, 292, 293, 304, **317**.
- Balestra, Antonio (detto *Tonino*), 20, 181, 187, 195, 210, 213, 218, 219, 220, 221, 224, 226, 228, 231, 234, 235, 239, 242, 243, 244, 246, 250, 251, 253, 256, 260, 262, 266, 271., 275, 279, **317**.
- Balestra, Cecilia (anche detta *Cecilietta*), 58, 128, 222, **317**.
- Balestra, *famiglia*, 45, 50, 58, 61, 64, 67, 68, 74, 83, 210, 317.
- Balestra, Matilde (detta *Tilde*), 251, 255, 257, 258, 260, 261, 263, 266, 267, 269, 286, 287, 293, **317**.
- Balestra, Orsola, *vedi* Mazio Balestra Orsola
- Balzac, Honoré de, 119, 323.
- Banducci, 162.
- Barbèri, Andrea, **237**.
- Barbèri, Pio, 119, 237, 319.
- Barberi Squarotti, Giorgio, 11, 324.
- Baretti, Giuseppe, 119.
- Barola, Paolo, 17, 52, 215.
- Baroni, Paolo, **96**, 306.
- Bartucca, Fabrizio, 314.
- Bassanelli, Luigi, 20, **87**, 91, 92, 101, 102, 107, 108, 115, 116, 117, 125, 126, 128, 132, 134, 136, 143, 153, 155, 156, 159, 163, 165, 168, 170, 174, 179, 180, 182, 183, 187, 190, 192, 193, 197, 204, 208, 220, 225, 226, 227, 228, 229, 231, 232, 238, 239, 242, 243, 244, 245, 250, 251, 254, 256, 258, 260, 261, 262, 266, 267, 268, 270, 271, 274, 275, 276, 278, 288, 292, 295.
- Bassanelli, Federica, 179.
- Bassani, 131.
- Bassi, 204.
- Battaglia, Salvatore, 11, 324.
- Batelli (o *Battelli*), 69, 90, 306, 307.
- Battistini, 306.

* Il numero in neretto indica la pagina in cui, dell'indicizzato, sono date brevi notizie biografiche. Non sono stati indicizzati i nomi mitologici e quelli delle grandi personalità letterarie.

Indice dei nomi

- Bazzi, Gaetano, 318.
- Bechio, *famiglia*, 180, 182.
- Belardini, *vedi* De Belardini, Nicola.
- Belli, Carlo, *figlio di* *Ciro*, 317, 319.
- Belli, Carlo, *fratello di* *G. G. Belli*, 317.
- Belli, *Ciro*, 3, 15, 16, 34, 96, 164, 172, 185, 216, 284, 285, 296, 298, 301, 304, 306, 307, 308, 313, 315, 317, 318, 319, 321, 323.
- Belli, Flaminia, 317.
- Belli, Gaudenzio, 70, 317.
- Belli, Giacomo, 317, 319.
- Belli, Teresa, 317, 319.
- Bellini, Vincenzo, 3, 35, 298.
- Benedetto XIV, *pontefice*, 100.
- Benincasa, Rutilio, 75.
- Bennicelli, 81.
- Bernerri, Giuseppe, 277, 324.
- Berni, *calzolaio*, 180, 181.
- Berni, Francesco, 69, 263, 290.
- Bernieri, *vedi* Berneri, Giuseppe.
- Bersani, 306.
- Berti, *capo maresciallo*, 80.
- Bertinelli, Raffaele, 36.
- Bertocchi, Fulvia Maria, 16.
- Betti, 52, 54, 61.
- Betti, Salvatore, 96, 97, 131, 318.
- Bettini, Amalia, 4, 40, 119, 317, 318.
- Biagini, Domenico (detto anche *Menico*, *Menicuccio*, *Menego*, *Cianca*, *Cianca Menico*, *Menico dal Manico*, *Biascinti*), 21, 36, 37, 45, 55, 57, 58, 61, 65, 68, 70, 74, 79, 87, 90, 93, 94, 95, 96, 106, 108, 138, 142, 151, 153, 164, 166, 172, 182, 188, 210, 213, 263, 261, 265, 267, 281, 293, 295, 298, 300, 306, 308, 317, 318.
- Biancini, Laura, 14, 15, 18, 323.
- Bianconi, Giovanni Ludovico, 115, 117, 258.
- Bini, Annalisa, 323, 324.
- Biondi, Luigi, 115, 116, 119, 121, 124, 131, 301, 303, 317, 318, 319.
- Biscontini, Angelo, 100.
- Boccanera di Macerata, 21, 277.
- Bodoni, Giambattista, 108.
- Bonfiglio, *padre*, 69.
- Bononcelli, 16, 215.
- Bonstetten, Charles Victor de, 156.
- Borghese, Marco Antonio, 38.
- Borghi, Giuseppe, 71, 76.
- Bosco, Bartolomeo (anche detto *Turandò l'incantatore*), 48, 51, 56, 57, 61, 62, 66, 70, 71, 72, 73, 75, 76, 90, 100, 102, 104, 108, 131, 134, 138, 166, 168, 170, 172, 174, 177, 179, 188, 196, 197, 200, 203, 207, 212, 213, 214, 220, 237, 245.
- Boscovich, Ruggero Giuseppe (nel carteggio *Boscovick*), 198.
- Bragaglia, Anton Giulio, 245, 323.
- Braghiglioni, 232.
- Brindley, James, 130.
- Brisset, Roland, 200.
- Brofferio, Angelo, 3.
- Brogliola, Mario, 281, 282.
- Buffa, Tommaso, 38, 39.
- Buonarroti, Michelangelo, 227.
- Burchiello (Domenico di Giovanni), 108.
- Buttaoni, Domenico, 76, 245.
- Byron, George, 117, 200.

C

- Caboto, Sebastiano, 49.
- Caffarelli, Filippo (anche detto *il Rosso*), 55, 69, 70, 234, 254.
- Cagliostro, 108.
- Cagnoli, *famiglia*, 182, 249, 254.
- Calandrelli, Giuseppe, 198.
- Callimaco, 115.
- Calvi, Gerolamo, 36.
- Camardella, Antonio (o *Gambardella*), 219.
- Cammarano, Salvatore (o *Camarano*), 132, 154.
- Cancellieri, Francesco, 3.
- Canova, Angelo, 177, 203, 212.
- Canova, Antonio, 223.
- Caramelli, Maddalena, 164.
- Caramelli, Augusto, 164.
- Carbonargi, Luigi (o *Carbonaci*, *Carbonacci*), 50, 72, 87, 113, 136, 143, 184, 188, 193, 208, 227, 229, 231, 235, 244, 254, 266, 270, 271, 274, 288, 292.
- Carlo X, *re di Francia*, 171.
- Carlo Alberto di Savoia, *re di Sardegna*, 52.
- Carlo Felice di Savoia, *re di Sardegna*, 318.
- Carnevali, Rosa, 98, 173, 175, 180, 181, 184, 185.
- Carretti, 275.
- Cartoni, Pietro, 200, 247.

- Casamia, Giovanni Pietro, **75**.
- Casciani, Luigi, **227, 254**.
- Catone l'Uticense, **303**.
- Catullo, Gaio Valerio, **201, 284**.
- Cavalletti, Domenico, **72, 73, 75, 132, 146**.
- Cavalletti, Gaetano, **72**.
- Cecchini, **156**.
- Cecilia, Gianfrancesco, **18, 119, 253, 254, 257, 260, 262**.
- Celi, **20, 161, 166, 171, 204, 231**.
- Celso Aulo Cornelio, **115, 117, 258, 295**.
- Cesare, Caio Giulio, **152, 253, 254, 256, 257, 260, 264**.
- Cesari, Antonio, **18, 20, 119, 260**.
- Cesarini-Sforza, Gertrude, *vedi* Sforza-Cesarini, Gertrude.
- Checco-checco, *vetturino*, **187**.
- Cherubini, Francesco, **277, 323**.
- Chiabrera, Gabriello, **115**.
- Chiappini, Filippo, **12, 323**.
- Chiari, Pietro, **119**.
- Chigi, Agostino, **131**.
- Chimenz Baldassarre (o *Khjmenz*), **70, 74, 76, 170, 180**.
- Chiummo, Carla, **7, 323, 324**.
- Cianciarelli, *famiglia*, **189, 193, 278**.
- Ciarli, **306**.
- Cicerone, Marco Tullio, **278**.
- Cleopatra, *regina d'Egitto*, **95**.
- Cofano, **18, 233, 237**.
- Coluto, **33**.
- Compagnardi, **210**.
- Conte Apostoli, *vetturino*, **155, 227**.
- Conti Belli, Maria (anche detta *Mariuccia, Cicia*), **8, 20, 105, 150, 159, 162, 163, 317, 318, 324**.
- Conti, chirurgo, **227, 229**.
- Contini, Anna, **114**.
- Corazzini, **78**.
- Cornelio Nepote, **201**.
- Costa, Claudio, **9, 324**.
- Costa Maggiorani, Elena, **56, 96, 193**.
- Costantini, Francesco, **73**.
- D**
- D'Agincourt, Jean-Baptiste Seroux, **70**.
- Dandolo, Emilio, **209**.
- Dandolo, Enrico, **209**.
- Dandolo, Tullio, **83, 85, 87, 209, 210, 213, 228, 234, 242, 247, 253, 255, 256, 258, 260, 262, 265, 266, 267, 269, 271, 274, 275, 276, 278, 280, 281, 283, 286, 288, 289, 292, 293, 294, 295**.
- D'Annunzio, Gabriele, **11**.
- Da Polenta, Francesca, **252**.
- Dario I, *re dei persiani*, **42**.
- D'Azeglio, Massimo, **3, 12, 16**.
- De Belardini, Nicola (o *Belardini* o *Debelardini*), **66, 76, 85, 86, 104, 117, 126, 152, 156, 158, 163, 169, 177, 233, 254, 260**.
- De Bernardis, Ermelinda, **320**.
- De Cesare, Raffaele, **119, 324**.
- De Filippis Delfico, Gregorio, conte di Longano, **37**.
- Del Gallo Roccagiovine, Luigi, **130**.
- Della Valle, Valeria, **9, 323, 324**.
- Del Nero, **80**.
- Demostene, **55**.
- D'Eramo, **164, 182, 271, 274, 281**.
- De Romanis, Filippo, **55, 214, 216**.
- Dionigi Candidi, Marianna, **3, 216**.
- Dionigi Orfei, Enrichetta, **216**.
- Dyck, Anton van, **194**.
- Domeniconi, Luigi, **40, 41**.
- Domiziano, Tito Flavio, *imperatore*, **120, 280**.
- Donizetti, Gaetano, **3, 16, 35**.
- Donzelli, Domenico, **300**.
- Doria, *famiglia*, **110**.
- E**
- Egerio Porconero, *vedi* Vicini, Giovan Battista.
- Emiliani, **306**.
- Enrico VIII, *re d'Inghilterra*, **122**.
- F**
- Fabi-Montani, Carlo, **17, 214, 215, 217, 227**.
- Falcinelli, **233**.
- Fani Grazioli, Angiola, **34**.
- Fani, Angelo, **34, 35, 40**.
- Fava, Angelo, **209, 210, 228, 230, 231, 234, 235, 237, 238, 239, 242, 244, 247, 250, 253, 255, 258, 260, 262, 265, 266, 267, 269, 271, 274, 275, 276, 278, 280, 281, 283, 288, 289, 293, 295**.
- Feberi, *famiglia*, **203**.
- Felici, Lucio, **41, 324**.

Indice dei nomi

- Feliciani, 96.
- Feoli, Vincenzo, 44, 86, 90, 143, 148, 149, 155, 200, 235, 240, 247, 249.
- Ferdinando III, granduca di Toscana, 52.
- Ferrari, Giuseppe, 267, 269.
- Ferrario, Giulio, 162, 167.
- Ferretti, Barbara (chiamata anche *Barbaruccia* e *Barborin*), 4, 35, 45, 48, 58, 74, 81, 82, 91, 118, 119, 121, 125, 129, 153, 170, 172, 175, 176, 199, 214, 227, 230, 232, 237, 238, 243, 250, 261, 305, 306, 307, 311, 319.
- Ferretti, Chiara (detta anche *Chiarina*, *Chiaruzza*, *Pidiscellosa*), 3, 35, 45, 48, 74, 81, 91, 118, 121, 125, 126, 129, 153, 156, 157, 172, 174, 175, 176, 183, 184, 185, 190, 197, 199, 209, 214, 221, 222, 224, 231, 238, 242, 250, 261, 291, 305, 307, 311, 319, 321.
- Ferretti, Clementina, *vedi* Orsini, Clementina.
- Ferretti, Cristina, 3, 15, 18, 35, 45, 46, 48, 52, 55, 74, 81, 85, 86, 91, 92, 95, 96, 99, 104, 110, 112, 115, 118, 121, 125, 126, 128, 129, 132, 135, 136, 138, 140, 141, 142, 143, 146, 148, 149, 151, 152, 153, 154, 156, 158, 159, 160, 161, 162, 165, 168, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 180, 181, 183, 184, 185, 189, 190, 192, 193, 194, 197, 199, 207, 209, 210, 212, 213, 214, 218, 219, 220, 222, 224, 225, 227, 233, 235, 238, 240, 242, 244, 245, 247, 250, 255, 256, 262, 263, 266, 267, 268, 271, 274, 275, 278, 292, 293, 295, 301, 304, 305, 307, 309, 313, 315, 318, 319, 323.
- Ferretti, Giovanni, 73
- Ferretti, Luigi (anche chiamato *Gigi*, *Giggio*, *Gigio*, *Don Luigi Buco*, *Messer Ciancarella*, *Messer Cuppetana*, *Professor Cuppetana*, *Il linguista*, *Il Poliglotta*, *Pispo Bisonnino* o *Linguario*, *Don Grufo Papera-Cuppetana*), 11, 22, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 52, 54, 55, 57, 61, 63, 64, 66, 67, 68, 70, 71, 74, 76, 78, 79, 80, 82, 87, 89, 90, 91, 92, 95, 99, 106, 110, 111, 114, 115, 117, 118, 120, 121, 123, 124, 125, 126, 128, 129, 132, 134, 138, 151, 153, 155, 156, 157, 162, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 179, 181, 187, 192, 193, 197, 199, 201, 205, 207, 208, 209, 212, 214, 218, 219, 224, 227, 228, 230, 238, 240, 242, 246, 247, 253, 262, 266, 269, 271, 274, 279, 280, 304, 305, 308, 311, 319.
- Ferretti, Sigismondo, 51, 54, 65, 124, 293, 311, 312, 320.
- Ferrini, Maddalena, 187, 194, 256, 262, 288.
- Finetti, 16, 215.
- Firrao, Cesare, 55, 60, 62, 65, 113, 132, 134, 162.
- Firrao, Luigi, 55, 75, 154, 158.
- Firrao, *nonna di Cesare*, 75, 79, 113, 157, 162, 166.
- Foscolo, Ugo, 11.
- Francesco d'Assisi, 254.
- Francioni, 292.
- Fresu, Rita, 3, 12, 14, 324.
- Frezzolini, Giuseppe, 297.
- Frezzolini, Poggi Erminia, 36, 297, 298, 299, 304.
- Fumasoni Biondi, Francesco, 115, 116, 117, 119, 127, 148, 243, 301, 319.
- Fumasoni Biondi, Maria Domenica, 115, 319.
- Furlani, Domenico, 34.
- Fursy Guesdon, Alexandre, 42.
- G**
- Gadda, Carlo Emilio, 12.
- Gajassi (o *Gaiassi*), Vincenzo, 33, 35, 209, 301, 304.
- Galiani, 155, 227.
- Gamurri, Piero, 34, 35.
- Garello, Filippo, 306, 307.
- Gatti, 234.
- Gemelli-Carreri, Francesco, 95.
- Geva, 216.
- Giacchetti, *fratelli*, 72, 75.
- Giacoletti (nel carteggio *Giaccoletti*), Giuseppe, 216.
- Giampietro, Emilio, 299, 300, 301, 303.
- Giannelli, 17, 215.
- Gianni, vetturino, 155, 222, 227.
- Gibellini, Pietro, 20, 324, 325.
- Giglietti, Antonio, 124.
- Giobbe, 48, 51, 131, 164, 182, 231, 234, 238, 281.
- Gioia (o *Gioja*), 143, 150, 156.
- Giordani, 147, 293.
- Giorgi, Gaetano, 263, 266, 269, 280, 281.
- Giorni, 86, 132, 140, 156.
- Giovanni VI, *re del Portogallo*, 253.
- Giraud, Giovanni, 46.
- Giuliani, 131.
- Giunti, Filippo, 244, 245.
- Giusti, *editore*, 36, 200, 304.
- Giustiniani, 216, 237.
- Gnoli, Tommaso, 216.

Indice dei nomi

- Gobbo, *vetturino*, 43, 44, 55.
70, 73, 85, 92, 95, 104, 109,
112, 120, 149, 156, 158, 162,
173, 174, 187, 188, 195, 198,
212, 238, 240, 249, 254, 257,
264, 273.
- Gobbrielle (o Gabbrielle), *vet-
turino*, 227, 281.
- Grazioli, Achille, **284**.
- Grazioli, Pietro, 284.
- Gregorio XVI, *pontefice*, 16,
165, 215, 234, 253, 308.
- Grifoni, 31.
- Grillenzoni, Ferdinando, 42.
- Guerra, 35.
- Guizot, François, 259.
- H**
- Hahnemann, Samuel (nel
carteggio *Hanchemann*),
142.
- Hugo, Victor, 117, 122, 129,
130.
- I**
- Iacovacci, Vincenzo (nel car-
teggio *Iacoacci*), 66, 70, 300.
- Ianni, Guglielmo, 9, 15, 16,
18, 20, 22, 37, 41, 45, 72, 76,
87, 119, 130, 214, 262, 266,
267, 296, 299, 300, 309, 312,
313, 324.
- Impaccianti, Giulio, 208.
- L**
- Lambertini, Prospero, *vedi*
Benedetto XIV.
- Lamennais, Felicité-Robert
de, 234.
- Lanari, Alessandro, 65.
- Lanari, Antonio, 65, 131.
- Lanci, Michelangelo (o *Mi-
chelangiolo*), **38**, 39, 96, 97,
230, 235, 238.
- Laureani, Gabriele, 214.
- Lebeaud, 83, 87, 167, 173,
175, 184.
- Lenarco Dirceo (*nome in Ar-
cadia di G. G. Belli*), 49.
- Leonardi, 92.
- Leonardo da Vinci, 54.
- Leone XII, *pontefice*, 34, 165,
254, 308.
- Leopardi, Giacomo, 3, 12.
- Leopardi, Monaldo, 39.
- Lepri, Annibale (anche detto
*Democrito II e Nino dal-
l'eterno sorriso*), 45, **46**, 48,
49, 57, 263.
- Lesage, Alain-René, 278.
- Lopez, Raffaele, 11, 17, **42**,
49, 51, 54, 58, 60, 66, 68, 74,
78, 80, 88, 90, 92, 95, 98,
100, 106, 110, 111, 126, 127,
138, 140, 142, 143, 144, 146,
151, 153, 154, 156, 158, 163,
165, 166, 168, 171, 175, 182,
190, 192, 194, 200, 203, 206,
207, 223, 257, 301.
- Loppi, 306.
- Loverly, Enrico, 20, 287.
- Lucchini, 89.
- Lucchini, Agatina, 280.
- Lucchini (o *Luchini*), Pietro,
96, 239, 279, 280, 281.
- Lucrezio, 207.
- Luigi XIV, *re di Francia*, 117.
- M**
- Maciotti, Alessandro (nel car-
teggio *Maciotti*), **301**, 303.
- Maggiorani, Carlo, 36, 46, 48,
50, 51, 54, 56, 57, 58, 61, 66,
75, 86, 90, 95, 96, 113, 129,
130, 132, 134, 144, 151, 153,
161, 166, 168, 171, 186, 192,
193, 195, 197, 201, 204, 206,
209, 212, 223, 248, 249, 257,
258, 263, 264, 293, 308, 317,
320.
- Maggiorani, *famiglia*, 199,
203.
- Maggiorani, Vincenzino
(detto *Cencino*), 195, 201,
209.
- Magni, Lorenzo, 72, 73, 75.
- Malatesta, Adeodato (nel car-
teggio *Adeodati*), **301**, 303.
- Malatesta, Paolo, 252.
- Malte-Brun, Conrad, **252**.
- Màlvica, Ferdinando, 52.
- Mandrella, 20, 43, 44, 55, 73,
100, 112, 114, 117, 142, 175,
185, 262.
- Mani Correa, Vincenzo, 177.
- Manno, Giuseppe, **83**, 85, 87.
- Manzini, Tommaso, 76.
- Manzoni, Alessandro, 17, 22,
41, 42, 124, 167.
- Manzotti, 308.
- Maray, Fanny, 297, 298, 299.
- Marchal, Carlo, 39.
- Marchetti, Lorenzo, **245**.
- Marchionni, Carlotta, 4.
- Marianna di Savoia, 318.
- Maria Cristina di Borbone,
318.
- Maria Teresa di Savoia, 52.
- Mariotti, Annibale, 258.
- Marocco, 180, 181.
- Marola, 18, 119.
- Marucchi, Peppina, 177.
- Martella, Toto, 10, 190, 197,
213, 237.
- Martelli, 227.
- Marziale, Marco Valerio, 32.
- Mascherpa, Romulado, 40,
318.
- Massi, Francesco, 214, 216,
228.

Indice dei nomi

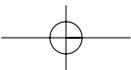
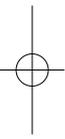
- Matteucci, Antonio, 237.
- Mazio, Antonio, 167, **320**.
- Mazio, Costantino, 131, 132, 146, 154, 303, **320**.
- Mazio, *famiglia*, 45, 50, 54, 61, 62, 63, 78, 141, 177, 203, 249, 261, 279, **320**.
- Mazio, Giuseppe, **320**.
- Mazio, Luigi, 167, 207, 304, **320**.
- Mazio, Marianna, **320**.
- Mazio-Balestra, *famiglia*, 58, 182, 263.
- Mazio-Balestra-Belli, *famiglia*, 69.
- Mazio Balestra, Orsola (detta *Orsolina* o *Ursula*), 18, 20, 51, 57, 77, 80, 85, 90, 93, 96, 102, 106, 113, 116, 118, 126, 128, 134, 135, 137, 138, 142, 150, 151, 153, 156, 157, 158, 162, 164, 166, 167, 168, 175, 179, 180, 181, 185, 187, 189, 193, 194, 195, 196, 201, 204, 207, 209, 210, 210, 212, 213, 218, 219, 220, 224, 226, 228, 230, 231, 233, 234, 235, 238, 239, 240, 242, 243, 244, 246, 247, 249, 250, 251, 253, 255, 256, 257, 258, 260, 261, 262, 265, 266, 267, 269, 271, 274, 275, 277, 279, 280, 281, 292, 293, 295, 317, **320**.
- Mazio Belli, Luigia, 70, **317**.
- Mazio Topi, Anna, *vedi* Topi Anna.
- Mazzini, Giuseppe, 216, 314.
- Mazzocchi Alemanni, Muzio, 4.
- Mecenate, Gaio Cilnio, 260
- Medici, *famiglia fiorentina*, 100.
- Mengotti, Francesco, **83**, 85, 87, 173, 175, 200.
- Mercadante, Francesco Save-
rio, 3.
- Mercanti, 44, 262.
- Méric-Lalande, Henriette (nel carteggio *Enrichetta*), **35**, 36.
- Mérimée, Prosper, 173, 175,
- Mezenzio, *re etrusco*, 259.
- Mezzanotte, Adolfo, **33**.
- Mezzanotte, Antonio, **33**, 34, 35, 96, 296, 298, 306.
- Micara, Ludovico, **165**, 168, 176, 242, 245, 276, 278.
- Michele I di Braganza (o *Don Miguel de Bragança*), *re del Portogallo*, 63, 170, 172, 252, 253.
- Micheli, Benedetto, 5.
- Migliorini, Bruno, 12.
- Milton, John, 207.
- Minardi, Raffaele, 318.
- Minoja, Ambrogio, **218**.
- Mitterpoch, Michele, 70, 317.
- Molière, 218, 222.
- Morandi, Luigi, 32, 214, 217, 319.
- Montanelli, Giuseppe, 44, 269, 302, 303.
- Montani, Lorenzo, 39.
- Monteverdi, Claudio, 69.
- Monti, Vincenzo, 22, 38, 95.
- Morgigni, Donato Antonio, 219.
- Morioni, Napoleone, 261.
- Morosini, Emilio, 209.
- Morra, Giovanni, 318.
- Morra, Lucrezia, 318.
- Murat, Gioacchino, 319.
- Musida, Costanza, 320.
- Muscetta, Carlo, 8.
- Musschenbroek, Pieter van (nel carteggio *Muschembroech*), **284**.
- Muzzarelli, Carlo Emanuele, **231**, 283.
- N**
- Nardelli, Gaetano, 318.
- Nazari, 176, 227.
- Nibby, Antonio, 208.
- O**
- Odescalchi, Pietro, 318.
- Onorati, Franco, 14, 323, 324, 325.
- Orazio, Quinto Flacco, 41, 86, 90, 154, 278, 290.
- Orfei, *conte*, 216.
- Orioli, Giovanni, 4, 8, 15, 20, 34, 36, 38, 39, 40, 70, 76, 86, 100, 107, 119, 127, 153, 163, 167, 201, 237, 253, 324.
- Orsi, Giuseppe Agostino, **252**.
- Orsini, Aniceto, 172.
- Orsini, Clementina, 161, 176, 177, 179, 180, 182.
- Orzani, 265.
- Ovidi, 80.
- Ovidio, Publio Nasone, 3, 123, 284.
- P**
- Pacini, Giovanni, 3.
- Paciocco, *vinaio*, 10, 55, 59, 258, 260.
- Paër, Ferdinando, 257.
- Palermo, Massimo, 7, 323, 324.
- Paliari o Pagliari, *sorelle*, 17, 42, 45, 50, 55, 58, 61, 83, 106, 138, 151, 158, 166, 210, 261.
- Palombi, Tommaso, 258.
- Paoletti, *coniugi*, 69.
- Paolo IV, *pontefice*, 304.

- Paolucci, Fabrizio, 110.
- Parini, Giuseppe, 152.
- Pasquali, 96, 249, 267, 295.
- Pazzi, Anna Maria, 11, 17, 18, 20, 42, 43, 44, 45, 46, 48, 50, 51, 54, 55, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 70, 71, 74, 75, 76, 78, 79, 80, 81, 83, 85, 86, 87, 88, 90, 96, 98, 99, 100, 102, 103, 104, 105, 106, 109, 110, 111, 114, 116, 117, 118, 120, 121, 122, 124, 126, 129, 132, 136, 137, 138, 141, 143, 145, 146, 151, 154, 157, 158, 159, 159, 161, 162, 163, 169, 172, 175, 177, 180, 181, 184, 185, 189, 190, 193, 195, 197, 199, 203, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 223, 230, 231, 233, 237, 239, 240, 242, 243, 245, 247, 249, 251, 253, 254, 256, 257, 258, 261, 262, 263, 265, 266, 269, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 283, 284, 285, 288, 290, 291, 292, 293, 294, **320**.
- Pazzi, Carolina, 11, 17, 42, 43, 44, 46, 49, 50, 51, 54, 55, 58, 60, 61, 62, 64, 65, 68, 69, 71, 81, 83, 88, 94, 99, 100, 102, 109, 115, 117, 118, 122, 124, 129, 132, 136, 143, 145, 149, 157, 159, 180, 185, 190, 192, 197, 212, 213, 236, 237, 247, 250, 257, 261, 262, 265, 276, 278, 283, 284, **320**.
- Pazzi (o Pazzaglia), famiglia, 17, 42, 46, 49, 51, 66, 69, 71, 85, 86, 87, 90, 92, 110, 114, 122, 124, 128, 131, 134, 135, 140, 146, 150, 152, 154, 156, 157, 158, 163, 169, 174, 181, 184, 185, 188, 189, 192, 198, 200, 203, 205, 219, 220, 223, 224, 226, 228, 232, 244, 245, 266, 268, 274, 278, 317, **320**, 321.
- Pazzi, famiglia fiorentina, 100.
- Pazzi, Francesco (chiamato anche *Checco*, *Checcaccio*), 46, 58, 81, 94, 109, 122, 124, 233, 237, 239, 242, 246, 253, **320**.
- Pazzi, Giuseppe (anche detto *Peppe*, *Peppetto*, *Peppe Martello*, *Peppe-Battipalla*, *Peppe Battistoni*, *Folletto Peppetto*, *Don Fracassa Tempesti*. *Ser Martella*, *Piracmone Battista Pestalozzi*), 10, 17, 42, 43, 44, 45, 46, 48, 50, 51, 54, 55, 57, 58, 60, 61, 62, 63, 64, 67, 68, 76, 78, 79, 80, 81, 83, 87, 88, 89, 90, 93, 94, 96, 98, 99, 100, 102, 103, 105, 106, 109, 111, 114, 118, 120, 123, 124, 129, 132, 134, 138, 143, 145, 146, 157, 159, 161, 174, 175, 179, 180, 181, 189, 190, 192, 193, 197, 226, 231, 233, 239, 245, 246, 251, 253, 256, 257, 258, 260, 262, 265, 266, 267, 271, 278, 279, 288, 293, 304, **320**.
- Pazzi, Michele, 51, 60, 61, 62, 63, 65, 72, 76, 87, 88, 90, 93, 94, 96, 100, 102, 110, 118, 120, 124, 130, 132, 134, 136, 148, 149, 157, 159, 161, 162, 174, 176, 177, 180, 181, 183, 185, 190, 197, 200, 213, 223, 246, 250, 262, 265, 266, 267, 271, 273, 276, 278, 281, 292, 293, **320**.
- Pazzi, Pietro (anche detto *lo stortino Pietruccio*, *Tirabouchon*), 46, 58, 81, 102, 109, 122, 184, 321, **320**.
- Pazzi, Sante (o *Santi*) Luigi, 58, 65, 75, 76, 80, 81, **321**
- Pazzi, Vincenzo (anche lui chiamato *Stortino*, *Tirabouchon*), 58, 60, 81, 102, 109, 122, 184, **320**.
- Peli, 292.
- Pellico, Silvio, 318.
- Peruzzi, Andrea, 35.
- Peretti, 284.
- Perticari, Giulio, 303, 318.
- Pessuti, Gioacchino, **292**.
- Petrarca, Francesco, 52, 88, 95, 107, 290.
- Petrini, Francesco, **126**, 207, 295.
- Petrucchi, Armando, 7, 324.
- Piave, Francesco Maria (anche detto *Goto Checcomaria*), 3, **50**, 54, 79, 82, 87, 95, 96, 209, 301, 303.
- Piccirilli, sorelle, 138, 142.
- Pichi, Giulio, 317.
- Pieri, 312.
- Pierluigi dell'angiolo Custode, *padre*, 39.
- Pieromaldi, Luigi, **216**.
- Pietralata, Antonio (detto anche *Pietro alata*, *Pietralarga*), 136, 138, 148, 149, 151, 156, 159, 161, 173, 175, 190, 197, 207, 213, 218, 219, 220, 222, 225, 227, 229, 231, 239, 240.
- Pietro IV, *re del Portogallo*, 253.
- Pigliacelli, Raimondo, 43, 136, 137.
- Pio VII, *pontefice*, 115, 165, 319.
- Pio IX, *pontefice*, 304, 319.
- Pindaro, 33.
- Pinelli, Bartolomeo, 35.
- Pistoiesi, Erasmo, **50**.
- Pistrucci, Filippo, **31**.
- Plinio il Vecchio, 95.
- Podesti, Francesco, 275.
- Poggioli, Giuseppe, 216.
- Poggioli, Michelangelo, **216**.
- Poggi, Antonio, 297.
- Polidori, Filippo, 37.

Indice dei nomi

- Polidori-Righetti, 223.
- Polignac, Jules de, 171.
- Pompeo Magno, Gneo, 280.
- Porta, Carlo, 81, 167, 277, 324.
- Properzio, Sesto Aurelio, 284.
- Prosperi, Giuseppe, 298.
- Publio Clodio Pulcro, 280.
- Q**
- Quadrari, Felice (detto anche *Felice Campacentanni, Felicetto, Monsieur Campacentanni, Monsieur Felichet*), 11, 19, 20, 36, 43, 50, 58, 68, 80, 83, 100, 104, 114, 124, 131, 134, 135, 136, 137, 138, 143, 146, 149, 154, 155, 157, 158, 160, 162, 171, 173, 175, 177, 179, 180, 183, 185, 187, 193, 196, 199, 203, 207, 210, 212, 213, 224, 230, 231, 233, 234, 237, 239, 250, 263, 280, 288, 292, 308, 317, **321**.
- Querci, 300.
- R**
- Raggi, 17, 42, 167.
- Randanini, Luigi, 16, 321.
- Ranzera, 86.
- Ravaro, Fernando, 73, 161, 168, 171, 227, 324.
- Rebecchini, Salvatore, 15, 16, 18, 324.
- Ricci, Filippo (detto anche *Pippo*), **65**, 67, 69, 74, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 177, 214, 256, 261, 271, 272, 274, 277, 299, 301, 313.
- Ricci, Luigi, 131.
- Ringhieri, Francesco, 208.
- Ristori, Adelaide, 318.
- Roberti, Giovanni Battista, **227**.
- Rolandi, Ulderico, 12.
- Rollin, Charles, 115, 184.
- Roberti, Vincenza, 4.
- Romani, Felice, 146, 154, 298, 306.
- Ronconi, Giorgio, 299.
- Ronzani, Domenico, 62.
- Rosa, Vincenzo (detto anche *Cencio*), 37, 52.
- Rosani, Giovanni Battista, 17, 21, **42**, 70, 76, 96, 211, 213, 242, 245.
- Rosani Spilman, 176.
- Rossi, Chiaretta, 280.
- Rossi, Chiarina, 206.
- Rossi, 45, 46, 48, 51, 54, 56, 58, 61, 63, 66, 68, 71, 72, 74, 75, 77, 78, 79, 86, 90, 96, 130, 134, 144, 158, 162, 163, 192, 196, 199, 223, 234, 257, 258, 263, 281.
- Rossi, Gaetano, 46, 132.
- Rossi, Giuseppe (detto *Peppe*), 72, 155, 157, 158, 162.
- Rossini, Gioacchino, 3, 16, 319.
- S**
- Sabbatucci, Girolamo, 217.
- Saffi, Aurelio, 216.
- Sala, 216.
- Salvi, Gaspare, 70.
- Salviucci, editore, 31, 114, 253.
- Sardi, Barbara, 319.
- Sarpi, Paolo, 255.
- Sartori, 162, 165, 167.
- Savelli, Domenico, 304.
- Savetti, **96**, 118, 157, 162, 251.
- Savi (nel carteggio *Savj*), Luigi, **306**.
- Scalabrini, 286.
- Scannabue, Aristarco, *vedi* Baretta, Giuseppe.
- Scheri, Maddalena, 234, 239, 240.
- Schütz Oldosi, Amalia, **35**.
- Sciultz, 176.
- Secchi, Angelo, **70**.
- Sergardi-Bindi, Leopoldo, 31.
- Serianni, Luca, 3, 7, 8, 9, 10, 11, 14, 18, 19, 20, 119, 252, 324.
- Sernj Francesco, 176, 227.
- Servi, Gaspare, **114**, 118, 124, 130, 204.
- Sforza, Francesco, 39.
- Sforza-Cesarini, Gertrude, 39.
- Sforza-Cesarini, Lorenzo, 39.
- Sforza-Cesarini, Salvatore, 39.
- Silorata, Pietro Bernabò, **245**.
- Silvagni, Giovanni, **45**, 151, 152, 154, 156, 158.
- Silvestri, Pietro, **167**.
- Sografi, Antonio Simeone, **174**, 175, 179, 182, 190, 192.
- Sorgenti, Fabio, 17, **52**, 54, 215.
- Spacocci (*Spacoccio* nel carteggio), Giuseppe, 308.
- Spada, Alessandro, **319**, 321.
- Spada, Francesco (anche detto *Checco, Checco Spada, Cecco*), 4, 17, 20, 21, 36, 37, 42, 45, 46, 48, 49, 54, 55, 57, 58, 61, 65, 74, 79, 81, 85, 108, 116, 119, 121, 124, 131, 138, 151, 153, 164, 166, 172, 179, 182, 187, 188, 210, 213, 214, 215, 220, 227, 263, 261, 267, 274, 281, 284, 286, 287, 293, 304, 306, 308, 317, **321**.

- Spada, Giuseppe, **75**, 80.
 Spagnoletti, Giacinto, 8, 15, 20, 32, 33, 70, 81, 96, 113, 215, 324.
 Spilman Nazari, 227, 231.
 Stazio, Publio Papinio, 40.
 Sterbini, Cesare, 16, 52.
- T, U**
- Tambroni, Giuseppe, 318.
 Tancioni, Eugenio, **296**, 299, 303, 308.
 Tassinari, 40, 70.
 Tasso, Torquato, 236, 288, 290.
 Tavani, Alessandro, 96.
 Teodonio, Marcello, 14, 15, 21, 39, 45, 277, 290, 325.
 Terziani, Eugenio, 51.
 Terziani, Gustavo, 51.
 Terziani, Pietro, 51, 152, 137, 185.
 Terziani Ferretti, Teresa (detta anche *Teta*, *Thérese*, *Comare di ferro*, *Fungofaga*), 3, 5, 18, 29, 35, 45, 46, 48, 51, 58, 62, 64, 75, 80, 81, 92, 110, 118, 120, 121, 125, 129, 132, 153, 155, 156, 157, 172, 183, 184, 187, 199, 203, 204, 206, 218, 235, 238, 240, 242, 250, 251, 256, 258, 259, 260, 262, 266, 271, 272, 286, 288, 305, 306, 308, 317, 318, **319**.
 Thadeus, 200.
- Thorvaldsen, Bertel, 35.
 Tibullo, Albio, 116, 119, 121, 124, 131.
 Tirteo, 33.
 Tizzani, Vincenzo, 296, 317, 318, **321**.
 Tommaseo, Niccolò, 81.
 Tonelli, 48.
 Topi Mazio, Anna, 167, **320**.
 Torlonia, Alessandro, 35, 53, 73, 77.
 Torlonia, *famiglia*, 39.
 Torlonia, Giulio, 39.
 Tosti, Antonio, 301, 319.
 Trifone, Pietro, 9, 323, 324.
 Trompeo, Benedetto, **306**.
- Ungher Carolina, 35.
- V, W**
- Vaccaro, Gennaro, 37, 50, 81, 114, 116, 118, 153, 214, 222, 233, 266, 277, 289, 300, 304, 325.
 Valenziani, *fratelli*, 92.
 Valsecchi, 110.
 Vandacci, 280.
 Varese, Felice, 296, 297, 298, 299.
 Vassalli, 179, 182.
 Venuti, 10, 223, 228.
 Vera, Giuseppe, 121, 122, 124, 126, 128, 130, 139, 143, 167, 168.
- Verdi, Giuseppe, 3, 4, 10, 16.
 Vicini, Giovan Battista, 119.
 Vico, Giambattista, 269.
 Vighi, Roberto, 21, 32, 36, 38, 39, 48, 52, 96, 100, 127, 131, 142, 227, 290, 325.
 Vignali, Massimo, 8, 65, 325.
 Vignuzzi, Ugo, 19, 325.
 Virgilio, Publio Marone, 51, 107, 116, 259, 290.
 Visaj (o *Visai*), 17, 42, 43, 60, 63, 74, 104, 124, 167, 176, 185, 194, 223.
 Vitruvio, Marco Pollione, 110.
- Wandick, *vedi* Dyck, Anton van.
- Z**
- Zampi, *famiglia*, 182
 Zampi Filippo, 9, 10, 17, 20, **40**, 42, 50, 58, 62, 65, 68, 69, 70, 72, 73, 75, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 86, 87, 90, 95, 106, 115, 126, 127, 132, 135, 137, 138, 142, 151, 152, 153, 156, 157, 158, 162, 163, 169, 172, 174, 180, 181, 183, 185, 188, 207, 216, 218, 224, 231, 234, 245, 250, 253, 254, 257, 260, 263, 269, 276, 292, 306, 308.
 Zampi Teresa, 73, 82, 90, 169, 181, 200.
 Zarlatti, Pavoluccio, 179.
 Zingarelli, Nicola, 3



Sommario

Presentazione, di <i>Marcello Teodonio</i>	pag. 3
Prefazione, di <i>Rita Fresu</i>	7
Introduzione, di <i>Marta Ferri</i>	13
Elenco delle lettere di <i>Belli</i>	23
Elenco delle lettere di <i>Ferretti</i>	25
Avvertenze	30
Edizione delle lettere	31
Profili biografici	317
Bibliografia	323
Indice dei nomi	327



Finito di stampare nel settembre 2013 da
il cubo
via Luigi Rizzo 83
00136 Roma

www.ilcubo.eu

